

RAPPORTO SUL MERCATO DEL LAVORO

ANNO 2013

a cura di
Elena Cappellini e Nicola Sciclone



POR FSE
2007-2013
Fondo Sociale Europeo
Programma Operativo
Regione Toscana



Unione europea
Fondo sociale europeo



IRPET



RAPPORTO SUL MERCATO DEL LAVORO

ANNO 2013



POR FSE
2007-2013
Fondo Sociale Europeo
Programma Operativo
Regione Toscana



Unione europea
Fondo sociale europeo



IRPET



RICONOSCIMENTI

Il presente rapporto è stato realizzato da un gruppo di lavoro dell'IRPET coordinato da Nicola Sciclone nell'ambito delle attività comuni con Regione Toscana - Area Formazione, orientamento e lavoro.

Alla redazione del rapporto hanno contribuito:

- capitolo 1: Valentina Patacchini e Nicola Sciclone;
- capitolo 2: Leonardo Ghezzi, Letizia Ravagli e Nicola Sciclone;
- capitolo 3: Elena Cappellini e Donatella Marinari;
- capitolo 4: Silvia Duranti e Valentina Patacchini;
- capitolo 5: Silvia Duranti e Valentina Patacchini (Box 5.1: Silvia Duranti, Sabrina Iommi e Valentina Patacchini; Box 5.2: Letizia Ravagli);
- capitolo 6: Elena Cappellini, Donatella Marinari e Sergio Pacini (Box 6.1: Elena Cappellini; Box 6.2: Elena Cappellini e Donatella Marinari);
- Approfondimento 1: Elena Cappellini, Tommaso Ferraresi, Donatella Marinari e Nicola Sciclone;
- Approfondimento 2: Letizia Ravagli e Nicola Sciclone.

L'allestimento editoriale è stato curato da Elena Zangheri.

INDICE

PREFAZIONE di <i>Gianfranco Simoncini</i>	5
PRESENTAZIONE di <i>Chiara Saraceno</i>	7
1.	
CICLO ECONOMICO ED OCCUPAZIONALE: IL CONFRONTO INTERNAZIONALE	11
1.1 Introduzione	11
1.2 Le diverse intensità della recessione	11
1.3 Il ciclo occupazionale rispetto a quello economico	14
1.4 Le ore di lavoro e la produttività	16
1.5 La disoccupazione	19
1.6 Le politiche del lavoro	23
2.	
IL QUADRO ECONOMICO	25
2.1 Lo scenario nazionale	25
2.2 Lo scenario Toscana	27
2.3 Le previsioni del mercato del lavoro	32
3.	
LE POSIZIONI LAVORATIVE IN TOSCANA	33
3.1 Le dimensioni dell'analisi dei flussi di lavoro	33
3.2 Le posizioni di lavoro	34
3.3 Gli avviamenti al lavoro	47
3.4 Il confronto multi-regionale	52
3.5 Il contributo delle imprese toscane	54
4.	
OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE IN TOSCANA	57
4.1 La partecipazione	58
4.2 L'occupazione	59
4.3 La non occupazione	64
4.4 Il confronto regionale	67
5.	
LE DINAMICHE DEL LAVORO PER CATEGORIE SOCIO-DEMOGRAFICHE	69
5.1 Le donne	70
5.2 I lavoratori maturi	75
5.3 I giovani	80
5.4 Gli stranieri	85
5.5 Le famiglie	87
6.	
POLITICHE ATTIVE E PASSIVE NEL 2013: GLI INTERVENTI DELLA REGIONE TOSCANA	89
6.1 Gli interventi della Regione Toscana nel 2013	89
6.2 Gli ammortizzatori sociali in Toscana	102
6.3 Il ruolo dei Centri per l'Impiego	114
Approfondimento 1	
PRIME EVIDENZE SUGLI EFFETTI DELLA RIFORMA FORNERO (L. 92/2012)	125
Approfondimento 2	
LA DISTRIBUZIONE DEL REDDITO E IL TENORE DI VITA DELLE FAMIGLIE TOSCANE	147

PREFAZIONE

Il Rapporto annuale sul mercato del lavoro rappresenta per la Regione Toscana uno strumento molto prezioso di analisi e programmazione. La comprensione delle dinamiche che investono il tessuto economico e sociale rappresenta infatti una base informativa essenziale per orientare le politiche regionali sul fronte dell'occupazione. La lettura del Rapporto con i dati sulla congiuntura, per settore, sistema locale, categorie professionali e profili demografici, costituisce quindi un importante momento di riflessione e confronto con le parti sociali per condividere l'interpretazione dell'analisi e le possibili linee di intervento.

La Toscana in questi anni ha mostrato una capacità di tenuta rispetto alla crisi superiore a quella di molte regioni. Al raggiungimento di tale risultato erano e sono orientati gli interventi messi in atto in questi anni contro la crisi, volti da un lato a potenziare strumenti e opportunità per ridare competitività alle imprese, incrementando il grado di innovazione, qualità imprenditoriale, produttività del lavoro, dall'altro a promuovere la creazione di opportunità di lavoro qualificate e tutelate e salvaguardare l'occupazione.

Su quest'ultimo versante, il primo obiettivo è stato quello di sostenere l'occupazione, tramite un insieme di incentivi all'assunzione rivolti alle imprese presenti nel territorio regionale, con particolare attenzione per i soggetti con deboli capacità competitive sul mercato del lavoro o dei soggetti colpiti dalla crisi e a rischio di disoccupazione di lunga durata. Un secondo obiettivo è stato quello di rafforzare le tutele per i lavoratori a rischio di licenziamento o che hanno terminato la possibilità di accedere agli ammortizzatori sociali previsti dalla normativa a regime, attraverso il ricorso alla cassa integrazione in deroga e la mobilità in deroga, nonché attraverso la riduzione incentivata dell'orario degli occupati a rischio di perdita del posto di lavoro tramite il ricorso ai contratti di solidarietà. Inoltre per contribuire ad alleviare le pesanti conseguenze sociali della crisi, la Regione Toscana, dopo l'approvazione della L.R. n. 45 del 02/08/2013 "Interventi di sostegno in favore delle famiglie e dei lavoratori in difficoltà per la coesione e per il contrasto al disagio sociale", ha attivato una misura di microcredito, per i lavoratori privi di stipendio o aa.ss., a garanzia di prestiti da istituti bancari che hanno sottoscritto l'accordo, nonché confermando l'attività del fondo che prevede l'erogazione di un anticipo ai lavoratori posti in cassa integrazione straordinaria da aziende le quali, a fronte di grave situazione finanziaria connesse a procedure concorsuali o crisi aziendale, non sono in grado di anticiparla ai propri dipendenti. Un terzo obiettivo si è concretizzato nel rafforzare la condizionalità tra politiche attive e passive, mantenendo il supporto dei servizi per l'impiego anche ai lavoratori con ammortizzatori sociali in deroga.

Il versante delle politiche del lavoro deve però trovare la spinta determinante nella riattivazione della domanda di lavoro dell'apparato economico-produttivo. A tal fine la Regione Toscana ha rafforzato il sostegno ai processi di innovazione e ricerca

industriale, di internazionalizzazione, di trasferimento tecnologico, di aggregazione di imprese, di ingegneria finanziaria, per potenziare la capacità delle piccole imprese e renderle più competitive sui mercati. Anche grazie all'impegno diretto della Regione Toscana sul versante dell'attrazione degli investimenti si è ottenuto il risultato di mantenere nel territorio importanti multinazionali che già vi operavano.

Complessivamente si tratta di un impegno di assoluta rilevanza, che sarà supportato nei prossimi sette anni dal piano di utilizzo dei fondi europei, in primo luogo FESR e FSE, per la cui pronta attivazione la Regione ha anticipato dall'inizio dell'anno 80 milioni del proprio bilancio. Saranno privilegiate le imprese capaci di imprimere spinta alla ripresa economica e all'occupazione.

All'emergenza della crisi si è risposto anche con il potenziamento dei servizi per l'impiego, tramite una maggiore interazione tra pubblico e privato e con il coinvolgimento ampio e costante delle parti sociali nelle decisioni volte a ridare equilibrio al mercato del lavoro. Inoltre la Toscana è stata una delle prime regioni europee a porre con forza – si pensi al Progetto GiovaniSi – la priorità dell'occupazione e dell'autonomia dei giovani come uno dei pilastri della ripresa e dello sviluppo economico, lavorativo e civile dei prossimi anni, e fa oggi da battistrada nell'attuazione della Garanzia Giovani, il programma europeo di sostegno ai giovani privi di occupazione e fuori dai percorsi di istruzione e formazione.

Tutte queste misure, nei limiti delle risorse messe in campo, hanno contribuito a proteggere l'occupazione e a contrastare la disoccupazione e l'inattività. Ma l'intensità e la durata della crisi sono tali che la ripresa del mercato del lavoro dipende da una maggiore crescita. Questo significa intervenire sui nodi strutturali che limitano la competitività del nostro sistema produttivo (bassa produttività, scarsa innovazione, elevato costo del lavoro, ecc.), senza trascurare di rilanciare i consumi e gli investimenti per sostenere la domanda.

Il miglioramento della congiuntura occupazionale passa quindi per la ripresa del ciclo economico e per l'allentamento delle politiche di austerità che, deprimendo la domanda aggregata, impediscono la creazione di posti di lavoro. Non solo nella nostra regione, ma in tutta l'Europa.

Gianfranco Simoncini
Assessore alle Attività produttive, credito e lavoro
della Regione Toscana

L'andamento del mercato del lavoro in Toscana negli anni della crisi riflette quello italiano non solo per quanto riguarda gli effetti del *double dip*, ovvero dal fatto che l'Italia è uno dei paesi in cui le crisi sono state due, successive, interrotte dalla breve, e illusoria, piccola ripresa del 2010, durante la quale la Toscana si era distinta positivamente anche rispetto a regioni simili per caratteristiche del mercato del lavoro. Riflette il trend italiano anche per quanto riguarda la relativa eterogeneità sia sul piano settoriale e del tipo di impresa (più o meno orientata all'esportazione), sia a livello territoriale, benché il persistere della seconda crisi ormai stia intaccando anche i territori che meglio avevano retto l'impatto della prima. Insieme a quello lombardo, il sistema produttivo della Toscana sembra essere meglio in grado di altre regioni comparabili, come l'Emilia Romagna, il Veneto e soprattutto le Marche, di approfittare delle pur precarie congiunture positive, mentre è ugualmente vulnerabile alle congiunture negative. Ciò offre qualche speranza di una evoluzione positiva nei prossimi mesi, se i dati su una, certo timida, ripresa dell'occupazione nel primo trimestre del 2014 e sulla ripresa del fatturato nell'Industria segnalati dall'ISTAT a livello nazionale si stabilizzeranno in un vero e proprio trend, invertendo il processo di perdita di occupazione che a fine 2013 sembrava inarrestabile nella sua drammaticità.

Nel loro insieme, i fenomeni sopra delineati hanno profondamente mutato le caratteristiche del mercato del lavoro toscano, in particolare delle forze di lavoro. Rispetto al periodo antecedente la crisi, gli occupati sono più anziani (anche in seguito alla riforma del sistema pensionistico), mentre i disoccupati sono più giovani. La composizione per sesso si è un po' riequilibrata, sia perché la disoccupazione ha colpito più gli uomini che le donne, sia perché le donne hanno aumentato i propri tassi di attività, vuoi per l'innalzamento dell'età alla pensione, che per loro è stata particolarmente radicale, vuoi perché la crisi ha sollecitato ad entrare nelle forze di lavoro anche donne che, per carico familiare o bassa qualifica, in precedenza sarebbero rimaste tra le inattive o nell'area cosiddetta grigia: di coloro che avrebbero lavorato solo a determinate condizioni. Quanto alla nazionalità, la disoccupazione ha colpito più gli stranieri dei nativi.

Dalla mole di informazioni e analisi presentate in questo ricco e dettagliato rapporto qui desidero selezionarne alcune che segnalano come, all'interno della generale questione della debolezza, o insufficienza, della domanda di lavoro, vi siano fenomeni specifici che vanno tenuti in considerazione nel disegno delle politiche.

Il primo dato su cui desidero attirare l'attenzione è quello relativo alla peggior tenuta, nel 2013, del lavoro dipendente, sia a tempo indeterminato che a tempo determinato, rispetto a quello autonomo (incluso quello a progetto, mono- o pluri-committente). Si tratta di una doppia inversione di tendenza rispetto agli anni precedenti, che avevano invece visto sia una maggior tenuta del lavoro dipendente rispetto a quello autonomo, sia, all'interno del primo, una maggior tenuta del lavoro a tempo indeterminato rispetto a

quello determinato. L'aumento dell'area del lavoro atipico, per altro, si è accompagnato ad una fortissima diminuzione (dal 22% del 2007 al 5,5% del 2013) della probabilità di transizione verso occupazioni di tipo standard ad un anno di distanza, e viceversa a un aumento dei passaggi verso la disoccupazione. In particolare, contrariamente a quanto si sostiene nella retorica pubblica e nelle periodiche riforme che interessano questo settore, inclusa l'ultima del maggio 2014, l'occupazione a termine appare avere sempre meno il ruolo di trampolino verso l'occupazione standard, costituendo piuttosto un segmento a sé stante di occupati, cristallizzando una forma legale di dualizzazione del mercato del lavoro. Se questo è quanto è accaduto prima della recente ri-regolazione dei contratti di lavoro a termine, ci può ragionevolmente chiedere che conseguenze avrà quest'ultima sulle chances dei lavoratori di accedere a contratti di lavoro indeterminato. In particolare, ci si può chiedere come potrà avvenire il passaggio da contratti di lavoro a termine rinnovati anche cinque volte nell'arco di un triennio al contratto di lavoro a tutele crescenti previsto (sperimentalmente) dal disegno di legge sulla riforma del mercato del lavoro. Non solo si rischia, nel migliore dei casi, di obbligare i "fortunati" a passare da un lungo periodo di prova (tra anni di contratti a termine) ad un altro. Stante che i dati attuali ci dicono che i lavoratori assunti con uno o l'altro contratto possono essere diversi, abitare due mercati del lavoro differenti, l'allungamento della possibilità di permanere in un contratto di lavoro a termine con lo stesso datore di lavoro rischia di cristallizzare una quota di forza lavoro destinata a passare da un contratto a termine con un datore di lavoro ad un altro con un altro datore, senza mai avere l'opportunità di accedere ad un contratto di lavoro a tempo indeterminato. Come è già successo con la riforma Fornero, i cui esiti controproducenti sono documentati anche in questo rapporto, anche norme introdotte con obiettivi ben intenzionati (ridurre gli abusi) possono produrre effetti negativi per i soggetti stessi che si intende proteggere, se non vengono adeguatamente valutati i meccanismi di attuazione e i comportamenti che quelle norme possono incentivare tra i potenziali datori di lavoro.

I dati che emergono da questo rapporto smentiscono anche due opinioni diffuse: che i giovani, specie se con livello di istruzione elevata, siano disoccupati perché troppo schizzinosi (*choosy*) e non disponibili ad accettare una occupazione al di sotto della qualificazione acquisita e che i Neet – i giovani che né studiano né lavorano – siano sempre a bassa qualifica. Poco meno della metà, il 43,1%, dei laureati toscani con meno di 30 anni occupati, infatti, svolge un lavoro che non richiede il titolo di studio che hanno raggiunto. Quanto ai Neet (un giovane toscano su quattro tra i 15-29enni), è vero che la maggior parte di loro è in possesso di un titolo di studio medio-basso. Sono stati tuttavia soprattutto i diplomati ad aver conosciuto un aumento a seguito della crisi. Ed anche i giovani laureati non sono immuni dal diventare Neet: nei primi tre trimestri del 2013 questa condizione riguarda il 24% dei giovani laureati toscani, con un aumento

di oltre 10 punti percentuali dal 2008. In altri termini, l'istruzione ha sì un effetto protettivo rispetto al rischio di disoccupazione, ma questo effetto riguarda più i lavoratori e le lavoratrici nelle età centrali che non le coorti più giovani, per le quali si è indebolito per quanto riguarda sia la disoccupazione sia la valorizzazione delle qualifiche. Ciò ha, inoltre, l'effetto paradossale di disincentivare i giovani e le loro famiglie dall'investire in formazione. In un paese, e in una regione, che ha percentuale di laureati più bassa della media europea e quindi una forza lavoro mediamente meno attrezzata per le sfide poste dall'innovazione, il lento trend verso un aumento dei livelli alti di scolarità si è interrotto e, nel caso della laurea, invertito, con effetti potenzialmente negativi sia sulle opportunità individuali, sia sul capitale umano complessivo.

Un altro dato su cui desidero richiamare l'attenzione riguarda l'occupazione femminile. A prima vista, le lavoratrici appaiono più protette dei lavoratori dagli effetti della crisi. I tassi sia di attività sia di occupazione femminile sono infatti lievemente aumentati a fronte di una diminuzione di quelli maschili. Rimangono, tuttavia condizioni di svantaggio che potrebbero ulteriormente ampliarsi a seguito sia delle riforme del mercato del lavoro sia della riduzione dei finanziamenti per le politiche sociali avvenuta a livello nazionale. Le occupate, infatti, sono fortemente concentrate tra i lavoratori con contratti atipici e temporanei, ovvero in quelle posizioni lavorative che, come osservato sopra, ormai stanno configurando un vero e proprio mercato del lavoro distinto e con maggiori rischi di uscita verso la disoccupazione. Si aggiunga che la temporaneità dei contratti configura un particolare rischio per le giovani donne, nella misura in cui può entrare in conflitto con scelte di fecondità. Una maternità può non solo mettere a rischio il rinnovo di un contratto, ma rimanere priva delle forme di protezione standard. A livello nazionale, solo tra chi non è la maggioranza (57,2 nel 2013) ha un figlio entro i 34 anni. Tra queste si trova anche chi ha lasciato il lavoro proprio perché ha avuto un figlio. Tra le occupate, nel 2013 aveva già un figlio il 34,1% delle donne che aveva un rapporto di lavoro stabile, a fronte del 23,8% di chi aveva un contratto di lavoro a tempo determinato. La temporaneità dei contratti può anche rendere più difficile accedere ai servizi per la primissima infanzia, nella misura in cui, nella formazione delle graduatorie per un servizio che è lungi dall'essere universalistico, si privilegia chi ha un lavoro al momento della domanda. Le lavoratrici con contratti atipici e a tempo determinato sperimentano in modo più acuto delle lavoratrici a tempo indeterminato i rischi e le difficoltà di conciliazione di responsabilità familiari e lavorative (un rischio che sembra interessare in minima parte i lavoratori maschi, stante la prevalente divisione del lavoro in famiglia). Le politiche dei servizi giocano perciò un ruolo cruciale per le lavoratrici in quanto tali e per quelle atipiche in particolare. La regione Toscana, pur tra le più virtuose nel tasso di copertura di asili nido, è ancora lontana 13 punti percentuali del pur minimo obiettivo del 33% stabilito a livello europeo. Vede anche una distribuzione infra-regionale molto differenziata, offrendo quindi risorse di conciliazione (ed educative per i bambini) diseguali alle sue abitanti. Lo stesso vale anche per il tempo pieno scolastico.

A fronte di una situazione dell'occupazione critica, che rende vulnerabili non solo gli individui, ma anche le famiglie, la Regione Toscana ha fatto uso di tutti gli strumenti disponibili sia sul fronte delle misure cosiddette passive, di sostegno al reddito, sia su quello delle politiche attive, di sostegno all'occupazione e alla transizione verso l'occupazione. Per quanto riguarda il primo aspetto, non si può non osservare come la frammentazione degli ammortizzatori sociali, mentre lascia scoperti lavoratori che non riescono ad entrare in nessuna categoria e individui e famiglie che, non riuscendo ad accedere ad una occupazione, non riescono neppure ad accedere ad un qualche tipo di ammortizzatore sociale, produca un di più di discrezionalità e di complesse negoziazioni costose sul piano organizzativo, ma anche su quello della certezza del diritto. La mancanza di un meccanismo universale e trasparente di protezione del reddito dei disoccupati produce ineguaglianze a parità di condizioni e riduce la qualità della cittadinanza, già erosa dalla condizione di disoccupazione. La regione si muove così tra l'ambizione di superare il sistema attuale in una prospettiva di maggiore equità ed universalismo e la necessità di continuare ad usarlo (e farlo finanziare) in mancanza di alternative e in attesa di una riforma i cui contorni sono continuamente ridefiniti nei passaggi da un governo all'altro.

Per quanto riguarda, invece, le politiche attive, il maggior sforzo sembra concentrato sul sostegno alla occupazione e più in generale l'autonomia, giovanile, attraverso una serie di misure (sostegno alla imprenditoria, regolazione dell'apprendistato), la più importante e ambiziosa delle quali mi sembra essere il progetto Giovanisi. Esso non riguarda solo il sostegno all'occupazione e occupabilità giovanile, come la Youth Guarantee ora alle prime battute e cui ha fatto da apripista, ma un complesso di misure tese a sostenere l'autonomia dei giovani, a partire dall'accesso ad una abitazione. Sono stati fatti, inoltre, come per gli anni passati interventi di sostegno della domanda di lavoro, rivolti ad aziende che assumono particolari profili di lavoratori, con risultati tuttavia disomogenei che mostrano come la domanda di lavoro, anche quando sostenuta finanziariamente, non si rivolga prioritariamente a persone ad alta qualifica.

Nel complesso emerge un notevole attivismo della regione, ancorché forse un po' frammentato in diverse direzioni. Come per gli ammortizzatori sociali, di fonte all'urgenza del bisogno, sembra non si possa fare altro che offrire risposte parziali e ad hoc di volta in volta, senza poter investire su un disegno forse più organico, ma che richiede anche più tempo e forse immaginazione per essere elaborato e attuato.

Chiara Saraceno
Comitato scientifico dell'IRPET

1. CICLO ECONOMICO ED OCCUPAZIONALE: IL CONFRONTO INTERNAZIONALE

1.1 Introduzione

La crisi economica si è naturalmente riflessa sui mercati internazionali del lavoro, ma con una intensità differenziata da paese a paese. Gli andamenti che si osservano nelle dinamiche occupazionali sono infatti divergenti e solo in parte riflettono l'evoluzione del contesto macroeconomico. I dati relativi agli occupati e ai disoccupati risentono, oltre al ciclo economico, di altri fattori non meno incidenti.

Fra questi: le caratteristiche settoriali del sistema produttivo, le politiche di bilancio connesse agli obiettivi perseguiti nei saldi di finanza pubblica, il ricorso agli schemi di riduzione dell'orario di lavoro, l'incidenza dei contratti a termine, l'aggiustamento salariale al peggioramento del quadro economico.

In Spagna ad esempio, il forte aumento osservato nella disoccupazione è legato allo scoppio della bolla immobiliare, mentre in Grecia risente dei tagli alla spesa pubblica che le istituzioni internazionali hanno imposto al paese per fronteggiare l'enorme crescita del debito pubblico. Le manovre di austerità hanno caratterizzato anche l'Italia, dove però la caduta del lavoro è stata frenata dall'ampio ricorso alla cassa integrazione e, più in generale, alla riduzione delle ore di lavoro. La resilienza del mercato del lavoro si è quindi inevitabilmente riflessa in una riduzione dei livelli di produttività, difficilmente sostenibile nel lungo periodo. Se le condizioni economiche non muteranno velocemente, quindi, molta della sottoccupazione che il sistema produttivo del nostro paese ancora oggi è in grado di sostenere, rischia nei prossimi mesi di andare ad accrescere l'area della disoccupazione.

In generale la risposta del mercato del lavoro al ripiegamento osservato nell'attività economica è stata quindi variabile e riconducibile tanto alle caratteristiche della recessione, quanto a quelle del mercato del lavoro, come infine alle politiche economiche di ciascun paese.

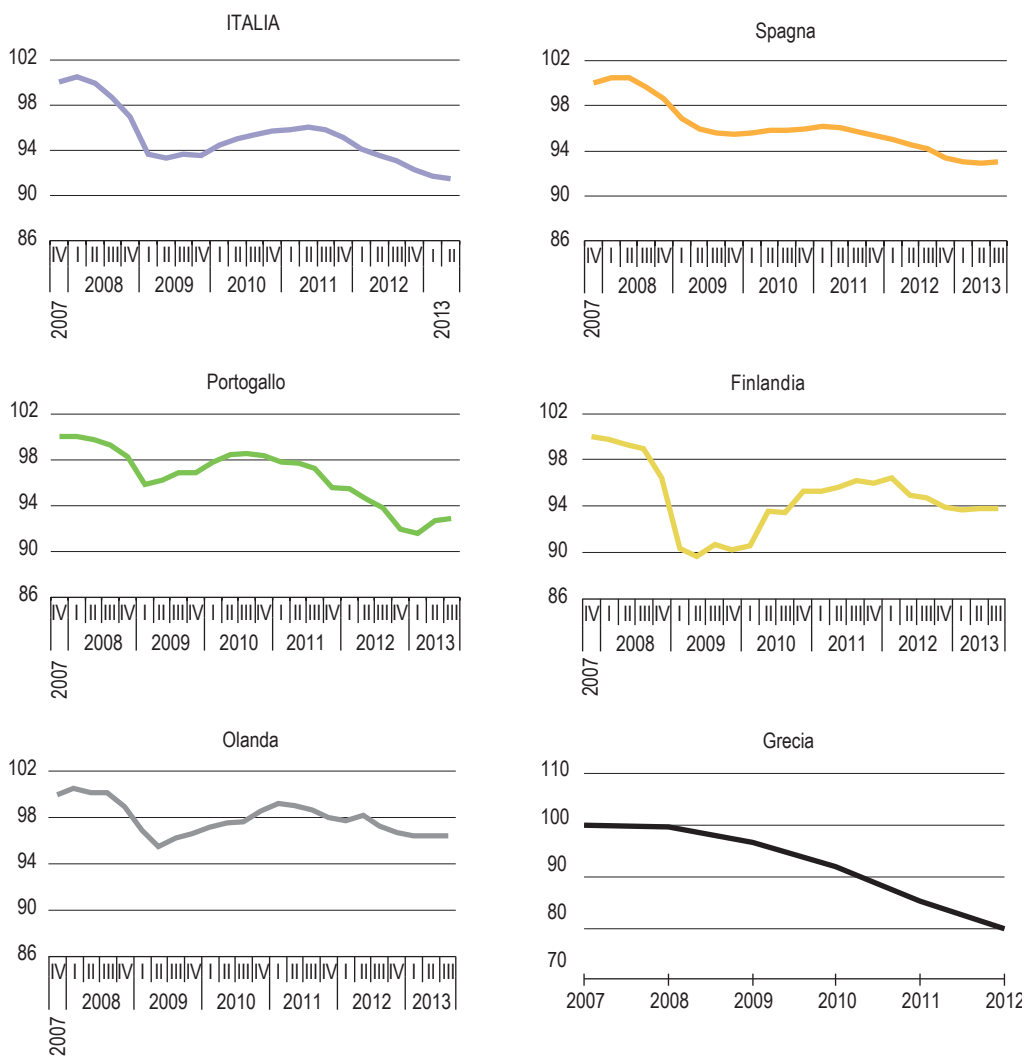
1.2 Le diverse intensità della recessione

Il grafico 1.1 illustra la variazione nei livelli degli occupati e del PIL nell'Europa dei quindici (la cd. EU15). È facile osservare la diversa intensità della crisi. Possiamo distinguere almeno tre gruppi.

Il primo è costituito dai paesi che hanno sommato alla prima fase recessiva - quella del biennio 2008-09 - una seconda successiva fase - iniziata a cavallo fra il 2011 ed il 2012 - di contrazione dei volumi produttivi e che perdura ancora fino alla prima metà del 2013. Appartengono a questo casistica: Italia, Spagna, Portogallo, Olanda e

Finlandia. Per essi, cumulando le variazioni del prodotto registrate nell'intero periodo si quantifica una caduta del PIL fra il 9 (Italia) ed il 4 per cento (Olanda). Caso a parte la Grecia in cui la contrazione del PIL assume proporzioni fuori dal comune (circa 20 punti), e in cui l'ingresso nella recessione non conosce periodi di discontinuità dal 2007.

Gráfico 1.1
I PAESI ANCORA IN RECESSIONE. PIL
Numero indice 100 = IV trimestre 2007

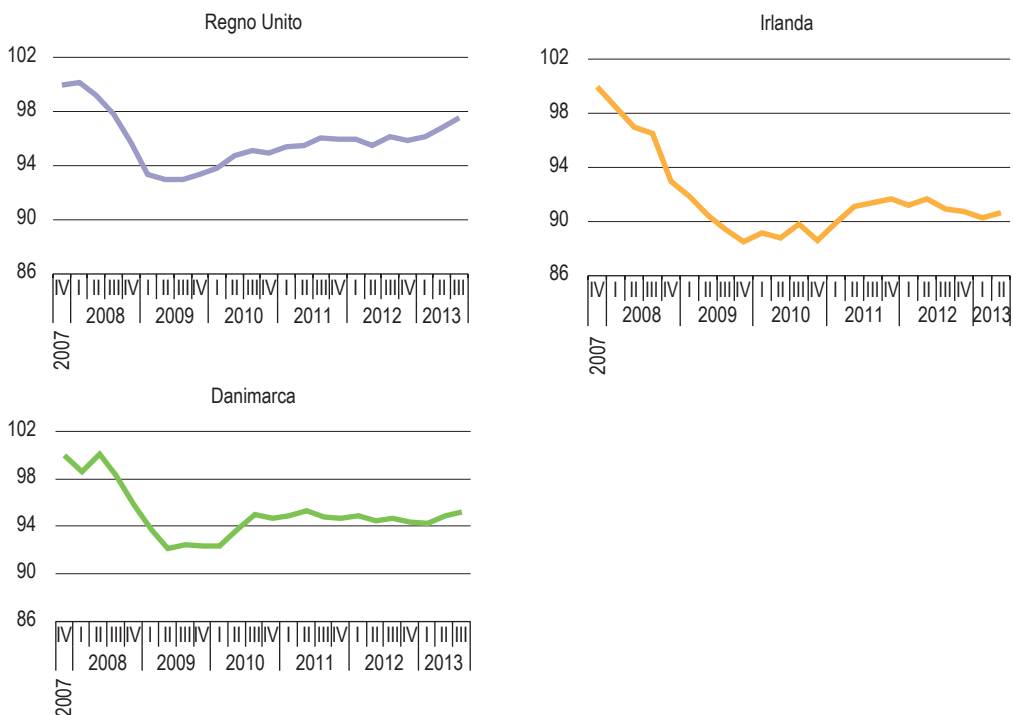


Fonte: elaborazioni IRPET

Un secondo gruppo è formato dai paesi che ancora non hanno recuperato i livelli di produzione precedenti la crisi, nonostante i tassi di crescita risultino stabili, se non anche positivi, a partire dal 2011/2012. Rientrano in questa fattispecie Regno Unito, Irlanda, Danimarca. La contrazione del prodotto osservata nell'intero periodo è però in

questo gruppo molto variabile: si va dai 9 punti in meno dell'Irlanda ai 2 punti in meno del Regno Unito, passando per i 5 punti in meno della Danimarca.

Grafico 1.2
I PAESI USCITI DALLA RECESSIONE, MA CHE NON HANNO ANCORA RECUPERATO I LIVELLI DI PRODUZIONE LA CRISI. PIL
Numero indice 100 = IV trimestre 2007

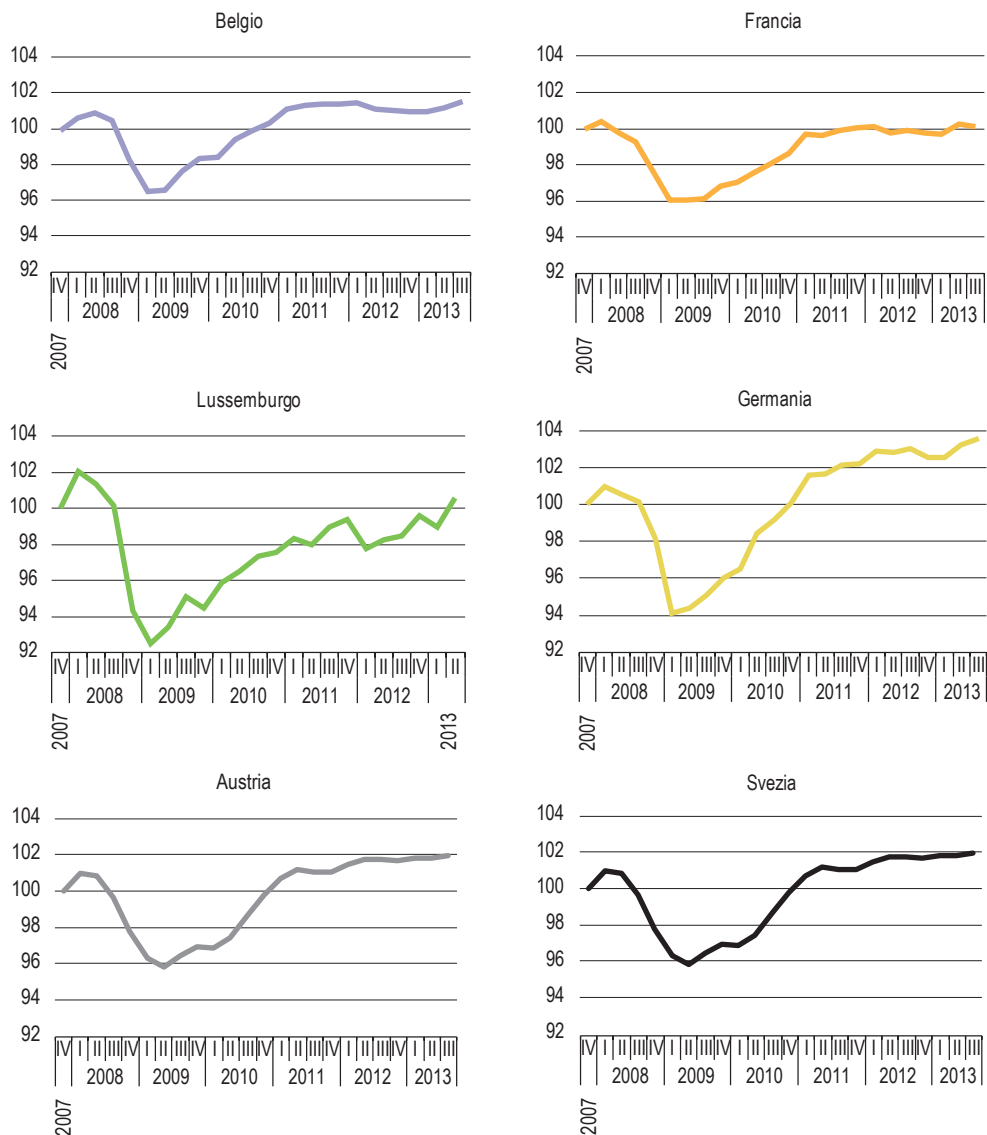


Fonte: elaborazioni IRPET

L'ultimo raggruppamento comprende le nazioni (Belgio, Austria, Germania, Francia, Lussemburgo e Svezia) che, avendo fatto seguire alla recessione una significativa fase di ripresa, nell'ultimo quinquennio hanno complessivamente aumentato il PIL - di circa due punti come la Svezia, la Germania, l'Austria ed in misura più contenuta il Belgio- o almeno che hanno riallineato il prodotto interno lordo ai livelli precedenti la crisi, come Francia e Lussemburgo.

In generale, quindi, a livello internazionale la durata e la gravità della fase recessiva sono state, e lo sono ancora, significativamente diverse da paese a paese, tanto che dentro la stessa area dell'unione monetaria convivono nazioni, come quelle che si affacciano sul mediterraneo (Italia, Grecia, Spagna, Portogallo), ancora in crisi ed altre che invece, con intensità diverse, mostrano segnali di ripresa. Tale evidenza è l'esito asimmetrico di un processo in cui i fattori più strettamente congiunturali si sono intrecciati con le caratteristiche strutturali degli apparati produttivi, ma anche con le politiche di bilancio che in alcuni casi, come quello dei cd paesi periferici, hanno ulteriormente aggravato la caduta del quadro economico.

Grafico 1.3
I PAESI IN CRESCITA O CHE HANNO RECUPERATO I LIVELLI DI PRODUZIONE PERSI. PIL
Numero indice 100 = IV trimestre 2007



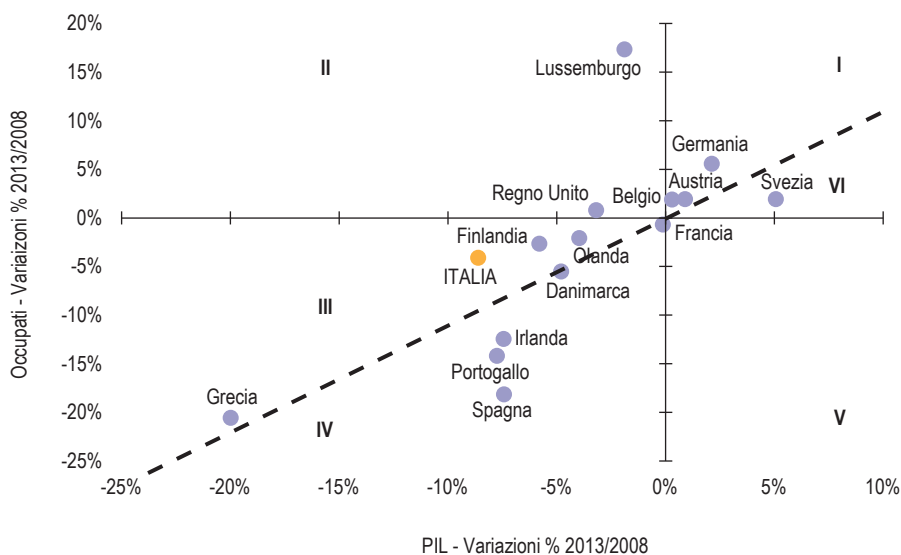
Fonte: elaborazioni IRPET

1.3 Il ciclo occupazionale rispetto a quello economico

Sebbene vi osservi una generale concordanza fra il ciclo occupazionale e quello economico (Graf. 1.4) - testimoniato da una correlazione significativa e pari a 0,74 - l'elasticità della occupazione rispetto all'andamento dell'economia è sufficientemente differenziata. In

generale sopra la bisettrice sono collocati i paesi in cui l'occupazione cresce (*sopra l'asse delle ascisse*), oppure diminuisce in modo meno che proporzionale all'andamento del ciclo economico (sotto l'asse delle *ascisse*). Sotto la bisettrice invece quelli in cui la caduta dell'occupazione è relativamente più pronunciata del quadro economico (sempre sotto l'asse delle *ascisse*), oppure l'occupazione è in aumento (sopra asse delle *ascisse*).

Grafico 1.4
OCCUPATI E PIL
VARIAZIONI TENDENZIALI PRIMO SEMESTRE 2013 SU PRIMO SEMESTRE 2008



Fonte: elaborazioni IRPET

L'incrocio delle ascisse e delle ordinate con la bisettrice produce quindi sei distinte combinazioni negli andamenti del prodotto interno lordo e della occupazione. Escludendo i casi virtuosi in cui il lavoro cresce, è possibile distinguere almeno due tipologie di nazioni: in positivo, Italia e Finlandia che registrano decrementi dei volumi occupazionali inferiori a quanto sarebbe stato lecito attendersi data la caduta dei volumi produttivi; in negativo, Spagna, Irlanda e Portogallo dove l'occupazione flette più intensamente dell'economia.

Complessivamente fra il 2008 ed il 2013 nella sola Europa dei quindici la crisi ha bruciato circa 4,5 ml di posti di lavoro. È questo un saldo fra andamenti divergenti. In Italia gli occupati sono diminuiti di circa 950mila unità (-4 per cento), ma la caduta occupazionale ha investito soprattutto la Grecia (con -933mila lavoratori, per una variazione percentuale del 21 per cento) e la Spagna (3,75 ml di lavoratori in meno, pari a -18 per cento). In crescita invece gli occupati in Germania, che aumentano di 2,1 ml di unità: per un incremento di sei punti percentuali. Come in Germania l'occupazione è aumentata anche in Austria, Belgio e Svezia (tutti con un 2 per cento in più) e Regno Unito (+1 per cento).

1.4

Le ore di lavoro e la produttività

Una prima spiegazione del disallineamento fra ciclo occupazionale e ciclo economico, quando la si osserva, risiede nella riduzione delle ore lavorate. La relativa tenuta dei livelli occupazionali e il contenuto contestuale aumento della disoccupazione di alcuni paesi sono anche dipesi dall'ampio ricorso al *part-time* (involontario, oltre che volontario), dalla contrazione degli straordinari o dai meccanismi di sospensione del lavoro come la Cig in Italia, o l'istituto della *Kurzarbeit* in Germania.

Le ore complessivamente lavorate possono essere calcolate come il prodotto di due addendi, quali gli occupati e le ore lavorate per occupato. Nell'Europa dei quindici la riduzione dell'orario per occupato accomuna, con poche eccezioni (su tutte Grecia e Spagna), tanto i paesi in cui l'occupazione aumenta quanto quelli in cui diminuisce. Fra questi ultimi l'Italia è però l'unica nazione in cui la riduzione oraria per occupato (-3 per cento) è maggiore di quella osservata nella occupazione (-2 per cento). Le fanno compagnia, per intensità di riduzione, Austria e Germania che tuttavia l'occupazione la aumentano.

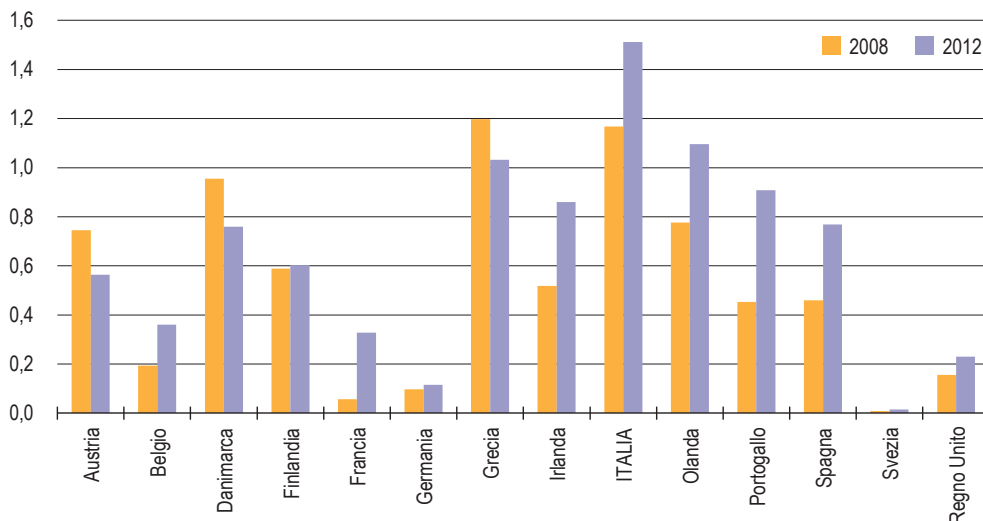
Tabella 1.5
ORE LAVORATE, OCCUPATI E ORE PER OCCUPATO
Variazioni 2012 su 2008

	Ore lavorate	Ore lavorate per occupato	Occupati
Lussemburgo	17	2	15
Germania	2	-2	4
Austria	-2	-4	2
Belgio	2	0	2
Svezia	2	0	1
Regno Unito	0	0	0
Francia	-1	-1	0
Finlandia	-3	-1	-2
Olanda	-3	-1	-2
ITALIA	-5	-3	-2
Danimarca	-8	-2	-6
Portogallo	-16	-5	-11
Irlanda	-18	-5	-13
Spagna	-15	1	-16
Grecia	-15	4	-19

Fonte: elaborazioni IRPET

Il fenomeno della contrazione delle ore lavorate per occupato è stato quindi particolarmente accentuato nel nostro paese: nel 2012 i *cd. short time worker* (coloro che lavorano meno dell'usuale) sono stati circa 345, pari all'1,5 per cento degli occupati. In Germania, nel medesimo anno, erano 46mila, per una incidenza sullo stock di occupati non superiore allo 0,1 per cento. Il dato italiano è il triplo di quello spagnolo (126mila lavoratori) ed il quadruplo di quello francese (83mila).

Grafico 1.6
INCIDENZA SUGLI OCCUPATI DEI CD *SHORT TIME WORKERS*



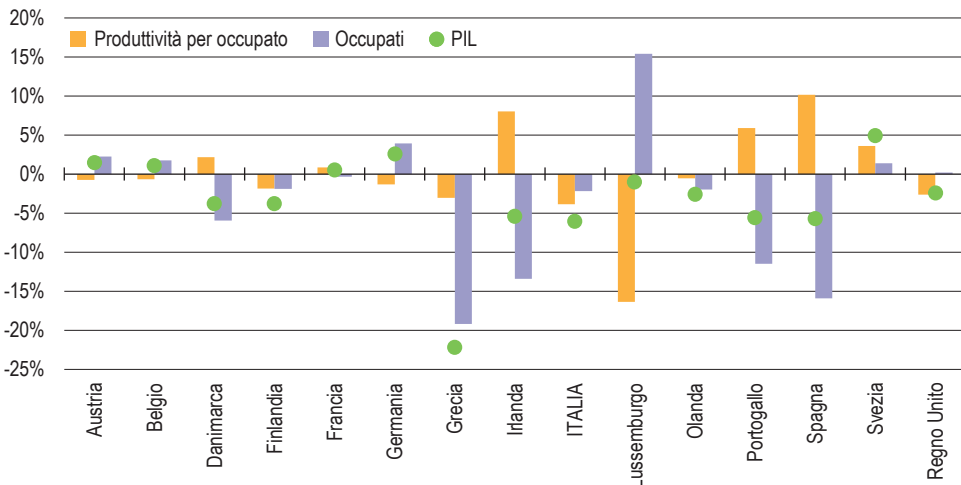
Fonte: elaborazioni IRPET

Tanto la riduzione delle ore lavorate, in senso assoluto ma soprattutto pro capite, quanto l'aumento della incidenza dei cd lavoratori a tempo ridotto, testimoniano l'ampio ricorso che in molti paesi si è fatto del cd *labour hoarding*, ovvero della scelta che in molti casi le imprese hanno fatto di trattenere forza lavoro in eccesso rispetto ai fabbisogni di produzione. Le stesse autorità pubbliche hanno sovvenzionato in molti paesi e con vari schemi i meccanismi di riduzione dell'orario di lavoro, al fine di evitare le espulsioni di massa dei lavoratori dai luoghi di lavoro, in modo da minimizzare sia le tensioni sociali, sia i problemi alle medesime aziende che avrebbero dovuto rinunciare a lavoratori che magari sarebbero potuti tornare utili in un secondo momento.

L'indicatore principale del *labour hoarding*, o il suo rovescio di medaglia, è naturalmente la caduta dei livelli di produttività per addetto. Questa ultima riflette quindi il tentativo di assorbire la caduta della attività produttiva attraverso un minore utilizzo della forza lavoro, che può prendere la via o di una flessione dell'orario medio di lavoro, o della produttività per ora di lavoro o, infine, di una combinazione di entrambe le strategie. Le forme adottate nei diversi paesi possono avere molteplici spiegazioni, fra cui le caratteristiche delle tecnologie e dell'organizzazione dei processi produttivi¹ e la condivisione dei costi della riduzione dell'orario con la pubblica amministrazione e i lavoratori. In ogni caso quello che si osserva è una minore intensità di utilizzo del fattore lavoro.

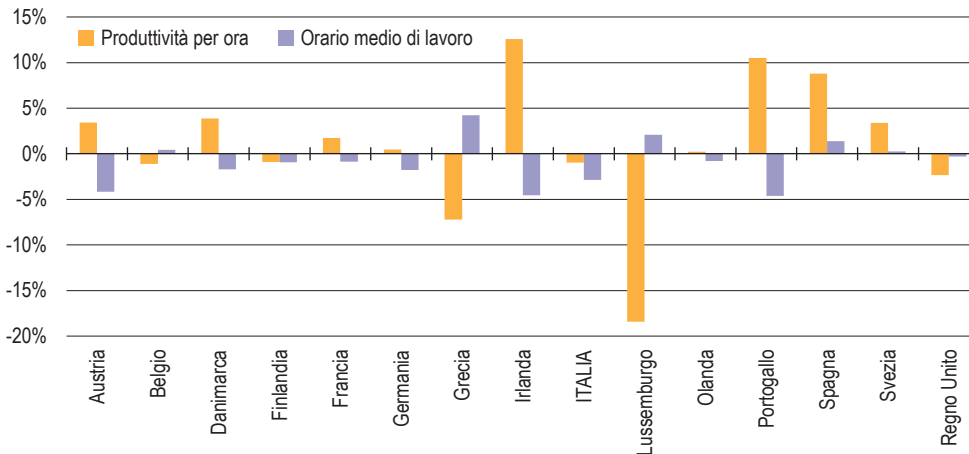
¹ La tecnologia o l'organizzazione di alcuni processi produttivi potrebbero rendere complicata la riduzione dell'orario di lavoro ad invarianza di occupati.

Grafico 1.7
 PRODUTTIVITÀ, OCCUPATI E PIL
 Variazioni 2012-2008



Fonte: elaborazioni IRPET

Grafico 1.8
 PRODUTTIVITÀ PER ORA LAVORATA E ORARIO MEDIO DI LAVORO
 Variazioni 2012-2008



Fonte: elaborazioni IRPET

La flessione della produttività misura quindi la elasticità della occupazione alla produzione: qualora essa sia bassa, la riduzione della produttività è consistente; altrimenti l'uso del *labour hoarding* è contenuto e viceversa più netta la caduta dei volumi occupazionali. Casi emblematici della prima fattispecie sono l'Italia e la Germania, che non a caso hanno beneficiato di un generoso finanziamento pubblico

a favore degli schemi di riduzione dell'orario di lavoro, mentre emblematici della seconda fattispecie sono soprattutto la Spagna ed il Portogallo, dove non sono stati previsti analoghi strumenti di riduzione dell'orario di lavoro.

In generale il *labour hoarding* ha frenato in molti paesi l'aumento dei livelli di disoccupazione e la caduta di quelli occupazionali. La ridotta intensità di utilizzo della forza lavoro rappresenta però una soluzione tampone. Nei paesi, come in Germania, che hanno ricollocato il quadro economico su più alti livelli di produzione, essa ha consentito di ammortizzare in modo ordinato e poco costoso le conseguenze economiche e sociali della crisi. Negli altri in cui, come in Italia, la ripresa tarda a manifestarsi e quando si manifesterà lo sarà su livelli strutturalmente bassi, rischia di frenare il necessario aggiustamento della forza lavoro fra i settori (da quelli a minore a quelli a maggiore produttività) ed indebolire a lungo termine la competitività dell'apparato produttivo.

1.5

La disoccupazione

Nonostante le strategie di riduzione dell'orario di lavoro la disoccupazione è in aumento, sebbene con intensità differenziate fra area ed area che riflettono le divergenze negli andamenti del ciclo economico, oltre che delle politiche di bilancio attuate per il contenimento del debito.

Il seguente grafico illustra la variazione osservata, in aumento o diminuzione, del tasso di disoccupazione dal 2008: distinta per la popolazione in età 15-24, 15-29² e totale. In alcuni paesi, e fra questi l'Italia, l'incremento della disoccupazione è molto marcato: in particolare in Spagna (26,5 per cento) e Grecia (27,2 per cento) il tasso di disoccupazione ha ampiamente oltrepassato il 20 per cento; anche il Portogallo (17,7 per cento) è prossimo a tale soglia. L'Italia (12,1 per cento), con l'Irlanda (14 per cento) e Francia (10,2 per cento) si colloca ampiamente sotto questo valore, sebbene abbia incrementato -insieme all'Irlanda, ma non alla Francia- significativamente la quota di coloro che cercano attivamente un lavoro (+5,3 punti). La disoccupazione è addirittura in diminuzione in Germania, mentre sale in modo più contenuto nel resto d'Europa: meno di tre punti in Austria, Lussemburgo, Finlandia e Svezia, Regno Unito, Francia e Belgio; fra i tre e i cinque punti in Olanda e Danimarca. Tale asimmetria di comportamenti è confermata anche dalla crescita del coefficiente di variazione calcolato sui tassi di disoccupazione totale e per classi di età.

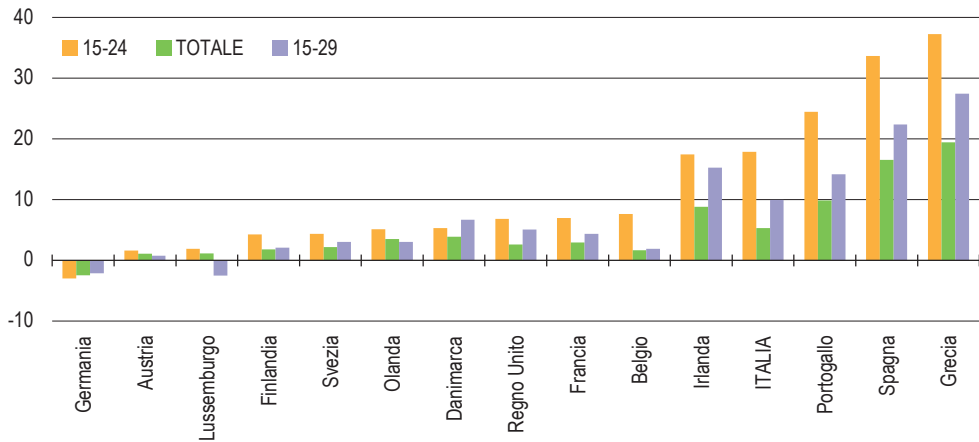
La disparità di andamento si riscontra anche nel tasso di disoccupazione giovanile. In parte l'aumento è dettato dal calo della domanda che, coerentemente con il ciclo, ha ristretto le opportunità di ingresso nel mercato del lavoro. Prima di rinunciare alla forza lavoro esistente, il sistema produttivo ha optato razionalmente in favore di una riduzione delle assunzioni di nuova occupazione.

Ma in parte l'aumento riflette anche l'intensità con cui i diversi paesi hanno in questi anni fatto ricorso alle forme contrattuali atipiche. Tanto più duali sono i mercati del lavoro, quanto minori sono infatti i costi legati alla interruzione dei singoli rapporti contrattuali. L'addensamento dei contratti a termini nelle fasce di popolazione giovanile spiega quindi, in aggiunta al quadro congiunturale, l'esplosione della disoccupazione giovanile nelle realtà in cui la quota di lavoratori a termini sul totale è elevata (Spagna, Portogallo, Italia).

² Per questa ultima è disponibile il dato fino al 2012.

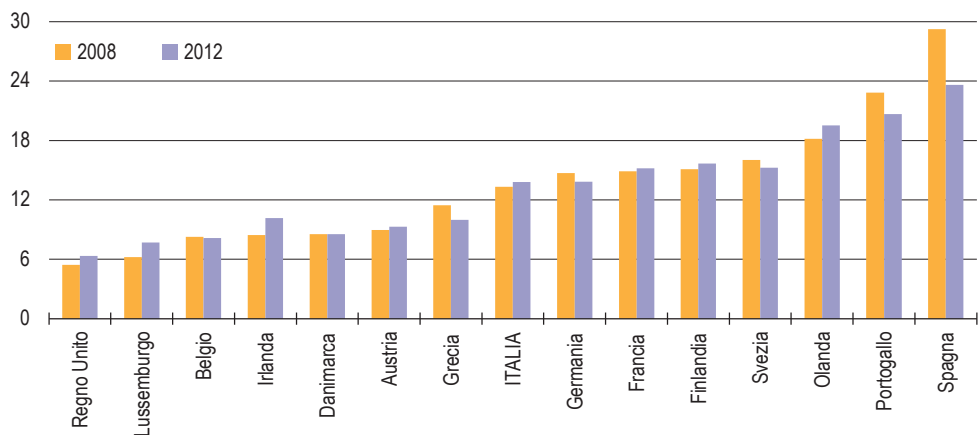
Più della disoccupazione destano in ogni caso allarme, per il nostro paese, le statistiche sui cd. *Neet*: coloro che né lavorano né sono inseriti in una qualche percorso di formazione scolastica o professionale. Sono nel 2012 circa il 24 per cento dei 15-29enni, mentre erano il 19 per cento nel 2008.

Grafico 1.9
TASSI DI DISOCCUPAZIONE PER CLASSI DI ETÀ
Variazioni 2012-2008*



* Il tasso di disoccupazione 15-29 è calcolato su base annua nel periodo 2008-2012;
Il tasso di disoccupazione 15-24 e totale su base semestrale nel periodo 2008-2013
Fonte: elaborazioni IRPET

Grafico 1.10
INCIDENZA DEI CONTRATTI A TERMINE. 2008 E 2012

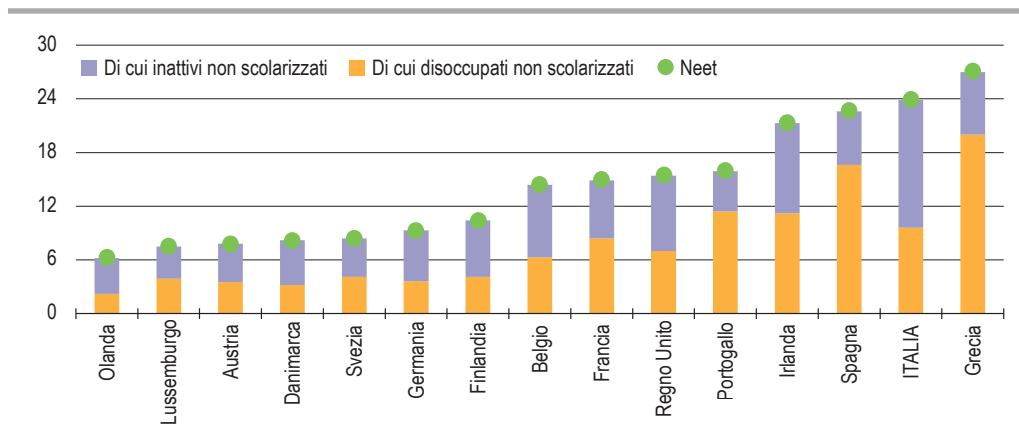


* Il dato 2012 non è noto per la Svezia e quindi è stato sostituito con l'ultimo disponibile relativo al 2009
Fonte: elaborazioni IRPET

L'anomalia italiana nel panorama europeo si caratterizza per la prevalenza della componente inattiva, che ha rinunciato alla ricerca di una qualunque forma di impiego.

Questo elemento spiega perché siano soltanto 11 ogni 100 (misurati sulla popolazione) i 15-29enni che non hanno lavoro, pur cercandolo, delineando una proporzione non troppo dissimile da quella della Francia (9 per cento), della Finlandia (9 per cento), del Regno Unito (10 per cento), della Svezia (11 per cento), mentre siano invece il doppio (24 ogni 100) i nostri 15-29enni che o sono esclusi dal lavoro o che un lavoro non lo cercano pur non studiando.

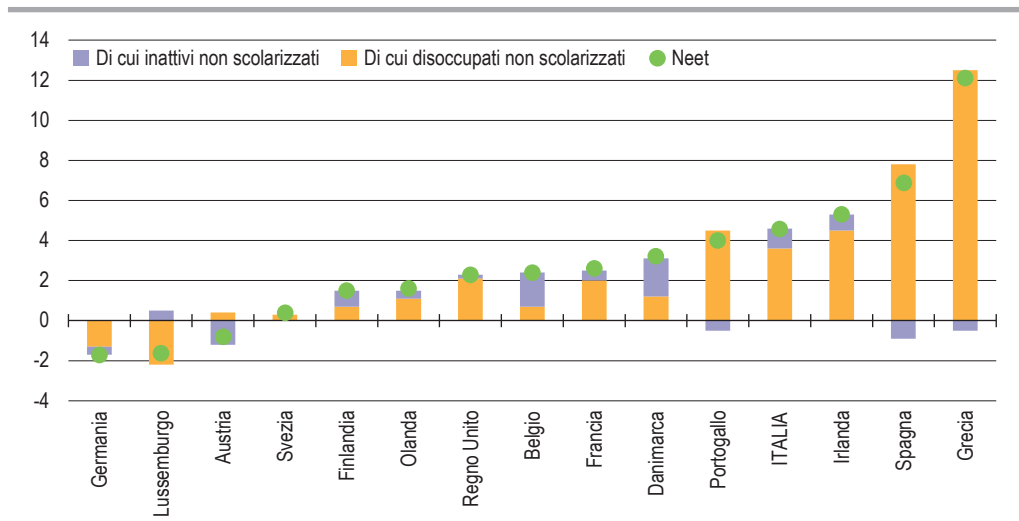
Grafico 1.11
NEET: LIVELLI E COMPOSIZIONE. 2012



Fonte: elaborazioni IRPET

Una spiegazione del dato italiano risiede anche nella debolezza del nostro sistema scolastico: abbiamo tassi di partecipazione al circuito formativo più bassi che, non trovando riscontro in più alti tassi di occupazione, spiegano la minore incidenza che altrove si osserva della componente inattiva e non scolarizzata.

Grafico 1.12
NEET: VARIAZIONI IN PUNTI PERCENTUALI. 2012-2008



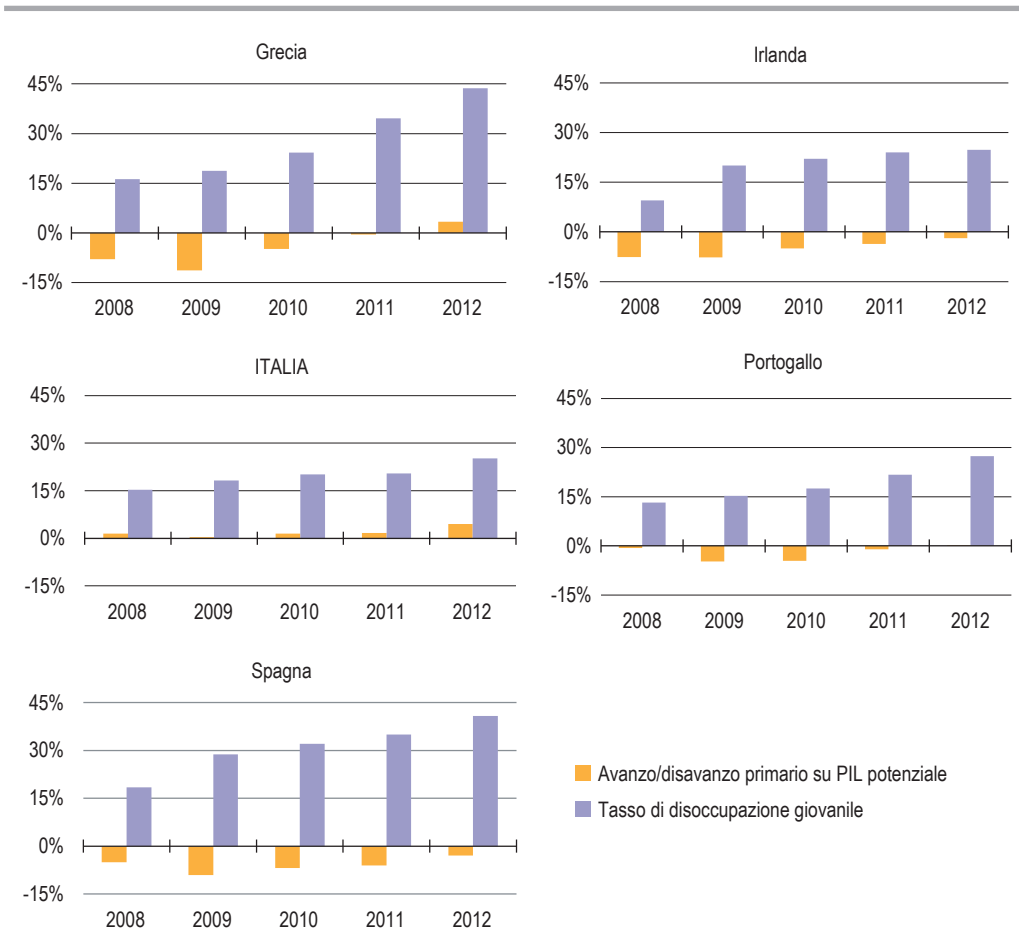
Fonte: elaborazioni IRPET

Se è vero che il differenziale in negativo del nostro paese è attribuibile soprattutto alla componente inattiva della popolazione giovanile non inserita nel circuito formativo, è altrettanto vero però che l'incremento maggiore -in Italia come altrove- durante gli anni di crisi è imputabile alla componente attiva in cerca di lavoro.

A questo ultimo risultato ha contribuito anche il processo di aggiustamento dei conti pubblici, che molti paesi hanno attuato finendo per aggravare la recessione in atto. In Italia, come in Spagna, Portogallo, Irlanda e Grecia il miglioramento dei saldi di finanza pubblica è stato particolarmente oneroso e ciò ha avuto evidenti riflessi sul mercato del lavoro, per la caduta della domanda interna e quindi dei consumi.

L'incremento del tasso di disoccupazione, specie giovanile, può essere quindi interpretato come il costo dell'aggiustamento fiscale. Quest'ultimo, almeno nei paesi in cui è stato significativamente elevato, ha finito per innestare un corto circuito tra il controllo del bilancio e la tenuta del quadro macroeconomico, che ha reso paradossalmente ancora più problematico il conseguimento dei saldi di finanza pubblica e ha finito per peggiorare il ciclo economico e quindi anche quello del lavoro.

Grafico 1.13
LA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE E L'AGGIUSTAMENTO FISCALE



Fonte: elaborazioni IRPET su dati OECD

1.6

Le politiche del lavoro

I vincoli delle politiche di bilancio hanno finito anche per condizionare anche la disponibilità delle risorse per il sostegno dei redditi dei disoccupati e delle politiche per il reinserimento lavorativo.

In Italia, ad esempio, tanto l'aiuto monetario ai disoccupati -sebbene in aumento- quanto le risorse destinate alle politiche attive del lavoro sono inferiori a quanto esigerebbero una efficace politica di contrasto alla povertà e il potenziamento del ruolo dei servizi per l'impiego. È vero che il nostro paese indirizza molte risorse al finanziamento delle ore di cassa integrazione, ma queste sono finanziate (deroga esclusa) dai contributi dei lavoratori e dei datori di lavoro.

Normalizzata sui livelli di disoccupazione, la spesa per le politiche del lavoro sul PIL assume nel nostro paese uno dei valori più bassi (come per Spagna e Portogallo ed Irlanda) del panorama europeo, a causa soprattutto del peso ridotto delle politiche attive del lavoro. In particolare, il confronto con gli altri, evidenzia il sottodimensionamento delle risorse destinate ai servizi per l'impiego e agli incentivi per la auto imprenditorialità. Due strumenti che invece -in questa fase congiunturale- sono centrali per la creazione diretta o indiretta di lavoro.

I centri per l'impiego, se liberati dalle funzioni amministrative, rafforzati nelle competenze, potenziati nelle risorse umane, magari anche con accordi di partenariato con agenzie o soggetti privati, potrebbero finalmente dedicarsi in modo prioritario all'attività di avvicinamento della offerta di lavoro verso la domanda. Gli incentivi all'auto-impiego, potrebbero invece facilitare la nascita di opportunità di lavoro nei servizi sociali (asili nido, non autosufficienza, ecc.) o più in generale sul territorio per mansioni e impieghi -magari anche temporanei- ma capaci di strappare i soggetti più deboli dalla trappola della inoccupazione e della povertà.

Tabella 1.14
POLITICHE ATTIVE E PASSIVE. RISORSE RISPETTO AL PIL 2011

	Servizi per impiego	Formazione professionale	<i>Job rotation and job sharing</i>	Incentivi alla assunzione	Incentivi al mantenimento dell'occupazione	Creazione diretta di lavoro	Incentivi all'autoimpiego	Totale politiche attive (a)
Austria	0,18	0,45	0,00	0,03	0,03	0,05	0,01	0,75
Belgio	0,21	0,15	0,00	0,72	0,14	0,37	0,00	1,59
Danimarca	0,67	0,50	0,01	0,39	0,69	0,00	0,00	2,26
Finlandia	0,17	0,51	0,05	0,07	0,10	0,09	0,02	1,02
Francia	0,25	0,36	0,00	0,06	0,07	0,14	0,05	0,93
Germania	0,34	0,26	0,00	0,06	0,03	0,03	0,07	0,79
Irlanda	0,18	0,37	0,00	0,05	0,01	0,25	0,00	0,86
ITALIA	0,11	0,14	0,00	0,15	0,00	0,01	0,01	0,41
Lussemburgo	0,05	0,04	0,00	0,35	0,01	0,11	0,00	0,56
Olanda	0,41	0,13	0,00	0,01	0,44	0,11	0,00	1,11
Portogallo	0,14	0,32	0,00	0,10	0,02	0,01	0,00	0,59
Spagna	0,15	0,20	0,01	0,25	0,08	0,08	0,11	0,88
Svezia	0,29	0,08	0,00	0,45	0,25	0,00	0,02	1,09
Regno Unito	0,34	0,02	0,00	0,01	0,01	0,00	0,00	0,38

Tabella 1.14 segue

	Trattamenti di disoccupazione	Pensionamenti anticipati	Totale politiche passive (b)	Totale risorse su (a+b)	Totali risorse su tasso di disoccupazione
Austria	1,12	0,15	1,28	2,03	0,47
Belgio	1,38	0,71	2,09	3,68	0,49
Danimarca	1,33	0,31	1,65	3,91	0,52
Finlandia	1,30	0,16	1,47	2,49	0,33
Francia	1,40	0,01	1,40	2,33	0,24
Germania	0,98	0,05	1,03	1,82	0,33
Irlanda	2,53	0,06	2,59	3,45	0,23
ITALIA	1,28	0,08	1,36	1,77	0,17
Lussemburgo	0,49	0,15	0,64	1,20	0,23
Olanda	1,63	0	1,63	2,74	0,52
Portogallo	1,23	0,11	1,34	1,93	0,12
Spagna	2,79	0,04	2,83	3,71	0,15
Svezia	0,63	0	0,63	1,72	0,22
Regno Unito	0,32	0	0,32	0,70	0,09

Fonte: elaborazioni IRPET su dati OECD

2. IL QUADRO ECONOMICO

2.1

Lo scenario nazionale

Lo scenario internazionale mostra in questi ultimi mesi un graduale miglioramento della congiuntura economica,, sebbene esso sia differenziato fra le diverse aree geografiche (Tab. 2.1). Le prospettive dell'economia mondiale sono quindi ancora soggette al rischio di una nuova fase di turbolenza, proprio per l'asimmetria di comportamento del ciclo economico. Alla radice di tutto questo risiede la fragilità dell'area dell'euro, alle quale si accompagna la possibile ridefinizione delle politiche macroeconomiche messe in campo dagli altri attori internazionali a sostegno del loro sistema economico. Il futuro andamento della crescita mondiale dipende dalla misura in cui la politica monetaria continuerà ad essere accomodante negli USA, dalla misura in cui la politica fiscale rimarrà da stimolo alla domanda in Giappone, dalle scelte più o meno restrittive sul credito da parte delle autorità cinesi, dal passo con cui le economie occidentali, e in particolare quelle europee, compiranno il percorso di rientro dai deficit di bilancio mostrati negli ultimi anni.

Tabella 2.1
SCENARI MACROECONOMICI. PIL REALE
Variazioni %

	Mondo	Area dell'euro	Stati Uniti	Giappone	Cina
2011	4,0	1,5	1,8	-0,5	9,3
2012	3,2	-0,5	2,2	1,9	7,9
2013	3,1	-0,6	1,7	2,1	7,4
2014	3,6	0,8	2,4	1,8	7,0
2015-19	4,1	1,9	3,0	1,5	6,7

Fonte: NIGEM database e NIESR forecast, luglio 2013

In questo quadro gli italiani si muovono in una situazione in cui sono evidenti le difficoltà per il sistema produttivo, in particolare per il comparto manifatturiero che negli ultimi mesi perde imprese e occupati, alle quali si aggiungono i problemi connessi con l'elevato peso del debito pubblico rispetto al PIL, che limitano le possibilità di intervento pubblico a favore dell'economia, e con l'incompleta costruzione dell'architettura su cui si regge l'unione monetaria, che allo stato attuale non è pienamente in grado di intervenire con uno stimolo fiscale complementare e additivo rispetto a quello eventualmente messo in campo dai Governi nazionali. L'economia nazionale permane così in una condizione di forte difficoltà. Il PIL si ridurrà in Italia anche nel 2013 (-1.8 per cento), mostrando il segno negativo per il secondo anno consecutivo e per la quarta volta negli ultimi sei anni. Sei anni dopo l'inizio della crisi, il PIL è otto punti e mezzo sotto i valori di partenza. Nelle precedenti fasi recessive (quella del '74 e del '92) del nostro dopoguerra, furono invece sufficienti due anni per recuperare i livelli di produzione persi.

Tutte le componenti della domanda, nessuna esclusa, si sono attestate nel 2013 su un valore inferiore a quello osservato prima della crisi (Tab. 2.2). La spesa delle famiglie e i consumi pubblici mostrano infatti una contrazione fra il 2013 ed il 2007 rispettivamente del 7 e 5 per cento; le esportazioni sono inferiori del 3 per cento rispetto a prima della crisi; ancora più consistente è stata la caduta degli investimenti (-28 per cento). Questo ultimo dato è il più preoccupante, perché l'indebolimento del processo di accumulazione, in una misura che non ha precedenti negli altri episodi recessivi della nostra storia, rischia di compromettere la futura capacità di produzione potenziale del nostro paese.

Tabella 2.2
LA DINAMICA DELLE COMPONENTI DELLA DOMANDA
Variazioni % 2013-2007

Spesa delle famiglie	-7
Consumi collettivi	-5
Investimenti fissi lordi	-28
Esportazioni	-3

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Il rigore nelle politiche di bilancio pubblico perseguito in questi ultimi anni, sotto il controllo e la pressione delle istituzioni internazionali (Commissione Europea, Banca Centrale Europea, FMI), rischia quindi non solo, come ovvio, di provocare la contrazione dei redditi e dei consumi nel breve periodo, ma anche di estendere i propri effetti nel medio lungo periodo.

L'arretramento del quadro economico si è naturalmente riflesso in una riduzione del potere di acquisto delle famiglie (Tab. 2.3). Prima della crisi (2000-2007) il reddito disponibile delle famiglie è cresciuto mediamente in termini reali con un tasso intorno all'1 per cento l'anno (+4 per cento in valore nominale). Durante questa lunga fase recessiva è invece diminuito in termini reali di oltre 1 punto percentuale annuo (+1 per cento in valore nominale).

Tabella 2.3
LA VARIAZIONE DEL REDDITO DISPONIBILE IN TERMINI REALI

Variazione media annua 2000-2007	1
Variazione media annua 2007-2012	-1
Variazione complessiva 2007-2012	-10
Variazione assoluta per abitante cumulata 2007-2012 (euro a prezzi 2005)	-1.664

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Complessivamente fra il 2007 ed il 2013 la caduta del potere d'acquisto è stata di 10 punti. In termini pro capite la crisi è costata complessivamente ad ogni cittadino mediamente circa 1.664 euro (valore espresso ai prezzi osservati nel 2005). Per famiglia lo stesso calcolo si traduce in una riduzione delle disponibilità reddituali pari a 6mila euro, in quanto diversamente dalla popolazione, che è rimasta quasi invariata nel tempo, il numero dei nuclei familiari è cresciuto di circa 7 punti percentuali.

L'intensità della fase recessiva ha ampliato l'area del disagio sociale. La incidenza delle famiglie a rischio di povertà relativa è cresciuta di 1,6 punti: passando dall'11,1 per cento del 2007 al 12,7 per cento nel 2012. Tale incremento corrisponde a circa 579mila nuovi nuclei familiari in condizioni di povertà relativa.

L'aumento è quasi interamente imputabile all'ultimo anno: se fino al 2011 la disponibilità del risparmio accumulato nel tempo e il basso livello di indebitamento

privato erano riuscite a contenere gli effetti del ciclo economico avverso, il perdurare della crisi associato al netto peggioramento del mercato del lavoro hanno successivamente aggravato le condizioni economiche di molte famiglie alterandone, in negativo, le aspettative future.

2.2

Lo scenario Toscana

2.2.1 *Il quadro economico*

Pur nelle distinzioni necessarie rispetto ad altre regioni (e rispetto al comportamento medio del Paese), anche per l'economia toscana la situazione presenta molti elementi di preoccupazione: il PIL si è ridotto di circa 6 punti percentuali negli ultimi sei anni, il potere d'acquisto delle famiglie ha subito una caduta quantificabile in oltre 7 punti percentuali, il tasso di disoccupazione è aumentato di oltre 4 punti. Questi sono in sintesi i dati di una caduta che, sebbene inferiore a quella delle altre regioni, resta pur sempre la più grave degli ultimi 50 anni.

Gli effetti di questa contrazione, anche in regione, non si sono però distribuiti in modo uniforme e hanno accentuato le disparità, nonostante l'operare di forze che, per loro natura, hanno contribuito a contenere queste spinte (dagli ammortizzatori sociali, il cui uso è stato intensificato per far fronte alla congiuntura negativa, alle pensioni e ai trasferimenti alle famiglie da parte della PA). In questo quadro, i giovani costituiscono la categoria demografica più colpita dalla crisi economica, ma anche quella in generale più penalizzata dai cambiamenti strutturali intervenuti nel mercato del lavoro italiano negli ultimi decenni. La debolezza di questo gruppo sociale si traduce nell'elevata porzione di disoccupati e di inattivi che oramai tocca anche in Toscana valori mai raggiunti in passato.

Pur nella continuità di un'economia in grave difficoltà, le caratteristiche di questa seconda fase recessiva (2012-2013) appaiono, tuttavia, diverse da quelle della prima (2008-2009). A differenza di quanto osservato allora, nel 2012 il principale canale attraverso il quale la crisi si è diffusa è stato il calo della domanda interna. In particolare, una riduzione marcata la si osserva per i consumi delle famiglie (di 5 punti percentuali), nonostante l'apporto positivo della spesa dei turisti stranieri. Inoltre, le recenti manovre di finanza pubblica hanno portato ad una ulteriore contrazione della spesa delle Amministrazioni Pubbliche che, in termini reali, è diminuita in questo ultimo biennio del 3.1 per cento (in media con l'Italia), facendo quindi mancare, anche da questo lato, un sostegno importante alla domanda domestica. Allo stesso tempo, la spesa per l'acquisto di beni di investimento ha subito una ulteriore forte riduzione (oltre 11 punti percentuali) a riprova del fatto che si è interrotto, oramai dall'inizio della crisi, il processo di accumulazione e di rinnovamento della base produttiva (Tab. 2.4).

Tabella 2.4
RECESSIONI A CONFRONTO
Tasso di variazione % a prezzi costanti

	2009 vs 2007	2013 vs 2011	2013 vs 2007
PIL	-4,5	-3,7	-5,8
Consumi delle famiglie	-2	-5	-3
Consumi della PA	3	-3,1	-1,1
Investimenti	-21	-11,8	-33,4

Fonte: dati ISTAT, stime IRPET

Nel descrivere la situazione del sistema economico toscano nel 2012 e nel 2013, non può essere dimenticato che oltre al calo complessivo della domanda, la situazione delle imprese è stata condizionata anche dalle difficoltà sul fronte dell'accesso al credito, soprattutto per quelle di più recente costituzione. Il concorso delle due circostanze -domanda in calo e difficoltà sul fronte della liquidità- è alla base della nuova decisa inversione del ciclo economico che ha interessato tutti i principali macro-settori dell'economia, con una generalizzata flessione della produzione di beni e servizi. Ancora una volta è stata l'industria delle costruzioni (Tab. 2.5) ad aver fatto registrare la più accentuata riduzione dei livelli di attività, sulla scia di una domanda particolarmente debole, sia sul fronte pubblico sia su quello privato.

Tabella 2.5
VALORE AGGIUNTO PER MACRO SETTORI
Tasso di variazione % a prezzi costanti. Variazioni rispetto all'anno precedente

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2013/2008
Agricoltura e pesca	3,2	-4,6	-1,2	-1,4	-3,3	-3,5	-10,8
Industria in senso stretto	-0,3	-16,9	2,1	0,3	-5,2	-1,7	-21,7
Industria costruzioni	0,4	-13,3	-3,9	-6,3	-7,4	-3,3	-33,8
Servizi market	-2,4	-3,3	2,1	1,8	-1	-0,7	-3,5
Servizi non-market	2,7	-0,8	0,8	-0,8	-3,2	-1,6	-2,9

Fonte: dati ISTAT, elaborazioni IRPET

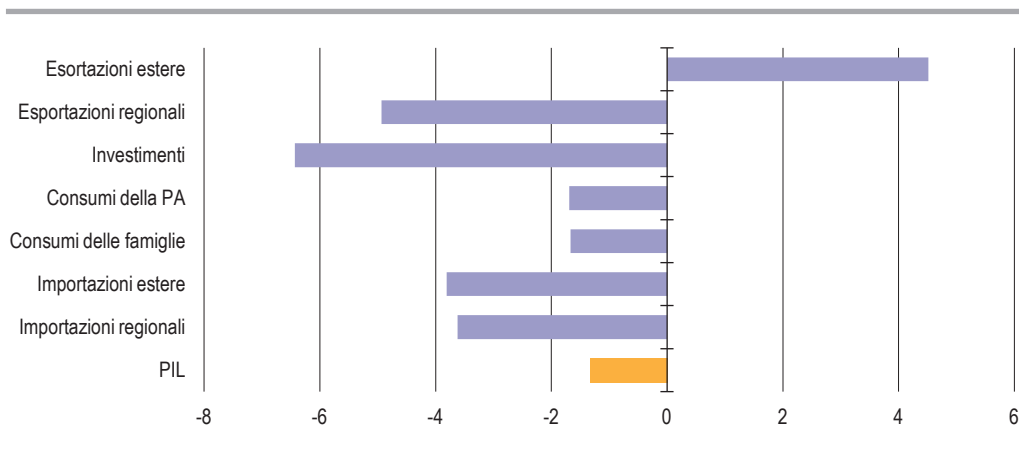
Anche per l'industria manifatturiera la flessione produttiva è stata rilevante, nonostante la spinta positiva ancora proveniente dai mercati esteri. Sotto il profilo dimensionale, continuano le difficoltà delle piccole e delle micro-imprese, ma risultati negativi sono stati registrati anche per il complesso delle imprese maggiormente strutturate (almeno 250 addetti). Tiene invece il gruppo delle medie imprese che, anche nel confronto con i livelli di attività del 2007, esprime le performance relativamente migliori.

Qualche nota maggiormente positiva proviene, a livello aggregato, dall'insieme del terziario, non tanto dai servizi non-market, maggiormente legati alla domanda pubblica, quanto da quelli di mercato, in grado di limitare le perdite soprattutto grazie alla tenuta dei flussi di turismo internazionale e al contributo positivo proveniente dai segmenti a più elevata qualificazione (in tale ambito vanno tuttavia sottolineate le crescenti difficoltà del commercio al dettaglio, anche nella sua componente alimentare).

Questo complesso di circostanze mette in evidenza un sistema in difficoltà, che rischia di aggravarsi se l'economia non tornerà rapidamente a crescere. Infatti, il PIL risulta, anche per il 2013, in calo per la regione ad un tasso dell'1,3 per cento. Questo risultato è il frutto di una flessione consistente della domanda interna, che in tutte le sue componenti segna una ulteriore diminuzione rispetto ai già modesti risultati ottenuti nel 2012. A risentire negativamente del contesto incerto sono soprattutto gli investimenti, i quali complice un settore delle costruzioni ancora in difficoltà, si riducono ulteriormente rispetto ai già contenuti livelli osservati nel 2012. Si conferma, inoltre, la contrazione dei consumi delle famiglie con una riduzione ulteriore che si stima attorno all'1,7 per cento (Graf. 2.6).

Infine, come nel 2012, anche nel 2013 la domanda esterna rappresenta l'unica componente in crescita contribuendo in questo modo a contenere la caduta del PIL.

Grafico 2.6
 CONTO RISORSE E IMPIEGHI. TOSCANA
 Tasso di variazione % a prezzi costanti. Variazioni 2013 rispetto a 2012



Fonte: stime IRPET

2.2.2 L'intensità di utilizzo del lavoro

La fragilità del ciclo economico ha determinato inevitabilmente il ripiegamento del quadro occupazionale: rispetto al 2008 abbiamo oggi in Toscana 36mila occupati in meno ed oltre 64mila disoccupati in più. Il tasso di disoccupazione è in crescita e ormai è oltre i valori osservati nel decennio precedente. Questo è il risultato di una domanda di lavoro che si riduce contraendo l'impiego del fattore all'interno del processo produttivo. L'impiego di lavoro richiesto dal sistema produttivo non è l'unica determinante del tasso di occupazione e disoccupazione (è necessario guardare anche all'intervento della Cassa Integrazione, alla rimodulazione degli orari di lavoro, all'uso del *part-time*, alla partecipazione al mercato del lavoro) ma ne rappresenta una componente importante.

Se andiamo ad osservare la domanda di lavoro, espressa dalle Unità di Lavoro standard (ULa), da parte delle aziende ci si rende conto che in questi anni è diminuita in modo evidente. Questo processo continuo iniziato con il 2009 è proseguito anche negli ultimi anni. Il 2012 per la Toscana ha rappresentato un ulteriore segnale di indebolimento in questo senso, con una caduta che complessivamente per il sistema possiamo stimare in un flessione dello 0,2%. In questo risultato si distinguono gli andamenti dei servizi, che crescono anche se in modo contenuto, da quelli dell'industria, che invece flette ulteriormente. Si tratta di una caduta particolarmente pesante per la produzione delle costruzioni ma a questa si aggiunge una dinamica negativa anche per l'industria in senso stretto.

Nel 2013 le evoluzioni della domanda di lavoro risentiranno dell'ulteriore rallentamento dell'economia regionale e complessivamente saranno in calo di circa 1,1%. A differenza dell'anno precedente però nell'ultimo neppure i servizi, sia nella componente di mercato che in quella non, saranno in grado di generare unità di lavoro in più. I servizi non controbilanciano l'andamento negativo del resto del sistema che viene spinto verso il basso da una pesante caduta delle unità di lavoro nel settore industriale e in quello delle costruzioni.

2.2.3 *Gli scenari previsivi*

La persistenza e l'intensità della caduta sperimentata in questi anni hanno fatto sorgere il dubbio che non si trattasse di una tradizionale fase del ciclo economico che, seppur negativa, andava annoverata tra le fisiologiche oscillazioni del sistema. Si è iniziato sempre più a intravedere nei numeri italiani e toscani il segnale di una discontinuità netta con il passato, anche recente. Una cesura quindi che rende difficile se non impossibile la già complicata operazione di previsione dei futuri andamenti del sistema economico. Nel leggere i dati che descrivono questi ultimi anni infatti non dobbiamo dimenticare che l'economia regionale, come del resto quella dell'intero paese, sta attraversando una fase eccezionale che potrebbe portare -e di fatto sta già portando- a cambiamenti strutturali nel nostro modo di essere e, quindi, nelle stesse regole di comportamento degli operatori. I segnali di questi mutamenti sembrano già emergere dai dati a nostra disposizione.

Come riprova di questo nuovo atteggiamento si è assistito già nel corso del 2012 ed anche nel 2013 ad un calo della propensione al consumo che per la prima volta diminuisce in modo consistente (per la prima volta in venti anni, la contrazione dei livelli di consumo è superiore a quella del PIL). Il risultato suggerisce l'evidenza di un peggioramento delle aspettative che spinge, a differenza di quanto accaduto in precedenza, a rivedere in modo strutturale il comportamento di spesa e non quello di risparmio. Si tratta di un atteggiamento del tutto nuovo, che nasce dopo una prima fase di resistenza e che rischia nel tempo di avere ripercussioni negative sul tenore di vita.

Allo stesso tempo le imprese, dopo una lunga fase di resilienza, hanno iniziato a contrarre la domanda di lavoro, a fronte di prospettive di mercato che stentano a ripartire e di una situazione che resta critica sia in termini di accesso al credito che di gestione della liquidità. In alcuni casi gli operatori non essendo in grado di programmare scelte per l'immediato futuro, hanno rimandato investimenti ad una fase successiva. Nei casi peggiori, l'assenza di prospettive di uscita rapida da tale situazione ha indotto, in un numero crescente, alcuni operatori ad "abbandonare il campo", come testimonia la forte crescita del numero di cessazioni registrata nel corso degli ultimi anni.

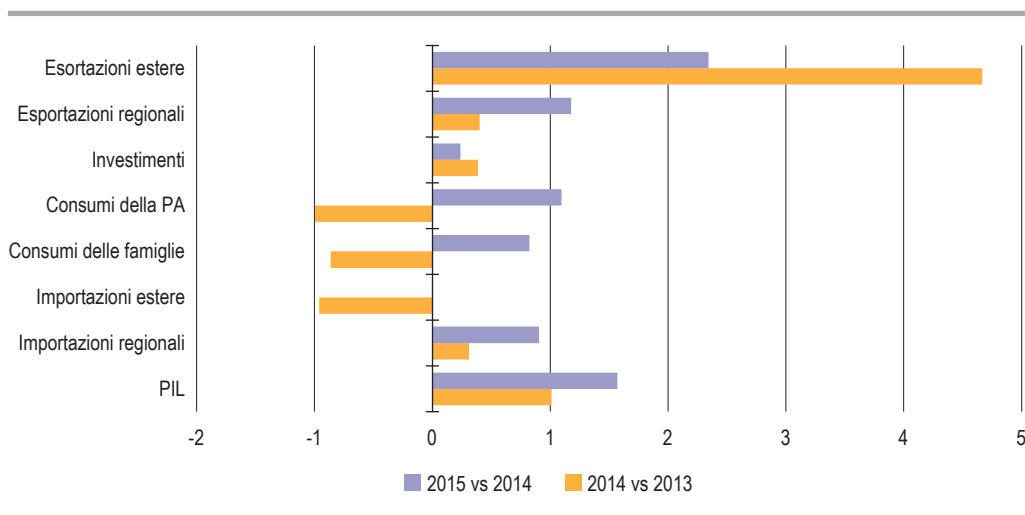
Non mancano per fortuna segnali positivi, con imprese che stanno tentando di mettere in atto contro-misure alla crisi, siano esse misure di riduzione dei costi o di riduzione dei margini, siano esse misure di rinnovamento dei prodotti offerti e dei mercati serviti. In comune queste ultime imprese hanno spesso il fatto di essere orientate, direttamente o indirettamente, ai grandi mercati internazionali. Addirittura, per certi versi in modo paradossale, l'impoverimento delle famiglie potrebbe indurre un meccanismo di sostituzione dei prodotti stranieri, specie di gamma superiore, con altri prodotti fabbricati all'interno, sebbene di fattispecie e qualità inferiore, che oltre a modificare i saldi della bilancia dei pagamenti potrebbero attenuare gli effetti della congiuntura negativa. In definitiva, la situazione è estremamente incerta. Quello che è certo è l'indebolimento della capacità di tenuta delle famiglie e degli operatori economici, i cui effetti se nel medio lungo periodo sono difficilmente quantificabili, nell'immediato rischiano di portare ad una riduzione dei livelli di benessere delle persone.

Il cambiamento strutturale rischia di avvenire sulla spinta di una recessione pesante che modificando i comportamenti e le scelte degli individui e delle imprese potrebbe portare, in un processo lasciato unicamente ai meccanismi di mercato, a una contrazione dei livelli medi di benessere della popolazione.

Nell'impossibilità di prevedere la direzione dei mutamenti strutturali lo scenario adottato è quello che ci si troverebbe di fronte se i comportamenti rimanessero legati

al passato. Sulla base di questa ipotesi di fondo, le previsioni sono per un 2014-2015 che dovrebbe rappresentare un momento di transizione tra la fine della fase recessiva e l'inizio di una nuova fase di crescita che, seppur in modo contenuto, si dovrebbe manifestare pienamente a partire solo dopo il 2015. Il biennio è atteso in crescita per la regione. In particolare, nel 2014, da un lato la crescita delle esportazioni estere, motivata da una crescita del commercio mondiale che dovrebbe essere sostenuta sia dai paesi emergenti che dagli USA ("shutdown" e "tetto del debito" permettendo), dall'altro lato un assestamento degli investimenti (che quantomeno non continueranno a calare), dovrebbero portare la Toscana ad una crescita del PIL che si stima al +1,0% (con una consistente variazione rispetto a quanto suggerito nel Rapporto di Giugno che si assesta su +0,7 punti). Il dato del resto d'Italia assume una forma simile anche se con una minor intensità (la crescita che stimiamo è pari al +0,4%). Il 2015 dovrebbe confermare questo andamento con una ripresa che per la nostra regione dovrebbe assestarsi sul +1,6% e per il resto d'Italia sul +1,2% (Graf. 2.7).

Grafico 2.7
 CONTO RISORSE E IMPIEGHI. TOSCANA
 Tasso di variazione % a prezzi costanti. Variazioni rispetto all'anno precedente



Fonte: stime IRPET

Se i mercati internazionali saranno la principale forza in grado di trascinare la nostra economia fuori dalla crisi, è anche vero però che il loro peso sulla domanda che si rivolge al nostro paese -tra esportazioni e turismo- resta comunque inferiore al 30 per cento. Ciò significa che vi è una parte consistente delle attività produttive che dipende dalla domanda interna, per cui è difficile pensare che, se questa non cresce attraverso una spinta autonoma, l'economia del paese possa recuperare crescita significative in poco tempo.

Ciò chiama in causa la necessità di un rilancio della domanda interna -soprattutto quella per investimenti- che richiede per forza di cose un cambiamento degli orientamenti europei e del rapporto con il mondo del credito. Da ciò dipende anche la tenuta del mercato del lavoro: una contrazione troppo prolungata della domanda interna avrebbe infatti conseguenze difficilmente reversibili sia per il nostro apparato produttivo che per il tasso di occupazione della popolazione.

2.3

Le previsioni del mercato del lavoro

La tendenza del mercato del lavoro a riflettere con ritardo l'evoluzione del ciclo economico, fornisce una indicazione di peggioramento per i prossimi mesi. I segni e gli effetti della crisi sono quindi ancora lontani dall'essere rimarginabili.

Coerentemente con questa prospettiva, i nostri modelli di previsione non segnalano, nell'ambito di un ragionevole margine di errore che dipende dalle ipotesi sottostanti in termini di ore cassa integrazione, orario medio di lavoro e produttività, un recupero delle posizioni perse. Almeno nel breve periodo.

A fronte di una sostanziale stagnazione della forza lavoro occupata, il tasso di disoccupazione dovrebbe continuare a salire nel 2014 raggiungendo oltre il 9%; il livello più elevato dal 1990, con un aumento cumulato di quattro punti dal 2008. Solo nel 2015 la disoccupazione dovrebbe iniziare a declinare.

Tabella 2.8
PREVISIONI DEL MERCATO DEL LAVORO

	2013	2014	2015	
Attivi (migliaia)	1.686	1.709	1.705	Scenario 1
	1.686	1.709	1.704	Scenario 2
Occupati (migliaia)	1.542	1.553	1.568	Scenario 1
	1.542	1.548	1.563	Scenario 2
Disoccupati (migliaia)	144	156	137	Scenario 1
	144	161	141	Scenario 2
Attivi (variazioni %)	-0,4	1,3	-0,2	Scenario 1
	-0,4	1,3	-0,3	Scenario 2
Occupati (variazioni %)	-1,2	0,7	1,0	Scenario 1
	-1,2	0,4	1,0	Scenario 2
Disoccupati (variazioni %)	10,0	8,2	-12,2	Scenario 1
	10,0	11,5	-12,5	Scenario 2
Tasso di occupazione (valori %)	46,3	46,4	46,6	Scenario 1
	46,3	46,3	46,5	Scenario 2
Tasso di disoccupazione (valori %)	8,6	9,1	8,0	Scenario 1
	8,6	9,4	8,3	Scenario 2

Scenario 1: cassa integrazione nel 2014 pari al 2013, nel 2015 pari all'80% del 2013; orario di lavoro ridotto dello 0,3% ogni anno
Scenario 2: cassa Integrazione nel 2014 all'80% del 2013 e al 70% nel 2015; orario di lavoro ridotto dello 0,3% ogni anno

3. LE POSIZIONI LAVORATIVE IN TOSCANA

3.1 Le dimensioni dell'analisi dei flussi di lavoro

Negli ultimi anni lo studio del mercato del lavoro si è arricchito di un nuovo e prezioso strumento di analisi, che consente di monitorare l'evoluzione della congiuntura occupazionale sulla base dei dati di flusso raccolti dal Sistema informativo lavoro (Sil) della Regione Toscana. A partire dal Marzo 2008, infatti, il sistema informativo regionale registra le informazioni su tutti i movimenti che alimentano il mercato del lavoro (assunzioni, cessazioni, trasformazioni e proroghe di contratti), introducendo una nuova prospettiva alla lettura della dinamica occupazionale: i dati di stock consentono di "fare il punto" sullo stato di salute del mercato del lavoro, mentre l'approccio basato sui flussi consente di misurare la complessità degli eventi che segnano le carriere lavorative. In questo senso, l'affiancamento delle banche dati amministrative alle fonti statistiche tradizionali arricchisce la rappresentazione del mercato del lavoro, sfruttando il patrimonio statistico contenuto nelle Comunicazioni obbligatorie (in gergo Co) inviate per legge dai datori di lavoro e raccolte dai Sistemi regionali del lavoro³.

Le informazioni di base contenute nelle Co consentono di tracciare tutti i movimenti di assunzione, trasformazione, proroga, cessazione che segnano la storia dei rapporti di lavoro subordinato e parasubordinato. Sono escluse le carriere di lavoro autonomo, per le quali non sono previsti gli stessi adempimenti amministrativi legati al personale dipendente; per questo motivo non è possibile monitorare i passaggi da e verso il lavoro autonomo. Ogni rapporto di lavoro non autonomo è contraddistinto da un identificativo univoco e associabile al lavoratore attraverso il relativo codice fiscale (o identificativo sostitutivo), garantendo la ricostruzione delle carriere individuali di tutti coloro che hanno registrato almeno una comunicazione dal 2008 ad oggi⁴.

Sfruttando le dimensioni delle carriere presenti negli archivi sulle Co è possibile calcolare l'andamento delle posizioni di lavoro attraverso due misure: i saldi semplici delle posizioni create o distrutte in un certo intervallo temporale (il giorno, il mese, l'anno), oppure i saldi cumulati di ciascun intervallo che scandisce il periodo di analisi. Più in particolare:

³ Benché le informazioni contenute nelle Co siano informatizzate a partire dal 1° marzo 2008, non esiste ad oggi una banca dati di livello nazionale. Non tutte le regioni utilizzano queste informazioni a fini statistici e soltanto una parte di esse ha aderito alla standardizzazione proposta dal gruppo multiregionale Seco, adottando una metodologia di analisi comune e, quindi, comparabile (Campania, Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Sardegna, Umbria, Veneto, Provincia autonoma di Bolzano e Provincia autonoma di Trento).

⁴ Non solo i "nuovi" rapporti di lavoro sono quindi segnalati nell'archivio amministrativo, ma anche quelli che, dal 2008, hanno subito qualsiasi tipo di variazione; restano escluse, invece, le carriere iniziate prima del 2008 e proseguite fino ad oggi senza variazioni.

- *i saldi semplici delle posizioni di lavoro*: sono calcolati come differenza aritmetica di avviamenti e cessazioni, misurano i posti di lavoro creati o distrutti all'interno di ciascun periodo senza tenere conto dei risultati ottenuti nei periodi precedenti; questa misura fornisce quindi un'immagine statica dello stato di salute del mercato del lavoro;
- *i saldi cumulati delle posizioni di lavoro*: sono calcolati come la somma cumulata dei saldi semplici di periodo, consentono di ricostruire l'andamento del mercato del lavoro perché ciascun risultato di periodo tiene conto del risultato precedente; questa misura è quindi più efficace per analizzare la congiuntura occupazionale perché permette di stabilire con immediatezza il numero di posti di lavoro creati o distrutti rispetto al momento di inizio dell'analisi.

Entrambe le misure sono state calcolate solo sul sottoinsieme più 'strutturato' del lavoro dipendente, che comprende i rapporti a tempo indeterminato e quelli a tempo determinato, di apprendistato e di somministrazione, mentre esclude il lavoro domestico, quello intermittente (normativamente appartenenti all'area del lavoro dipendente) e tutte le forme di lavoro parasubordinato, per le quali non è possibile stabilire l'effettivo contenuto di lavoro delle singole posizioni⁵. Gli episodi di lavoro esclusi dal calcolo delle posizioni di lavoro, quindi, sono analizzati attraverso l'analisi dei soli flussi di avviamento, senza essere ricondotti ad una misura di saldo finale di periodo.

3.2

Le posizioni di lavoro

I dati ricavati dalle comunicazioni obbligatorie consentono di analizzare la dinamica occupazionale del lavoro dipendente (lavoro domestico ed intermittente esclusi) fino alla prima metà del 2013, tracciando il profilo congiunturale del mercato del lavoro regionale.

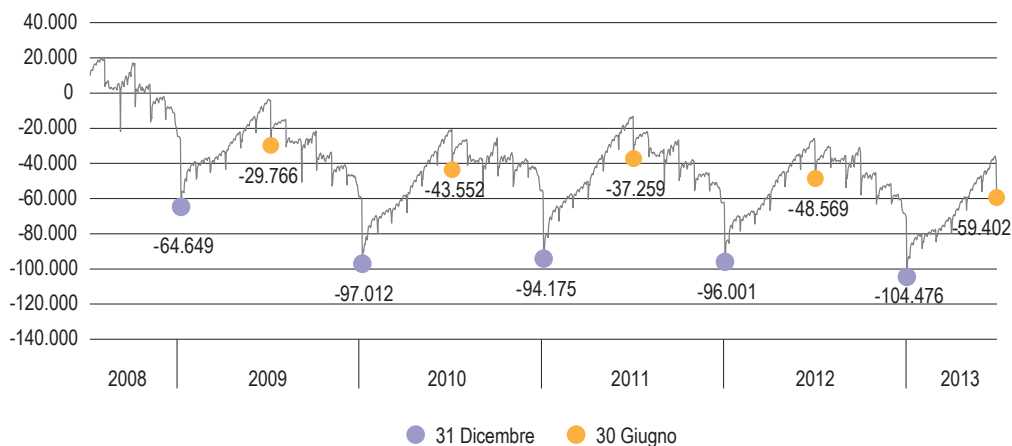
- *Un bilancio complessivo dei posti di lavoro*

Nel grafico 3.1 è riportata la distribuzione cumulata delle posizioni lavorative create (o distrutte) quotidianamente nel periodo che intercorre tra il 1 Luglio 2008 e il 30 Giugno 2013. La dinamica delle posizioni di lavoro evidenzia un progressivo rallentamento, che ci allontana dallo scenario di recupero del livello di posizioni precedenti la crisi. Complessivamente, nei quattro anni analizzati si sono perse in Toscana più di 59mila posizioni, di queste la metà sono state distrutte nei primi dodici mesi di crisi (Luglio 2008 - Giugno 2009).

I dati più recenti confermano che, dopo la fragile ripresa del 2010-2011, il sistema toscano ha intrapreso un sentiero di riduzione delle posizioni di lavoro che prosegue fino ad oggi: il 2012 si chiude con una perdita di quasi 8.500mila posizioni, nel primo semestre 2013 la capacità di creare lavoro si riduce di un ulteriore 5% rispetto allo stesso periodo del 2012.

⁵ Diversamente dai rapporti di lavoro dipendente standard, per loro natura più strutturati sotto il profilo del contenuto di lavoro, i rapporti di lavoro parasubordinato, intermittente e domestico possono registrare un contenuto di lavoro molto variabile, che comporta l'accumulazione di più posizioni su uno stesso individuo e la frequente reiterazione del medesimo rapporto di lavoro. Il lavoro intermittente, in particolare, sconta una notevole difficoltà nell'individuazione dei singoli episodi di lavoro, ragione per cui la Legge 92/2012 è intervenuta rafforzando l'obbligo di comunicazione nei confronti dei datori di lavoro che scelgono di utilizzare questa formula contrattuale.

Grafico 3.1
 POSIZIONI GIORNALIERE DI LAVORO STRUTTURATO*
 Variazioni cumulate dal 1° Luglio 2008 al 30 Giugno 2013



* Lavoro a tempo indeterminato, apprendistato, lavoro a tempo determinato e in somministrazione
 Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil, Regione Toscana

• *Congiuntura e stagionalità dei posti di lavoro*

Nonostante la tendenza negativa, il ridimensionamento della domanda di lavoro si caratterizza per una forte stagionalità: nei primi sei mesi dell'anno il numero dei nuovi posti di lavoro tende a crescere, nella seconda il saldo diviene negativo. Questa tendenza distingue tanto la dinamica occupazionale nazionale che quella regionale ed è spiegata dal sommarsi di due tendenze: da un lato la propensione a chiudere i rapporti in coincidenza della fine dell'anno solare e, dall'altro, il sovrapporsi del ciclo turistico a quello dell'istruzione comporta che alla fine di giugno il mercato del lavoro raggiunga 'naturalmente' il suo picco massimo di posizioni aperte. Il regolare operare della stagionalità non incide comunque sull'individuazione del ciclo occupazionale, che a livello di variazioni annuali del numero di posizioni lavorative indica che (Tab. 3.2):

- nel 2009 la crisi internazionale si ripercuote bruscamente sulla domanda di lavoro, provocando una riduzione di oltre 32mila posti di lavoro;
- nel corso del 2010 si assiste ad una leggera crescita delle posizioni di lavoro, tuttavia troppo debole per imprimere una svolta alla congiuntura complessiva (+2.800 posizioni);
- il 2011 segna l'inizio della nuova ricaduta della domanda di lavoro (-1.800 le posizioni complessivamente estinte);
- nel 2012 si accentuano i segnali del ridimensionamento delle posizioni di lavoro, chiudendo con la perdita di -8.475 posizioni, perlopiù legate alla fragilità della congiuntura nella fase di creazione di lavoro (il primo semestre);
- nel primo semestre 2013 si consolida il calo dai posti di lavoro, con una riduzione del 5% della capacità di creazione di lavoro rispetto ai primi sei mesi del 2012.

Tabella 3.2
 POSIZIONI DI LAVORO STRUTTURATO* CREATE O DISTRUTTE IN OGNI SEMESTRE

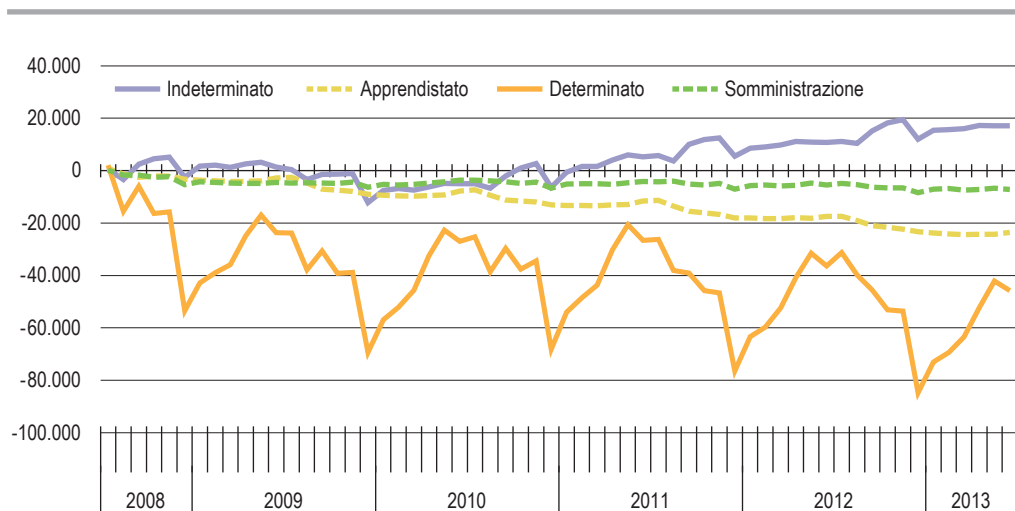
	2009	2010	2011	2012	2013
I semestre	34.883	53.460	56.916	47.432	45.074
II semestre	-67.246	-50.623	-58.742	-55.907	n.d.
TOTALE	-32.363	2.837	-1.826	-8.475	n.d.

* Lavoro a tempo indeterminato, apprendistato, lavoro a tempo determinato e in somministrazione
 Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil, Regione Toscana

• *La scomposizione per contratti*

Guardando più nel dettaglio alle singole tipologie contrattuali che compongono il mondo del lavoro strutturato, si rilevano dinamiche differenziate che consentono di spiegare meglio i cambiamenti in atto nel mercato del lavoro toscano (Graf. 3.3). La riduzione delle posizioni strutturate è infatti attribuibile esclusivamente al lavoro a termine, che nell'ultimo biennio mostra traiettorie negative in tutte le tre modalità di lavoro; il saldo delle posizioni a tempo indeterminato, al contrario, tende a crescere. Il risultato congiunto di queste dinamiche comporta che, rispetto al 2008, abbiamo oggi in Toscana 17mila posti a tempo indeterminato in più, 24mila apprendisti in meno, 46mila posti a tempo determinato in meno e 7mila posizioni di lavoro somministrato in meno. La somma di questi saldi spiega le 59.400 posizioni di lavoro perse complessivamente nei 5 anni passati dall'inizio della crisi.

Grafico 3.3
 POSIZIONI MENSILI DI LAVORO STRUTTURATO* PER CONTRATTO
 Variazioni cumulate da Luglio 2008 a Giugno 2013

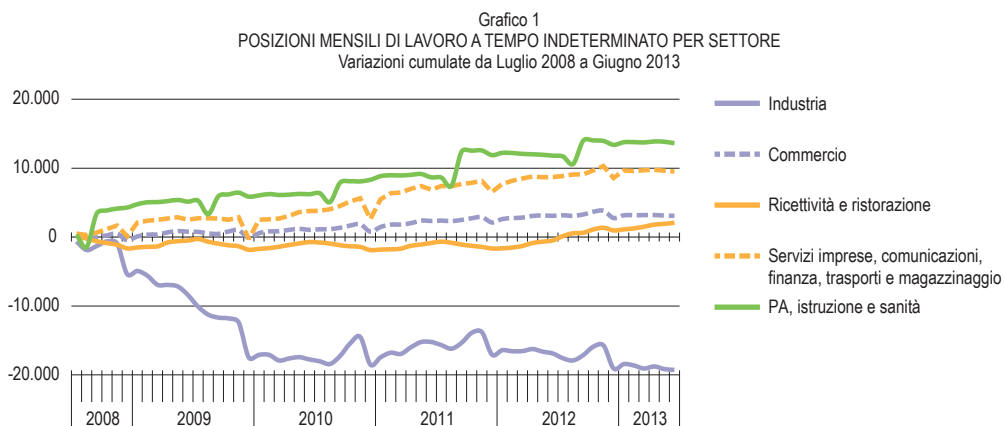


* Lavoro a tempo indeterminato, apprendistato, lavoro a tempo determinato e in somministrazione
 Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil, Regione Toscana

Box 3.1

LE OPPORTUNITÀ DI LAVORO A TEMPO INDETERMINATO CRESCONO NEL TERZIARIO

Vari sono stati i fattori che hanno guidato il cambiamento verso un mercato del lavoro sempre più 'piccolo', ma più stabile. Per comprendere quali siano state le principali leve attivate per raggiungere questo risultato è necessario innanzitutto circoscrivere il cambiamento ai settori effettivamente esposti dall'ampliamento delle opportunità di lavoro stabili. I posti di lavoro a tempo indeterminato crescono infatti solo nel settore terziario, meno compromesso dalla congiuntura degli ultimi anni, che mostra una traiettoria di crescita più solida. Nel settore industriale è invece in corso una progressiva riduzione del fabbisogno di lavoro, che interessa sia i posti di lavoro a tempo indeterminato che quelli a termine. Più in particolare, all'interno delle attività dei servizi si distingue la crescita delle posizioni a tempo indeterminato nell'aggregato dei servizi alle imprese (+9.500 posizioni al 30 Giugno 2013), perlopiù nelle professioni a bassa qualifica, e in quello dei servizi a prevalenza pubblica (+13.600 posizioni), che trainano la crescita complessiva e si distinguono per una netta prevalenza di professionalità a media e alta qualifica. Il settore del commercio (+3.100) e dell'indotto turistico (+2.100) completano il quadro delle attività con saldo positivo dei rapporti a tempo indeterminato, sebbene con contributi poco incisivi sul dato generale. Nonostante le dimensioni complessivamente modeste del settore della ricettività e della ristorazione, colpisce in questo caso la cadenza della ripresa dei rapporti stabili, che avviene in simultanea con l'entrata in vigore della nuova legge sul lavoro (Graf. 1). I rapporti attivi in questo settore, infatti, sono stati fortemente influenzati dalla riforma, mentre l'ascesa del settore pubblico risente di provvedimenti di altra natura, oltre che, evidentemente, della domanda presente nei singoli rami di attività.

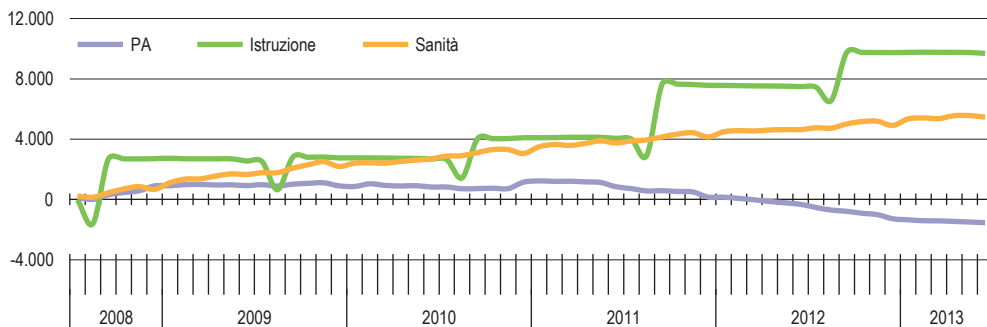


Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil, Regione Toscana

La disaggregazione del macrosettore dei servizi a prevalenza pubblica consente di distinguere più chiaramente le dinamiche differenziate che lo stanno attraversando (Graf. 2). Dei tre grandi rami di attività del pubblico impiego, solo l'organico strutturato della PA in senso stretto si riduce in Toscana. Il blocco del *turn over* ha prodotto una riduzione consistente delle posizioni di lavoro a tempo indeterminato, che nel triennio ammontano a 1.500 posti di lavoro e che continueranno ad offrire un contributo negativo nei mesi a venire. L'andamento del settore dell'istruzione segue la stagionalità dell'anno scolastico, per cui si esce da queste posizioni nel mese di Luglio e si entra a Settembre, quando sono ufficializzate le nuove nomine. Il settore dell'istruzione si distingue inoltre per la netta prevalenza del pubblico impiego, per cui le variazioni sono strettamente legate ai provvedimenti normativi che regolano i rapporti di lavoro degli insegnanti. La progressiva impennata dei rapporti a tempo indeterminato, che crescono di 6.900 posizioni tra Settembre 2009 e Settembre 2012, è infatti da attribuire alle stabilizzazioni previste dal decreto sviluppo del 2011, con il quale si sono sostituite le posizioni a termine con posizioni di ruolo. Complessivamente, quindi, il personale strutturato della scuola non ha accresciuto il volume complessivo

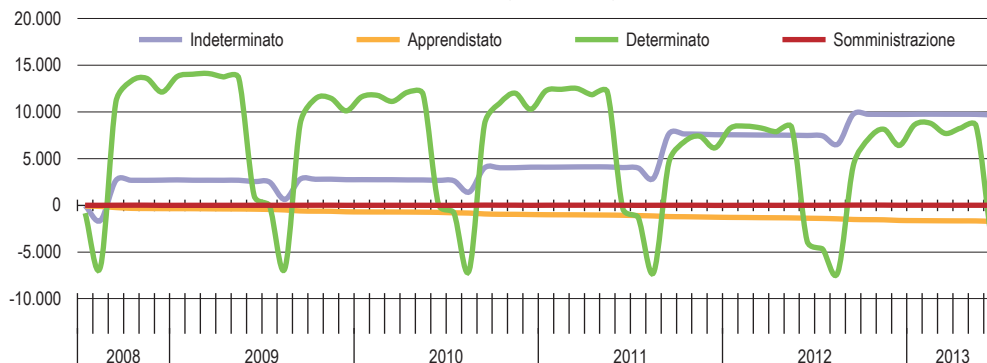
(secondo il “criterio di invarianza finanziaria”) e le graduatorie sono state parzialmente riassorbite (Graf. 3). Anche il settore sanitario offre un contributo rilevante alla tenuta delle attività a prevalenza pubblica, anche se in questo caso la compartecipazione delle attività private è più consistente. L’espansione delle posizioni stabili in questo settore è infatti in costante crescita lungo tutto il periodo analizzato, con un apporto finale di 5.500 posizioni a tempo indeterminato in più rispetto a quelle che si contavano a metà 2008.

Grafico 2
 POSIZIONI A TEMPO INDETERMINATO. SETTORI A PREVALENZA PUBBLICA
 Variazioni cumulate da Luglio 2008 a Giugno 2013



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil, Regione Toscana

Grafico 3
 POSIZIONI A TEMPO INDETERMINATO. SETTORE DELL'ISTRUZIONE
 Variazioni cumulate da Luglio 2008 a Giugno 2013



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil, Regione Toscana

• *La scomposizione per settori*

La disaggregazione settoriale della dinamica delle posizioni lavorative consente di tracciare un profilo più completo degli effetti della crisi sull’economia e sul mercato del lavoro della Toscana. Se le prime fasi della crisi avevano mostrato una forte connotazione settoriale, infatti, le evoluzioni più recenti della domanda di lavoro hanno provocato una riduzione delle posizioni lavorative in tutti gli ambiti dell’economia regionale, settore terziario compreso. Solo il settore agricolo, nonostante la cattiva performance degli ultimi dodici mesi, registra un saldo complessivo in pareggio. I lavoratori del settore della manifattura e delle costruzioni si confermano tra i più colpiti dalla recessione degli ultimi anni e il fabbisogno di manodopera si mantiene negativo anche nel corso dell’ultimo anno analizzato: nell’industria si sono persi complessivamente 46.800 posti di lavoro e di questi quasi un quarto è stato tagliato tra il 1° Luglio 2012 e il 30 Giugno 2013. Più

vario è invece il quadro delle posizioni di lavoro nell'ambito dei servizi, che registrano un saldo complessivo negativo, ma di entità contenuta, e una tendenza al recupero negli ultimi mesi. Come si osserva nella tabella 3.4, la recente ripresa del settore terziario è trainata da alcune branche di attività associate ai servizi pubblici e alla persona (istruzione, sanità e assistenza sociale, cultura e tempo libero, attività presso famiglie e convivenze) e, tra le attività più produttive, alla buona performance dei servizi alle imprese e della ristorazione. Ad eccezione della ristorazione, che mostra un saldo complessivo negativo, e della sanità, che invece risulta in riduzione nel saldo congiunturale, tutti i settori che sostengono l'area dei servizi risultano in crescita sia nel breve che nel medio periodo. Il commercio, infine, apporta un contributo negativo alla dinamica dei posti di lavoro e la tendenza congiunturale non mostra segnali di miglioramento.

Tabella 3.4
POSIZIONI DI LAVORO STRUTTURATO* CREATE O DISTRUTTE PER SETTORE

	Dal 1° luglio 2008 al 30 giugno 2013	Dal 1° luglio 2012 al 30 giugno 2013		Dal 1° luglio 2008 al 30 giugno 2013	Dal 1° luglio 2012 al 30 giugno 2013
Agricoltura	60	-274	Agricoltura	60	-274
Industria	-29.407	-7.159	Estrattive	-251	-10
Costruzioni	-17.416	-4.218	Manifattura	-29.557	-6.861
Commercio	-7.719	-4.382	Utilities	401	-288
Servizi	-567	5.279	Costruzioni	-17.416	-4.218
<i>N.d.</i>	-4.332	-67	Commercio	-7.719	-4.382
TOTALE	-59.381	-10.821	Trasporti e magazzinaggio	-857	-900
			Ricettività e ristoranti	-3.422	4.193
			Servizi informazione	-1.900	-263
			Finanza e assicurazioni	-3.399	-1.342
			Attività professionali	-295	-468
			Servizi alle imprese	2.735	662
			P.a.	-5.607	-1.686
			Istruzione	7.552	2.528
			Sanità e assistenza sociale	2.926	-378
			Cultura e tempo libero	1.963	1.388
			Attività presso famiglie	1.843	1.974
			Altri servizi	-2.106	-429
			<i>N.d.</i>	-4.332	-67
			TOTALE	-59.381	-10.821

* Lavoro a tempo indeterminato, apprendistato, lavoro a tempo determinato e in somministrazione.

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil, Regione Toscana

L'analisi più dettagliata dei posti di lavoro per attività produttiva consente di evidenziare con maggiore precisione i settori che hanno guadagnato o ridotto le proprie posizioni lavorative. Tra le attività che hanno maggiormente sostenuto la dinamica dell'occupazione in Toscana spicca l'istruzione, un settore che risente del piano di assunzioni programmato dalle istituzioni di riferimento. Tra le altre attività che mostrano un contributo importante alla crescita delle posizioni lavorative rientrano i servizi alle imprese, in crescita anche negli ultimi dodici mesi, le attività di trasporto, la ristorazione e il settore della produzione e consulenza informatica. Crescono anche le attività sanitarie e sociali, mentre tra i settori appartenenti al mondo dell'industria registrano una variazione complessivamente positiva alcuni rami dell'industria tradizionale (la produzione di articoli in pelle e la confezione di articoli di abbigliamento). Tra le

attività maggiormente in crisi, invece, la contrazione è concentrata nel settore delle costruzioni, nell'indotto finanziario e nei settori della manifattura tradizionale, a cui si somma la decelerazione del commercio al dettaglio e dell'indotto alberghiero. A dare un contributo negativo rilevante, infine, anche la pubblica amministrazione in senso stretto, che in Toscana conta oggi 5.600 posizioni in meno rispetto al 2009, di cui 1.700 tagliate nell'arco degli ultimi dodici mesi analizzati (Tab. 3.5).

Tabella 3.5
SETTORI CHE HANNO CREATO O DISTRUTTO POSIZIONI DI LAVORO STRUTTURATO*

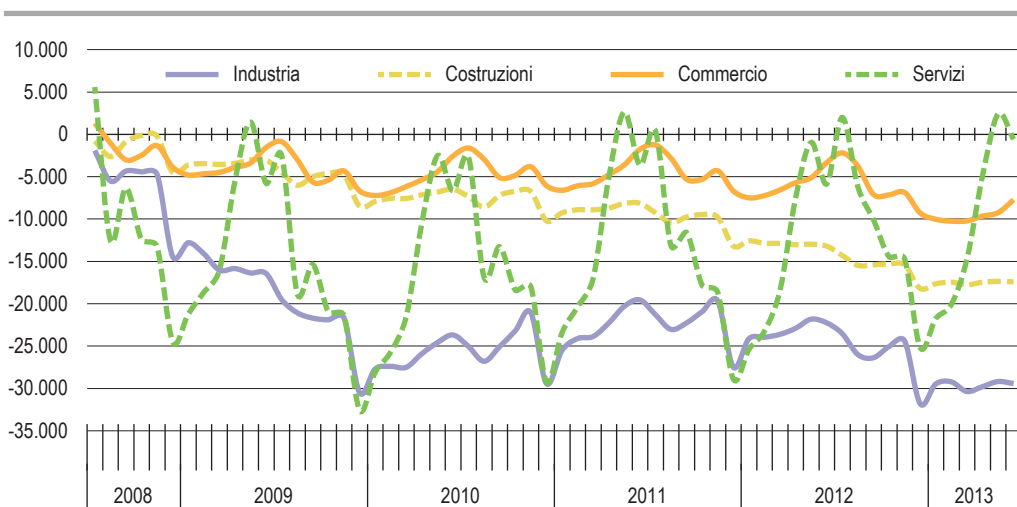
	Dal 1/07/2008 al 30/06/2013	Dal 1/07/2012 al 30/06/2013		Dal 1/07/2008 al 30/06/2013	Dal 1/07/2012 al 30/06/2013
Istruzione secondaria	4.881	1.506	Fabbricazione di mobili	-1.922	-504
Servizi imprese	3.253	280	Servizi d'informazione	-2.073	-226
Concia e articoli da viaggio	2.980	530	Commercio al dettaglio	-2.117	-978
Attività ricreative e divertimento	1.954	1.424	Prodotti in legno, sughero...	-2.302	-430
Confezione di articoli di abbigliamento	1.939	-180	Altre industrie tessili	-2.352	-475
Attività di supporto ai trasporti	1.596	-25	Completamento e finitura di edifici	-2.491	-372
Ristoranti e ristorazione mobile	1.536	3.087	Trattamento e rivestimento dei metalli	-2.605	-293
Pulizie edifici, manutenzione giardini	1.477	-168	Attività di agenzie di collocamento	-2.693	-14
Software e consulenza informatica	1.439	270	Intermediazione monetaria	-2.839	-1.180
Istruzione primaria	1.344	617	Alberghi e strutture simili	-3.327	55
Assistenza residenziale anziani e disabili	1.324	197	PA: generale, economica e sociale	-4.928	-1.520
Altre attività di assistenza sociale	1.242	141	Costruzione di edifici	-11.171	-2.001
TOTALE	24.965	7.679	TOTALE	-40.820	-7.938

* Lavoro a tempo indeterminato, apprendistato, lavoro a tempo determinato e in somministrazione
Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil, Regione Toscana

I saldi cumulati del quadriennio 2008-2013 forniscono la misura sintetica dell'impatto della crisi. Le singole traiettorie settoriali, invece, permettono di distinguere le fasi che hanno condotto ciascun ramo di attività ad accrescere o ridurre le proprie posizioni lavorative. Come si osserva nel grafico 3.6, i saldi amministrativi confermano l'origine settoriale della crisi, che si è scaricata innanzitutto sulle attività industriali, costruzioni incluse. Le posizioni di lavoro nel settore dell'industria, infatti, subiscono una contrazione significativa fin dal secondo semestre del 2009, toccando il livello minimo all'inizio del mese di novembre, per poi mantenere una dinamica piatta fino all'estate 2012, quando il fabbisogno complessivo si riduce ulteriormente; le costruzioni seguono un profilo di ridimensionamento più graduale che attraversa comunque tutto il periodo 2009-2013; anche il commercio mostra una dinamica negativa che si accentua nella fase più recente; il settore dei servizi, sebbene fortemente esposto alla stagionalità, mostra invece un profilo più stabile, con una leggera tendenza al recupero negli ultimi mesi.

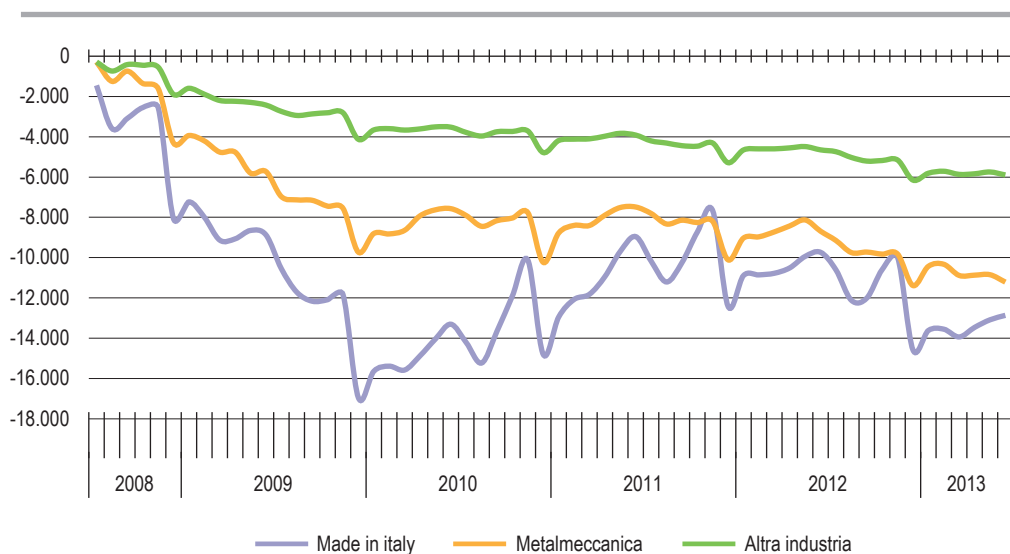
Sembra quindi che la riduzione delle posizioni di lavoro sia un fenomeno quasi integralmente legato all'industria e la dinamica delle due principali componenti del settore, il *Made in Italy* e la metalmeccanica, confermano il duro colpo provocato dalla congiuntura degli ultimi anni. Il profilo dei due settori, tuttavia, traccia un andamento leggermente differenziato: mentre la metalmeccanica sperimenta una caduta più graduale, il *Made in Italy* mostra una flessione consistente fino alla prima metà del 2010 e poi un miglioramento interrotto solo dall'incedere della *double-dip* (Graf. 3.7).

Grafico 3.6
 POSIZIONI MENSILI DI LAVORO STRUTTURATO* CREATE O DISTRUTTE PER SETTORE
 Variazioni cumulate da Luglio 2008 a Giugno 2013



* Lavoro a tempo indeterminato, apprendistato, lavoro a tempo determinato e in somministrazione
 Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil, Regione Toscana

Grafico 3.7
 POSIZIONI MENSILI DI LAVORO STRUTTURATO* CREATE O DISTRUTTE NEI SETTORI DELL'INDUSTRIA
 Variazioni cumulate da Luglio 2008 a Giugno 2013



* Lavoro a tempo indeterminato, apprendistato, lavoro a tempo determinato e in somministrazione
 Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil, Regione Toscana

- *La scomposizione per professioni*

La scomposizione professionale della congiuntura dei posti di lavoro fornisce una importante chiave di lettura sul contenuto di capitale umano delle posizioni lavorative create o distrutte negli anni della crisi (Graf. 3.8). I saldi per professione mostrano

dinamiche della domanda di lavoro coerenti con la congiuntura settoriale: si riducono le professioni più diffuse nell'ambito delle attività industriali e crescono quelle legate al mondo dei servizi. È la domanda di operai specializzati e di conduttori di impianti a mostrare la decelerazione più consistente, spiegando la perdita di oltre 40mila posizioni tra il mese di Luglio 2008 e la fine di Giugno 2013 (di queste, oltre 29mila appartengono all'area degli operai specializzati). La contrazione di queste professionalità è peraltro ancora in corso, come dimostra il saldo negativo degli ultimi 12 mesi. A questa tendenza si contrappone la dinamica delle professioni qualificate nei servizi, che negli ultimi 12 mesi hanno sostenuto l'occupazione con oltre 4.200 nuove posizioni di lavoro, portando così il bilancio professionale dell'ultimo quinquennio quasi in pareggio. Positivo, sia nel medio che nel breve periodo, il contributo delle professioni non qualificate e delle professioni ad elevata specializzazione, due categorie che si collocano agli estremi della scala professionale e che mostrano una forte connotazione stagionale. Le posizioni ad elevata specializzazione si compongono principalmente di insegnanti, che nel corso dell'ultimo triennio sono cresciuti in misura rilevante con la tradizionale stagionalità segnata dall'anno scolastico; le professioni più elevate estranee al mondo della scuola, invece, mostrano un andamento stabile nel corso degli ultimi anni. Diversa è infine la traiettoria della domanda di professioni intermedie (professioni tecniche ed esecutive d'ufficio), che negli ultimi mesi riducono in misura considerevole il proprio fabbisogno di lavoro e trascinano il saldo sotto il livello del 2008.

Grafico 3.8
 POSIZIONI MENSILI DI LAVORO STRUTTURATO* PER PROFESSIONE
 Variazioni cumulate da Luglio 2008 a Giugno 2013

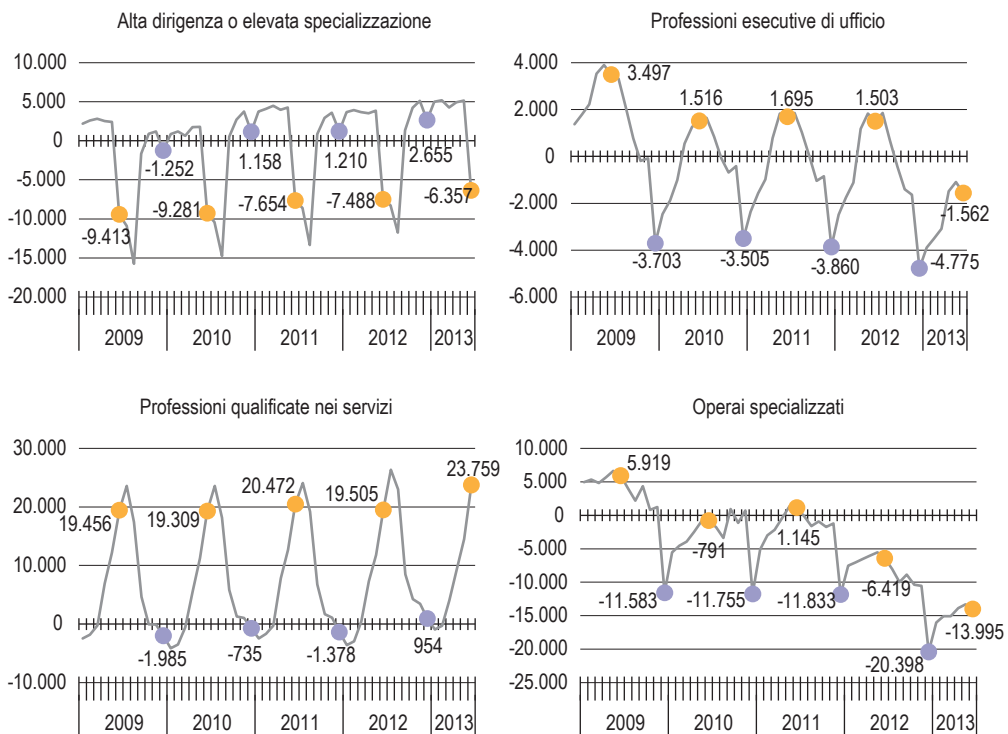
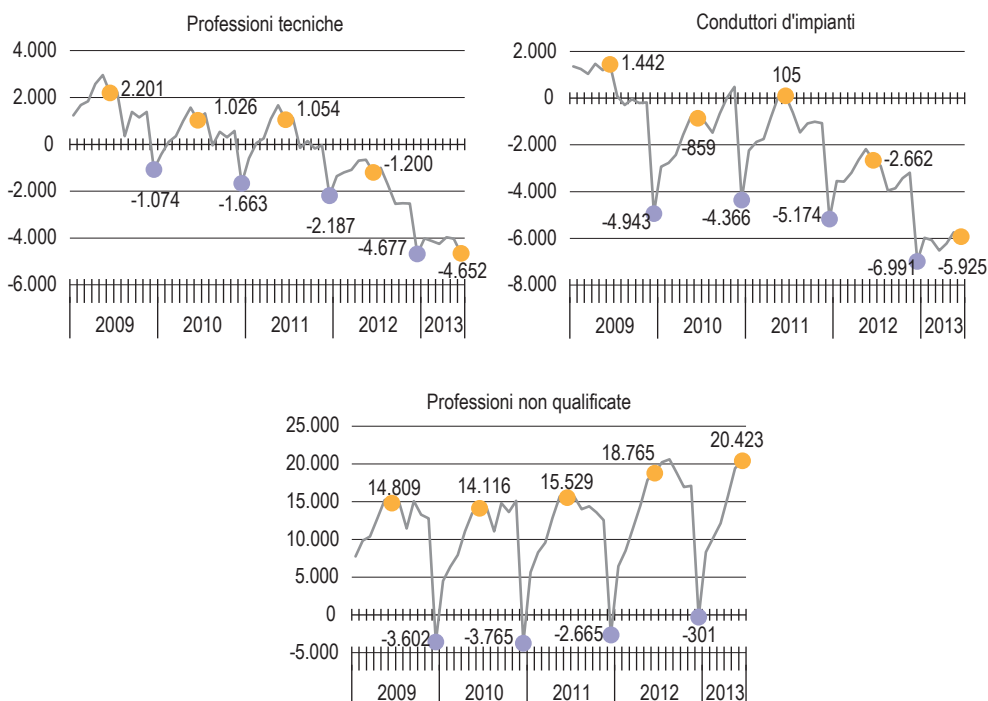


Grafico 3.8 segue



* Lavoro a tempo indeterminato, apprendistato, lavoro a tempo determinato e in somministrazione
 Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil, Regione Toscana

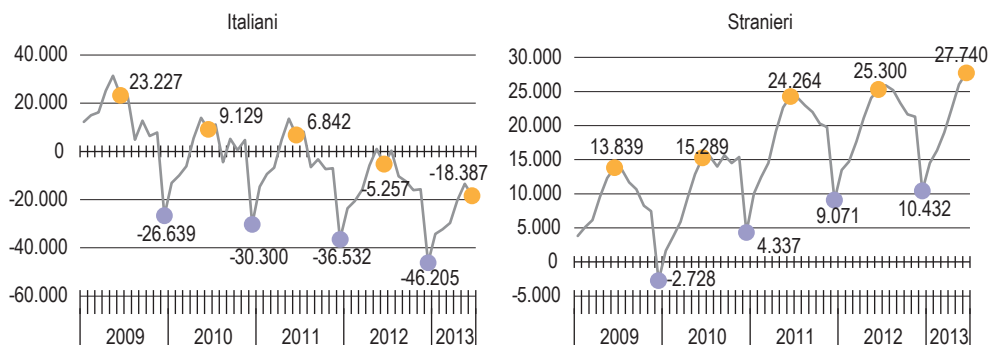
• *La scomposizione per caratteristiche anagrafiche*

I dati sulle posizioni di lavoro create (o distrutte) mensilmente nel periodo che intercorre tra il 2009 e la prima metà del 2013 possono essere scomposti nelle principali dimensioni socio-anagrafiche, consentendo di individuare i gruppi demografici che hanno più sofferto il peggioramento della congiuntura occupazionale dell'ultimo quinquennio.

L'analisi della cittadinanza dei lavoratori che coprono i posti di lavoro creati (o distrutti) tra il 2009 e la prima metà del 2013 mette in evidenza un aspetto cruciale del ciclo dell'occupazione in Toscana: a stemperare la caduta delle posizioni lavorative sono esclusivamente i lavoratori immigrati, mentre le posizioni coperte dagli italiani sperimentano una progressiva riduzione, che tende ad accelerare nell'ultimo biennio. Le posizioni coperte dai lavoratori stranieri mostrano inoltre un sentiero di crescita costante lungo l'intero periodo considerato, che la recessione dell'ultimo biennio non ha interrotto (Graf. 3.9).

L'incrocio tra le caratteristiche di genere e di cittadinanza consente di evidenziare come la crescita delle posizioni di lavoro dipendenti della componente immigrata sia da attribuire equamente agli uomini e alle donne straniere, mentre tra gli italiani si conferma lo scollamento legato alla natura industriale della fase recessiva, che evidentemente colpisce con più forza il segmento maschile dell'occupazione.

Grafico 3.9
 POSIZIONI MENSILI DI LAVORO STRUTTURATO* PER CITTADINANZA
 Variazioni cumulate da Gennaio 2009 a Giugno 2013



* Lavoro a tempo indeterminato, apprendistato, lavoro a tempo determinato e in somministrazione
 Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil, Regione Toscana

Come si osserva nel grafico 3.10, le posizioni degli uomini italiani mostrano una dinamica negativa lungo tutto il periodo analizzato, con la tendenza ad accentuare questo andamento nell'ultimo biennio. Il segmento femminile della forza lavoro italiana, invece, è meno influenzato dal calo della domanda di lavoro e mostra una dinamica più solida, sebbene in riduzione rispetto alle prime fasi della crisi. Sul versante delle posizioni coperte dai lavoratori immigrati, la crescita delle posizioni riguarda entrambe le componenti di genere. Le lavoratrici straniere all'inizio del 2013 registrano circa 6.800mila posizioni in più di quelle rilevate nel 2009 (-13.700 le italiane), gli uomini oltre 3.500 (-46mila gli italiani). Pur rappresentando una componente minoritaria della forza lavoro, quindi, i lavoratori immigrati si affermano come la componente demografica più dinamica del mercato del lavoro regionale, mentre il segmento tradizionalmente più solido dell'occupazione autoctona, quello maschile, permane in una condizione di difficoltà.

Grafico 3.10
 POSIZIONI MENSILI DI LAVORO STRUTTURATO* PER GENERE E CITTADINANZA
 Variazioni cumulate da Gennaio 2009 a Giugno 2013

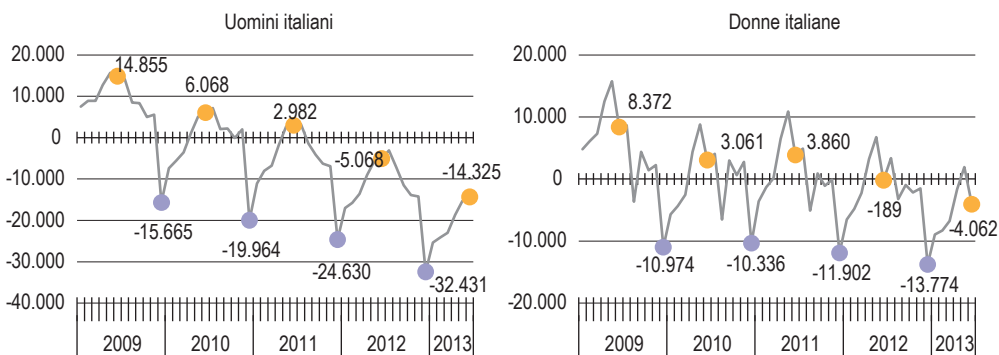
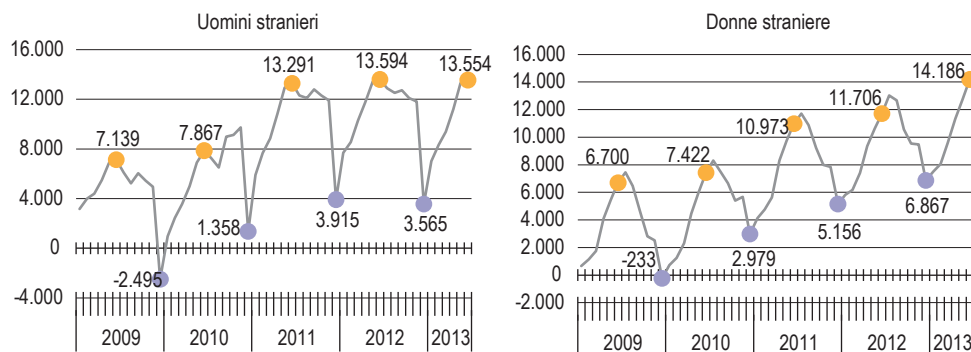


Grafico 3.10 segue

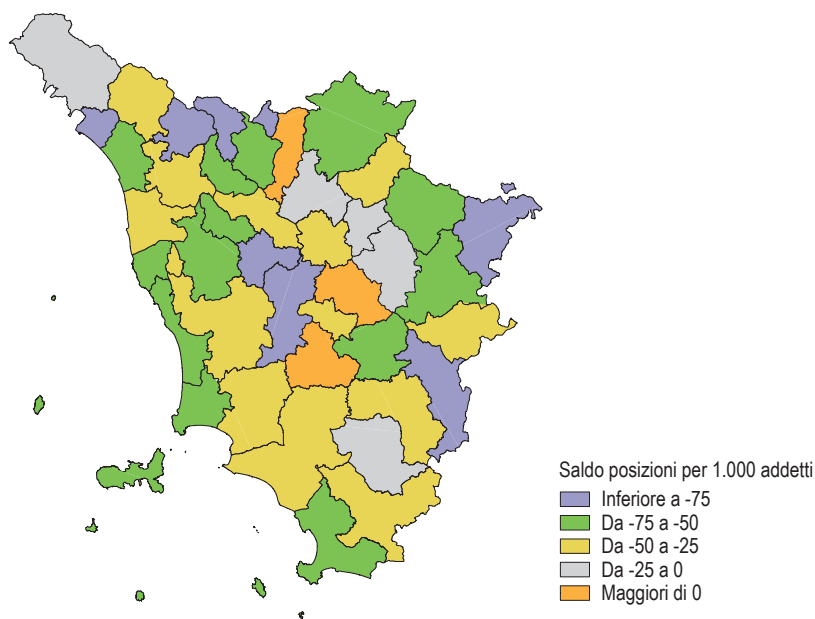


* Lavoro a tempo indeterminato, apprendistato, lavoro a tempo determinato e in somministrazione
 Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil, Regione Toscana

• *La composizione territoriale*

La flessione della domanda di lavoro dell'ultimo quadriennio ha riguardato piuttosto omogeneamente tutto il territorio toscano con le uniche eccezioni del Sistema economico locale (Sel) del Chianti, della Val di Merse e, soprattutto, dell'area pratese, dove il mercato del lavoro locale ha mostrato un maggiore dinamismo grazie al contributo della popolazione immigrata (Fig. 3.11).

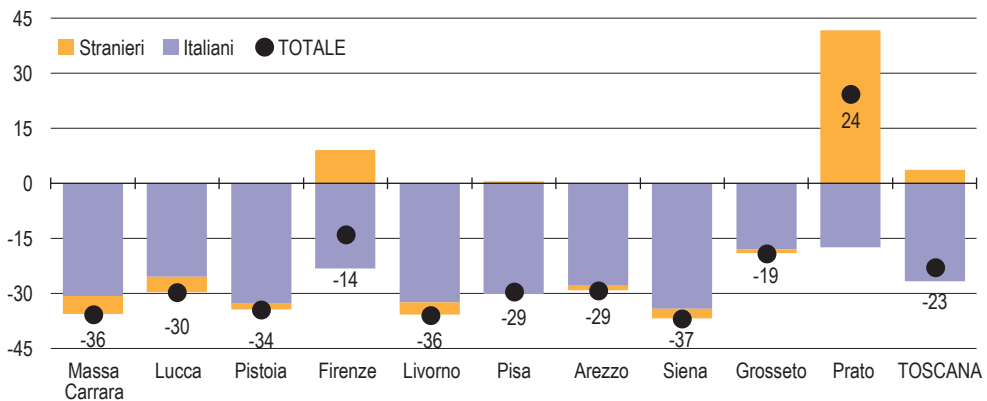
Figura 3.11
 POSIZIONI DI LAVORO STRUTTURATO* CREATE O DISTRUTTE PER SEL
 Variazioni cumulate da Luglio 2008 a Giugno 2013. Valori per 1.000 addetti



* Lavoro a tempo indeterminato, apprendistato, lavoro a tempo determinato e in somministrazione
 Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil, Regione Toscana

Tra il 2008 e la prima metà del 2013 in Toscana sono state tagliate circa 23 posizioni di lavoro ogni mille residenti in età lavorativa, con saldi negativi per tutte le province eccetto Prato. L'interpretazione dei risultati non può tuttavia trascurare quanto emerso circa le dinamiche delle posizioni per nazionalità. I saldi complessivi delle posizioni di lavoro sono infatti fortemente influenzati dai risultati della componente straniera della forza lavoro, che traina la tendenza complessiva dei posti di lavoro e che mostra un effetto differenziato sul territorio legato alla storia immigratoria di ciascuna area e alla diversa vocazione occupazionale delle comunità presenti sul territorio. A ciò si aggiunga che le dinamiche occupazionali dei residenti stranieri sono influenzate in maniera decisiva dai provvedimenti normativi in materia di ingressi dall'estero ed in particolare dalle frequenti procedure di regolarizzazione dei lavoratori già presenti (e occupati) nei mercati locali. E infatti, al netto del contributo degli stranieri, il saldo delle posizioni di lavoro tra il 1° Luglio 2008 e il mese di Giugno 2013 sono negative in tutte le province, Prato compresa, sebbene con un raggio di variazione consistente sul territorio: la riduzione varia tra le 17 posizioni ogni mille abitanti perse nella provincia di Grosseto e Prato fino alle 34 in provincia di Siena (Graf. 3.12).

Grafico 3.12
 POSIZIONI DI LAVORO STRUTTURATO* CREATE O DISTRUTTE PER PROVINCIA E CITTADINANZA
 Variazioni cumulate da Luglio 2008 a Giugno 2013. Valori per 1.000 abitanti in età lavorativa



* Lavoro a tempo indeterminato, apprendistato, lavoro a tempo determinato e in somministrazione
 Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil, Regione Toscana

L'ultimo anno di contrazione ha provocato una riduzione generalizzata delle posizioni lavorative, che si è diffusa anche nei territori più solidi nella prima fase di recessione, e che nella maggioranza delle province ha riguardato anche la componente immigrata. In media, tra il mese di Luglio 2012 e la fine del Giugno scorso sono state perse quasi 5 posizioni di lavoro ogni mille residenti toscani, con picchi negativi più accentuati nei territori di Siena, Pisa e Livorno, mentre nell'area pratese e fiorentina la perdita è stata inferiore alla media regionale grazie al contributo della componente immigrata e nella provincia di Grosseto si registra qualche debole segnale di ripresa (Tab. 3.13).

Tabella 3.13
 POSIZIONI DI LAVORO STRUTTURATO* CREATE O DISTRUTTE PER CITTADINANZA E PROVINCIA
 Variazioni cumulate da Luglio 2012 a Giugno 2013 - Valori per 1.000 abitanti in età lavorativa

	Italiani	Stranieri	TOTALE
Massa Carrara	-5,0	-0,2	-5,2
Lucca	-4,2	-0,4	-4,6
Pistoia	-6,6	-0,5	-7,1
Firenze	-4,8	3,1	-1,7
Livorno	-6,1	-0,8	-6,9
Pisa	-7,9	-0,1	-8,0
Arezzo	-3,9	1,1	-2,8
Siena	-11,4	-0,8	-12,2
Grosseto	0,4	0,9	1,4
Prato	-5,5	2,8	-2,7
TOSCANA	-5,5	0,9	-4,6

* Lavoro a tempo indeterminato, apprendistato, lavoro a tempo determinato e in somministrazione

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil, Regione Toscana

3.3

Gli avviamenti al lavoro

L'analisi delle posizioni di lavoro consente di leggere la congiuntura occupazionale in termini di fabbisogno di risorse umane da impiegare attraverso le forme di lavoro più strutturate. La dinamica della domanda di lavoro può essere però analizzata anche attraverso i dati sugli avviamenti che, essendo di una misura di flusso "semplice", si prestano ad analizzare tutte le tipologie di lavoro, offrendo un contributo informativo importante sulle dinamiche occupazionali che guidano il sistema toscano. Tale contributo si rivela particolarmente prezioso nell'analisi degli ingressi nel mondo del lavoro degli ultimi dodici mesi, durante i quali gli effetti della congiuntura economica generale si sono sommati a quelli della riforma del mercato del lavoro (L. 92/2012), che ha modificato il funzionamento delle principali modalità contrattuali a termine (per un'analisi più completa sulla riforma si veda Approfondimento 1).

- *Il motore del mercato toscano gira a bassi ritmi*

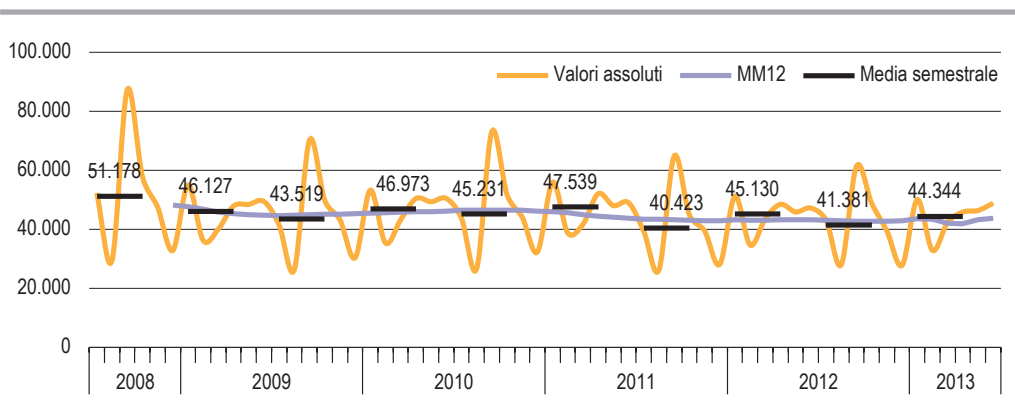
Alle crescenti difficoltà incontrate dal sistema regionale per sostenere il processo di conservazione dei posti di lavoro si è accompagnata, fin dalle prime fasi della crisi, una marcata tendenza alla riduzione delle assunzioni. Il flusso complessivo di avviamenti è infatti oggi inferiore a quello del 2009: nel primo semestre 2013 sono avvenute mediamente 55.650 assunzioni al mese, nel 2009 erano 60.400, per una riduzione complessiva del -8%.

Il rallentamento della domanda di lavoro ha riguardato tutte le tipologie di lavoro e le forme contrattuali più stabili, che in Toscana spiegano tra il 70% e l'80% degli avviamenti totali, si qualificano come i principali motori della domanda di lavoro regionale. Dopo la frenata del 2009, la dinamica degli avviamenti strutturati evidenzia una tendenza verso la stabilizzazione fino al secondo semestre del 2011, quando la nuova inversione della congiuntura economica provoca un ridimensionamento più consistente di questa componente della domanda. Nei primi sei mesi del 2013 le nuove opportunità lavorative strutturate sono state 266.066, circa 44.350 al mese, con una variazione tendenziale del

-2% che si distingue positivamente dalla tendenza complessiva (-11%). La riduzione della domanda di lavoro a cui stiamo assistendo negli ultimi mesi è dunque da imputarsi in primo luogo alle minori opportunità di lavoro flessibile, mentre il fabbisogno di posizioni contrattuali più solide mostra una certa tenuta (Graf. 3.14).

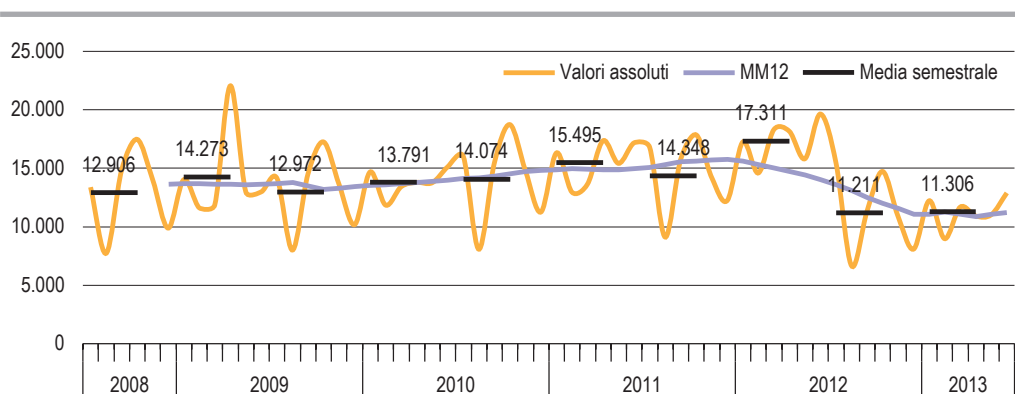
È negli ultimi mesi che la domanda di lavoro più flessibile ha invertito la rotta positiva che aveva contraddistinto le fasi iniziali della crisi (Graf. 3.15). Queste forme contrattuali, tutte a termine e con un contenuto di lavoro estremamente variabile, sono cresciute del 10% tra il 2009 e il 2011, presentandosi come dei validi strumenti a disposizione delle aziende per affrontare le incertezze del ciclo economico. Con l'entrata in vigore della nuova legge sul lavoro, tuttavia, queste modalità di lavoro registrano una brusca inversione di tendenza (-22% la variazione del secondo semestre 2012 rispetto allo stesso periodo del 2011). La battuta d'arresto segna tutte le tipologie contrattuali appartenenti all'area non strutturata, ma concentra i propri effetti sul lavoro intermittente, che negli ultimi dodici mesi ha dimezzato il flusso di ingressi nel lavoro (Graf. 3.16).

Grafico 3.14
AVVIAMENTI MENSILI DI LAVORO DIPENDENTE STRUTTURATO*



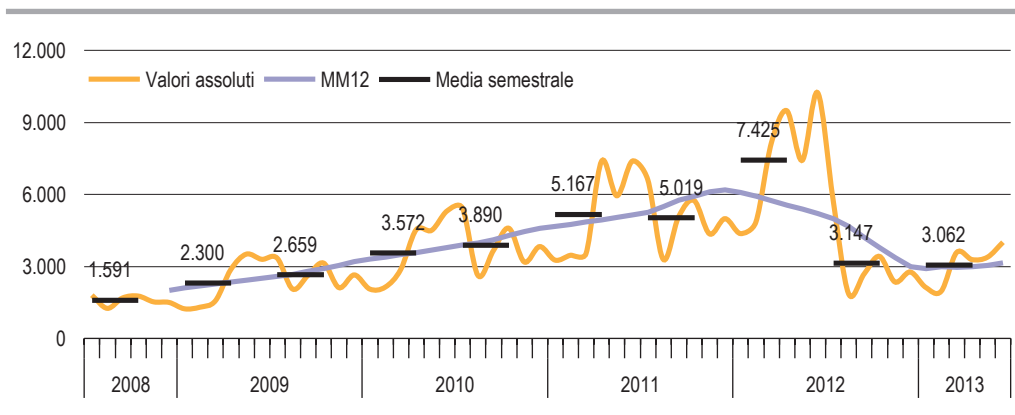
* Lavoro a tempo indeterminato, apprendistato, lavoro a tempo determinato e in somministrazione
Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil, Regione Toscana

Grafico 3.15
AVVIAMENTI MENSILI DI LAVORO NON STRUTTURATO*



* Incluso il lavoro intermittente, escluso il settore domestico
Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil, Regione Toscana

Grafico 3.16
AVVIAMENTI MENSILI DI LAVORO INTERMITTENTE



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil, Regione Toscana

• *Le assunzioni per contratto*

La riforma del mercato del lavoro apre ad una nuova tendenza della domanda di lavoro “standard”, che si aggiunge alla nota modulazione della crisi in tre fasi:

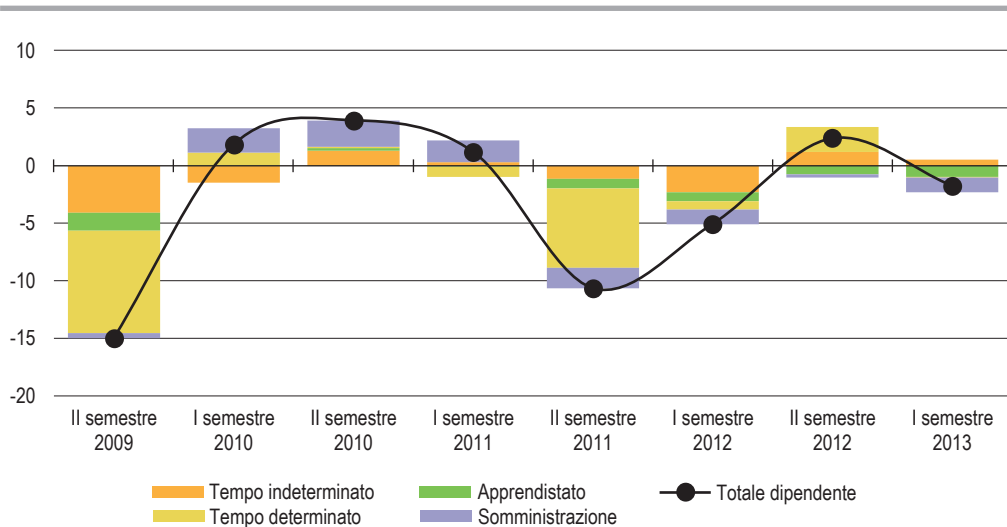
1. la prima fase della congiuntura corrisponde al 2009 e mostra una contrazione significativa di tutte le forme di lavoro dipendente, in particolare dei contratti a tempo determinato che contribuiscono in misura prevalente (-9%) alla caduta complessiva delle assunzioni (-15%);
2. la seconda fase va dai primi mesi del 2010 fino alla prima parte del 2011 e dimostra la fragilità della fase di recupero delle assunzioni, che grazie all’espansione del lavoro in somministrazione crescono del 3% nel 2010 e poi si stabilizzano su questo livello nei primi mesi del 2011 (ancora grazie al contributo della somministrazione);
3. a metà del 2011 la curva degli ingressi nel mondo del lavoro strutturato rientra nell’area negativa con una variazione semestrale tendenziale del -10% nella seconda parte del 2011 e del -5% nella prima parte del 2012;
4. l’entrata in vigore della riforma del lavoro nel mese di Luglio 2012 si è riflessa in un sensibile recupero dei contratti più strutturati (+2% su base tendenziale), a cui hanno contribuito il lavoro a tempo indeterminato (+1%) e quello a tempo determinato (+2%); nella prima parte del 2013 queste modalità sembrano però stabilizzarsi e il contributo negativo dell’apprendistato e della somministrazione riportano la variazione tendenziale complessiva sul segno negativo (Graf. 3.17).

Sul versante del lavoro non dipendente, i dati sugli avviamenti registrano chiaramente lo shock indotto dalla nuova legge sul lavoro: dopo quattro semestri di crescita, si interrompe la dinamica positiva che aveva distinto la domanda di lavoro più flessibile e la variazione complessiva dei dodici mesi post-riforma segna -30%. Del variegato mondo del lavoro non standard, solo il lavoro parasubordinato aveva manifestato segnali di contrazione in precedenza alla riforma⁶, mentre le altre modalità, ed in particolare il lavoro intermittente, si sono arrestate di colpo (Graf. 3.18). La riforma del lavoro ha infatti apportato alcune modifiche all’utilizzo dei contratti a termine nell’intento di frenare l’uso improprio di queste modalità e la Legge 99/2013 ne ha successivamente

⁶ L’eccezionale riduzione del lavoro domestico nel primo semestre 2010 in realtà consiste in un mero effetto contabile legato alla regolarizzazione di colf e badanti straniere avvenuto nel corso del 2009.

aggiustato la portata. Con riferimento al lavoro intermittente, che traina l'intera dinamica negativa, la nuova legge ha introdotto l'obbligo di comunicazione puntuale di ciascun episodio di lavoro intermittente, estendendo così gli adempimenti burocratici a carico del datore di lavoro e riducendo il grado di flessibilità di questa modalità di impiego.

Grafico 3.17
CONTRIBUTI ALLA VARIAZIONE DEGLI AVVIAMENTI PER TIPOLOGIA CONTRATTUALE - LAVORO STRUTTURATO*



* Lavoro a tempo indeterminato, apprendistato, lavoro a tempo determinato e in somministrazione
Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil, Regione Toscana

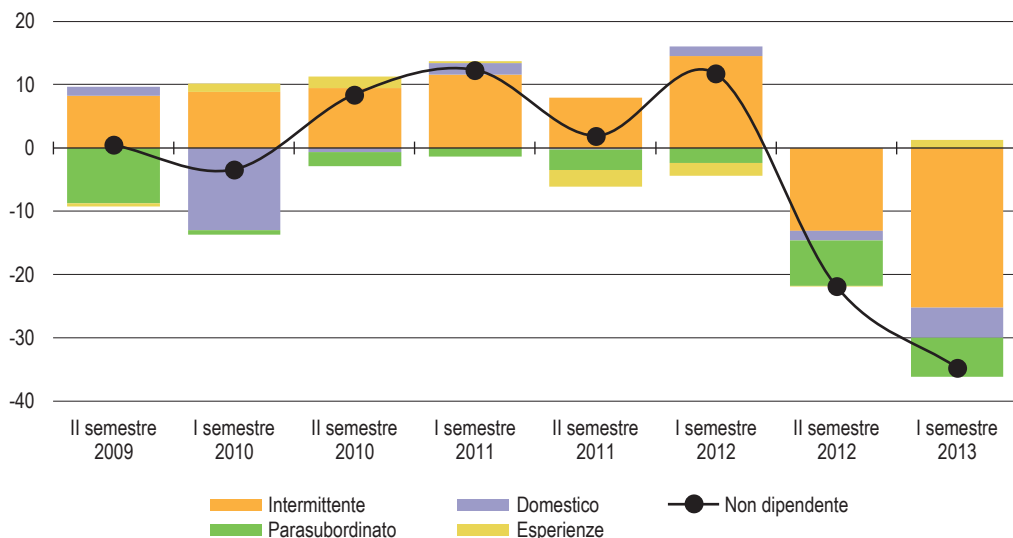
L'analisi dei flussi di avviamento per classe di età si rivela di centrale importanza in un periodo come quello attuale, in cui le difficoltà di inserimento occupazionale dei giovani sembrano toccare livelli senza precedenti nella storia recente. Il repentino aumento dei contratti a termine nel corso degli ultimi anni ha generato una significativa espansione degli avviamenti a carico dei più giovani, sempre più spesso coinvolti in rapporti di lavoro instabili e a cui corrispondono scarse tutele sotto il profilo degli ammortizzatori sociali⁷.

I dati sulle singole tipologie contrattuali evidenziano che il lavoro a termine è una prerogativa di tutti i soggetti che vogliono collocarsi sul mercato del lavoro, quindi, innanzitutto giovani, ma non solo (gli avviamenti di giovani con meno di 35 anni rappresentano circa la metà del totale). Il confronto tra i dati del primo semestre 2013 con quelli del 2012 incorporano tuttavia gli effetti della riforma del mercato del lavoro, che ha prodotto qualche effetto di ricomposizione sulle modalità contrattuali e di cui è necessario tenere conto. I giovani non sembrano infatti beneficiare delle maggiori possibilità di impiego strutturate, registrando variazioni tendenziali di segno negativo in tutte le tipologie afferenti a questa area del lavoro; l'aumento degli avviamenti a tempo indeterminato e determinato è dunque ascrivibile esclusivamente ai nuovi assunti con più di 35 anni. Questo risultato potrebbe indicare che la riforma ha favorito il

⁷ La riforma del lavoro varata nel Luglio scorso ha infatti agito su tutti e tre gli assi principali del lavoro: flessibilità in entrata, flessibilità in uscita e ammortizzatori sociali, con la sostituzione delle indennità di disoccupazione (e, progressivamente, anche dell'indennità di mobilità) con la nuova Aspi, Assicurazione sociale per l'impiego.

passaggio verso percorsi più stabili per i lavoratori che hanno già consolidato la propria professionalità sul mercato, mentre ciò non avviene tra i più giovani, per i quali la cattiva congiuntura economica e la maggiore rigidità dei contratti flessibili riduce ogni forma di lavoro (Tab. 3.19).

Gráfico 3.18
CONTRIBUTI ALLA VARIAZIONE DEGLI AVVIAMENTI PER TIPOLOGIA CONTRATTUALE - LAVORO NON STRUTTURATO*



* Incluso il settore domestico e il lavoro intermittente; il lavoro parasubordinato include le collaborazioni e il lavoro occasionale accessorio

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil, Regione Toscana

Tabella 3.19
AVVIAMENTI PER TIPOLOGIA CONTRATTUALE E FASCIA DI ETÀ

	Distribuzione % I sem. 2013		Variazione % I sem. 2013-I sem. 2012	
	Fino a 35 anni	Oltre 35 anni	Fino a 35 anni	Oltre 35 anni
Tempo indeterminato	9,4	11,8	-0,3	7,1
Apprendistato	7,5	0,1	-18,3	n.d.
Tempo determinato	45,0	52,8	-3,4	2,8
Somministrazione	9,9	8,6	-15,6	-3,2
Lavoro Strutturato	71,8	73,3	-6,2	2,8
Intermittente	13,7	9,8	-57,8	-60,4
Domestico	2,8	7,4	-32,8	-23,9
Parasubordinato	9,3	9,1	-22,8	-14,5
Esperienze	2,4	0,4	6,8	n.d.
Lavoro non strutturato	28,2	26,7	-38,3	-33,9
TOTALE	100,0	100,0	-15,3	-7,0

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil, Regione Toscana

3.4

Il confronto multi-regionale

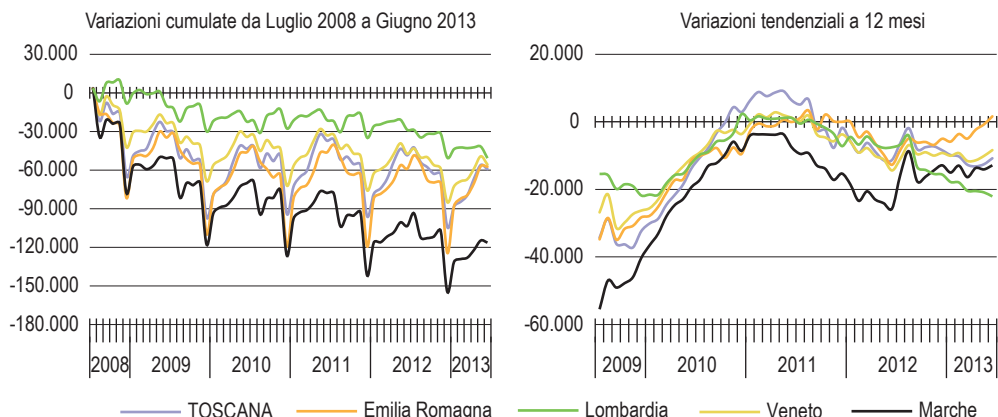
La definizione di una procedura omogenea di trattamento dei dati contenuti negli archivi delle Comunicazioni Obbligatorie rende possibile il confronto dei principali risultati a livello multi-regionale e, quindi, l'individuazione di tendenze comuni e discontinuità nelle dinamiche dell'occupazione della nostra regione. Le regioni utilizzate per il confronto con la Toscana sono il Veneto, l'Emilia Romagna e le Marche, regioni a noi simili per dimensioni e caratteristiche della struttura produttiva, con l'aggiunta della Lombardia per rappresentare l'esperienza di una delle regioni più avanzate del Paese. Complessivamente, nelle cinque regioni si sono perse quasi 500mila posizioni di lavoro tra la seconda metà del 2008 e la fine del primo semestre del 2013, di queste il 13% si trovava Toscana, (il 19% in Veneto, il 18% in Emilia Romagna, l'11% nelle Marche e il restante 38% in Piemonte). Questi dati risentono però di una distorsione legata alla diversa dimensione di ciascuna regione. Per tenere sotto controllo questo effetto di scala abbiamo ponderato le posizioni lavorative di ogni regione con il rapporto che intercorre tra il loro stock di dipendenti privati e quello della Toscana. Con questa cautela è dunque possibile comparare il diverso andamento dei saldi cumulati, che colgono l'evoluzione della componente più strutturata del mercato del lavoro, e il profilo delle variazioni tendenziali, che identificano più chiaramente le reazioni di ogni regione alla congiuntura economica.

L'analisi dei saldi cumulati delle posizioni di lavoro evidenzia la sostanziale omogeneità della crisi occupazionale della Toscana rispetto all'Emilia Romagna e al Veneto, che si distinguono positivamente dalle Marche e negativamente dalla Lombardia (tuttavia anche la Lombardia vede un allineamento del proprio saldo nell'ultima parte del periodo) (Graf. 3.20). Dal confronto delle variazioni tendenziali 'ponderate' emerge un quadro di generale omogeneità dei processi di creazione/distruzione delle posizioni di lavoro: le variazioni mensili hanno un analogo profilo nelle cinque regioni e ciò rispecchia la nota modulazione del ciclo economico. In un'ottica comparata, comunque, la Toscana si caratterizza per una migliore capacità di recupero nel corso del 2010 e 2011, quando risulta l'unica regione con variazioni tendenziali positive delle posizioni di lavoro. Dalla seconda metà del 2011, tuttavia, la congiuntura della Toscana cede e le variazioni si allineano sui valori, negativi, delle altre regioni. Negli ultimi mesi, infine, la dinamica tendenziale delle posizioni in Toscana si discosta dalla tendenza dell'Emilia Romagna, che manifesta i primi segnali di un miglioramento ancora prematuro in Toscana e nelle altre regioni analizzate.

L'andamento delle posizioni lavorative nel comparto manifatturiero evidenzia un profilo fortemente calante in tutte le regioni analizzate, che pone però la Toscana e la Lombardia su un sentiero di ridimensionamento meno accentuato rispetto alle altre regioni. La riduzione delle posizioni di lavoro è stata invece particolarmente intensa nelle Marche, dove la marcata specializzazione manifatturiera ha determinato una maggiore esposizione al ciclo economico. Anche l'Emilia Romagna e il Veneto registrano una riduzione complessiva delle posizioni di lavoro superiore a quella della Toscana: con dovuti accorgimenti statistici si stima che la riduzione delle posizioni manifatturiere sia stato in Emilia Romagna pari a 1,3 volte quello della Toscana e in Veneto a 1,5 volte quello della Toscana. Le variazioni tendenziali nel settore manifatturiero riportano lo stesso profilo osservato per la dinamica complessiva, sottolineando la buona performance della Toscana nelle fasi di allentamento della congiuntura negativa. La

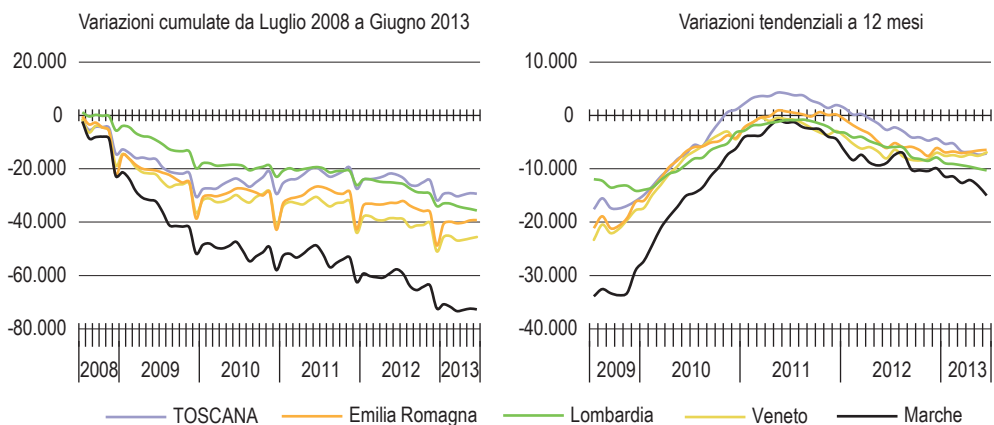
capacità di conservazione delle posizioni manifatturiere sembra tuttavia attenuarsi nel corso dell'ultima fase recessiva, come dimostra il progressivo allineamento della dinamica toscana su quella delle altre regioni osservate (Graf. 3.21).

Grafico 3.20
POSIZIONI DI LAVORO DIPENDENTE* DAL 1° LUGLIO 2008 - TUTTI I SETTORI



* I saldi del Veneto, Emilia Romagna, Marche e Lombardia sono stati riproporzionati a quelli della Toscana considerando la diversa dimensione dello stock di occupati dipendenti privati (fonte Inps); sono esclusi il settore domestico e il lavoro intermittente
Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil, Regione Toscana

Grafico 3.21
POSIZIONI DI LAVORO DIPENDENTE* DAL 1° LUGLIO 2008 - MANIFATTURA

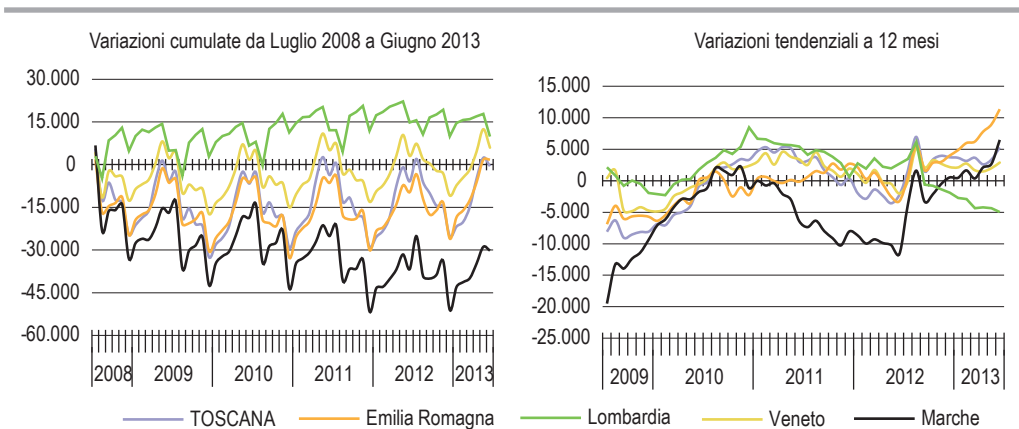


* I saldi del Veneto, Emilia Romagna, Marche e Lombardia sono stati riproporzionati a quelli della Toscana considerando la diversa dimensione dello stock di occupati dipendenti privati (fonte Inps); sono esclusi il settore domestico e il lavoro intermittente
Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil, Regione Toscana

Il saldo cumulato dei posti di lavoro nel settore terziario segue un andamento meno pronunciato di quello osservato per l'industria, con dinamiche regionali tuttavia molto differenziate: la Lombardia accresce complessivamente le proprie posizioni (ma gli undici mesi segnano un consistente ridimensionamento), le Marche riducono in misura

consistente il proprio fabbisogno di lavoro, Toscana ed Emilia Romagna condividono lo stesso sentiero di conservazione, mentre il Veneto registra in questo caso una tenuta più solida e una tendenza ad accrescere le proprie posizioni. Le variazioni tendenziali mostrano un andamento differenziato rispetto al profilo a “U” rovesciata tipico della congiuntura industriale; nel settore terziario, infatti, la battuta d’arresto del 2009 e il fragile recupero del 2010 sono seguiti da una riduzione consistente delle posizioni nei dodici mesi a cavallo tra la seconda metà del 2011 e la prima parte del 2012, a cui segue una fase espansiva che prosegue con segnali incoraggianti fino al 2013. La Toscana, in particolare, si distingue per una durevole capacità di conservazione delle posizioni lavorative durante le fasi più acute della crisi, tendenza che negli ultimi mesi sta lasciando spazio ai primi segnali di recupero delle posizioni perse in precedenza (Graf. 3.22).

Grafico 3.22
 POSIZIONI DI LAVORO DIPENDENTE* DAL 1° LUGLIO 2008 - TERZIARIO



* I saldi del Veneto, Emilia Romagna, Marche e Lombardia sono stati riproporzionati a quelli della Toscana considerando la diversa dimensione dello stock di occupati dipendenti privati (fonte Inps); sono esclusi il settore domestico e il lavoro intermittente
 Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil, Regione Toscana

Con tutti gli accorgimenti interpretativi del caso, dunque, l’impatto della crisi sul mercato del lavoro non è stato in Toscana peggiore che altrove, anche se ancora non si osservano segnali decisivi di ripresa.

3.5 Il contributo delle imprese toscane

La crisi ha avuto un impatto differenziato, tanto sui lavoratori quanto sulle imprese. Esiste, infatti, un numero significativo di imprese che in questi anni hanno accresciuto la propria dotazione di risorse umane. Vale a dire che, anche negli anni di crisi, esiste un nucleo di aziende toscane ha continuato a creare nuovi posti di lavoro.

Complessivamente, fra luglio 2008 e giugno 2013, hanno registrato un saldo positivo delle posizioni di lavoro circa 64mila imprese, poco meno di un terzo (32 per cento) delle imprese totali. Quelle che hanno fatto esclusivamente *turn over* sono invece circa 62mila (31 per cento), mentre raggiungono la cifra di 75mila quelle che hanno distrutto posti di lavoro (37 per cento) (Tab. 3.23).

Tabella 3.23
 IMPRESE* CON MOVIMENTI OCCUPAZIONALI OSSERVATI FRA IL 1° LUGLIO 2009 ED IL 30 GIUGNO 2013

	Creano lavoro		Fanno solo turn over		Distruggono lavoro		TOTALE	
	Val. ass.	Val. %	Val. ass.	Val. %	Val. ass.	Val. %	Val. ass.	Val. %
Agricoltura	3.712	31	4.586	39	3.547	30	11.845	100
Industria	14.258	33	10.716	25	18.467	43	43.441	100
Costruzioni	8.192	26	10.916	35	12.400	39	31.508	100
Commercio	12.195	32	12.041	32	13.727	36	37.963	100
Servizi market	25.706	34	23.676	31	27.258	36	76.640	100
TOTALE	64.063	32	61.935	31	75.399	37	201.397	100

* Sono esclusi i settori dell'istruzione, della sanità e assistenza sociale ed attività delle famiglie
 Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil, Regione Toscana

Le imprese che creano lavoro sono più presenti (1,1 ogni 3) nei settori che complessivamente hanno saldi positivi fra avviamenti e cessazioni, piuttosto che in quelli con saldi negativi (0,9 ogni 3). Ma la maggioranza di esse (88 per cento) ha creato nuovi posti di lavoro nonostante il settore d'appartenenza registrasse nel complesso saldi occupazionali negativi. Esiste dunque una eterogeneità nei comportamenti delle imprese toscane, che va oltre la performance complessiva del settore e che è quindi ascrivibile alle caratteristiche specifiche dell'azienda.

L'incrocio fra le informazioni ricavabili dal sistema informativo del lavoro con quelle desumibili da altre banche dati consente di testare se esista o meno una relazione fra la capacità di creare posti di lavoro, la dimensione di impresa e i mercati di sbocco (Tab. 3.24).

Tabella 3.24
 IMPRESE* CON MOVIMENTI OCCUPAZIONALI OSSERVATI FRA IL 1° LUGLIO 2009 ED IL 30 GIUGNO 2013

	Creano lavoro	Fanno turn over	Riducono lavoro	TOTALE
NUMERO DI ADDETTI				
Meno di dieci	28	30	42	100
Più di dieci	34	9	56	100
MERCATO DI SBOCCO PREVALENTE				
Estero	31	11	58	100
Interno	27	19	54	100

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Asia (ISTAT) e Sil (Regione Toscana)

Le imprese che fra il 2008 ed il 2013 hanno aumentato il volume di lavoro sono 34 ogni 100 fra quelle con più di dieci addetti, contro un rapporto di 28 ogni 100 osservato nelle aziende con meno di dieci addetti. Le proporzioni diventano rispettivamente 31 su 100, contro 27 su 100, a seconda che il mercato di sbocco sia quello estero o quello interno. Tuttavia, tanto nelle imprese a maggiore dimensione (56 per cento) che in quelle esportatrici (58 per cento), è più alta anche l'incidenza delle aziende che hanno ridotto il contenuto di lavoro.

Ancora una volta, quindi, non è possibile individuare una specifica caratteristica di impresa associabile al contenuto di lavoro attivato. Creano lavoro, ma al tempo stesso lo distruggono, tanto le imprese grandi quanto quelle di minore dimensione, tanto quelle che esportano come quelle che invece producono per il mercato interno. Storie di successo, come di insuccesso, si trovano variamente distribuite nel mondo imprenditoriale, al cui interno, nonostante la fase più critica della storia economica del paese, esiste quindi un gruppo di realtà virtuose che ha continuato a creare occupazione e che rappresenta una importante base di riferimento da cui ripartire.

Fra le realtà di successo rientrano anche le cd. imprese *high growth*: sono quelle che nella finestra temporale fra il 2004 e 2007 hanno mostrato i più elevati livelli di crescita per occupazione e fatturato. Sono circa 2.800, relativamente giovani e di dimensione medio piccola e dal 2008 ad oggi hanno continuato ad attivare nuovo lavoro in una proporzione maggiore (36 per cento) delle totale delle imprese toscane (32 per cento). Si tratta di un risultato importante, in quanto relativo a imprese che avevano già sperimentato una precedente crescita occupazionale e che quindi non possono continuare a crescere a tempo indefinito.

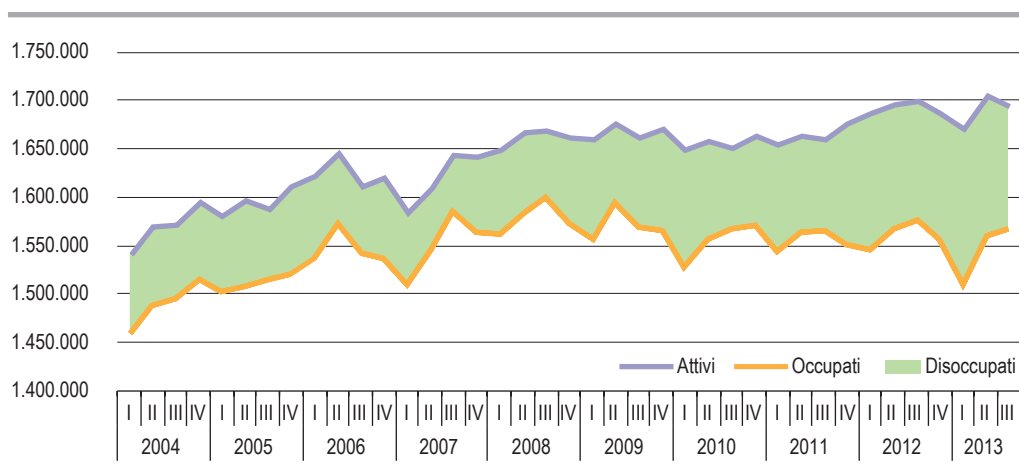
La congiuntura negativa di questi ultimi anni ha progressivamente ridimensionato la nascita di nuove imprese *high growth*: da poco più di mille che erano nel triennio 2004-2007, a poco meno di 800 nel triennio 2007-2010. Le performance osservate in termini di fatturato ed addetti della coorte più recente (le nate nel 2007-2010) non sono tuttavia peggiori di quelle misurate sulla precedente coorte di imprese (le nate nel 2004-2007).

La selezione è quindi avvenuta sul margine estensivo (numero di imprese che crescono) piuttosto che su quello intensivo (tasso di crescita medio), a testimonianza che esiste in Toscana, come altrove nel paese, una fetta importante di imprenditori capaci di svolgere con successo il loro mestiere, che rischia però- in assenza di un cambio di rotta del quadro economico e quindi delle politiche di bilancio e delle condizioni di accesso al credito bancario- di diventare sempre più piccola.

4. OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE IN TOSCANA

La nuova recessione che ha colpito l'Italia nel biennio 2012-2013 ha aggravato le condizioni del mercato del lavoro toscano, già indebolito da quattro anni di crisi economica. Il congelamento della domanda di lavoro e la chiusura di impianti che avevano faticosamente resistito nella prima fase della crisi hanno determinato un crollo occupazionale ben superiore a quello osservato nel biennio 2009-2010. Tuttavia, la caduta del PIL ha ridotto la domanda di lavoro ma non l'offerta. La forza di lavoro, dopo l'aumento del 2012, rimane nel 2013 su livelli ben superiori a quelli pre-crisi, per effetto in parte di cambiamenti nei comportamenti legati alla crisi stessa, ma soprattutto delle modifiche dei requisiti per l'accesso alla pensione. L'allargamento della platea di attivi in una fase di contrazione del numero di occupati ha quindi determinato un incremento significativo dell'area della disoccupazione, che nei primi tre trimestri del 2013 cresce del 10% su base tendenziale.

Grafico 4.1
OCCUPATI, FORZE LAVORO E DISOCCUPATI (15+)



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

Tabella 4.2
PRINCIPALI AGGREGATI DEL MERCATO DEL LAVORO. PRIMI TRE TRIMESTRI DELL'ANNO
Valori assoluti in migliaia e variazioni %

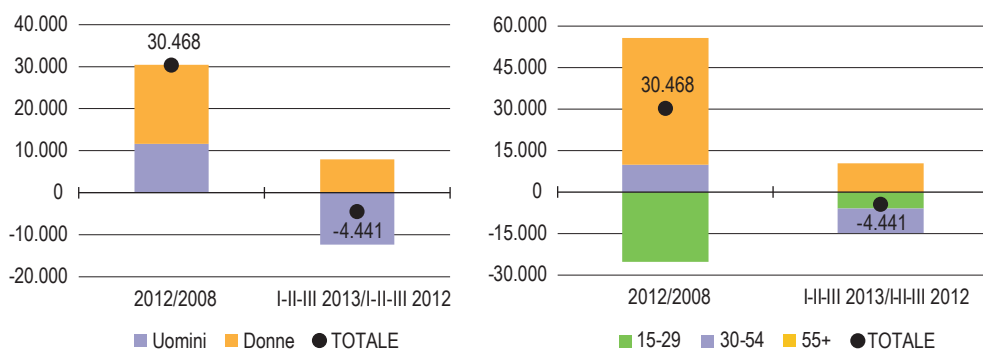
	Occupati	Disoccupati	Attivi
2008	1.580	81	1.661
2012	1.562	132	1.693
2013	1.543	145	1.689
Var. % 2013/2008	-2,3	78,7	1,7
Var. % 2013/2012	-1,2	10,3	-0,3

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

4.1 La partecipazione

Nonostante la popolazione in età attiva sia in lieve calo, negli anni di crisi l'offerta di lavoro ha registrato un aumento consistente (+30mila), grazie al contributo delle donne e delle fasce d'età mature. Nei primi tre trimestri del 2013 la popolazione attiva risulta in lieve calo, anche se le categorie demografiche che maggiormente hanno visto aumentare la partecipazione negli anni precedenti continuano ad apportare un contributo positivo.

Grafico 4.3
POPOLAZIONE ATTIVA PER FASCIA DI ETÀ E SESSO
Variazioni assolute



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

Nel 2013 il tasso di attività si mantiene sui livelli dell'anno precedente, anche se la stabilità è l'esito di dinamiche differenziate dei tassi di attività delle diverse categorie demografiche. Infatti, mentre gli uomini continuano a fornire un contributo negativo, le donne vedono aumentare il tasso di attività di quasi un punto percentuale su base tendenziale. Il tasso di partecipazione degli stranieri continua a diminuire, proseguendo la tendenza avviata nel 2008 e raggiungendo il minimo storico del 71,7 % nei primi tre trimestri del 2013. Tra le classi di età, il tasso di attività resta in crescita solo per quelle più mature, il cui livello di partecipazione si colloca oggi 10 punti percentuali al di sopra dei livelli del 2008.

Tabella 4.4
TASSO DI ATTIVITÀ PER GENERE, NAZIONALITÀ E FASCIA D'ETÀ. PRIMI TRE TRIMESTRI DELL'ANNO
Tassi e punti percentuali di variazione

	2008	2012	2013	Var. 2013/2012 (p.p.)	Var. 2013/2008 (p.p.)
Uomini (15-64)	77,1	78,0	77,1	-0,9	0,0
Donne (15-64)	60,9	61,0	61,8	0,8	0,9
Italiani (15-64)	68,3	69,0	69,0	0,0	0,7
Stranieri (15-64)	75,0	72,0	71,7	-0,3	-3,3
15-29	50,8	46,5	45,4	-1,1	-5,4
30-54	86,4	85,8	85,2	-0,6	-1,2
55-64	38,3	46,2	48,9	2,7	10,6
TOTALE (15-64)	68,9	69,4	69,4	0,0	0,5

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

4.2 L'occupazione

Gli occupati toscani nei primi tre trimestri del 2013 sono mediamente pari a 1.543.000. Rispetto a cinque anni prima si sono persi oltre 36mila occupati, di cui ben 18mila solo nell'ultimo anno, durante il quale si è registrata un'emorragia occupazionale ben superiore a quella osservata nei precedenti quattro anni.

La nuova caduta del PIL ha infatti inciso in modo irreparabile su un contesto produttivo già dilaniato da quattro anni di crisi, conducendo a chiusura aziendale le realtà che faticosamente avevano resistito fino ad oggi e frenando al tempo stesso la domanda di lavoro di chi è rimasto sul mercato. Per colmare il gap occupazionale rispetto al 2008 e ristabilire il rapporto occupati/popolazione precedente la crisi avremmo oggi bisogno di 70mila occupati in più di quelli osservati, ovvero di un aumento occupazionale del 4,6%

Tabella 4.5
VARIAZIONE OCCUPAZIONALE. PRIMI TRE TRIMESTRI DELL'ANNO
Valori assoluti in migliaia e %

	Valori assoluti	Valori %
2012/2008	- 18	-1,0
2013/2012	-18	-1,4
2013/2008	-36	-2,4

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

I costi occupazionali della recessione del 2012-2013 non sono stati ripartiti uniformemente sulla forza lavoro regionale. Rimane infatti pressoché stabile lo stock di occupati donne, mentre gli uomini continuano a perdere occupazione ad un tasso del 2,5% rispetto ai primi tre trimestri del 2012. Allo stesso modo, sono gli italiani a subire il crollo occupazionale, a fronte di una crescita dell'occupazione straniera, imputabile tuttavia solo all'aumento della popolazione: il tasso di occupazione degli immigrati continua infatti a diminuire, collocandosi al 60,4%, ben 9 punti percentuali al di sotto dei livelli pre-crisi. Si conferma il carattere generazionale della crisi, con i giovani che vedono ridursi ancora il tasso di occupazione, a fronte di un aumento di 2,2 punti percentuali dell'occupazione over55.

A livello di qualificazione, la contrazione occupazionale anche nel 2013 continua a concentrarsi tra gli occupati con basso titolo di studio; crescono invece gli occupati con titoli superiori, sebbene solo per un mero effetto popolazione: il tasso di occupazione dei laureati è infatti in riduzione di oltre 2 punti percentuali rispetto allo stesso periodo del 2012. A livello settoriale è evidente come la manifattura abbia completato la fase più acuta della propria riorganizzazione produttiva a seguito del crollo del 2009-2010; nei primi tre trimestri del 2013 il settore registra una variazione positiva per la prima volta da anni. Al tempo stesso la crisi sembra estendersi lentamente al settore dei servizi, il cui tasso di crescita occupazionale mostra una frenata rispetto alla tendenza degli ultimi anni.

Tabella 4.6
 OCCUPATI PER GENERE, NAZIONALITÀ, FASCIA D'ETÀ, TITOLO DI STUDIO E SETTORE. PRIMI TRE TRIMESTRI DELL'ANNO
 Valori assoluti in migliaia e variazioni %

	2008	2012	2013	Var. % 2013/2012	Var. % 2013/2008
Uomini	905	889	867	-2,5	-4,2
Donne	675	672	676	0,6	0,2
Italiani	1.435	1.370	1.347	-1,7	-6,1
Stranieri	145	192	196	2,4	35,3
15-29	234	191	182	-4,7	-22,2
30-54	1.134	1.118	1.101	-1,6	-2,9
55+	212	252	261	3,3	23,0
Titolo di studio basso	650	605	569	-6,0	-12,5
Titolo di studio medio	667	672	688	2,5	3,2
Titolo di studio alto	263	285	286	0,5	9,0
Agricoltura	44	47	49	4,5	11,8
Manifattura	361	291	293	0,7	-18,6
Costruzioni	134	125	127	2,1	-5,1
Commercio, alberghi e ristoranti	258	248	242	-2,8	-6,3
Altre attività dei servizi	783	850	832	-2,1	6,2
TOTALE	1.580	1.562	1.543	-1,2	-2,3

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

Tabella 4.7
 TASSO DI OCCUPAZIONE PER GENERE, NAZIONALITÀ, FASCIA D'ETÀ E TITOLO DI STUDIO.
 PRIMI TRE TRIMESTRI DELL'ANNO
 Tassi e punti percentuali di variazione

	2008	2012	2013	Var. 2013/2012 (p.p.)	Var. 2013/2008 (p.p.)
Uomini (15-64)	74,6	72,9	71,1	-1,7	-3,5
Donne (15-64)	56,4	55,1	55,6	0,5	-0,8
Italiani (15-64)	65,1	64,1	63,7	-0,4	-1,4
Stranieri (15-64)	69,3	62,4	60,4	-2,0	-8,9
15-29	45,3	37,6	35,9	-1,7	-9,5
30-54	82,9	80,2	79,0	-1,2	-3,9
55-64	37,3	44,5	46,7	2,2	9,4
Titolo di studio basso	54,6	53,6	52,2	-1,4	-2,4
Titolo di studio medio	74,3	70,0	70,0	0,1	-4,3
Titolo di studio alto	79,9	79,1	77,0	-2,1	-2,9
TOTALE (15-64)	65,5	63,9	63,3	-0,6	-2,2

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

4.2.1 L'occupazione per tipologia contrattuale

La contrazione occupazionale del 2013 ha riguardato soprattutto il lavoro dipendente, in controtendenza rispetto agli anni precedenti, durante i quali si era mantenuto pressoché stabile sui livelli del 2008. In ripresa l'area del lavoro indipendente, grazie al contributo positivo dei collaboratori a progetto, che registrano nei primi tre trimestri del 2013 un aumento consistente dopo il lento dimagrimento subito negli anni precedenti. All'interno dell'occupazione dipendente registra una contrazione sia il lavoro a tempo determinato che indeterminato, quest'ultimo in controtendenza con gli anni precedenti, durante i quali era stato sostenuto dal prolungamento della carriera da parte dei lavoratori maturi.

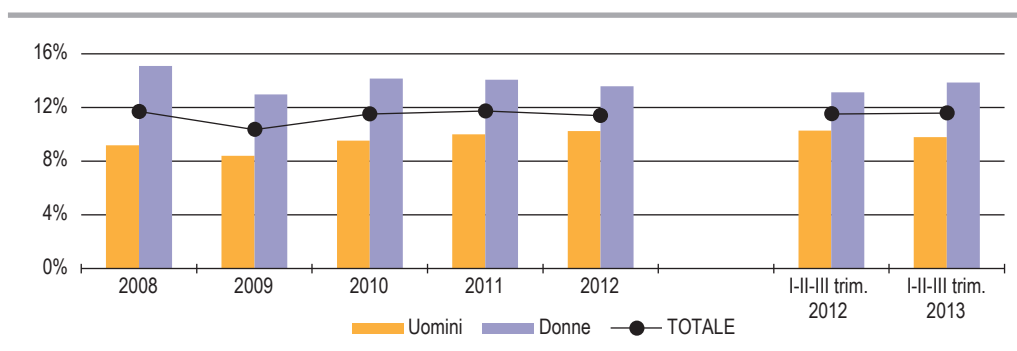
Tabella 4.8
STRUTTURA E DINAMICA DELL'OCCUPAZIONE PER POSIZIONE PROFESSIONALE. PRIMI TRE TRIMESTRI DELL'ANNO
Incidenza % sul totale e variazioni % dei valori assoluti

	Composizione %		Variazioni %	
	2008	2013	2013/2012	2013/2008
DIPENDENTE	70,3	70,7	-2,1	-1,7
A tempo determinato	9,9	9,7	-2,1	-4,4
A tempo indeterminato	60,4	61,0	-2,1	-1,3
INDIPENDENTE	29,7	29,3	1,1	-3,7
Collaboratori a progetto	2,0	1,9	8,0	-9,8
Autonomi	27,7	27,4	0,7	-3,3

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

Torna così a crescere l'area del lavoro atipico, la cui incidenza sul totale dell'occupazione è oggi pari al 11,6%, uno dei livelli più alti dal 2008. L'analisi delle matrici di transizione, che consente di seguire gli esiti occupazionali degli individui da un anno all'altro, mostra che la crescita degli occupati a tempo determinato si è accompagnata ad una diminuzione della probabilità di transizione verso occupazioni di tipo standard e ad un aumento dei passaggi verso la disoccupazione. Se prima della crisi quasi il 22% degli occupati a termine risultava stabilizzato l'anno successivo, ora questo vale solo per il 5,5% degli atipici. Il lavoro a termine, inoltre, ha sempre più spesso come esito la non occupazione, verso la quale il tasso di uscita è salito dal 12% al 16%. Al contempo, il tasso di permanenza nel lavoro a termine da un anno all'altro tende ad aumentare, raggiungendo il 78,7% nel 2012. L'occupazione a termine sembrerebbe quindi aver ridimensionato negli ultimi anni il suo ruolo di trampolino verso l'occupazione standard, andando piuttosto a costituire un segmento a sé stante di occupati.

Grafico 4.9
INCIDENZA % DEI LAVORATORI ATIPICI SUL TOTALE DEGLI OCCUPATI PER GENERE



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

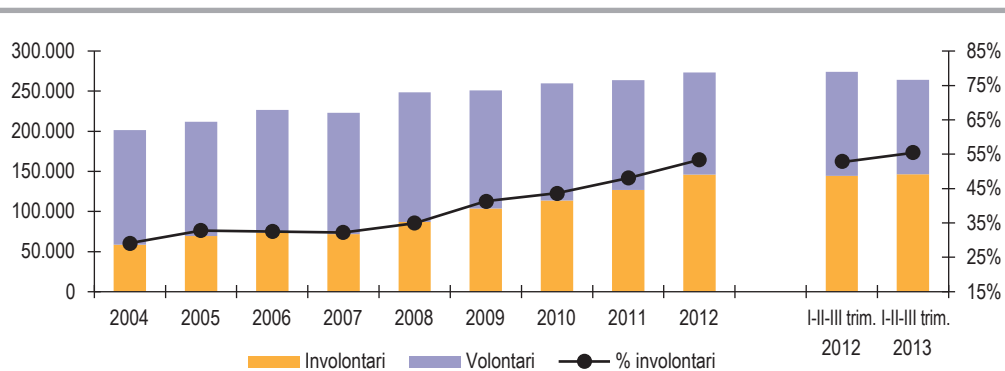
Tabella 4.10
ESITI DELL'OCCUPAZIONE A TERMINE A 12 MESI DI DISTANZA
Distribuzione % degli occupati temporanei in t0 secondo lo status in t1

	Atipico	Indeterminato o autonomo	Disoccupato o Inattivo
2009/2008	67,6	17,2	15,2
2010/2009	73,6	13,4	13,0
2011/2010	78,8	5,6	15,7
2012/2011	78,7	5,5	15,8

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

L'altro importante fenomeno che ha contraddistinto gli anni di crisi, consentendo di contenere le perdite di occupati, è rappresentato dal costante incremento del numero di lavoratori a tempo parziale. L'aumento dell'incidenza dei lavoratori *part-time* fa parte di una tendenza di lungo periodo e non costituisce di per sé un fenomeno negativo, in quanto riflette le mutate esigenze del ciclo della produzione, soprattutto in diverse attività del terziario, e asseconda le necessità di conciliazione degli impegni lavorativi con i carichi familiari in un mercato del lavoro sempre più femminilizzato. La caratteristica degli ultimi anni è rappresentata tuttavia non tanto dall'aumento dell'incidenza del *part-time* sul totale dell'occupazione, quanto dalla vertiginosa crescita della quota di *part-timers* "involontari", che lavorano con orario ridotto non per scelta, ma solo perché non hanno trovato un'opportunità di lavoro a tempo pieno. Il fenomeno riguarda oggi 146mila occupati toscani (il 55% del totale dei *part-timers*), che lavorano a tempo parziale in mancanza di un lavoro *full-time*, subendo così un sottoutilizzo del proprio capitale umano e una perdita di reddito per le ore involontariamente non lavorate.

Grafico 4.11
OCCUPATI PART-TIME
Valori assoluti (asse sx) e incidenza % dei *part-timers* involontari (asse dx)



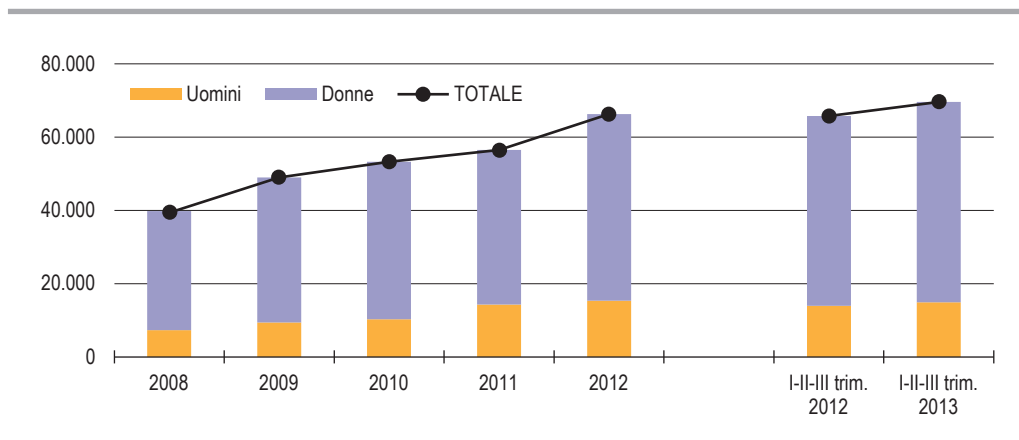
Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

Considerando questi lavoratori come parzialmente disoccupati⁸, si può ottenere una stima del numero di potenziali lavoratori inutilizzati, sommabili ai disoccupati ufficiali per una definizione più ampia dell'area della disoccupazione, come vedremo nel paragrafo 4.3. I disoccupati nascosti nel *part-time* involontario sono in continua crescita dal 2008 e oggi sfiorano quota 70mila, di cui 56mila di sesso femminile.

L'intensità degli effetti depressivi del ciclo economico è stata pesante per l'occupazione autonoma, un segmento del mercato del lavoro che in Toscana rappresenta ancora il 27,4% degli occupati, contraddistinguendo la nostra regione rispetto alle medie relative alle macro-aree d'Italia.

⁸ I *part-timers* involontari sono considerati disoccupati per la quota di ore non lavorate rispetto ad un orario *full-time* di 40 ore settimanali.

Grafico 4.12
DISOCCUPATI NASCOSTI NEL PART-TIME INVOLONTARIO
Valori assoluti



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

Tabella 4.13
OCCUPATI AUTONOMI. PRIMI TRE TRIMESTRI DELL'ANNO
Incidenza % sul totale e variazioni % del valore assoluto

	Incidenza %		Variazioni % 2013/2008
	2008	2013	
TOSCANA	27,7	27,4	-3,3
Nord Ovest	22,8	21,4	-8,1
Nord Est	23,3	22,4	-6,4
Centro	23,1	23,1	-2,9
Sud	25,2	25,2	-9,2
ITALIA	23,7	23,0	-7,0

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

In un tessuto industriale costituito perlopiù da microimprese, il lungo periodo di crisi ha decimato gli imprenditori e i coadiuvanti familiari, ma anche i lavoratori in proprio, commercianti al dettaglio e artigiani inevitabilmente colpiti dalla crisi dei consumi. L'unica componente del lavoro autonomo che ha registrato un aumento negli ultimi 5 anni è quella relativa ai liberi professionisti, aumentati del 13,3% (+12.700). Questo dato può riflettere forme di ristrutturazione dovute all'esternalizzazione di funzioni precedentemente svolte all'interno delle imprese, stimolate in questi anni dalle difficoltà legate alla crisi economica e dalla reticenza ad assumere personale dipendente; non si può tuttavia trascurare la crescente tendenza dei giovani (soprattutto laureati⁹) a ripiegare sul lavoro a Partita Iva in mancanza di un'occupazione dipendente, magari continuando al contempo a cercare altre opportunità di impiego.

⁹ L'incidenza degli autonomi tra gli under35 laureati è aumentata dal 2008 al 2012 di 2,4 punti percentuali, mentre è rimasta stabile per i giovani con titolo inferiore.

Tabella 4.14
LAVORATORI AUTONOMI PER POSIZIONE NELLA PROFESSIONE. PRIMI TRE TRIMESTRI DELL'ANNO
Variazioni

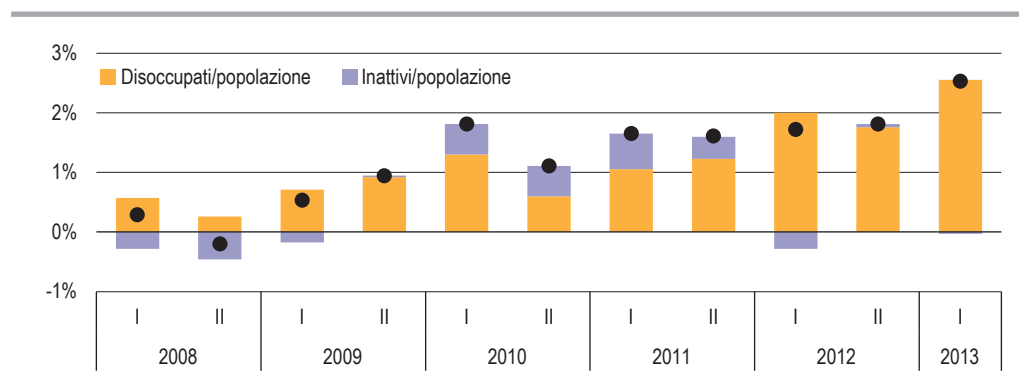
	Var. 2013/2008	Var. % 2013/2008	Contributo alla var. % 2013/2008
Imprenditore	- 6.951	-35,7	-1,7
Libero professionista	12.687	13,3	3,0
Lavoratore in proprio	-4.658	-1,7	-1,1
Socio di cooperativa	- 1.981	-49,8	-0,5
Coadiuvante nell' azienda di un familiare	-13.396	-34,9	-3,2

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

4.3 La non occupazione

Nel biennio 2013 continua ad espandersi l'area della non occupazione, che riguarda il 53,1% della popolazione toscana, una quota 2,5 punti percentuali più alta di quella registrata nel 2007. L'aumento dell'area della non occupazione dal 2007 ad oggi è riconducibile in larga parte all'aumento della disoccupazione, anche se nel 2010 e nel 2011 anche l'inattività, legata all'effetto scoraggiamento, ha fornito un apporto positivo.

Grafico 4.15
SCOMPOSIZIONE DELLE QUOTA DI NON OCCUPATI TRA DISOCCUPATI E INATTIVI
Punti percentuali di variazione nella quota di persone in un certo stato sul totale della popolazione over15 rispetto al II semestre 2007



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

I disoccupati toscani nei primi tre trimestri del 2013 sono mediamente pari a 145mila. Rispetto a cinque anni prima l'aumento è pari a 64mila disoccupati, di cui 14mila nel corso dell'ultimo anno, durante il quale il tasso di disoccupazione ha raggiunto l'8,6%.

Tabella 4.16
VARIAZIONE DEL NUMERO DI DISOCCUPATI. PRIMI TRE TRIMESTRI DELL'ANNO
Valori assoluti in migliaia e %

	Valori assoluti	Valori %
2012/2008	51	62,1
2013/2012	14	10,3
2013/2008	64	78,7

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

L'aumento della disoccupazione non ha riguardato in ugual misura tutte le categorie demografiche. In particolare i disoccupati uomini sono più che raddoppiati dal 2008 al 2012, così come il loro tasso di disoccupazione, che nel 2013 continua a crescere di 1,1 punti percentuali. Simili incrementi sono stati registrati dagli stranieri, il cui tasso di disoccupazione raggiunge il 15,6% nel 2013. Resta evidente il gap generazionale a svantaggio dei più giovani, anche se nell'ultimo periodo di osservazione anche tra la forza lavoro matura si registra un consistente aumento della disoccupazione, con un tasso ormai al 4,2% per gli over55. A livello di qualificazione, durante tutto l'arco della crisi i maggiori incrementi in termini di disoccupazione si sono registrati tra i diplomati, anche se nell'ultimo periodo la crisi sembra aver toccato anche la forza lavoro con titolo terziario, che raggiunge un tasso di disoccupazione del 5,9%. Infine, il congelamento della domanda di lavoro ha favorito l'espansione della componente di lungo periodo della disoccupazione, aumentata dal 2008 al 2013 del 138%.

Tabella 4.17
DISOCCUPATI PER GENERE, NAZIONALITÀ, FASCIA D'ETÀ, TITOLO DI STUDIO E DURATA DELLA DISOCCUPAZIONE.
PRIMI TRE TRIMESTRI DELL'ANNO
Valori assoluti in migliaia e variazioni %

	2008	2012	2013	Var. % 2013/2012	Var. % 2013/2008
Uomini	28,6	60,8	70,5	15,9	146,9
Donne	52,8	71,1	75,1	5,6	42,1
Italiani	69,5	102,5	109,2	6,6	57,3
Stranieri	11,9	29,4	36,3	23,4	204,6
15-29	28,1	45,7	48,5	6,15	72,3
30-54	48,3	76,9	86,2	12,08	78,5
55+	5,0	9,3	11,2	21,08	125,3
Titolo di studio basso	41,6	61,8	58,9	-4,5	41,6
Titolo di studio medio	26,5	52,6	68,5	30,3	158,6
Titolo di studio alto	13,3	17,6	18,1	3,1	36,4
Fino a 12 mesi	47,8	75,3	78,8	4,6	65,0
Oltre 12 mesi	23,6	49,3	56,4	14,4	138,8
TOTALE	81,4	131,9	145,6	10,4	78,9

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

Tabella 4.18
TASSO DI DISOCCUPAZIONE PER GENERE, NAZIONALITÀ, FASCIA D'ETÀ E TITOLO DI STUDIO.
PRIMI TRE TRIMESTRI DELL'ANNO
Tassi e punti percentuali di variazione

	2008	2012	2013	Var. 2013/2012 (p.p.)	Var. 2013/2008 (p.p.)
Uomini	3,1	6,4	7,5	1,1	4,5
Donne	7,3	9,6	10,0	0,4	2,7
Italiani	4,6	7,0	7,5	0,5	2,9
Stranieri	7,6	13,3	15,6	2,3	8,0
15-29	10,7	19,3	21,0	1,7	10,3
30-54	4,1	6,4	7,3	0,8	3,2
55+	2,3	3,6	4,2	0,6	1,9
Titolo di studio basso	6,0	9,3	9,4	0,1	3,4
Titolo di studio medio	3,8	7,3	9,1	1,8	5,2
Titolo di studio alto	4,8	5,8	5,9	0,1	1,1
TOTALE	4,9	7,8	8,6	0,8	3,7

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

Diventa infatti sempre più difficile per i disoccupati riuscire a ricollocarsi sul mercato del lavoro, come emerge dall'analisi delle matrici di transizione a 12 mesi di distanza. Negli ultimi tre anni la probabilità che un disoccupato trovi un'occupazione a distanza di 12 mesi è diminuita di 7,4 punti percentuali, fermandosi al 27,3% nel 2012; la restante quota di disoccupati resta tale a distanza di un anno (38,5%) oppure rallenta o interrompe i tentativi di ricerca finendo nell'area dell'inattività (34,1%).

Tabella 4.19
ESITI DELLA DISOCCUPAZIONE A 12 MESI DI DISTANZA
Distribuzione % dei disoccupati in t0 secondo lo status in t1

	Occupato	Disoccupato	Inattivo	TOTALE
2010/2009	34,7	33,4	31,8	100,0
2011/2010	34,4	32,1	33,5	100,0
2012/2011	27,3	38,5	34,1	100,0

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

In particolare, il segmento di inattività in cui si collocano i soggetti scoraggiati è chiamato area grigia e raccoglie gli inattivi che sono interessati a lavorare ma non cercano lavoro abbastanza attivamente per poter essere definiti disoccupati. Si tratta di un'inattività da domanda, che aumenta nei momenti in cui i tentativi di ricerca tendono ad allentarsi per lo scoraggiamento derivato dalla debolezza del quadro occupazionale piuttosto che per il mancato interesse per il lavoro. È quel che è avvenuto durante tutto l'arco della crisi economica, per un aumento complessivo di 24mila scoraggiati dal 2008 al 2013.

Tabella 4.20
INATTIVI IN ETÀ LAVORATIVA (15-64 ANNI). PRIMI TRE TRIMESTRI DELL'ANNO
Valori assoluti in migliaia e variazioni %

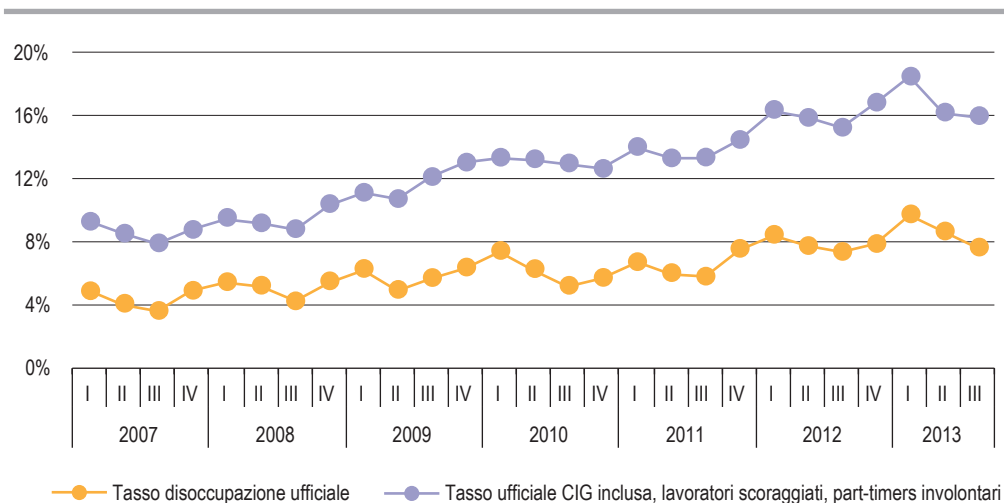
	Cercano non attivamente	Cercano ma non disponibili	Non cercano ma disponibili	TOTALE AREA GRIGIA	Non cercano e non disponibili	TOTALE INATTIVI
2008	26	17	52	96	636	732
2012	48	13	54	115	614	729
2013	51	16	54	120	608	728
Var. % 2013/2008	91,4	-6,3	2,5	25,4	-4,4	-0,5
Var. % 2013/2012	4,4	22,5	0,0	4,4	-1,0	-0,2

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

Nel grafico seguente si ricostruisce l'area della non occupazione in senso ampio, affiancando ai disoccupati, secondo la definizione ufficiale, anche gli inattivi dell'area grigia, i cassintegrati e i disoccupati nascosti nel *part-time* involontario¹⁰. La platea di lavoratori che potrebbero essere inseriti nel circuito produttivo si amplia considerevolmente con l'inclusione di queste componenti marginali: l'offerta di lavoro potenziale così calcolata aumenta tra il 2008 e il 2013 (primi tre trimestri) di 139mila persone (+90%), invece delle 64mila della definizione standard (+79%) e ammonta oggi a 293mila persone (contro le 146mila della definizione ufficiale).

¹⁰ Poiché l'informazione sui lavoratori in Cig è ottenuta non dalla RFDL-ISTAT ma a partire dalle ore autorizzate di fonte INPS, non si può escludere che il tasso alternativo sia lievemente sovrastimato per effetto di un doppio conteggio dei soggetti contemporaneamente in Cig e *part-timers* involontari.

Grafico 4.21
TASSO DI DISOCCUPAZIONE, SECONDO L'IMPIEGO DI MISURE ALTERNATIVE



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL e Inps

4.4 Il confronto regionale

Il confronto regionale mostra che pur partendo da indicatori mediamente peggiori di quelli delle regioni utilizzate per il confronto, dal 2008 al 2013 la Toscana ha registrato un deterioramento del mercato del lavoro minore di quello osservato altrove. Anche i dati più recenti, relativi ai primi tre trimestri del 2013, confermano una migliore tenuta degli indicatori del mercato del lavoro in Toscana rispetto al Veneto, all'Emilia Romagna e al Piemonte; infatti, il tasso di disoccupazione, che in Toscana vede un aumento di 0,8 punti percentuali dal 2012 al 2013, registra nello stesso periodo un aumento ben più consistente in Piemonte (+1,6 p.p.), Emilia Romagna (+1,5 p.p.) e Veneto (+1 p.p.).

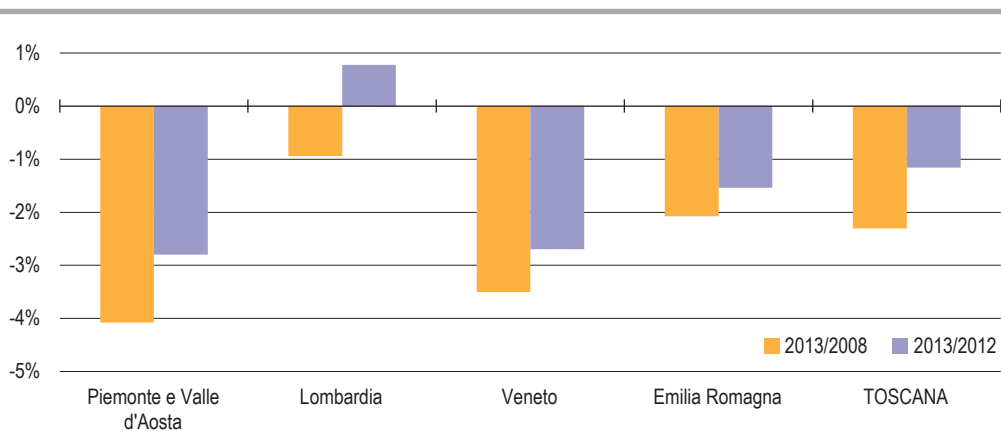
Tabella 4.22
TASSO DI DISOCCUPAZIONE. TOSCANA E ALTRE REGIONI DEL CENTRO NORD. PRIMI TRE TRIMESTRI DELL'ANNO

	2008	2012	2013	Variazioni (p.p.)	
				2013/2008	2013/2012
Piemonte	4,8	8,9	10,6	5,8	1,6
Lombardia	3,5	7,4	7,9	4,4	0,5
Veneto	3,5	6,5	7,5	4,0	1,0
Emilia Romagna	3,1	6,7	8,2	5,1	1,5
TOSCANA	4,9	7,8	8,6	3,7	0,8

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

Sono queste le regioni più colpite dalla recessione del 2012-2013, mentre la Toscana registra una contrazione occupazionale inferiore alla media nazionale. Ciò è dovuto in larga parte al minore impatto occupazionale sull'industria toscana, colpita però più pesantemente rispetto alle regioni di confronto dalla recessione del 2009.

Grafico 4.23
 OCCUPATI. TOSCANA E ALTRE REGIONI DEL CENTRO NORD. PRIMI TRE TRIMESTRI DELL'ANNO
 Variazioni %



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

Tabella 4.24
 OCCUPATI PER SETTORE DI ATTIVITÀ. TOSCANA E ALTRE REGIONI DEL CENTRO NORD. PRIMI TRE TRIMESTRI
 DELL'ANNO
 Variazioni %

	Industria		Servizi	
	2013/2012	2013/2008	2013/2012	2013/2008
Piemonte e Valle d'Aosta	-8,1	-11,2	0,5	1,0
Lombardia	-2,8	-8,3	2,5	3,8
Veneto	-5,6	-14,2	-0,3	2,9
Emilia Romagna	-2,9	-6,7	-0,2	1,4
TOSCANA	1,1	-15,0	-2,3	3,1

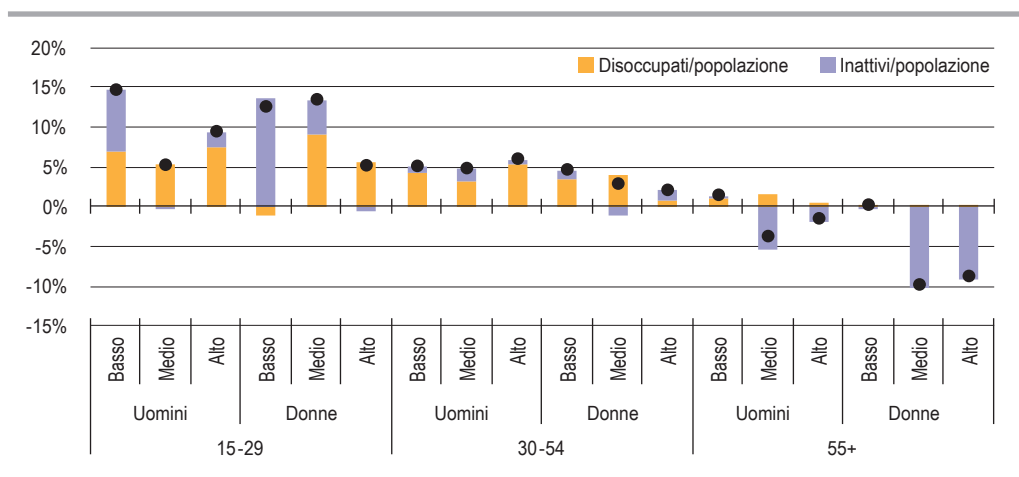
Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

5. LE DINAMICHE DEL LAVORO PER CATEGORIE SOCIO-DEMOGRAFICHE

La crisi economica, è ormai noto, ha avuto un impatto eterogeneo sulle diverse componenti della forza lavoro. Analizzando l'andamento del mercato del lavoro toscano per categorie socio-demografiche, emergono chiaramente i “perdenti” della crisi, identificati perlopiù nei giovani (soprattutto a bassa o media qualificazione), che hanno visto deteriorare la propria posizione in modo difficilmente recuperabile nel breve periodo. È più difficile individuare i “vincenti” della crisi economica, anche se non mancano categorie che, proseguendo tendenze di lungo periodo, hanno migliorato la propria posizione relativa all'interno del mercato del lavoro.

Per analizzare le differenze nell'impatto occupazionale della crisi tra gruppi socio-demografici, si è scomposto l'aumento dell'area della non occupazione per 18 profili di popolazione, in modo da evidenziare le differenze interne alle categorie socio-demografiche solitamente analizzate.

Grafico 5.1
SCOMPOSIZIONE DELLE QUOTA DI NON OCCUPATI TRA DISOCCUPATI E INATTIVI PER GRUPPI SOCIO-DEMOGRAFICI DETTAGLIATI
Punti percentuali di variazione nella quota di persone in un certo stato sul totale della popolazione per gruppo socio-demografico dal II semestre 2007 al I semestre 2013



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

Emerge così che la riduzione media dell'occupazione giovanile cela differenze non trascurabili tra sottogruppi definiti sulla base del sesso e del titolo di studio. Tra i giovani uomini l'impatto della crisi è stato marcato soprattutto per i soggetti poco qualificati, che registrano nel 2013 un tasso di occupazione più basso di 15 punti percentuali rispetto al periodo pre-crisi; la metà dell'aumento è tuttavia imputabile a una diminuzione

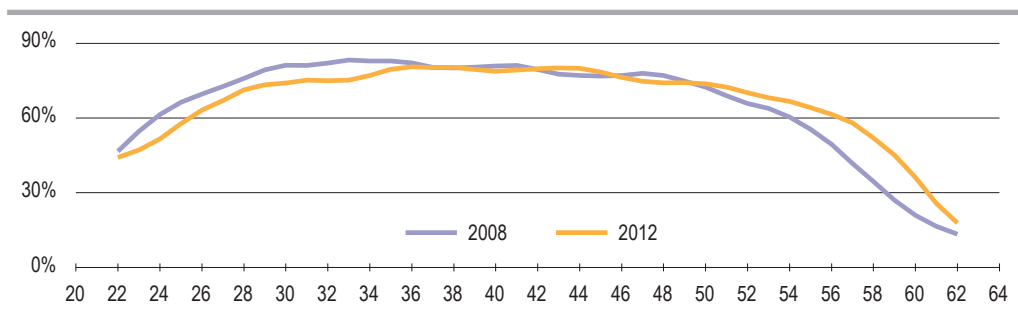
dell'attività, legata in parte a una maggiore propensione a proseguire gli studi. Un andamento simile è osservabile per le giovani donne, con differenze meno pronunciate tra i gruppi e un maggiore ruolo dell'aumento dell'inattività. L'ampliamento dell'area della non occupazione presso le età centrali, legato quasi totalmente all'aumento della disoccupazione, è imputabile in larga parte alla componente maschile, per la quale il tasso di non occupazione è cresciuto di 5 punti percentuali dal 2007, in modo trasversale a tutti i titoli di studio. Al contrario, il livello di qualificazione sembra aver giocato un certo ruolo nel proteggere le donne nella fascia d'età centrale dal rischio di non occupazione, che per le laureate è rimasto sostanzialmente stabile dal 2007. Le fasce d'età più mature guadagnano spazio nel mercato del lavoro regionale in quanto sono le uniche in cui si registra una contrazione dell'area della non occupazione, dovuta integralmente all'aumento dei tassi di partecipazione, concentrato su diplomati e laureati. All'aumento dell'occupazione degli over55 si accompagna tuttavia anche una crescita della disoccupazione, soprattutto per gli uomini con titolo di studio medio-basso.

5.1 Le donne

Negli anni di crisi economica, in cui si sono persi in Toscana oltre 36mila posti di lavoro, l'occupazione femminile è aumentata dello 0,2%, in netta controtendenza rispetto a quella maschile, che si è ridotta del 4,2%. Questa differenziazione di genere nelle evoluzioni dell'occupazione dipende in ampia misura dalla specializzazione settoriale; infatti, sebbene le difficoltà siano state diffuse, sono stati soprattutto i settori a scarsa femminilizzazione dell'occupazione, come la manifattura e le costruzioni, ad essere più colpiti.

Inoltre, l'aumento dell'occupazione femminile per le età più mature è frutto di tendenze demografiche e di cambiamenti normativi che hanno favorito un aumento della partecipazione. Le classi d'età più mature sono più numerose del passato e al tempo stesso costituite da donne mediamente più scolarizzate e attive di quelle che le hanno precedute; a ciò si aggiungono i mutamenti nei comportamenti esito dalle riforme previdenziali, che hanno portato a posticipare l'uscita dal mercato del lavoro e a restare attivi anche in età più avanzate. Cambia così la curva di attività delle donne, spostandosi verso il basso in corrispondenza delle età giovanili e verso l'alto per le over50.

Grafico 5.2
TASSI DI ATTIVITÀ DELLE DONNE PER ETÀ



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

Il tasso di attività medio delle donne toscane, seppur superiore ai livelli del 2008, resta comunque contenuto; nonostante siano più propense che in passato a partecipare al mercato del lavoro, le donne si scontrano spesso con le difficoltà di conciliare il lavoro con gli impegni famigliari, molto spesso perlopiù a loro carico (Box 5.1).

Box 5.1

L'OFFERTA DI SERVIZI SOCIO-EDUCATIVI COME POLITICA DI CONCILIAZIONE

Sulla condizione di inattività femminile pesano molto gli impegni di cura all'interno della famiglia, che riflettono la persistenza di una suddivisione tradizionale dei compiti tra i generi. Ancora oggi il 28% delle donne inattive dichiara, infatti, di non partecipare al mercato del lavoro per motivazioni legate al *family care*. Tale percentuale contrasta con quella dichiarata dagli uomini e peggiora al diminuire del titolo di studio.

In questo quadro, il potenziamento dei servizi di *welfare* sarebbe sicuramente d'aiuto: tra le donne toscane che rinunciano al lavoro per occuparsi della famiglia, 14 su 100 attribuiscono tale scelta alla assenza o inadeguatezza di servizi socio-educativi per l'infanzia.

Tabella 1
% DI INATTIVI PER MOTIVAZIONI LEGATE AL *FAMILY CARE*

Uomini	2,0
Donne	27,9
di cui:	
con titolo di studio basso	29,3
con titolo di studio medio	28,0
con titolo di studio alto	22,5

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

Esiste quindi una domanda potenziale di servizi socio-educativi rivolti all'infanzia che resta insoddisfatta, creando difficoltà di conciliazione nelle famiglie toscane. Per mappare in modo esaustivo l'offerta di tali servizi sul territorio regionale ed evidenziare quindi le aree maggiormente critiche, si è scelto di individuare alcuni indicatori da analizzare a livello comunale. Considerando che per le famiglie in cui entrambi i genitori lavorano le difficoltà di conciliazione non si limitano ai primi anni di vita del bambino, si è deciso di includere nell'analisi non solo i nidi, tradizionalmente analizzati quando si parla di conciliazione casa-lavoro, ma anche le scuole d'infanzia e primarie. In particolare, per queste ultime, l'attenzione è rivolta all'offerta del servizio scolastico a tempo pieno, in mancanza del quale i bambini in età 6-10 richiedono comunque la presenza di un adulto per metà giornata. Più nel dettaglio gli indicatori utilizzati sono i seguenti:

- per i nidi d'infanzia, l'incidenza degli iscritti sulla popolazione in età 0-2;
 - per le scuole d'infanzia, in mancanza di un dato sugli iscritti presso le scuole private, si è fatto riferimento all'incidenza degli iscritti presso le sole scuole pubbliche sulla popolazione in età 3-6, integrando tale indicatore con il peso dell'offerta privata sul totale (numero di scuole);
 - per le scuole primarie, l'incidenza degli alunni a tempo pieno (40 ore settimanali) sul totale degli alunni.
- Dall'analisi emerge che per quanto riguarda i nidi l'offerta pare fortemente correlata al grado di urbanizzazione dei territori. In particolare, i comuni capoluogo si distinguono per un maggior livello di copertura rispetto agli altri territori, compresi i cd. comuni cintura, che beneficiano probabilmente dei vicini centri per l'integrazione dei servizi propri. La copertura delle scuole d'infanzia pubbliche mostra invece un andamento decrescente all'aumentare dell'urbanità del comune, compensato in larga parte dalla forte presenza dell'offerta privata, che mostra un andamento esattamente opposto. Ciò riflette da una parte la presenza di una lunga tradizione di "scuole materne" di matrice religiosa, dall'altra un'insufficienza dell'offerta pubblica nei centri maggiormente popolati, in cui la richiesta di servizi da parte delle famiglie è più elevata. Per quanto riguarda, infine, l'offerta di tempo pieno nella scuola primaria, sono nuovamente i comuni capoluogo e le cinture a mostrare i tassi di copertura più elevati, mentre tra le aree residenziali e quelle rurali/montane si riscontrano poche differenze a livello aggregato, a causa di una forte eterogeneità all'interno delle due categorie. Sembra infatti che la rilevanza del tempo pieno nella scuola primaria rifletta più una sensibilità degli amministratori locali piuttosto che la collocazione geografica in un'area più o meno urbanizzata. Si

osserva tuttavia una certa concentrazione delle scuole a tempo pieno in aree limitate della regione (in particolare, l'area tra Firenze e Siena e la Val d'Orcia), poco funzionale a un ampliamento delle opportunità di scelta delle famiglie in relazione alla partecipazione al mercato del lavoro.

Tabella 2
OFFERTA DI SERVIZI SOCIO-EDUCATIVI PER TIPOLOGIA DI COMUNE
Valori %

	Nido*	Infanzia**	Scuole d'infanzia private	Primaria***
Comuni capoluogo	32	41	50	56
Cinture urbane	26	55	30	50
Altre aree residenziali	26	62	28	36
Aree rurali/montane	19	65	20	37

* Iscritti al 31-12-2012 sulla popolazione di età 0-2

** Iscritti alle scuole d'infanzia pubbliche nell'a.s. 2011/2012 sulla popolazione di età 3-6

*** Alunni a tempo pieno sul totale degli alunni della scuola primaria nell'a.s. 2011/2012

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, MIUR e Regione Toscana

Figura 3
CARATTERISTICHE DELL'OFFERTA DELLA SCUOLA D'INFANZIA
PER COMUNE. A.S. 2011/2012

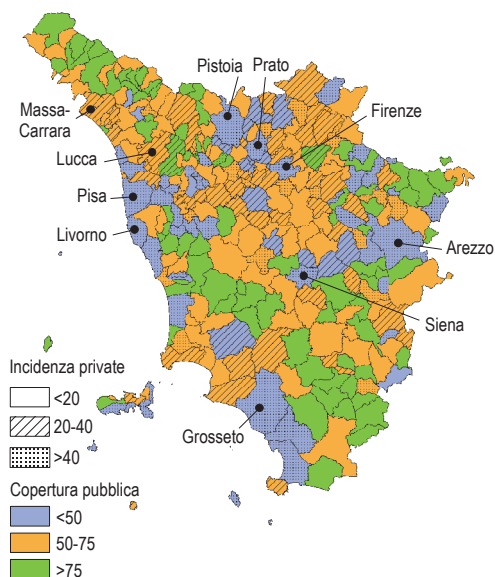
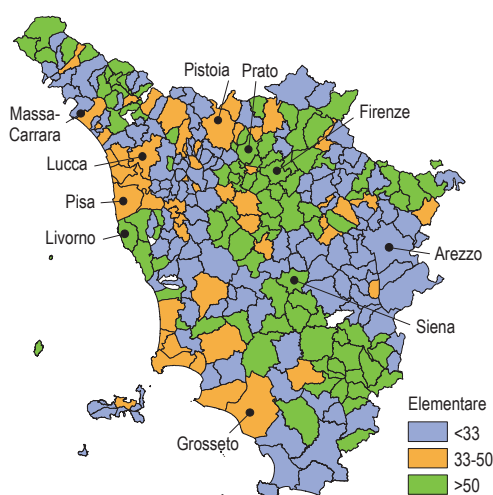


Figura 4
OFFERTA DI ISTRUZIONE PRIMARIA A TEMPO PIENO
PER COMUNE. A.S. 2011/2012



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, MIUR e Regione Toscana

Per effetto dei fenomeni citati, nel corso della crisi si sono registrati dei mutamenti nella struttura per genere della popolazione attiva; benché le donne continuino a essere sottorappresentate nella forza lavoro, oggi costituiscono più del 44% degli attivi toscani. Ancor più rilevante l'aumento dell'incidenza delle donne nell'occupazione, salita dal 42,7% al 43,8% in cinque anni, per effetto degli andamenti divergenti seguiti nel corso della crisi dai settori a maggiore presenza femminile e maschile.

L'analisi del mercato del lavoro in un'ottica di genere parrebbe quindi suggerire un maggior equilibrio tra i sessi, con un più rilevante coinvolgimento delle donne rispetto al passato. Tuttavia, guardando all'interno dell'occupazione femminile è facile scorgere segnali della persistenza di uno svantaggio delle donne nel mercato del lavoro. Innanzitutto, le donne sono relativamente sovrarappresentate, rispetto al loro peso

nelle forze lavoro e nell'occupazione, in forme contrattuali atipiche, sia dipendenti che indipendenti. Nonostante negli ultimi anni si sia osservata una tendenza alla convergenza dei tassi di instabilità tra uomini e donne, queste ultime continuano a rappresentare quasi il 60% dei collaboratori e oltre la metà degli occupati dipendenti temporanei. Nel complesso, quasi il 14% delle donne occupate lavora con un contratto atipico, contro poco meno del 10% degli occupati di sesso maschile.

Tabella 5.3
LE DONNE NEL MERCATO DEL LAVORO TOSCANO (15+). PRIMI TRE TRIMESTRI DELL'ANNO
Valori assoluti in migliaia e variazioni %

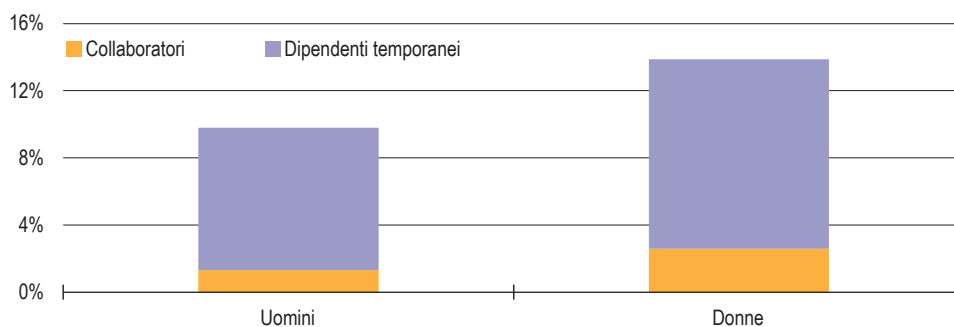
	2008	2012	2013	Var. % 2013/2012	Var. % 2013/2008
Popolazione	1.671	1.707	1.711	0,3	2,4
Forze lavoro	728	744	751	1,1	3,3
Occupati	675	672	676	0,6	0,2
Cittadinanza					
Italiana	608	588	586	- 0,4	- 3,7
Straniera	67	84	91	7,3	35,6
Classi di età					
15-29	103	79	80	0,9	- 22,3
30-54	497	493	491	- 0,4	- 1,1
55+	75	100	105	5,1	39,5
Titolo di studio					
Fino licenza media	226	206	197	- 4,2	- 12,8
Diploma	302	312	324	4,0	7,5
Laurea o più	147	155	155	0,2	5,2
Posizione nella professione					
Dipendenti	521	540	526	- 2,6	1,1
Indipendenti	154	132	150	13,4	- 2,6
Carattere dell'occupazione					
Dipendenti temporanei	88	75	76	2,2	- 12,8
Dipendenti permanenti	433	465	450	- 3,3	3,9
Tipologia di orario					
Full-time	477	462	470	1,7	- 1,4
Part-time	198	211	207	- 1,9	4,2

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

Persistono anche fenomeni di segregazione occupazionale, favoriti dal fatto che negli ultimi anni l'occupazione femminile è cresciuta soprattutto per effetto dell'espansione dei posti di lavoro nei servizi alla persona e nelle attività commerciali, settori già molto femminilizzati. L'occupazione femminile resta quindi concentrata in pochissime professioni: metà delle occupate si distribuisce in sole nove occupazioni, perlopiù a media o bassa specializzazione (segretarie, commesse, addette ai servizi personali e alle pulizie), con alcune eccezioni degne di nota, come i tecnici delle professioni paramediche e le insegnanti. La concentrazione dell'occupazione in poche professioni è una peculiarità del segmento femminile del mercato del lavoro, in quanto il 50% degli occupati uomini si distribuisce su ben 18 professioni.

Grafico 5.4

INCIDENZA % DEI LAVORATORI ATIPICI SULL'OCCUPAZIONE PER SESSO. PRIMI TRE TRIMESTRI DELL'ANNO 2013



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

Tabella 5.5
LE PROFESSIONI IN CUI SI CONCENTRA IL 50% DELL'OCCUPAZIONE FEMMINILE E MASCHILE
Composizioni %

Donne	Uomini
Impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali	Artigiani ed operai specializzati addetti alle costruzioni e al mantenimento di strutture edili
Addetti alle vendite	Artigiani ed operai specializzati addetti alle rifiniture delle costruzioni
Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione	Tecnici in campo ingegneristico
Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati	Conduttori di veicoli a motore e a trazione animale
Tecnici della salute	Addetti alle vendite
Personale non qualificato addetto ai servizi domestici	Meccanici artigianali, montatori, riparatori e manutentori di macchine fisse e mobili (esclusi gli addetti alle linee di montaggio industriale)
Tecnici dell'organizzazione e dell'amministrazione delle attività produttive	Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione
Professori di scuola primaria, pre-primaria e professioni assimilate	Tecnici della distribuzione commerciale e professioni assimilate
Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli	Esercenti delle vendite
	Impiegati addetti alla gestione amministrativa della logistica
	Impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali
	Agricoltori e operai agricoli specializzati
	Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci
	Imprenditori e responsabili di piccole aziende
	Professioni qualificate nei servizi di sicurezza, vigilanza e custodia
	Tecnici delle attività finanziarie ed assicurative
	Fonditori, saldatori, lattonieri, calderai, montatori di carpenteria metallica e professioni assimilate
	Tecnici dell'organizzazione e dell'amministrazione delle attività produttive

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

Tabella 5.6
LE PROFESSIONI A FORTE FEMMINILIZZAZIONE
% di donne sul totale degli occupati nella professione

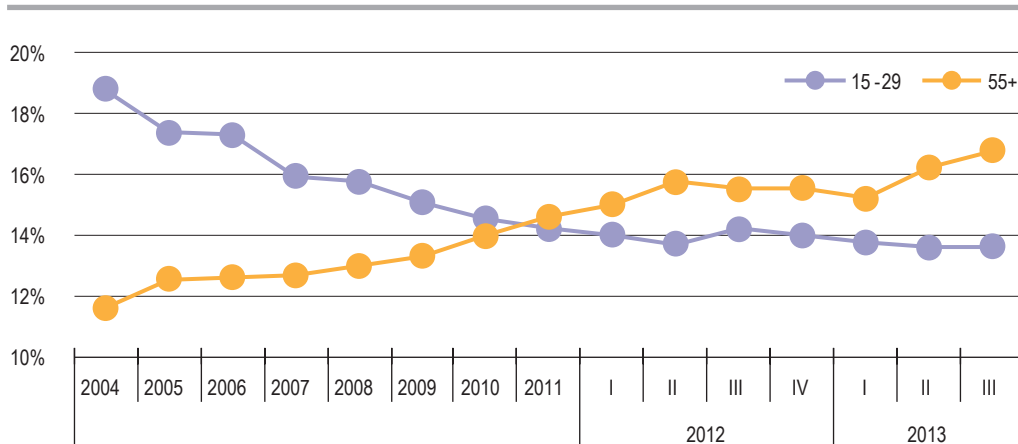
Professori di scuola primaria, pre-primaria e professioni assimilate	97
Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati	94
Professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali	90
Personale non qualificato addetto ai servizi domestici	88
Operatori della cura estetica	85
Altri specialisti dell'educazione e della formazione	84
Tecnici dei servizi sociali	80
Impiegati addetti alle macchine d'ufficio	80
Personale non qualificato nei servizi di istruzione e sanitari	79
Tecnici della salute	75
Impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali	74
Esercenti e addetti di agenzie per il disbrigo di pratiche ed assimilate	71
Specialisti in scienze sociali	71
Impiegati addetti all'archiviazione e conservazione della documentazione	70
Impiegati addetti all'accoglienza e all'informazione della clientela	70
Impiegati addetti alla gestione economica, contabile e finanziaria	70
Professori di scuola secondaria, post-secondaria e professioni assimilate	69
Tecnici dell'organizzazione e dell'amministrazione delle attività produttive	68
Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli	68
Impiegati addetti agli sportelli e ai movimenti di denaro	66
Tecnici nelle scienze della vita	65
Assistenti di viaggio e professioni assimilate	65
Addetti alle vendite	63
Personale non qualificato di ufficio	63
Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione	61
Specialisti in discipline linguistiche, letterarie e documentali	61
Tecnici delle scienze quantitative, fisiche e chimiche	61
Specialisti nelle scienze della vita	60
Artigiani ed operai specializzati del tessile e dell'abbigliamento	60
Professioni tecniche delle attività turistiche, ricettive ed assimilate	59
Artigiani ed operai specializzati addetti alla pulizia ed all'igiene degli edifici	59
Addestratori e custodi di animali	58
Impiegati addetti al controllo di documenti e allo smistamento e recapito della posta	57

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

5.2 I lavoratori maturi

Le forze di lavoro toscane nel corso degli ultimi anni hanno registrato un progressivo invecchiamento. Hanno guadagnato peso le classi d'età più mature e al contempo hanno perso rilevanza quelle più giovani: se nel 2004 la classe degli over55 rappresentava solo l'11% dell'offerta di lavoro complessiva, mentre i giovani erano il 19% del totale, nel corso della crisi il quadro si è gradualmente invertito, con i giovani che rappresentano oggi meno del 14% degli attivi, mentre i maturi sono ormai circa il 16%.

Grafico 5.7
INCIDENZA % DEI GIOVANI E DEI MATURI NELLA FORZA LAVORO



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

Tabella 5.8
I LAVORATORI MATURI NEL MERCATO DEL LAVORO TOSCANO (55+). PRIMI TRE TRIMESTRI DELL'ANNO
Valori assoluti in migliaia e variazioni %

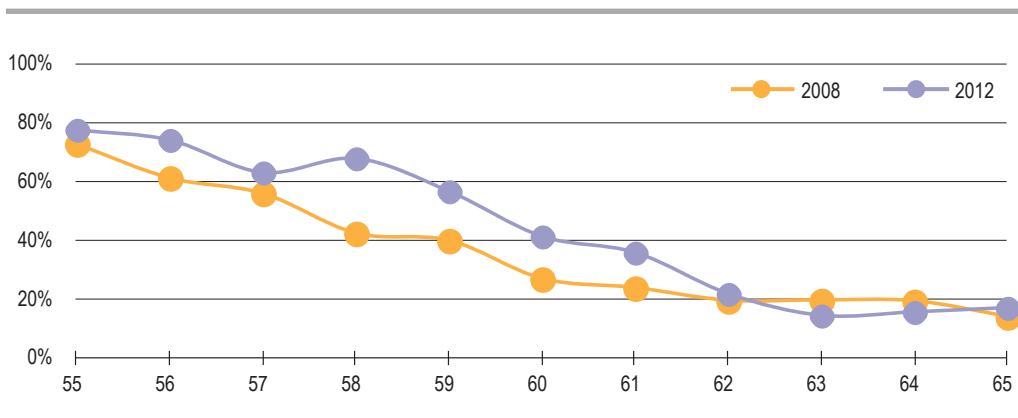
	2008	2012	2013	Var. % 2013/ 2012	Var. % 2013/2008
Popolazione	1.318	1.360	1.370	0,8	4,0
Forze lavoro	217	261	272	4,0	25,2
Disoccupati	5	9	11	21,9	119,1
Occupati	212	252	261	3,3	23,0

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

Alla base di questo fenomeno ci sono dinamiche demografiche: vi è un progressivo dimagrimento delle coorti più giovani, a fronte di coorti più numerose fra gli over55, costituite dalla generazione dei *baby boomers*, nati tra l'inizio degli anni cinquanta e la prima metà degli anni sessanta. Oltre alle dinamiche demografiche, vi sono stati alcuni importanti cambiamenti nei comportamenti, in particolare una riduzione della partecipazione delle classi più giovani, effetto della crescente scolarizzazione, e un progressivo incremento del tasso di attività dei più maturi, che tendono a posticipare l'uscita dal mercato del lavoro. Ciò a sua volta dipende da diversi fattori, in parte legati a effetti coorte; le attuali coorti mature sono più scolarizzate delle precedenti e tendono a permanere di più nel mercato del lavoro; al tempo stesso sono coorti caratterizzate da livelli di partecipazione femminili superiori a quelle che le avevano precedute. Infine, l'aumento dei tassi di attività è stato influenzato dalle riforme previdenziali degli ultimi anni, che hanno innalzato l'età media di pensionamento. L'ultimo e più incisivo intervento risale a fine 2011 con la riforma Monti-Fornero, che ha ristretto i requisiti di accesso alla pensione sia d'anzianità che di vecchiaia, innalzando l'età di pensionamento. Osservando l'andamento della curva dei tassi di attività per età dei 55-65enni è evidente l'effetto della riforma, che ha frenato le uscite provocando uno spostamento verso l'alto della curva. Questo ha riguardato prevalentemente i più giovani, ma non ha risparmiato nemmeno coloro che hanno più di 60 anni; nel corso di un biennio il tasso di partecipazione per gli individui nella fascia d'età 55-65 è aumentato mediamente di 8 punti percentuali, che diventano 13 se si guarda esclusivamente ai 55-61enni, ovvero alle classi di età più

toccate dalla riforma. Nel mercato del lavoro toscano oggi abbiamo così circa 55mila over55 attivi in più rispetto al 2008, per un incremento del 25% in 5 anni.

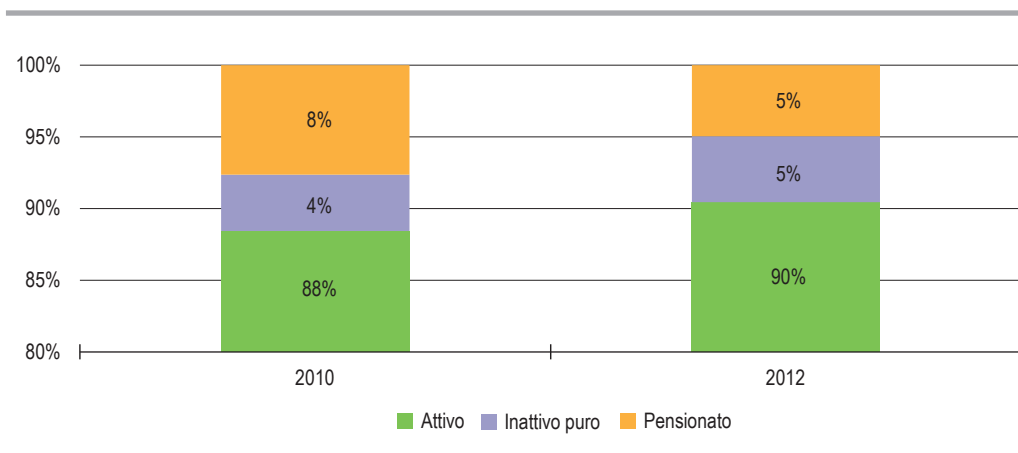
Grafico 5.9
TASSI DI ATTIVITÀ PER ETÀ. 55-65ENNI



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

La riduzione dei flussi in uscita dal mercato del lavoro per pensionamento è confermata anche dalle matrici di transizione a 12 mesi di distanza. Il tasso di uscita dall'attività verso la pensione per la popolazione degli over55, ovvero la classe d'età più direttamente interessata dal cambiamento della normativa, si è quasi dimezzato nell'arco di due anni. Se tra il 2008 e il 2011 circa 8 attivi over55 su 100 sono passati all'inattività per pensionamento, nel 2012 il tasso di passaggio è sceso al 5%.

Grafico 5.10
TASSO DI USCITA DALL'ATTIVITÀ PER PENSIONAMENTO. OVER55
Distribuzione degli attivi in t0 secondo lo status in t1



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

La frenata dei flussi in uscita ha avuto un impatto sul mercato del lavoro toscano: è come se ci fosse stato uno shock di offerta, dovuto al brusco mutamento nei profili di uscita dalla vita attiva, in un anno di domanda di lavoro in calo. Ciò nonostante

la maggior parte degli over55 che hanno prolungato la permanenza nel mercato del lavoro sono rimasti nell'area dell'occupazione, con un incremento di 49mila occupati over55 rispetto al 2008 (+23%). I lavoratori maturi rappresentano ora il 16,9% degli occupati, rispetto a poco più del 13,4% del 2008. Ma quali sono le loro caratteristiche?

La tabella 5.11 mostra che l'occupazione matura si differenzia in più di un aspetto dalla platea complessiva degli occupati toscani. Innanzitutto tra gli occupati maturi le donne sono lievemente sottorappresentate, costituendo solo il 40,1% a fronte di un'incidenza del 43,3% per il complesso dell'occupazione; tale situazione riflette i cambiamenti nella partecipazione femminile al mercato del lavoro avvenuti negli ultimi decenni ma anche la normativa previdenziale pre-riforma che permetteva alle donne di andare in pensione molto prima degli uomini. Anche la sottorappresentazione degli occupati stranieri tra le classi di età mature riflette cambiamenti nella struttura della popolazione e, quindi, dell'occupazione intervenuti nell'ultimo decennio per effetto dei flussi migratori. Per quanto riguarda il livello di istruzione, gli occupati maturi tendono ad essere maggiormente polarizzati rispetto al complesso della popolazione: sono sovra rappresentate sia la categoria delle persone con bassi titoli di studio che quella con titolo di studio elevato. Ciò è dovuto da un lato ai minori livelli di scolarizzazione medi delle classi di età più mature, dall'altro dalla propensione dei laureati a continuare a lavorare più a lungo. Gli occupati over55 tendono inoltre ad essere più frequentemente lavoratori indipendenti, con una maggiore incidenza di imprenditori, liberi professionisti e lavoratori in proprio sull'occupazione matura rispetto a quanto si rileva per l'occupazione complessiva: ciò perché sono soprattutto gli indipendenti, che hanno attività avviate e condizioni pensionistiche meno favorevoli, a prolungare la permanenza nel mercato del lavoro.

Tra i dipendenti over55 sono sovra rappresentati i dirigenti e i quadri, non solo perché è più probabile aver raggiunto posizioni apicali in età avanzata, ma anche perché chi ricopre posizioni di vertice tende a restare più a lungo in attività. Anche a livello settoriale si osserva una distribuzione diversa dell'occupazione matura rispetto all'occupazione complessiva: gli over55 sono infatti più concentrati nella pubblica amministrazione e nei settori a forte prevalenza pubblica, come istruzione, sanità e servizi sociali, comparti che ormai da tempo hanno fortemente ridimensionato le possibilità di ingresso per i più giovani.

Sebbene il maggiore incremento dell'offerta di lavoro matura sia stato perlopiù assorbito dall'area dell'occupazione, anche in questa fascia d'età si osserva un aumento del numero di disoccupati, segnale della presenza di persone che potrebbero avere perso il lavoro senza avere maturato i requisiti per la pensione. I lavoratori maturi rimasti nel mercato del lavoro ma disoccupati sono complessivamente 11mila, con un incremento di 6mila rispetto al 2008. Nonostante l'area della disoccupazione riguardi un numero relativamente piccolo di over55, è da sottolineare che nel giro di 5 anni il tasso di disoccupazione dei maturi è salito dal 2,3% al 4%. Si tratta ancora di un livello non elevato, rispetto a quello osservato per il complesso del mercato del lavoro toscano, ma non irrilevante, considerando le enormi difficoltà di ricollocarsi nel mercato del lavoro per un disoccupato in età avanzata.

Tabella 5.11

LE CARATTERISTICHE DELL'OCCUPAZIONE MATURA (>55 ANNI) E UN CONFRONTO CON L'OCCUPAZIONE NEL SUO COMPLESSO
Valori %

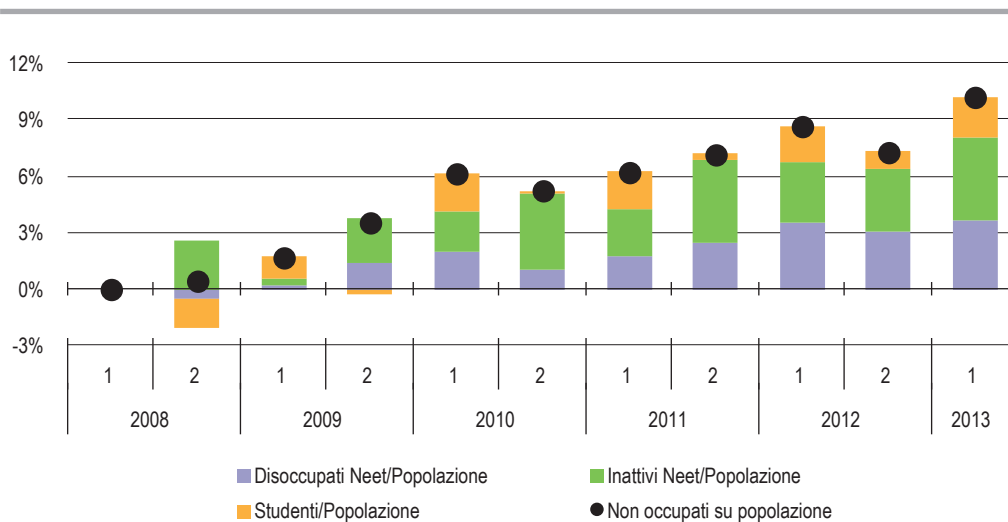
	Occupati over55	Occupati totali
Genere		
Maschi	59,9	56,7
Femmine	40,1	43,3
Cittadinanza		
Italiana	93,9	87,4
Straniera	6,1	12,6
Titolo di studio		
Fino licenza media	46,0	38,6
Diploma	34,2	43,6
Laurea o più	19,8	17,8
Posizione nella professione		
Dipendenti	57,8	71,8
Indipendenti	42,2	28,2
Carattere dell'occupazione		
Dipendenti temporanei	5,6	13,6
Dipendenti permanenti	94,4	86,4
Tipologia di orario		
Full-time	81,8	82,5
Part-time	18,2	17,5
Posizione nella professione		
Dirigente	3,8	1,8
Quadro	7,5	4,8
Impiegato	23,1	30,3
Operaio	23,2	33,7
Apprendista	0,0	1,2
Lavoratore presso il proprio domicilio per conto di un'impresa	0,1	0,1
Imprenditore	2,5	1,0
Libero professionista	9,4	6,6
Lavoratore in proprio	25,6	17,0
Socio di cooperativa	0,0	0,2
Coadiuvante nell'azienda di un familiare	2,8	1,7
Collaborazione coordinata e continuativa	1,4	1,3
Prestazione d'opera occasionale	0,3	0,3
Professione		
Legislatori, imprenditori e alta dirigenza	7,0	2,5
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	18,9	12,0
Professioni tecniche	14,4	18,1
Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio	11,1	12,4
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	16,3	19,4
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	17,4	18,3
Conduttori di impianti, operai di macchinari fissi e mobili e conducenti di veicoli	5,7	7,1
Professioni non qualificate	9,1	9,2
Forze armate	0,1	1,0
Settore		
Agricoltura, silvicoltura e pesca	6,2	3,1
Industria in senso stretto	15,6	18,5
Costruzioni	4,9	7,9
Commercio	13,6	15,8
Alberghi e ristoranti	6,3	6,2
Trasporto e magazzinaggio	3,4	4,5
Servizi di informazione e comunicazione	0,6	1,8
Attività finanziarie e assicurative	3,3	3,1
Attività immobiliari, servizi alle imprese e altre attività professionali e imprenditoriali	9,4	11,1
Amministrazione pubblica e difesa assicurazione sociale obbligatoria	7,2	5,3
Istruzione, sanità ed altri servizi sociali	19,6	14,1
Altri servizi collettivi e personali	10,0	8,6

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

5.3 I giovani

La crisi ha aggravato la condizione dei giovani peggiorando le opportunità di trovare un'occupazione e ampliando la platea di coloro che restano al di fuori del mercato del lavoro. La percentuale di 15-29enni non occupati è cresciuta di 10 punti percentuali in 5 anni, trainata perlopiù dal declino della partecipazione al lavoro e solo in misura minore dall'aumento della disoccupazione. È tuttavia importante distinguere se l'aumento dell'inattività riflette un crescente tasso di partecipazione al sistema dell'istruzione oppure un aumento della quota di giovani inattivi che non studiano né fanno formazione, i cd. Neet. Nel primo caso si tratta infatti di una tendenza di lungo periodo, eventualmente rafforzata nel periodo di crisi dalla diminuzione del costo opportunità dello studio; nel secondo, di un fenomeno preoccupante che contraddistingue l'Italia nel confronto internazionale. Scomponendo i cambiamenti nel tasso di non occupazione giovanile dall'inizio della crisi emerge chiaramente come l'aumento della partecipazione al sistema dell'istruzione abbia contribuito marginalmente al declino dell'occupazione degli under 30, con un aumento complessivo di circa 2 punti percentuali dal 2008. Si amplia invece in modo sostanziale la platea di Neet inattivi (+4,3 p.p.), giovani scoraggiati, al di fuori dei circuiti scolastici e lavorativi, che rischiano di deteriorare il capitale umano accumulato durante gli studi e di risentire a lungo degli effetti della crisi.

Grafico 5.12
SCOMPOSIZIONE DELLE QUOTA DI GIOVANI NON OCCUPATI TRA DISOCCUPATI, INATTIVI E STUDENTI
Punti percentuali di variazione nella quota di giovani in un certo stato sul totale della popolazione giovanile
dal I semestre 2008 al I semestre 2013



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

Negli ultimi cinque anni tra i giovani si sono persi 52mila posti di lavoro, pari ad una variazione del 22,2%. Disaggregando tra tipologie di giovani e di lavoro, l'impressione è che il crollo dell'occupazione giovanile abbia interessato un po' tutte le categorie. Tra i più colpiti ci sono i giovani in possesso della sola licenza media (-37,8% rispetto al 2008), definiti dall'Ocse "*left behind*", ovvero a rischio di esclusione

definitiva dal mercato del lavoro a causa della doppia penalizzazione derivante da una preparazione scolastica insufficiente e dalla mancanza di un lavoro con cui costruirsi una professionalità spendibile sul mercato. Tuttavia, l'occupazione si è ridotta del 24% anche per i giovani laureati, a indicare uno scarso ruolo dell'istruzione nel proteggere dagli effetti della crisi.

Dall'analisi per tipologia di occupazione emerge infine un mercato del lavoro giovanile molto diverso rispetto al periodo pre-crisi. Il crollo della domanda di lavoro ha ridimensionato l'area del lavoro dipendente, inducendo molti giovani, perlopiù laureati, a rifugiarsi in forme di lavoro formalmente indipendenti anche se molto spesso basate sulla monocommittenza. Diminuiscono del 34% gli occupati a tempo indeterminato, che oggi rappresentano solo il 57% dell'occupazione dipendente giovanile, rispetto al 64% del 2008. Cambiano anche i tempi di lavoro: l'occupazione *part-time* è cresciuta continuamente e riguarda oggi quasi un giovane su 4.

Tabella 5.13
I GIOVANI NEL MERCATO DEL LAVORO TOSCANO (15-29). PRIMI TRE TRIMESTRI DELL'ANNO
Valori assoluti in migliaia e variazioni %

	2008	2012	2013	Var. % 2013/2012	Var. % 2013/2008
Popolazione	517	509	508	-0,1	-1,7
Forze lavoro	262	237	231	-2,5	-12,1
Occupati	234	191	182	-4,7	-22,2
Genere					
Maschi	131	112	102	-8,7	-22,2
Femmine	103	79	80	0,9	-22,3
Cittadinanza					
Italiana	203	150	147	-2,4	-27,6
Straniera	32	41	35	-13,1	12,1
Titolo di studio					
Fino licenza media	73	61	45	-25,8	-37,8
Diploma	126	106	110	4,0	-12,7
Laurea o più	36	25	27	9,6	-24,3
Posizione nella professione					
Dipendenti	197	155	144	-7,1	-26,7
Indipendenti	37	36	38	5,7	1,4
Carattere dell'occupazione					
Dipendenti temporanei	72	62	62	0,3	-13,3
Dipendenti permanenti	125	93	82	-12,1	-34,4
Tipologia di orario					
<i>Full-time</i>	195	147	142	-4,0	-27,3
<i>Part-time</i>	40	44	41	-7,2	2,5

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

La crisi economica e il conseguente crollo dell'occupazione giovanile non hanno stimolato un incremento degli investimenti in istruzione, nonostante la riduzione del costo-opportunità dello studio. Infatti, sebbene il numero di studenti sia aumentato nel corso della crisi, il tasso di crescita ha subito un rallentamento dal 2008 al 2013, interrompendo una tendenza in atto da anni. Inoltre, l'aumento è stato trainato esclusivamente dagli studenti delle scuole superiori, mentre le immatricolazioni dei giovani toscani all'università negli ultimi dieci anni hanno registrato una contrazione media annua del 3%; dal 2003 al 2012 il numero di immatricolati toscani è passato

da 17mila a 13mila, per una riduzione del 30%. Anche depurando la dinamica delle immatricolazioni dalle evoluzioni demografiche, attraverso il calcolo di un tasso di propensione all'immatricolazione, la diminuzione è evidente: dal 2007 al 2013 il tasso di immatricolazione è passato dal 77% al 64%, il che significa che 13 giovani su 100 hanno rinunciato a proseguire gli studi. Tra le ragioni che possono spiegare il rallentamento delle immatricolazioni vi può essere l'effetto della crisi economica sui rendimenti attesi dell'istruzione, oltre alla diminuzione delle risorse economiche a disposizione delle famiglie per mantenere i figli nel periodo degli studi. A conferma di questa seconda ipotesi vi è il fatto che la riduzione delle immatricolazioni è stata maggiore per i diplomati professionali, giovani con background socio-economici mediamente meno fortunati rispetto ai coetanei liceali.

La diminuzione della propensione a proseguire gli studi in una fase di contrazione occupazionale ha alimentato il popolo dei Neet, i giovani che non lavorano, non studiano e non sono in formazione. Nei primi tre trimestri del 2013 questa condizione riguarda un giovane toscano su quattro, per un totale di 101mila Neet, 35mila in più di quelli registrati 5 anni prima. Molti Neet sono alla ricerca attiva di lavoro (41%), ma la maggior parte si colloca nell'area dell'inattività, dividendosi quasi equamente tra inattivi puri (che non cercano lavoro e non sono disponibili) e inattivi scoraggiati (che cercano lavoro ma non attivamente, o non lo cercano ma si dichiarano disponibili a lavorare).

Tabella 5.14
NEET (15-29) TOTALI, PER STATUS, TITOLO DI STUDIO E SESSO. PRIMI TRE TRIMESTRI DELL'ANNO

	2008	2013
Valori assoluti in migliaia	66	101
Incidenza % sulla popolazione	13	20
Composizione % per:		
<i>Condizione professionale</i>		
Disoccupati	34,1	41
Scoraggiati	23,3	28
Inattivi "puri"	42,6	31
<i>Titolo studio</i>		
Obbligo	47,1	38
Diploma	40,1	49
Laurea	12,8	13
<i>Genere</i>		
Maschio	43	45
Femmina	57	55

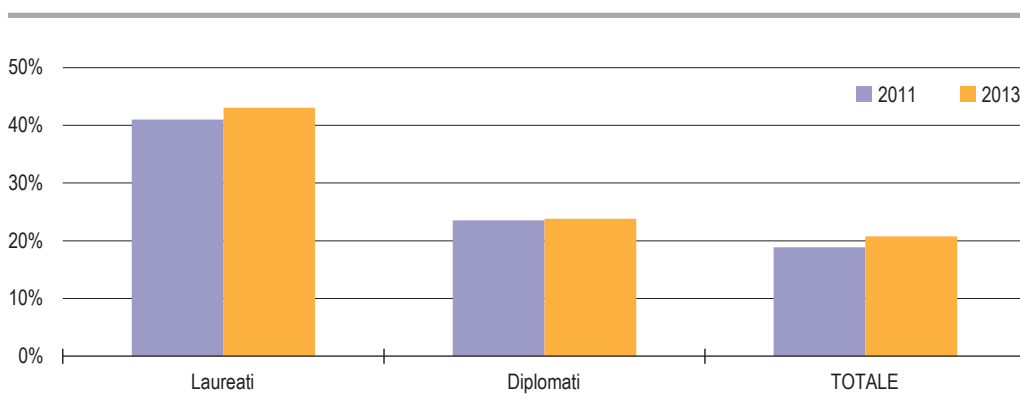
Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

È proprio quest'ultima componente ad aver registrato durante la crisi il maggiore incremento, più che raddoppiando dal 2008 al 2013; si tratta di giovani interessati a lavorare, che tuttavia rallentano o interrompono i tentativi di ricerca come conseguenza della scarsità di domanda di lavoro. La maggior parte dei giovani Neet è in possesso di un titolo di studio medio-basso e sono soprattutto i Neet diplomati ad aver registrato un aumento durante la crisi, raddoppiando dal 2008 al 2013 (+24mila). Tuttavia, ciò non significa che i giovani laureati siano immuni dal diventare Neet: nei primi tre trimestri del 2013 questa condizione riguarda il 24% dei giovani laureati toscani, con un aumento di oltre 10 punti percentuali dal 2008.

Inoltre i giovani toscani con titolo terziario sempre più spesso risultano sottoinquadri¹¹, ricoprendo mansioni che potrebbero essere occupate anche senza laurea. È il fenomeno dell'*overeducation*, che può essere quantificato incrociando il titolo di studio conseguito con la professione svolta. Nei primi tre trimestri del 2013 ben il 43,1% dei laureati con meno di 30 anni svolge un lavoro che non richiede il titolo di studio posseduto, una percentuale molto maggiore di quella osservata per il totale degli occupati (35%) e in crescita rispetto a due anni prima (+2 p.p.). Il sottoutilizzo delle competenze non riguarda tuttavia solo i giovani più qualificati: anche tra i diplomati oltre uno su cinque ha accettato un'attività al di sotto del proprio livello di formazione.

Non sembra dunque che i giovani toscani siano così *choosy*: oltre lavorare con forme contrattuali poco o per nulla garantite o ad orario ridotto, sempre più spesso si adattano a lavori meno qualificati rispetto al percorso formativo seguito.

Grafico 5.15
SOTTOINQUADRATI UNDER30 PER TITOLO DI STUDIO. PRIMI TRE TRIMESTRI DELL'ANNO
Incidenza % sugli occupati



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

A completare il quadro davvero poco favorevole dei giovani, si osserva come molto spesso gli under 35 si trovino a lavorare in un ambito anche molto diverso da quello in cui hanno investito a livello formativo, presentando spesso un doppio *mismatch* rispetto al posto di lavoro occupato. Si parla in questo caso di *mismatch* orizzontale¹²,

¹¹ Un lavoratore è definito *overeducated* o sotto inquadriato se esercita un lavoro per il quale il titolo di studio più adeguato è inferiore a quello effettivamente posseduto. Si considera adeguato il titolo di studio che presenta la frequenza relativa più elevata per quel gruppo professionale. Più in particolare, il titolo caratteristico viene individuato considerando i tre principali livelli di istruzione delle forze lavoro occupate: licenza media; diploma di 4-5 anni, laurea di 4-5 anni o titolo superiore. Negli altri casi (licenza elementare, diploma di 2-3 anni e laurea triennale), che presentano frequenze più basse, l'associazione con il gruppo professionale viene colta valutando se l'incidenza relativa nel gruppo professionale è maggiore rispetto a quella presente per l'insieme degli occupati. Fa eccezione il primo gruppo di legislatori, dirigenti e imprenditori, per il quale la logica della classificazione non associa alcun livello di istruzione per il fatto che si caratterizza per competenze troppo eterogenee. Pertanto, ai nostri fini, per questo gruppo qualsiasi titolo di studio viene considerato adeguato alla professione svolta.

¹² Un laureato è definito *mismatched* se svolge una professione per il quale la tipologia di laurea più adeguata è diversa da quella posseduta. Si considera adeguata la laurea che presenta la frequenza relativa più elevata per quel gruppo professionale. Più in particolare, la laurea caratteristica di ogni professione viene individuata considerando 5 tipologie di laurea: umanistica, scientifica, tecnica, socio-sanitaria e in scienze sociali. Fa eccezione la professione "Specialisti della formazione e della ricerca", per la quale si è considerata adeguata sia la laurea scientifica che quella umanistica, per l'elevata eterogeneità nei percorsi formativi dei docenti.

¹³ La percentuale di *mismatched* viene poi calcolata solo sui laureati che svolgono professioni Isco 1,2,3 e 4, ovvero di livello impiegatizio o superiore.

una condizione che riguarda un giovane su tre nell'Italia Centro settentrionale¹³, con un certo grado di differenziazione a seconda del tipo di laurea conseguita.

Tabella 5.16

LAUREATI UNDER 35 CHE SVOLGONO UNA PROFESSIONE DISALLINEATA AL TIPO DI LAUREA POSSEDUTO. CENTRO NORD
Incidenza % sugli occupati laureati che svolgono professioni Isco 1-4

Lauree umanistiche	67
Lauree scientifiche	54
Lauree tecniche	32
Lauree socio-sanitarie	27
Lauree in scienze sociali	11
TOTALE	33

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

Box 5.2

LA STAFFETTA GENERAZIONALE

Il lavoro è diventato un'emergenza nazionale, soprattutto per i giovani. Lo dimostra il numero impressionante di occupati tra i 15 e i 29 anni persi in Italia dal 2008 ad oggi: più di 1 milione. E, ancora più brutalmente, lo certifica l'aumento del tasso di disoccupazione, salito per i 15-29enni al 28,9 per cento, dal 15,2 per cento che era appena cinque anni prima.

In questo quadro si inserisce la cosiddetta staffetta generazionale, recentemente riproposta dal Ministro del Lavoro Giovannini per favorire l'inserimento nel mercato del lavoro delle nuove generazioni. La staffetta non è una novità nell'ordinamento italiano. Sperimentazioni sono state effettuate a più riprese a partire dagli anni 90 (con i Ministri del Lavoro Marino, Treu e Damiano) e ve ne è tuttora in corso una, finanziata con l'Azione di sistema *Welfare to Work* per le politiche di re-impiego 2012-2014 e già avviata in alcune Regioni (tra cui Lombardia, Emilia Romagna e Campania).

Il meccanismo prende spunto dal *contrat de génération* francese. L'obiettivo è creare nuovi occupati fra i giovani, senza intaccare l'occupazione dei lavoratori più anziani. Questo, oltre che per elevare il tasso complessivo di occupazione, anche per non disperdere le competenze professionali dai lavoratori maturi, che potrebbero invece essere trasmesse a coloro che entrano per la prima volta nel mercato del lavoro o che hanno in ogni caso poca esperienza. Ma in cosa consiste esattamente la staffetta generazionale di cui si parla in Italia?

In Italia, la declinazione del modello francese si è tradotta nell'incentivazione del *part-time* a fine carriera, se abbinato a nuove assunzioni di giovani. Le linee guida del Ministero (D.D. 807/2012) prevedono la possibilità di trasformare il contratto a tempo pieno in uno a tempo parziale per tutti i lavoratori dipendenti del settore privato prossimi alla pensione. Sono coinvolti i lavoratori con più di 50 anni di età e i giovani disoccupati o inoccupati di età compresa tra i 18 e i 25 anni, o fino a 29 anni se in possesso della laurea. Il meccanismo prevede che il giovane sia inserito in azienda, con contratto a tempo indeterminato o di apprendistato, con un'adeguata formazione dal lavoratore maturo, e quest'ultimo sia incentivato ad accettare il *part-time* attraverso la garanzia del versamento dei contributi previdenziali integrativi, necessari a coprire la differenza contributiva tra *full-time* e *part-time* (per un massimo di 36 mesi). Quanti sarebbero quindi i lavoratori potenzialmente coinvolti e a quale costo?

Utilizzando le informazioni che possiamo trarre dall'indagine EU-SILC dell'ISTAT e sfruttando le informazioni sull'anzianità contributiva, si stimano nell'ordine di 288mila i lavoratori potenziali del comparto privato (23mila in Toscana), che potrebbero essere interessati dalla staffetta generazionale (Tab. 1).

¹³ L'elaborazione è stata svolta sull'area Centro Nord per questioni di scarsa rappresentatività statistica dell'informazione a livello regionale.

Tabella 1
COSTI E BENEFICIARI DELLA STAFFETTA GENERAZIONALE

	Italia	Toscana
Lavoratori senior con i requisiti per la trasformazione in <i>part-time</i>	287.711	22.587
Minori costi per le imprese	3,2 mld	235 mln
Maggiori costi per il settore pubblico	1,5 mld	107 mln
Potenziamenti nuovi assunti	190.134	13.818

Fonte: stime su dati EU-SILC

Sono tutti coloro che distano meno di 36 mesi dal godimento dei requisiti per la pensione di vecchiaia e per quella anticipata. Le risorse a carico del settore pubblico, pari ai contributi necessari ad integrare un orario a tempo pieno, ammonterebbero a 1,5 mld di euro. I giovani che potrebbero essere assunti con le risorse che le imprese risparmierebbero dalla trasformazione dei contratti *full-time* dei lavoratori senior in *part-time*, ipotizzando un salario di ingresso pari a quello di un apprendista (circa 17mila euro), sono stimabili nell'ordine delle 190mila unità (13.000 in Toscana).

Al di là dell'idea pregevole e condivisibile del ponte generazionale possono essere tuttavia sollevate diverse perplessità. Da una parte vi sono forti dubbi sul funzionamento e quindi il successo dello strumento. La staffetta implica, infatti, una riduzione dello stipendio per i dipendenti che accettano la trasformazione del *full-time* in *part-time*, che non tutti saranno disposti ad accettare, soprattutto in un periodo di crisi economica come quello attuale. Dall'altra la misura ha un costo, il pagamento dei contributi integrativi, e serve quindi a tutelare le pensioni di quei lavoratori che, rispetto alle generazioni attuali, hanno già avuto tanto in termini di tutele, sia nel lavoro che nel trattamento pensionistico. Infine, si tratta di un intervento che si, fa aumentare il tasso di occupazione, ma non le ore complessivamente lavorate. Non crea nuovo lavoro, ma semplicemente lo ridistribuisce.

Sono obiezioni comprensibili, se la staffetta viene presentata come lo strumento che risolve i problemi dell'occupazione giovanile del paese. La proposta dovrebbe invece essere intesa come un modo per dare una boccata d'ossigeno immediata ad un mercato in graduale ripiegamento, senza però la pretesa di sradicare le frizioni che strutturalmente frenano la crescita dell'occupazione giovanile in Italia. Per far questo, servono ben altri interventi, di medio e lungo periodo. I veri beneficiari dell'intervento, poi, anche se il costo ricade effettivamente sui lavoratori anziani, sono i giovani che trovano un lavoro. I dubbi veri sono sul successo e sull'efficacia degli incentivi al passaggio al *part-time*. Non resta che aspettare i risultati delle applicazioni nelle Regioni che per prime hanno attuato lo strumento.

5.4 Gli stranieri

Nel 2013 (primi tre trimestri) sono presenti in Toscana 332mila stranieri, di cui 233mila attivi. Nonostante la popolazione straniera abbia continuato a crescere durante tutto l'arco della crisi, a partire dal 2011 il tasso di crescita ha subito un deciso ridimensionamento. Le scelte di migrazione rispondono infatti a fattori *push* e *pull*; tra i primi rientra l'insieme di elementi che spingono all'emigrazione (ad esempio, scarse opportunità lavorative, tensioni sociali e/o politiche, persecuzioni, emergenze ambientali ecc.), mentre tra i secondi vi sono gli aspetti che tendono ad attrarre il migrante in una specifica destinazione (opportunità lavorative, differenziali salariali con il paese d'origine, presenza di una rete etnica di riferimento ecc.). In un momento di crisi economica si stanno probabilmente deteriorando i fattori *pull* legati alle opportunità economiche e la nostra regione sta diventando meno appetibile dal punto di vista delle possibilità di impiego.

Tabella 5.17
GLI STRANIERI NEL MERCATO DEL LAVORO TOSCANO. PRIMI TRE TRIMESTRI DELL'ANNO
Valori assoluti in migliaia e variazioni %

	2008	2012	2013	Var.% 2013/2012	Var. %2013/2008
Popolazione (15+)	213	313	332	6,3	56,1
Forze lavoro	157	221	233	5,2	48,2
Occupati	145	192	196	2,4	35,3
Genere					
Maschi	78	107	106	-1,5	35,1
Femmine	67	84	91	7,3	35,6
Classi di età					
15-29	32	41	35	-13,1	12,1
30-54	107	136	143	5,4	34,4
55+	7	15	17	16,3	150,6
Titolo di studio					
Fino licenza media	79	110	113	3,4	43,2
Diploma	46	65	63	-2,1	37,1
Laurea e Dottorato	20	17	20	13,4	-0,2
Posizione nella professione					
Dipendenti	108	157	157	0,2	46,0
Indipendenti	37	35	39	12,4	4,7
Carattere dell'occupazione					
Dipendenti temporanei	20	30	30	0,1	53,5
Dipendenti permanenti	88	127	127	0,2	44,3
Tipologia di orario					
Dipendenti <i>full-time</i>	113	145	153	5,7	35,4
Dipendenti <i>part-time</i>	32	47	43	-7,6	35,1

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

Gli stranieri sono stati infatti tra le categorie più penalizzate dalla crisi economica, che ha colpito in misura maggiore proprio alcuni dei settori in cui si concentra la forza lavoro immigrata, come l'edilizia. Nonostante il numero assoluto degli occupati stranieri continui a crescere, seppure ad un tasso molto inferiore a quello del passato (+2,4% nell'ultimo anno), i tassi di occupazione degli stranieri diminuiscono di 9 punti percentuali in 5 anni, ad indicare che la domanda di lavoro regionale non riesce più ad assorbire la manodopera immigrata come avveniva prima della crisi. Al contempo, i disoccupati aumentano del 205%, passando nell'arco di 5 anni da 12mila a 36mila.

La dinamica dell'occupazione straniera resta tuttavia ancora positiva; ciò è l'esito degli andamenti diametralmente opposti seguiti dai comparti a maggiore presenza di lavoratori immigrati, in particolare la manifattura e le costruzioni da un lato e la ristorazione e i servizi alla persona dall'altro. Sono questi i settori a forte presenza di immigrati, categoria peraltro molto concentrata settorialmente: oltre il 51% degli occupati di nazionalità estera si colloca in sole 5 professioni, in molte delle quali rappresentano una quota maggioritaria.

Tabella 5.18
LE PRIME 5 PROFESSIONI PER NUMERO DI OCCUPATI STRANIERI
Distribuzione % degli stranieri tra professioni e % di stranieri sul totale degli occupati nella professione

	Distribuzione % degli stranieri tra professioni	% di stranieri sul totale degli occupati nella professione
Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati	14	67
Personale non qualificato addetto ai servizi domestici	13	69
Artigiani ed operai specializzati addetti alle costruzioni e al mantenimento di strutture edili	12	42
Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione	7	19
Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli	5	31
TOTALE	51	

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-RCFL

5.5 Le famiglie

In Toscana le famiglie con almeno un componente in età lavorativa sono circa un 1 milione e 165mila; di queste la maggioranza hanno almeno un membro occupato (525mila). Di poco inferiore la quota di nuclei con due componenti occupati (457mila), mentre 183mila circa sono le famiglie in cui nessuno lavora: o perché composte da soli inattivi (138mila), oppure soli disoccupati (17mila) o infine sia da disoccupati che inattivi (27mila).

La crisi ha avuto un impatto negativo sulla struttura occupazionale delle famiglie, diminuendone il numero medio di percettori. Rispetto al 2008 osserviamo infatti le seguenti dinamiche: i) aumentano famiglie in cui nessuno lavora, o perché tutti inattivi (+5mila) o perché tutti disoccupati (+11mila); ii) crescono le famiglie, fra quelle senza occupati, con almeno un disoccupato (+23mila); iii) calano le famiglie con 2 o più componenti che lavorano (15mila). Il calo riguarda sia i nuclei in cui entrambi i percettori lavorano a tempo indeterminato o con modalità autonome (-18mila), sia quelle in cui almeno un componente ha un rapporto contrattuale a termine (-7mila); iv) salgono di numero e di peso le famiglie con un solo occupato (+11%), soprattutto a tempo parziale (+24%) e a termine (+7%).

Nel complesso quello che si rileva è un ridimensionamento della quantità (meno occupati) e della qualità (meno occupati a tempo pieno e più a termine) del lavoro a base familiare.

Tabella 5.19
FAMIGLIE PER CONDIZIONE OCCUPAZIONALE. PRIMI TRE TRIMESTRI DELL'ANNO
Valori assoluti in migliaia e variazioni %

	2013	Variazione 2013 vs 2008	
	Val. ass.	Var. ass.	Var. %
Famiglie	1.627	107	7
Famiglie con almeno 1 componente in età lavorativa (A+B+C)	1.164	64	6
A. Famiglie senza occupati (a+b+c) o (b+d)	183	28	18
di cui solo disoccupati (a)	17	11	189
di cui solo inattivi (b)	138	5	4
di cui miste (disoccupati e inattivi) (c)	27	12	80
di cui con almeno 1 disoccupato (d)	44	23	111
B. Famiglie con 1 solo occupato	525	51	11
di cui standard* a tempo pieno	423	38	10
di cui standard* a tempo parziale	54	10	24
di cui a termine	48	3	7
C. Famiglie con 2 o più occupati	457	-15	-3,3
di cui tutti standard*	236	-18	-7,1
di cui almeno 1 a termine	113	-7	-5,7
Altre	110	9	9,1

* Lavoratori *full-time* e a tempo indeterminato o autonomi

6. POLITICHE ATTIVE E PASSIVE NEL 2013: GLI INTERVENTI DELLA REGIONE TOSCANA

6.1 Gli interventi della Regione Toscana nel 2013

Le più recenti analisi congiunturali mostrano che nel corso del 2013 l'attività economica ha beneficiato unicamente dell'andamento delle esportazioni, a fronte del persistere di una estrema debolezza della domanda interna, dalla quale, però, dipende la possibilità di una ripresa del complesso dell'economia. Il mercato del lavoro, che continua ad essere sottoposto a tensioni notevoli, nel secondo semestre ha presentato alcuni segni di attenuazione delle più forti criticità riscontrate ad inizio anno. Dunque, dentro la crisi la Toscana continua a far registrare una flessione tendenziale dell'occupazione complessiva relativamente contenuta e quantitativamente inferiore rispetto a quella rilevata in tutte le maggiori regioni del Centro Nord. Malgrado questa sostanziale conferma della capacità di resilienza già emersa nel 2012, l'aumento della disoccupazione, la vulnerabilità delle posizioni occupazionali più deboli e precarie, la parte ancora rilevante di persone inattive ma potenzialmente disponibili al lavoro, costituiscono elementi che richiedono interventi generalizzati di sostegno, riqualificazione, reinserimento.

In particolare, la forte selettività della residua domanda di lavoro e la riduzione di consistenti aree di lavoro temporaneo hanno aggravato notevolmente la condizione dei giovani, ponendo ancor più all'ordine del giorno l'urgenza di contrastare l'ascesa della disoccupazione e il diffuso effetto di scoraggiamento.

Sono aumentate le ore di cassa integrazione guadagni, seppure ad un ritmo meno intenso rispetto all'anno precedente. In particolare è accresciuto il ricorso al tipo di trattamento straordinario che copre le crisi strutturali con più elevato rischio di perdita definitiva del lavoro. È altresì incrementato l'impatto delle varie forme di intervento che prevedono indennità di disoccupazione (Aspi e Mini-Aspi, mobilità) per chi ha perso il posto di lavoro.

In questo contesto la Regione Toscana, che in materia di lavoro e formazione anche nel 2013 ha svolto l'azione di coordinamento della Conferenza delle Regioni, ha tenuto fermo l'obiettivo di assicurare a tutto il sistema un livello adeguato di interventi in materia di politiche attive del lavoro, pur in presenza di un quadro di crescente difficoltà a causa della mancata assegnazione delle necessarie risorse statali da parte del governo, in primo luogo per finanziare interamente gli interventi di cassa integrazione in deroga. Per il 2014 la Regione ha indicato l'obiettivo nazionale di superare la cassa integrazione in deroga per andare verso un sistema di protezione universale, che non faccia differenze tra lavoratori in relazione al numero di addetti della loro azienda. Nel breve termine occorre garantire la copertura finanziaria degli ammortizzatori, ponendo fine alle gravi criticità del 2013 in modo da coprire il fabbisogno complessivo per i prossimi anni, fino all'entrata a regime della riforma.

La Regione ha puntato, più in generale, a mantenere su standard elevati la *governance* del mercato del lavoro tramite l'intero sistema dei servizi per il lavoro, senza disperdere le positive acquisizioni che erano state perseguite reinterpretando e adottando i modelli più efficienti a livello europeo. È stato necessario garantire la tenuta della rete dei servizi per l'impiego pubblici, che si è trovata all'epicentro di pressioni straordinarie generate dai processi di espulsione di manodopera, dalla segmentazione di un mercato ancor più dominato dalla precarizzazione delle posizioni lavorative, dalla urgenza di attivare le azioni di politica attiva all'utenza dei lavoratori con ammortizzatori sociali in deroga.

All'emergenza si è risposto con il potenziamento dei servizi tramite una maggiore interazione tra pubblico e privato e con il coinvolgimento ampio e costante delle parti sociali nelle decisioni volte a ridare equilibrio al mercato del lavoro.

Nel 2013, a fronte delle problematiche istituzionali sul futuro delle province e delle emergenze causate dalla scarsa dotazione finanziaria, si è iniziato a predisporre un nuovo assetto istituzionale e operativo in grado di riorganizzare i Centri per l'impiego e i servizi di attivazione e inserimento lavorativo, in particolare in previsione della cancellazione delle competenze delle province in tale materia. Per la prosecuzione dell'attività dei Cpl sono state anticipate risorse regionali (7 milioni di euro iniziali), per sopperire ai ritardi con i quali giungeranno i fondi della programmazione FSE 2014-2020 che concorrono a finanziarli. Il processo di riorganizzazione del sistema pone al centro la creazione di un'Agenzia regionale che raccolga le competenze su collocamento e politiche attive del lavoro, che erano state conferite agli enti provinciali, con l'obiettivo di costituire un'articolazione regionale di un futuro sistema nazionale del lavoro. I centri per l'impiego dovrebbero divenire le strutture periferiche dell'agenzia, mantenendo le funzioni di erogazione dei servizi, il rapporto con il territorio e le imprese. La proposta è stata inserita nella bozza di DPEF 2014 inviato al Consiglio regionale insieme al Bilancio 2014.

Tenendo presente il percorso evolutivo degli interventi, le politiche attive realizzate nel 2013 convergono verso alcune aree di riferimento, che corrispondono a priorità già indicate dal PRS e dal Piano di indirizzo generale integrato 2012-2015 (PIGI) e che hanno agito in sostanziale continuità con le azioni messe in campo nell'anno precedente, ma accentuando l'attenzione alle azioni in favore dei giovani. La realizzazione di una parte cruciale degli interventi è stata possibile grazie all'andamento positivo della programmazione del POR FSE 2007-2013, il cui rendiconto a fine 2013 registra un livello avanzato di impegni (86% del totale delle risorse) e di pagamenti (68,3%), a fronte di 67mila progetti presentati, 54mila finanziati e oltre 40mila conclusi. I destinatari finali degli interventi sono stati 144.000, di cui circa il 55% donne. I giovani hanno rappresentato poco meno del 40% del totale. IL POR FSE 2014-2014 approvato dalla Giunta prevede che il 41% delle risorse che spetteranno alla Toscana saranno destinate alla formazione professionale e all'istruzione, il 34% all'occupabilità dei lavoratori, il 20% all'inclusione sociale e 1% per il sostegno alla *governance* alla efficacia degli interventi.

L'impegno sul terreno delle politiche attive del lavoro potrà esplicitare una piena efficacia quanto più si afferma una solida e duratura ripresa delle attività economiche e quindi della domanda di lavoro. A supporto del rafforzamento dell'economia toscana e del sistema delle imprese nello stesso periodo 2007-2013 ha operato il programma POR Creo del Fesr, sul quale ovviamente sono possibili qui solo brevi cenni. Da esso sono stati finanziati complessivamente 5.401 progetti, per una spesa pubblica programmata di 1.126 milioni. Il contributo pubblico (fondo europeo, Stato, Regione) è stato di

956 milioni di euro. Il positivo andamento dell'attuazione ha assicurato un ingente destinazione di risorse per gli interventi di ricerca e sviluppo, trasferimento tecnologico e innovazione. Sono infatti stati finanziati 61 progetti di ricerca industriale, 1.728 progetti di innovazione, 85 progetti di integrazione tra imprese, 131 azioni di aiuto alle imprese nei settori dell'alta tecnologia, 27 iniziative di sostegno all'offerta di servizi qualificati. Tale supporto al sistema d'impresa si è inserito nelle linee di intervento strategiche previste dalla programmazione regionale, sostenuto dal Fesr e da altre fonti di finanziamento:

- valorizzazione dell'innovazione e del trasferimento tecnologico grazie ai 12 Poli d'innovazione toscani, che attualmente aggregano 2.950 imprese toscane;
- sostegno ai processi di internazionalizzazione delle imprese, con contributi per potenziarne la vocazione internazionale in una fase in cui l'export torna ad essere un fattore di traino determinante per l'intera economia regionale;
- sostegno all'integrazione delle imprese e allo sviluppo di contratti di rete, anche con contributi in conto capitale, per potenziare la capacità delle piccole imprese e renderle più competitive sui mercati.

Alla crescita del sistema delle imprese sarà destinato il 60% delle risorse del Fesr 2014-2020. Il 39% delle risorse finanziarie sarà destinato agli obiettivi di innovazione, ricerca e sviluppo; circa il 28% sarà orientato sugli interventi a favore dell'ambiente e del territorio, l'8% ad interventi per le aree urbane.

In tema delle politiche del lavoro, le principali linee operative realizzate nel 2013 possono essere così sintetizzate:

- interventi a supporto dell'occupabilità, dell'occupazione e dell'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro
- le misure volte a sostenere la domanda di lavoro, in particolare per le fasce più deboli e svantaggiate, in un quadro di obiettivi volti a favorire la ripresa nel complesso dell'economia e il rafforzamento del sistema d'impresa
- le azioni per contenere l'impatto negativo della crisi sulle imprese della regione, mirate a rafforzare le tutele per lavoratori a rischio di disoccupazione, assicurare indispensabili coperture in termini di reddito ai soggetti privi di ammortizzatori sociali secondo normativa vigente, sostenere le imprese e i lavoratori nel perseguire percorsi di ristrutturazione e riorganizzazione.

6.1.1 Il supporto all'occupazione e all'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro: Giovanisì e la Youth Guarantee

La Toscana è stata una delle prime regioni europee a porre con forza la priorità dell'occupazione e dell'autonomia dei giovani come uno dei pilastri della ripresa e dello sviluppo economico, lavorativo e civile dei prossimi anni. In tutta Europa l'aumento della disoccupazione giovanile e il rischio di un consistente arretramento nei livelli di istruzione, formazione, partecipazione stabile al mercato del lavoro stanno determinando una delle emergenze più dannose della crisi economica e finanziaria globale. L'allargamento del bacino di disoccupazione -e sottoccupazione- di lunga durata tra i giovani può infatti compromettere la prospettiva di una solida ripresa economica nei prossimi anni.

Alla fine del 2012 il tasso di disoccupazione giovanile tra i 15 e i 24 anni nella UE e in Italia ha raggiunto i livelli più elevati da molti anni (24% in Europa, 35,3% in Italia). Nel corso del 2013 (dati di novembre) la disoccupazione dei giovani italiani è balzata al 41,6%. Gli effetti di una crisi del genere sono di ampia portata: secondo stime

Eurofound, il costo dell'esclusione di un così grande numero di persone dal mercato del lavoro è pari a 153 miliardi di euro all'anno, più di 1,2% del PIL europeo.

La Raccomandazione approvata il 22 aprile 2013 dal Consiglio dell'Unione Europea che invita gli Stati a garantire già dall'inizio del 2014 piani di garanzie per i giovani disoccupati o NEET (Il Piano di *Youth Guarantee*, che richiamiamo più oltre) non ha colto impreparata la Regione Toscana. Essa viene a connettersi con gli interventi che anche nel 2013 la Regione Toscana ha concentrato nel progetto *Giovanisì*, attivato nel quadro del PRS, che nell'ultimo biennio ha affinato e ampliato progressivamente gli interventi, introducendo importanti forme di supporto all'autonomia dei giovani nei loro percorsi di crescita e mobilità sociale e alla loro presenza attiva sul mercato del lavoro. I campi d'intervento, com'è noto, sono trasversali a vari ambiti della programmazione regionale (ovviamente con un ruolo rilevante di lavoro e formazione) e comprendono, in primo luogo, i tirocini, la casa, il servizio civile, l'imprenditoria, il diritto allo studio e alla formazione di qualità. Il pacchetto è finanziato da risorse regionali, nazionali e comunitarie, che nel periodo 2011-2013 sono risultati pari a 334 milioni di euro, integrabili da ulteriori contributi di enti pubblici o privati. In sede europea, il progetto toscano è stato individuato come una delle "*best practices*", ampiamente discussa a Bruxelles in sede di Comitato delle Regioni dell'Unione Europea, che nel maggio scorso ha approvato il progetto di Parere sul "Pacchetto occupazione giovanile", elaborato e presentato dalla Presidenza della Regione Toscana. Facendo leva sui risultati positivi di *Giovanisì* e sul quadro generale costituito dal piano di YG, la Toscana intende avviare nel 2014 uno specifico POR *Giovanisì*, strutturato in continuità con il POR FSE 2014-2020 per focalizzare sulla priorità degli interventi a favore dei giovani e reperirne le necessarie risorse finanziarie.

La Regione punta soprattutto a misure di politica attiva che rafforzino le opportunità di inserimento qualificato: lo scorso anno si è perseguito l'obiettivo di rafforzare gli strumenti di contrasto al rapido peggioramento della situazione un contesto di positiva interazione tra incentivi alle assunzioni, supporto alla presenza attiva dei giovani e all'imprenditoria giovanile, servizi di orientamento opportunità di riqualificazione e formazione, tirocini e stages di qualità. Tutto ciò opera in raccordo con le misure volte ad offrire un aiuto ai giovani che vogliono uscire dal nucleo familiare per crearne uno proprio.

- *Il nuovo ruolo di tirocini e stages*

Tra le azioni che supportano l'accesso dei giovani al lavoro e alla formazione un ruolo particolare è assegnato a tirocini e stages. Con la Legge Regionale n.3 del 2012 ("Modifiche alla Legge Regionale n.32 del 2002 in materia di tirocini"), la Toscana ha fatto da battistrada a livello nazionale, rendendo obbligatorio il rimborso spese per stage e tirocini extra-curricolari, con un limite minimo posto a 500 euro mensili. Nel caso in cui il tirocinante abbia un'età compresa tra i 18 e i 30 anni (non compiuti) la Regione Toscana cofinanzia il tirocinio per 300 euro dei 500 previsti. In caso di soggetto svantaggiato o disabile, il rimborso spese è totalmente coperto dal contributo regionale senza limiti d'età. Il tirocinio ha una durata, secondo i profili professionali, da un minimo di 2 mesi fino a 6 mesi, proroghe comprese, per arrivare a 12 mesi per i laureati disoccupati o inoccupati e per le categorie svantaggiate. Per i soggetti disabili. Se l'azienda, alla fine del tirocinio, decide di assumere il giovane con un contratto a tempo indeterminato, la Regione mette a disposizione un incentivo pari a 8mila euro, che saranno elevati a 10mila in caso di tirocinanti appartenenti alle categorie previste dalla legge sul diritto al lavoro dei disabili e in caso di soggetti svantaggiati, individuati

dalla normativa. È inoltre possibile per l'azienda ospitante accedere ad un contributo di 4mila euro se questa, al termine del tirocinio, assume il giovane con un contratto a tempo determinato di almeno 2 anni. Tale incentivo è elevato a 5mila euro in caso di assunzione di un soggetto disabile o svantaggiato. I tirocini non curriculari ammessi al rimborso dal giugno 2011 all'agosto 2013 sono risultati 10.139, dei quali circa 7.000 conclusi, con 1.300 assunzioni. Da febbraio 2013, a seguito di accordi con 39 ordini e associazioni professionali, sono retribuiti al pari dei tirocini anche i praticantati, obbligatori e non, finalizzati all'esercizio della professione. A dicembre 2013 la Giunta regionale ha inoltre approvato un accordo di collaborazione con tutte le Università toscane, per il finanziamento di tirocini che vengono svolti da studenti nel percorso sia di laurea triennale che magistrale. I tirocinanti devono avere un'età compresa tra i 18 e i 32 anni. Il finanziamento per l'anno accademico 2013-2014 è pari a 3 milioni 650mila euro.

- *Gli avviati al servizio civile*

Per promuovere e valorizzare le esperienze di partecipazione e cittadinanza attiva dei giovani, sempre nell'ambito di Giovanisì, la Regione Toscana mette a disposizione opportunità di servizio civile in diverse aree tematiche finanziando progetti che danno la possibilità agli enti accreditati di ospitare giovani che svolgano un'esperienza della durata di dodici mesi. In particolare la Regione assegna 433 euro mensili per 12 mesi ai giovani (18-30 anni, 18-35 per soggetti disabili) che decidono di intraprendere questa esperienza. Nel 2013 dati provvisori indicano in 4.148 i giovani avviati in servizio civile.

- *La legge a favore dell'imprenditoria giovanile e femminile*

Nel 2013 è proseguita l'operatività della legge regionale per la promozione dell'imprenditoria giovanile, femminile e dei lavoratori già destinatari di ammortizzatori sociali (legge regionale n. 28 dell'11/07/2011-modifiche alla legge regionale 29 aprile 2008, n. 21). L'accesso alle agevolazioni previste dalla Regione Toscana mira, in particolare, a facilitare l'avvio di nuove imprese e l'attività imprenditoriale per i giovani fra 18 e 40 anni. Le risorse messe a disposizione nel periodo 2013-2015 sono complessivamente pari a 12 milioni di euro. Le richieste possono essere presentate fino al 30 aprile 2015. Per il 50% sono destinate a finanziare le imprese di giovani fino a 40 anni, per il 30% le imprese a titolarità femminile, per il 20% le imprese costituite da lavoratori destinatari di ammortizzatori sociali. Nel recente passato, con le modifiche introdotte alla legge regionale 21 del 2008 sull'imprenditoria giovanile, la Regione Toscana ha reso quindi disponibile un'importante strumento per dare impulso allo sviluppo dell'economia toscana. Nel caso delle imprese giovanili ha elevato il limite di età da 35 a 40 anni; ha previsto nuove tipologie di beneficiari, ossia donne e lavoratori destinatari di ammortizzatori sociali. Possono accedere alle agevolazioni le piccole e medie imprese (incluse le cooperative), con sede legale e operativa in Toscana, iscritte o in corso di iscrizione al Registro delle Imprese della Camera di Commercio.

Secondo i dati di Fidi Toscana Giovani da novembre 2011 al 31 dicembre 2013 1.733 imprese hanno fatto domanda per i finanziamenti; di queste, 1.441 sono state ammesse e 1.073 sono state già finanziate. Alla stessa data, l'importo dei finanziamenti deliberati ammonta a 84 milioni 411mila euro, l'importo dell'erogato risulta pari a 64 milioni 79mila euro. Nell'insieme, quindi, si rileva una forte proiezione verso le imprese di dimensioni ridotte, in grande maggioranza start up attive nei servizi. Ad oggi, guardando alle tipologie ammesse, gli imprenditori si ripartiscono quasi a metà tra donne e giovani o lavoratori destinatari di ammortizzatori sociali.

Tabella 6.1
 IMPRESE RICHIEDENTI E AMMESSE AI FINANZIAMENTI SECONDO LA L.R. 21/2008 PER SETTORE. 31/12/2013

Settori	Imprese richiedenti		Imprese ammesse	
	V. assoluti	Val. %	V. assoluti	Val. %
Attività manifatturiere	181	10,4	147	10,2
Fornitori di energia elettrica	6	0,3	6	0,4
Fornitori di acqua; reti fognarie, gestione rifiuti	4	0,2	4	0,3
Costruzioni	36	2,1	29	2,0
Comm.ingr./dett.; riparazioni auto e moto	533	30,8	455	31,6
Trasporti e magazzinaggio	17	1,0	15	1,0
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	429	24,8	372	25,8
Servizi di informazione e comunicazione	20	1,2	18	1,2
Att. professionali, scientifiche e tecniche	28	1,6	23	1,6
Noleggio, agenzie viaggio, servizi a imprese	62	3,6	51	3,5
Sanità e assist. sociale	23	1,3	22	1,5
Att. artist., sport, intratt.to e div.to	43	2,5	37	2,6
Altre attività di servizi	206	11,9	170	11,8
Imprese da costituire	145	8,4	92	6,4
TOTALE	1.733	100,0	1.441	100,0

Fonte: Fidi Toscana Giovani

Tabella 6.2
 IMPRESE AMMESSE AI FINANZIAMENTI SECONDO LA L.R. 21/2008
 PER DIMENSIONE AZIENDALE E TIPOLOGIA DI IMPRESA. 31/12/2013

	Valori assoluti	Composizione %
Microimprese	1.291	89,6
Piccola impresa	144	10,0
Media impresa	6	0,4
Impresa femminile	778	54,0
Impresa giovanile o di lavoratori con aa.ss.	663	46,0
Impresa da costituire	92	6,4
Start up	1.264	87,7
Impresa in espansione	85	5,9

• *L'apprendistato: uno strumento fondamentale per l'inserimento sul lavoro*

Negli ultimi anni la Regione Toscana ha puntato a valorizzare con un nuovo approccio l'apprendistato, che resta uno dei principali canali d'ingresso dei giovani nell'occupazione. Per indirizzare le imprese ad un corretto utilizzo dello strumento, la Regione ha favorito, ancor prima dell'adozione del Testo unico nella normativa nazionale, una disciplina attenta al consolidamento dell'occupazione attivata dall'apprendistato. Tramite la modifica della L.R. 32/2002 (tramite L.R. n.16 del 7.5.2012), e del suo Regolamento di esecuzione sono stati adottati gli indirizzi per la regolamentazione dell'apprendistato per la qualifica e per il diploma professionale e dell'apprendistato professionalizzante o di mestiere (Dgr 609 del 10.7.2012). Recentemente, le Regioni hanno presentato al Governo proposte concrete di miglioramento della disciplina esistente che non facciano pagare all'impresa le parti formative generali e un documento contenente linee guida sull'apprendistato professionalizzante, con l'obiettivo di uniformare al massimo la disciplina regionale.

I risultati del primo semestre del 2013 sottolineano la grande prevalenza di quest'ultima tipologia, a cui si riferiscono 11.427 avviamenti degli 11.679 totali; gli

ingressi nell'apprendistato per il conseguimento del diploma o qualifica sono stati 235, mentre 17 hanno riguardato l'apprendistato in alta formazione.

- *La prospettiva della Youth Guarantee (Garanzia Giovani) in Toscana*

Nel corso del 2013 la Toscana ha iniziato a disegnare il panorama delle azioni da realizzare per dare effettività alla “Garanzia Giovani” nata in ambito europeo. Per adeguare la propria strategia di supporto all'occupabilità dei giovani, il 22 aprile 2013 il Consiglio d'Europa ha approvato una Raccomandazione che stabilisce dei piani di garanzie per i giovani negli Stati membri dell'Unione europea. Lo scopo del programma di Youth Guarantee (YG) è assicurare a tutti i giovani al di sotto dei 25 anni di ricevere delle offerte di lavoro di buona qualità, una formazione senza interruzioni, un apprendistato o un tirocinio entro quattro mesi dal momento in cui restino disoccupati o concludano gli studi. Si tratta quindi di una risposta sia di natura preventiva, intervenendo a supporto del giovane al momento della conclusione dei suoi studi, sia di sostegno attivo, assicurando ai giovani disoccupati o NEET azioni di inserimento nel mercato del lavoro e quindi nel sistema occupazionale. Il potenziale positivo della *Youth Guarantee* è mostrato dai Paesi in cui questo progetto è già da tempo una realtà: ad es. la Finlandia, che già nel 1996 ha introdotto una sorta di YG finalizzata ad offrire servizi di collocamento personalizzati ai giovani; l'Austria, dove specifici servizi pubblici di collocamento, creati per i giovani a rischio di esclusione sociale, hanno permesso di avere una delle più basse percentuali di disoccupazione giovanile in Europa.

In Italia, per gestire l'iniziativa di YG nel Paese, la recente L.76/2013 ha istituito presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali una Struttura di Missione cui è assegnato il compito di definire il “Piano nazionale per l'attuazione della garanzia Giovani”. Il documento, approvato in conferenza Stato-Regioni, è stato presentato in sede europea, per potere avviare l'attuazione del programma ad inizio 2014, tramite Piani attuativi regionali. Sulla base della comunicazione ufficiale della CE del 4/11/2013, l'Italia riceverà risorse europee pari a circa 567 milioni di euro. A questi deve aggiungersi un pari importo a carico del FSE, oltre ad una quota di cofinanziamento regionale, stimato dal Piano di attuazione italiano al 40%: la disponibilità complessiva arriverebbe pertanto a circa 1.513 milioni di euro.

Un'ulteriore misura che potrebbe favorire l'inserimento lavorativo dei giovani, sostenuta dalla Regione Toscana, consiste in una “staffetta generazionale” all'interno della pubblica amministrazione. In estrema sintesi, la possibilità di anticipare il pensionamento di occupati della PA potrebbe permettere di utilizzare la differenza tra il costo del lavoro (che gli enti delle PA risparmierebbero) e l'importo della pensione, per finanziare l'assunzione di nuovi lavoratori giovani, in un turn over di circa il 35% dei lavoratori che anticipano la pensione. La misura necessita di modifiche alla normativa nazionale.

- *Il supporto ai lavoratori atipici*

La Regione Toscana ha istituito un fondo rotativo per la prestazione di garanzie a favore di lavoratori/trici che hanno un contratto di lavoro diverso da quello a tempo indeterminato, pertanto prevalentemente giovani atipici. Attraverso il “fondo Atipici”, la cui gestione è affidata ad Artea, la Regione Toscana si fa garante nei confronti delle banche affinché i lavoratori possano ottenere un prestito fino ad un massimo di € 15.000 a tassi agevolati. In particolare, ciò intende consentire loro l'accesso al credito finalizzato ad interventi relativi a condizione familiare, alloggiativa, scolastica,

formativa, lavorativa e di salute nonché all'acquisto di beni strumentali che aumentino la possibilità di assunzione in pianta stabile. Nel biennio 2012-2013 sono stati 202 i lavoratori supportati dall'intervento del fondo.

- *Azioni transazionali di cooperazione e mobilità. Eures*

Attraverso l'Asse V "Trasnazionalità e interregionalità" la Regione Toscana intende favorire la "realizzazione e lo sviluppo di iniziative e di reti su base interregionale e transnazionale, con particolare attenzione allo scambio delle buone pratiche". L'insieme di azioni coinvolge in primo luogo un'utenza giovanile.

Nel corso della programmazione FSE 2007/2013 la Regione Toscana ha promosso iniziative di mobilità, individuale e collettiva, per specifici target (studenti delle scuole secondarie superiori, studenti di percorsi IFTS, imprenditori, lavoratori autonomi, apprendisti, occupati, inoccupati, disoccupati) al fine di accrescere il numero dei soggetti che partecipano a progetti di mobilità.

In particolare, nel corso dell'annualità 2013, sono stati realizzati i seguenti interventi:

- Sono stati finanziati 28 progetti (sui 50 presentati) di mobilità transnazionale presentati in risposta al bando rivolto ad imprese, agenzie formative, centri servizi per un importo complessivo di circa 3,5 milioni di euro. I progetti sono attualmente in fase di avvio.
- Nel primo semestre 2013 sono stati attuati i 37 progetti - approvati a fine 2012 - di mobilità degli studenti delle scuole secondarie superiori: i progetti hanno visto il coinvolgimento di oltre 700 studenti ed insegnanti accompagnatori in un soggiorno all'estero della durata minima di 15 giorni, con un finanziamento complessivo di circa 800.000,00 euro. A dicembre 2013 è stata approvata la graduatoria dei progetti presentati in risposta al bando 2013: sono stati finanziati 21 progetti (sui 65 presentati) per un importo complessivo di circa 450.000,00 euro.
- Nel corso del 2013 sono stati infine realizzati gli ultimi progetti di mobilità individuale (bando per l'assegnazione di voucher), stage all'estero per i partecipanti dei percorsi IFTS, progetti di mobilità in specifici settori economici, progetti transnazionali gestiti dalle Province toscane; si tratta di progetti approvati ed in parte realizzati nelle annualità precedenti.

Ai progetti di mobilità transazionale si è aggiunta l'attività corrente della rete di Eures, con costante attività di informazione, consulenza e supporto all'incontro domanda/offerta a favore dei cittadini, e in particolare dei giovani, alla ricerca di una nuova collocazione lavorativa in un Paese europeo.

6.1.2 *Misure per sostenere la domanda di lavoro*

L'incentivazione delle assunzioni dei soggetti con deboli capacità competitive sul mercato del lavoro o dei soggetti colpiti dalla crisi e a rischio di disoccupazione di lunga durata ha costituito negli ultimi anni una specifica e costante linea di operatività della Regione Toscana. Essa è stata indirizzata ad introdurre elementi di attenuazione degli squilibri indotti dal calo della domanda di lavoro, che ha teso a penalizzare più nettamente determinate figure sociali. È stato attivato un ventaglio ampio e diversificato di interventi, di carattere straordinario o di potenziamento delle misure ordinarie, in grado di connettersi con le altre misure -come la cassa integrazione in deroga- volte a contenere gli aspetti socialmente più dirompenti della crisi economica e sostenere una domanda di lavoro debole e frammentata. Il nucleo dell'intervento è rappresentato dalla concessione di aiuti alle imprese che assumono lavoratori con particolari profili.

Nel 2013, in continuità con l'anno precedente, esso è stato attivato tramite due specifici Avvisi pubblici, per consentire alle imprese di accedere agli incentivi in due arre di riferimento per i target socio-lavorativi previsti: l'“Avviso Occupazione” e l'“Avviso Svantaggiati”.

L'avviso Occupazione (DR n.1170 del 17/12/2012 e Decr. n. 1611 del 03/05/2013) si è rivolto a:

- donne disoccupate/inoccupate over 30 assunte a tempo indeterminato;
- giovani laureati e dottori di ricerca di età non superiore ai 35 anni assunti a tempo indeterminato o determinato (almeno 12 mesi);
- lavoratori iscritti alle liste di mobilità e lavoratori interessati a partire dall'01/01/2008 da licenziamento che alla data dell'assunzione siano in stato di disoccupazione, assunti a tempo indeterminato;
- stabilizzazioni di contratti a tempo determinato;
- soggetti prossimi alla pensione assunti a tempo indeterminato o determinato.

L'avviso Svantaggiati (Decr. n. 2208 del 22/05/2012 e Decr. 2028 del 29/05/2013) si è rivolto a:

- donne over 40 anni disoccupate/inoccupate iscritte al centro per l'impiego con un'anzianità di iscrizione di oltre 6 mesi;
- persone disoccupate/inoccupate iscritte al centro per l'impiego che abbiano compiuto il 50 anno di età;
- soggetti portatori di disabilità ai sensi della L.68/99 iscritti al collocamento mirato;
- soggetti svantaggiati ai sensi della L. 381/91 e della DGR .768 del 27/08/2012 iscritti ai Centri per l'impiego.

Tabella 6.3
AVVISO OCCUPAZIONE, LAVORATORI AMMESSI. FEBBRAIO-AGOSTO 2013

	Donne disoccupate o inoccupate	Lavoratori licenziati per giustificato motivo oggettivo da 01-01-2008	Lavoratori iscritti in mobilità	Giovani laureati o dottori di ricerca	Lavoratori a tempo determinato stabilizzati	Soggetti prossimi alla pensione	TOTALE	di cui donne	di cui tempo indeterminato
Febbraio	7	0	3	1	4	0	15	8	15
Marzo	25	14	24	8	33	0	104	43	101
Aprile	40	24	59	9	32	1	165	79	162
Maggio	42	14	31	9	48	0	144	82	140
Giugno	43	3	40	2	56	1	145	59	136
Luglio	59	27	45	9	94	1	235	132	221
Agosto	26	12	20	9	39	0	106	50	97
TOTALE	242	94	222	47	306	3	914	453	872
Incidenza % sul totale	26,5	10,3	24,3	5,1	33,5	0,3	100,0	49,6	95,4

Fonte: Regione Toscana - Sviluppo Toscana

Gli stanziamenti finanziari, facendo capo a risorse europee (POR FSE 2007-2013) e regionali ammontano a 13 milioni di euro per l'Avviso Occupazione anno 2013 e 5,7 milioni per l'Avviso Svantaggiati (a valere da giugno 2012 a dicembre 2013). L'assistenza tecnica per la gestione degli interventi è stata affidata all'agenzia regionale Sviluppo Toscana S.p.a..

Il consuntivo degli interventi attuati indica che nei primi otto mesi del 2013 i due bandi hanno attivato complessivamente 1.502 avviamenti al lavoro (914 sul A. Occupazione e 588 su A. Svantaggiati). I migliori risultati sono stati ottenuti sul fronte del sostegno alla componente femminile, su quello delle azioni di stabilizzazione e per il riempimento dei lavoratori in mobilità. Più deboli sono apparsi i risultati a favore dei giovani con elevata qualificazione, per i quali, evidentemente, il crollo della domanda di lavoro di fascia alta è stato particolarmente pesante. Di fronte alle sfide dei prossimi anni sul lavoro giovanile e femminile, e nel contesto di un mercato del lavoro regionale che presenterà ancora molti elementi di debolezza e segmentazione, la presenza delle misure di incentivazione alle assunzioni continua a rappresentare uno stimolo importante per la stabilità lavorativa e l'equa distribuzione delle opportunità.

Tabella 6.4
 AVVISO SVANTAGGIATI, LAVORATORI AMMESSI. GIUGNO 2012-AGOSTO 2013

Anno	Mese	Donne over 40	Over 50	Disabili	Svantaggiati	TOTALE	Di cui donne
2012	Giugno	0	1	0	0	1	0
2012	Luglio	4	9	0	5	18	10
2012	Agosto	0	2	3		5	3
2012	settembre	9	16	3	3	31	14
2012	Ottobre	11	22	10	2	45	25
2012	Novembre	10	29	9	11	59	28
2012	Dicembre	10	28	6	14	58	26
TOTALE 2012		44	107	31	35	217	106
2013	Gennaio	6	31	11	2	50	17
2013	Febbraio	8	35	10	3	56	21
2013	Marzo	15	31	6	13	65	33
2013	Aprile	14	63	8	6	91	38
2013	Maggio	20	70	0	4	94	43
2013	Giugno	12	55	4	3	74	35
2013	Luglio	35	59	6	3	103	54
2013	Agosto	16	25	9	5	55	32
TOTALE 2013		126	369	54	39	588	273
TOTALE 2012/2013		170	476	85	74	805	379
Incidenza % sul totale		21,1	59,1	10,6	9,2	100,0	47,1

Fonte: Regione Toscana - Sviluppo Toscana

6.1.3 *Gli ammortizzatori sociali in deroga e il ruolo primario della Regione ai tavoli di crisi aziendale*

L'assenza di sostanziali segni di ripresa economica ha richiesto, anche nel 2013, un forte intervento della Regione Toscana i sostegno ai lavoratori coinvolti in crisi aziendali, a fronte di una emergenza che resta complicata dalla mancanza di una copertura universale delle tutele e dunque di un sistema pubblico di welfare che non discrimini i lavoratori a seconda del settore di attività, tipologia di lavoro, dimensioni aziendali o collocazione territoriale. Ne è derivato un nuovo intervento annuale di ammortizzatori in deroga, in primo luogo tramite la cassa integrazione, complicato da una sostanziale carenza di risorse finanziarie rispetto alla domanda emergente, che si è manifestata con l'assegnazione "a singhiozzo" delle risorse alle regioni da parte del governo. Una situazione che, stigmatizzata con forza dalla Regione Toscana, continua a determinare grande incertezza e un sostanziale blocco dell'autorizzazione al pagamento delle domande aziendali pervenute in gran parte del secondo semestre

dell'anno, mentre è stato via via smaltito il pregresso dei primi sette mesi. A dicembre 2013, in particolare, la Regione Toscana che con il suo assessorato al lavoro coordina le Regioni in sede di conferenza Stato-Regioni, ha espresso il parere negativo di queste sia per gli stanziamenti insufficienti a soddisfare le richieste, sia per le novità procedurali previste per il 2014, particolarmente penalizzanti per i giovani a causa dell'esclusione dall'accesso all'ammortizzatore degli apprendisti, dei lavoratori in somministrazione e di quelli degli studi professionali.

- *Ammortizzatori sociali in deroga*

A distanza di quasi cinque anni dall'inizio degli interventi in deroga, partiti a seguito dell'accordo Stato-Regioni del febbraio 2009, persiste dunque l'urgenza di offrire un sostegno al reddito dei lavoratori non coperti dagli ammortizzatori sociali a regime, che rappresentano, di fatto, la maggioranza degli occupati. Malgrado l'impossibilità di mantenere attivo un costante flusso di autorizzazioni agli interventi, e una parte delle domande che non è stato ancora possibile soddisfare per la insufficienza delle risorse trasferite alle Regioni e quindi dell'INPS, la CIG in deroga e la mobilità in deroga hanno coinvolto un bacino consistente di lavoratori e imprese (come vedremo più oltre in maggiore dettaglio).

Con la fine del ricorso, per molti versi improprio, al Fondo Sociale Europeo per integrare i fondi statali, nel 2013 gli interventi di connessione tra sostegno al reddito e politiche attive da offrire ai lavoratori con ammortizzatori in deroga sono divenuti meno rigidi, allentando almeno in parte la pressione sul sistema dei servizi per il lavoro e sui Centri per l'impiego. Le azioni sono state sganciate dalla stretta relazione che vincolava gli interventi ad essere "...articolati e personalizzati in ragione dell'effettiva durata e distribuzione temporale degli ammortizzatori sociali in deroga" (DGR 319/2011). Il quadro degli interventi obbligatori per la grande maggioranza dei lavoratori -sospesi in CIG in deroga per periodi limitati- è stato maggiormente circoscritto alle misure di prima accoglienza e valutazione/aggiornamento delle competenze professionali acquisite. Pertanto, il sistema dei Centri per l'Impiego, sottoposto a grande pressione nel biennio precedente, ha potuto riacquistare una maggiore elasticità e capacità di governare l'insieme della domanda sociale, pur con le emergenze derivanti dai tagli delle risorse disponibili. Va osservato che per il 2013 la Regione Toscana ha destinato risorse aggiuntive al sistema dei CPI, a fronte delle criticità dovute anche alla quota elevata di personale dei Centri assunta con contratti a tempo determinato.

Le Linee Guida da applicare alle richieste di ammortizzatori sociali in deroga, a partire dal 15 aprile 2013 (cfr. Delibera di Giunta Regionale n. 207 del 25/03/2013), hanno adeguato in alcuni punti le precedenti procedure. Le principali modifiche hanno riguardato l'eliminazione della precondizione, posta all'azienda, di avere utilizzato il 50% delle ore autorizzate di CIG in deroga nella eventuale precedente domanda. L'obbligo di presentazione presso i CPI per i lavoratori che hanno ricevuto comunicazione di CIG deroga dall'azienda, è esteso a cinque giorni dalle precedenti 48 ore. Gli interventi di politica attiva sono stati riservati unicamente ai lavoratori di aziende con procedure concorsuali o che dichiarano eccedenze o esuberi, o per i quali non è previsto il rientro in azienda alla fine della CIG in deroga, fatta eccezione per i lavoratori che hanno effettuato almeno tre interventi di politiche attive oltre le due obbligatorie (prima informazione e libretto formativo).

I dati provvisori di consuntivo annuale indicano in 7.047 le aziende che, in base ad accordo sindacale e successivo invio telematico della domanda al Settore Lavoro della

Regione -competente per la successiva fase di autorizzazione e inoltre all'INPS- hanno richiesto almeno un intervento di CIG in deroga. Ciascuna azienda ha potuto chiedere più di un intervento, la cui singola durata non può oltrepassare i tre mesi. Le domande sono state, infatti, 17.279, pari a 2,5 per unità produttiva. Il bacino occupazionale è rappresentato da 33.723 lavoratori, con circa 20 milioni 507mila ore di sospensione o riduzione, per un costo stimato di circa 201 milioni 378mila euro. Quest'ultimo dato fa risaltare lo scarto con i finanziamenti assegnati dal governo alla Toscana, che fine a 2013 si sono fermati a 138 milioni 858mila euro, con conseguente mancata copertura del 31% della domanda complessiva. Con le risorse disponibili la Regione ha proceduto ad autorizzare 123 milioni 272mila euro di CIG in deroga e 15 milioni 100mila euro di mobilità in deroga.

Gli interventi in deroga hanno interessato anche l'istituto della mobilità; le linee guida della Regione in vigore nel 2013 hanno previsto tre tipologie di beneficiari per la mobilità in deroga:

- gli apprendisti privi di altri ammortizzatori sociali;
- i lavoratori che hanno esaurito gli ammortizzatori sociali vigenti e maturano il diritto alla pensione nei dodici mesi successivi o sono dipendenti di imprese cessate per le quali sono in corso progetti di reindustrializzazione;
- i lavoratori subordinati -compresi i lavoratori a termine- licenziati o cessati che non hanno potuto beneficiare di mobilità o ASpI.

- *L'attività di assistenza e mediazione ai tavoli di crisi aziendale*

L'attività svolta dall'Unità di crisi della Regione ai tavoli di crisi è da sempre andata oltre il semplice livello dell'assistenza tecnica, ma in particolare nell'ultimo biennio è divenuta pienamente un elemento di promozione, regia e gestione del confronto tra le parti sociali. Il persistere di un numero elevato di crisi aziendali con un impatto sociale potenzialmente molto pesante, ha reso necessaria nel corso dell'anno una copertura costante delle situazioni di emergenza, in collaborazione stretta sia con le amministrazioni provinciali che con i ministeri dello sviluppo economico e del lavoro. L'intervento muove infatti su un duplice piano: quello dell'individuazione delle soluzioni in termini di ammortizzatori sociali e di politiche attive da destinare ai lavoratori delle aziende in crisi e quello dei percorsi di rilancio dell'impresa, dei passaggi in termine di ristrutturazione e riorganizzazione degli assetti aziendali. Le misure in difesa del posto di lavoro degli occupati prevedono pertanto il sostegno all'innovazione e alla competitività, al trasferimento tecnologico e ai processi di aggregazione e crescita dimensionale delle piccole e medie imprese. I dati provvisori di monitoraggio degli interventi ai tavoli nel 2013 segnalano a fine anno 70 tavoli ancora attivi, con 16.839 lavoratori interessati dalle vertenze.

- *I contratti di solidarietà nel 2013*

L'estensione e persistenza delle crisi aziendali ha indotto la Regione a valorizzare il ricorso allo strumento del contratto di solidarietà, che, utilizzando la riduzione incentivata dell'orario degli occupati a rischio di perdita del posto di lavoro, evita i licenziamenti, riduce le tensioni sociali e risulta meno oneroso della cassa integrazione. Nel 2013 è quindi rimasto attivo uno specifico fondo istituito dalla Regione già dal 2009, per erogare una integrazione al reddito per i lavoratori di imprese che aderiscono ai contratti di solidarietà. In base alla legge nazionale n.863/1984 i CdS 'difensivi' prevedono una retribuzione al 60% dello stipendio e l'intervento statale aggiuntivo,

(che è stato fino allo scorso anno pari al 20%, ma che è stato ridotto dall'ultima legge di Stabilità al 10%). La Regione è intervenuta negli scorsi anni con l'integrazione pari al 10%, consentendo ai lavoratori di mantenere fino al 90% della retribuzione nel caso delle aziende rientrate nel regime di CIG straordinaria, e fino al 70% nel caso delle aziende artigiane o escluse dalla CIGS.

Alla fine del 2013 il consuntivo annuale degli interventi registra 228 domande in relazione a 175 aziende richiedenti (tra i quali grandi imprese industriali come Lucchini e Piaggio) e circa 11.593 i lavoratori coinvolti. Le risorse stanziare e totalmente utilizzate sono state pari a 9 milioni di euro.

- *Misure di microcredito per lavoratori e famiglie in difficoltà e anticipazioni della CIGS*
Per contribuire ad alleviare le pesanti conseguenze sociali della crisi, la Regione Toscana, dopo l'approvazione della L.R. n.45 del 02/08/2013 “ Interventi di sostegno in favore delle famiglie e dei lavoratori in difficoltà per la coesione e per il contrasto al disagio sociale”, ha attivato una misura di microcredito, che consente l'accesso ad un piccolo prestito a soggetti che si trovano a fronteggiare una fase di difficoltà. Si tratta di un investimento di 5 milioni per ognuno dei tre anni dal 2013 al 2015, che ha per destinatari lavoratori/trici dipendenti che da almeno due mesi non ricevono lo stipendio o sono in attesa di percepire gli ammortizzatori sociali. Il prestito raggiunge al massimo 3.000 euro, sarà erogato in un'unica soluzione dagli istituti bancari che hanno sottoscritto l'accordo con la Giunta regionale, e potrà essere restituito in 36 mesi, con rateazione mensile. La Regione, oltre a garantire il finanziamento, si fa carico degli interessi, che Fidi Toscana erogherà al lavoratore. Il fondo annuale di 5 milioni consentirà di attivare prestiti cinque volte superiori, cioè circa 15.000 prestiti.

Inoltre, nel corso dell'anno è proseguita l'attività del fondo che prevede l'erogazione di un anticipo ai lavoratori posti in cassa integrazione straordinaria da aziende le quali, a fronte di grave situazione finanziaria connesse a procedure concorsuali o crisi aziendale, non sono in grado di anticiparla ai propri dipendenti. Il fondo è finalizzato a garantire la continuità lavorativa ai lavoratori posti in CIGS nel periodo che intercorre tra la concessione della cassa integrazione e l'erogazione del sostegno al reddito da parte dell'INPS. Negli anni passati la Regione ha allargato il campo di applicazione del fondo, decidendo di pagare -relativamente ad un periodo massimo di sei mesi- gli interessi per gli stipendi anticipati dalle banche ai lavoratori che sono senza retribuzione da almeno due mesi e non possono accedere agli ammortizzatori sociali. I dati del 2013 indicano: per gli anticipi CIGS 755 lavoratori ammessi, per un importo pari a 4 milioni 215mila euro; per gli anticipi stipendi 142 lavoratori per un importo di 577mila euro.

- *L'intervento del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione (FEG)*
La Regione Toscana ha aderito al piano di ricollocazione del personale in esubero di due importanti imprese in fallimento (Agile srl e De Tomaso Automobili spa) con presenza di unità produttive in più regioni, utilizzando il FEG, fondo europeo che interviene nei casi di grandi imprese o aree colpite da crisi strutturale in conseguenza dei processi di globalizzazione. I progetti prevedono di attivare misure di politica attiva per sostenere la riqualificazione e il reimpiego dei 157 lavoratori interessati. Le misure previste saranno gestite dalle province di Firenze e Livorno, territori delle sedi toscane delle due aziende.

6.2

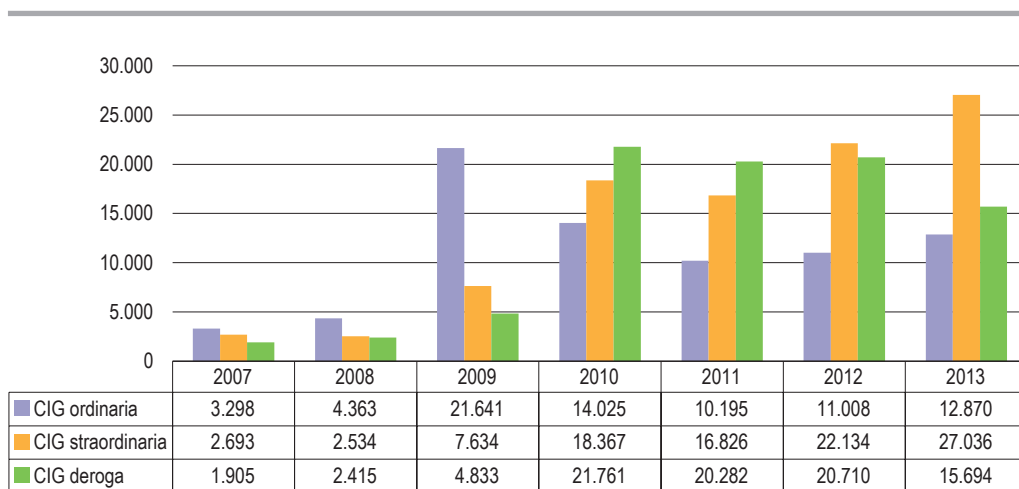
Gli ammortizzatori sociali in Toscana

6.2.1 *La dinamica della cassa integrazione guadagni negli anni della crisi*

La domanda di beni e servizi nel corso dell'anno si è ulteriormente depressa, con la conseguenza di limitare fortemente i livelli medi di utilizzo della manodopera occupata nel sistema economico regionale. Malgrado questo andamento generale, è possibile rintracciare, come è stato detto, importanti spunti positivi nella ripresa delle produzioni manifatturiere per l'esportazione, tali da contenere il ricorso alla gestione più congiunturale della cassa integrazione, quella ordinaria, legata alle crisi di breve periodo e alla momentanea flessione della produzione. Dunque, malgrado la debole domanda complessiva, in prevalenza non è stato l'afflusso di nuove unità produttive -in particolare nell'industria- a determinare l'elevato volume di ore di CIG richieste e autorizzate nel 2013: il carico più pesante è venuto dalle crisi occupazionali pregresse o in fase di "irrigidimento", da imprese che hanno manifestato squilibri strutturali o che comunque non sono apparse in grado di riaprire una fase di riassorbimento dei lavoratori sospesi. Per questo motivo, oltre il 50% delle ore di CIG totali è derivato dalla concessione di trattamenti straordinari, per crisi strutturale o per ristrutturazione, riorganizzazione o riconversione, o anche per chiusure d'azienda e inizio delle procedure cd. concorsuali (procedura di fallimento, concordato preventivo, amministrazione straordinaria ecc.). La CIG in deroga è divenuta, nei fatti, la terza tipologia "standard" dell'ammortizzatore, rendendo possibili gli interventi in tre aree fondamentali: le microimprese di ogni settore, dimensione e forma giuridica, le imprese del terziario, anche di non piccole dimensioni ma escluse o limitate nel ricorso alla CIG secondo le norme vigenti, le imprese industriali ancora in crisi per le quali non era più possibile accedere alla CIG e che sarebbero state costrette a licenziare.

Se si osserva l'andamento annuale delle ore autorizzate di CIG in Toscana dall'inizio della crisi risulta assai evidente che nell'ultimo triennio il trattamento ordinario, dopo il boom della prima fase di impatto della crisi (il 2009) si è attestato su valori nettamente inferiori, mentre è cresciuta con volumi rilevanti la CIG straordinaria, via via che aumentava la difficoltà di molte imprese a recuperare livelli di attività vicini alla normalità. Rilevante, dopo gli iniziali accordi Stato-Regioni del 2009, è stato l'intervento della CIG in deroga, che ha inciso per circa il 40% del volume totale di ore autorizzate da INPS, raggiungendo il picco massimo nel 2012 (Graf. 6.5). La possibilità di reiterare negli anni, per le singole aziende, le richieste di accesso alla CIG in deroga ha fatto sì che progressivamente sia aumentata la quota di unità produttive che hanno fatto nuovamente domanda (nel 2013 hanno rappresentato 60% delle richiedenti, come vedremo più oltre). Se nell'ultimo anno la dinamica delle ore di CIG su base annua è risultata solo in lieve aumento, ciò è avvenuto non a seguito di recuperi nei livelli di utilizzo della manodopera, quanto piuttosto a causa dei mancati rifinanziamenti della CIG in deroga da parte del governo e del conseguente blocco delle autorizzazioni INPS. È recentissima la decisione governativa di non procedere, diversamente da quanto preannunciato e atteso, ad un ulteriore rifinanziamento degli ammortizzatori in deroga, dopo che le varie *tranches* finora assegnate sono risultate di dimensioni assolutamente insufficienti a far fronte alla domanda delle imprese.

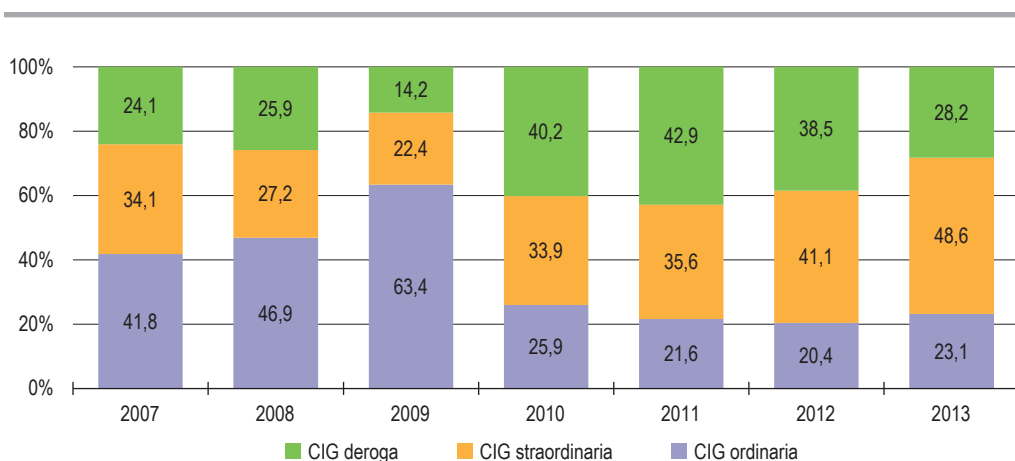
Grafico 6.5
ORE AUTORIZZATE DI CIG PER TIPO DI GESTIONE
Valori in migliaia



Fonte: elaborazione su dati INPS

In sintesi, nel 2013 è emerso a) un ulteriore incremento dei già notevoli volumi di ore di CIGS, la cui quota ha raggiunto il 48,6% del totale della CIG autorizzata; b) un contenuto aumento di CIGO, che ha inciso per il 23,1% e quindi meno della metà della straordinaria c) un calo della CIG in deroga, sostanzialmente determinato dal mancato rifinanziamento statale, che ha attestato la quota di CIGD al 28,2%.

Grafico 6.6
ORE AUTORIZZATE DI CIG
Composizione % tra tipi di gestione



Fonte: elaborazione su dati INPS

Tabella 6.7
 ORE AUTORIZZATE DI CIG PER SETTORE E PER TIPO DI GESTIONE
 Valori assoluti in migliaia, variazioni % e indice su base 2008=100

		2008	2009	2010	2011	2012	2013
<i>Valori assoluti</i>							
Ordinaria	Industria	2.208	17.301	9.811	6.187	7.268	7.768
	Edilizia	2.155	4.339	4.214	4.008	3.739	5.102
	TOTALE	4.363	21.641	14.025	10.195	11.008	12.870
Straordinaria		2.534	7.634	18.367	16.826	22.134	27.036
Deroga		2.415	4.833	21.761	20.282	20.710	15.694
TOTALE		9.312	34.108	54.153	47.304	53.851	55.600
<i>Indice 2008=100</i>							
Ordinaria	Industria	100,0	783,6	444,4	280,3	329,2	351,8
	Edilizia	100,0	201,3	195,5	186,0	173,5	236,7
	TOTALE	100,0	496,0	321,4	233,7	252,3	295,0
Straordinaria		100,0	301,2	724,7	663,9	873,4	1066,8
Deroga		100,0	200,1	901,2	839,9	857,6	649,9
TOTALE		100,0	366,3	581,5	508,0	578,3	597,1
<i>Variazione % annua</i>							
Ordinaria	Industria	44,4	683,6	-43,3	-36,9	17,5	6,9
	Edilizia	21,8	101,3	-2,9	-4,9	-6,7	36,4
	TOTALE	32,3	396,0	-35,2	-27,3	8,0	16,9
Straordinaria		-5,9	201,2	140,6	-8,4	31,5	22,1
Deroga		26,8	100,1	350,3	-6,8	2,1	-24,2
TOTALE		17,9	266,3	58,8	-12,6	13,8	3,2

Fonte: elaborazione su dati INPS

Se traduciamo i circa 55 milioni 600mila ore totali autorizzate in termini di lavoratori equivalenti, o meglio come posti di lavoro *full-time* equivalenti¹⁴, si riscontra un impatto annuale pari a circa 32.700 lavoratori *full-time* nell'ultimo triennio.

La stima delle ore di CIG derivanti da situazioni aziendali di crisi strutturale, ottenuta aggregando i dati della CIGS e le proroghe di CIG in deroga, indica in 21.400 il numero dei posti di lavoro *full-time* equivalenti coinvolti in crisi con elevato rischio di disoccupazione dei lavoratori.

Tabella 6.8
 POSTI FULL-TIME EQUIVALENTI* ALLE ORE DI CIG AUTORIZZATE PER TIPO DI GESTIONE

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
CIG ordinaria	2.566	12.730	8.250	5.997	6.475	7.571
CIG straordinaria	1.491	4.491	10.804	9.898	13.020	15.903
CIG deroga	1.420	2.843	12.801	11.931	12.182	9.232
CIG TOTALE	5.478	20.063	31.855	27.826	31.677	32.706
<i>di cui: per crisi strutturale**</i>	1.633	4.917	14.644	15.506	19.476	21.442

* Con ipotesi di 1.700 ore/lavoratore annue. ** Stime.

Fonte: elaborazione su dati INPS

Nel periodo evidenziato, la dinamica della Toscana rispetto a quella dell'Italia e delle regioni di consueto confronto (Tab. 6.9) mostra che, posto l'indice base al 2008,

¹⁴ Si parla di lavoratori *full-time* equivalenti per non generare confusioni con il numero di lavoratori fisici effettivamente fruitori di CIG, che è da esso diverso e normalmente superiore (perché una parte consistente di lavoratori non sono sospesi a zero ore ma posti ad orario ridotto).

il trend di incremento rilevato nella regione si colloca in una fascia intermedia tra le maggiori regioni centrosettentrionali (superiore a quello del Piemonte, della Lombardia ma al di sotto di Emilia Romagna, Veneto e Marche), mentre resta inferiore a quello medio italiano. Considerando l'incidenza della CIG in rapporto al numero di occupati dipendenti dell'industria¹⁵, si osserva come la Toscana sia rimasta costantemente tra le regioni con l'impatto relativo più contenuto.

Tabella 6.9
ORE AUTORIZZATE TOTALI DI CIG. TOSCANA, ITALIA, ALTRE REGIONI
Valori assoluti in migliaia, variazioni % e indice su base 2008=100

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
<i>Valori assoluti</i>						
TOSCANA	9.312	34.108	54.153	47.304	53.851	55.600
Piemonte	36.324	164.846	184.830	145.641	143.184	129.388
Lombardia	47.289	271.712	313.296	221.800	238.364	251.481
Veneto	16.430	80.861	124.501	87.039	102.867	108.188
Emilia Romagna	8.638	64.867	118.284	79.737	92.486	91.375
Marche	6.722	23.200	37.315	27.634	38.185	46.820
ITALIA	227.660	913.641	1.197.816	973.164	1.090.654	1.075.862
<i>Indice 2008=100</i>						
TOSCANA	100,0	366,3	581,5	508,0	578,3	597,1
Piemonte	100,0	453,8	508,8	400,9	394,2	356,2
Lombardia	100,0	574,6	662,5	469,0	504,1	531,8
Veneto	100,0	492,2	757,8	529,8	626,1	658,5
Emilia Romagna	100,0	751,0	1369,4	923,1	1070,7	1057,9
Marche	100,0	345,1	555,1	411,1	568,1	696,5
ITALIA	100,0	401,3	526,1	427,5	479,1	472,6
<i>Ore di CIG per occupato dipendente dell'industria*</i>						
TOSCANA	26,2	104,6	176,2	149,9	172,0	179,0
Piemonte	70,3	338,1	371,2	281,1	278,2	278,1
Lombardia	38,2	219,8	263,0	183,9	199,4	213,4
Veneto	23,4	118,9	198,8	135,0	160,8	182,1
Emilia Romagna	16,0	121,3	220,6	145,7	169,1	173,8
Marche	31,2	107,6	178,2	140,6	195,5	252,8
ITALIA	40,9	169,6	229,2	186,2	213,2	220,0

* Dati ISTAT dipendenti industria: media primi tre trimestri
Fonte: elaborazione su dati INPS e ISTAT RcfI

6.2.2 Il ricorso alla CIG nel 2013

Nel complesso l'aumento annuale di ore di CIG totale in Toscana, rispetto al 2012, è stato pari al +3,2%, derivato da variazioni ben differenziate tra le varie gestioni: +6,9% per la CIG ordinaria, dato nel quale continua a pesare particolarmente il settore delle costruzioni (+36,4% nell'edilizia; +6,9% nella sola industria in senso stretto), +22,1% per gli interventi straordinari, mentre si sono ridotti del -23,3% quelli in deroga (Tab. 6.10).

In termini assoluti le ore autorizzate nella regione nel periodo di riferimento sono state circa 55 milioni 600mila, con una distribuzione dove si accentua il ruolo della CIGS (27 milioni 36mila ore) anche rispetto alla CIG in deroga (15 milioni 670mila ore), mentre la CIGO rimane attestata su valori inferiori (12 milioni 870mila ore).

¹⁵ Si tratta di una base approssimata, in quanto la CIG in deroga interessa ampiamente anche i lavoratori dipendenti dei servizi; tuttavia la grande maggioranza sia di lavoratori in CIGO e CIGS si colloca nel manifatturiero e nelle costruzioni

Analogamente a quanto avvenuto nell'anno precedente, l'ultimo trimestre del 2013 ha evidenziato un'accelerazione nel ritmo di incremento tendenziale (con variazione molto marcata nel mese di novembre), determinando infine a consuntivo una contenuta crescita delle ore rispetto alla assai modesta flessione registrata in Italia (+3,2% Toscana, -1,4% Italia) (Tab. 6.10).

In Toscana vi è stato un aumento maggiore degli interventi ordinari e straordinari, mentre è stato più un poco più accentuata la riduzione delle ore in deroga.

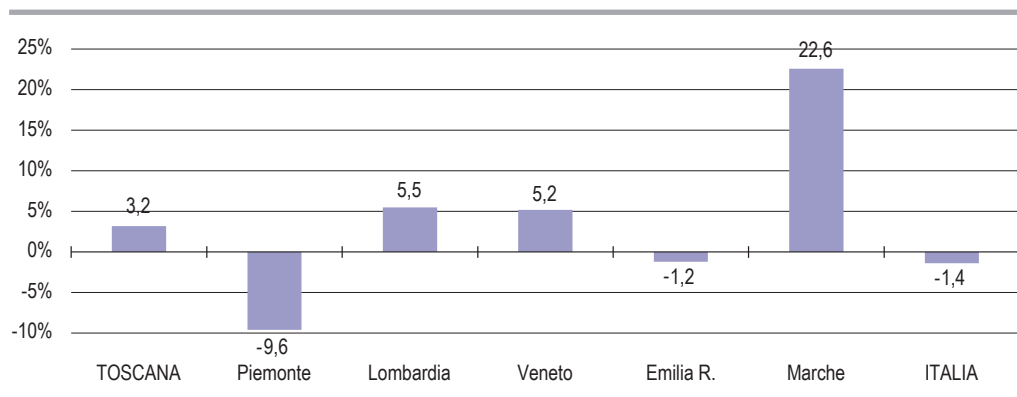
Tabella 6.10
ORE AUTORIZZATE DI CIG. TOSCANA E ITALIA
Valori assoluti in migliaia, variazioni % e composizione %

		2013	2012	Var. % 2013/2012	Comp. % 2013
TOSCANA					
Ordinaria	Industria	7.768	7.268	6,9	14,0
	Edilizia	5.102	3.739	36,4	9,2
	TOTALE	12.870	11.008	16,9	23,1
Straordinaria		27.036	22.134	22,1	48,6
Deroga		15.694	20.710	-24,2	28,2
TOTALE		55.600	53.851	3,2	100,0
ITALIA					
Ordinaria	Industria	266.436	265.555	0,3	24,8
	Edilizia	77.109	70.048	10,1	7,2
	TOTALE	343.544	335.604	2,4	31,9
Straordinaria		458.897	400.284	14,6	42,7
Deroga		273.421	354.766	-22,9	25,4
TOTALE		1.075.862	1.090.654	-1,4	100,0

Fonte: elaborazione su dati INPS

Tra le altre regioni in comparazione il Piemonte ha registrato la maggiore diminuzione delle ore rispetto all'anno precedente (-9,6%), mentre un lieve calo si è registrato anche in Emilia Romagna (-1,2%). Sono emersi aumenti superiori a quello toscano nelle Marche (+22,6%), in Lombardia (+5,5) e in Veneto (+5,2%) (Graf. 6.11). L'andamento della media italiana segnala che la CIG ha continuato ad aumentare soprattutto nelle aree industrializzate del Centro Nord, mentre si è stabilizzata o è diminuita al Sud, dove sono prevalsi i licenziamenti e i passaggi in mobilità.

Grafico 6.11
DINAMICA ANNUALE DELLE ORE DI CIG IN TOSCANA, ITALIA, ALTRE REGIONI 2013



Fonte: elaborazione su dati INPS

Se guardiamo agli andamenti settoriali all'interno del comparto industriale in senso stretto emergono differenze abbastanza marcate tra i principali settori produttivi della regione. In particolare, l'evoluzione della crisi nel 2013 pare indicare che una parte importante delle imprese del sistema moda è ancora lontana da recuperare validi ritmi di produzione e quindi di utilizzo della manodopera. Ne è una prova il ricorso alla CIG nell'industria pelli-cuoio, calzature e nell'abbigliamento, che sono apparsi in difficoltà dopo i risultati favorevoli del biennio 2011-2012. Ne deriva, per inciso, che i positivi incrementi della produzione per l'export sembrano ancora abbastanza selettivi e non coinvolgono la generalità delle piccole e medie imprese della regione. Ricadute più positive e di incidenza ampia si sono invece avute nell'industria tessile, dove è diminuita la CIG dopo vari anni di andamenti critici. Altra crescita di CIG si è avuta nell'industria dei mobili e del legno, correlata alla caduta dei consumi interni.

Una seconda area problematica è rappresentata dalle costruzioni e dalle produzioni ad esse collegate: l'impiantistica edile ha avuto un forte aumento di ore autorizzate e l'edilizia in senso stretto ha aumentato del +28% l'utilizzo di CIG, con crescita di tutti e tre i tipi di gestione. È inoltre aumentata del +10% la CIG nella meccanica, il primo settore industriale come numerosità di addetti e imprese.

Tabella 6.12
ORE AUTORIZZATE DI CIG PER SETTORE E TIPOLOGIA
Valori assoluti in migliaia e variazioni %

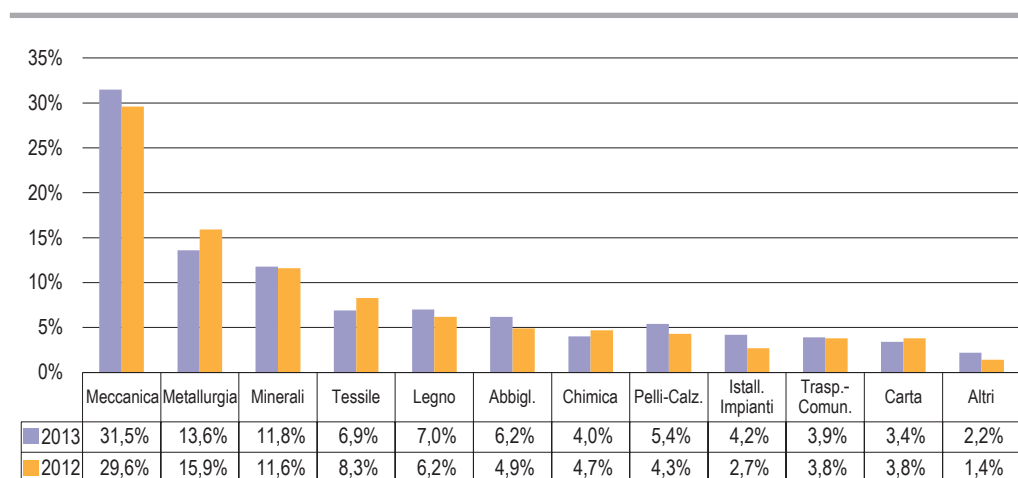
	2013				Variazione % 2013/2012			
	CIGO	CIGS	CIG deroga	TOTALE	CIGO	CIGS	CIG deroga	TOTALE
Connesse agricoltura	1	0	3	4	-72,5	-	-80,4	-78,5
Estrattive	12	12	21	45	-	-	-	-
Legno	694	1.315	372	2.382	17,1	57,5	-39,4	16,6
Alimentari	132	171	43	347	37,8	-72,6	-68,8	-59,6
Metallurgiche	185	4.468	10	4.663	-80,3	4,0	-52,9	-11,3
Meccaniche	2.807	6.862	1.089	10.757	15,9	23,2	-39,2	10,0
Tessili	534	1.311	500	2.345	-1,3	34,5	-59,3	-14,5
Abbigliamento	277	1.633	208	2.118	-0,4	61,5	-34,1	31,9
Chimiche	514	695	172	1.380	-6,3	-17,0	13,0	-10,2
Pelli e cuoio	650	964	228	1.842	17,0	66,3	-17,2	30,6
Trasf. minerali	996	2.854	179	4.030	138,6	-2,4	-62,1	5,6
Carta e poligraf.	221	794	136	1.151	-18,6	23,9	-58,7	-7,3
Impianti per edilizia	351	1.042	40	1.433	52,8	84,1	-50,5	63,6
Energia elettr. e gas	9	0,28	2	11	-84,3	-	-	-81,3
Trasporti e comun.	224	658	447	1.330	17,8	98,1	-39,9	4,9
Tabacchicoltura	0	0	0	0	-	-	-	-
Servizi	0	0	131	0	-	-	-35,3	-100,0
Varie	161	12	35	208	31,5	-86,3	-40,7	-23,1
TOTALE INDUSTRIA	7.768	22.793	3.617	34.178	6,9	18,2	-43,9	3,6
EDILIZIA	5.102	2.038	1.199	8.339	36,4	19,6	13,2	28,2
ARTIGIANATO	0	0	5.883	5.883	-	-	-22,9	-22,9
COMMERCIO	0	2.194	4.874	7.068	-	90,8	-9,7	7,9
SETTORI VARI	0	11	121	132	-	-	-29,5	-23,1
TOTALE	12.870	27.036	15.694	55.600	16,9	22,1	-24,2	3,2

Fonte: elaborazioni su dati INPS

Per contro si è avuta una riduzione delle ore nella metallurgia, mentre le vicende delle grandi unità produttive di Piombino (dove cruciale è risultato il ricorso ai contratti di solidarietà) appaiono oggi prefigurare alcuni esiti positivi, anche a seguito della dichiarazione del territorio piombinese “area di crisi industriale complessa”, richiesta dalla Regione e ottenuta con decreto governativo di aprile 2013, per favorire i processi di ristrutturazione e riconversione dell’intera zona.

Per il suo peso strutturale nel sistema d’impresa della Toscana il settore metalmeccanico resta il primo utilizzatore di CIG, ma la sua quota sul totale dell’industria è salita al 31,5% dal 29,6% del 2012 (ma occorre ricordare che nel 2011 sfiorava il 40%). Le variazioni di incidenza degli altri settori rispecchiano la dinamica annuale già citata (Graf. 6.13).

Grafico 6.13
ORE DI CIG AUTORIZZATE PER SETTORE
Composizione %



Fonte: elaborazioni su dati INPS

Forse oltre le attese anche il riferimento alle aree provinciali presenta un prospetto di dati e indicatori notevolmente differenziato: ma certamente influiscono sui volumi totali di CIG la collocazione settoriale e dimensionale di imprese che, con l’utilizzo di CIGS per un numero relativamente elevato di lavoratori, finiscono per condizionare sensibilmente i risultati delle singole aree territoriali. In sintesi, guardando all’andamento rispetto al 2012, l’insieme delle ore autorizzate è aumentato in misura nettamente superiore alla media regionale nelle province di Grosseto, Pisa e Siena, mentre un incremento più contenuto si è avuto a Firenze. Nelle province di Lucca e Prato le variazioni sono state minime, mentre ad Arezzo, Pistoia, Livorno e -in misura più consistente- Massa Carrara sono emersi diminuzioni più marcate (Tab. 6.14).

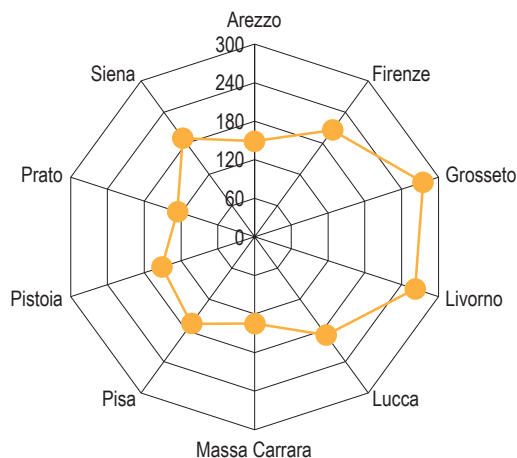
Relativamente alla consistenza dell’occupazione dipendente dell’industria (dati annuali ISTAT 2012), le province di Grosseto e Livorno e Firenze, con oltre 250 ore per occupato mostrano un livello di ricorso alla CIG più pesante (Graf. 6.15).

Tabella 6.14
ORE DI CIG AUTORIZZATE PER PROVINCIA. 2013

	Ore autorizzate (in migliaia)	Var. % 2013/2012	Quota % su Toscana	Ore per occupato dipend. industria	Posti di lavoro full-time equivalenti
Arezzo	6.424	-15,7	11,6	149,3	3.779
Firenze	15.730	12,4	28,3	205,2	9.253
Grosseto	1.962	22,0	3,5	275,6	1.154
Livorno	6.629	-6,6	11,9	262,6	3.900
Lucca	5.385	1,3	9,7	189,5	3.168
Massa Carrara	1.855	-22,7	3,3	134,5	1.091
Pisa	5.948	30,7	10,7	167,0	3.499
Pistoia	3.725	-12,7	6,7	150,9	2.191
Prato	3.598	-0,2	6,5	125,7	2.116
Siena	4.343	28,1	7,8	190,7	2.555
TOSCANA	55.600	3,2	100,0	179,0	32.706

Fonte: elaborazioni su dati INPS

Grafico 6.15
ORE DI CIG PER OCCUPATO DIPENDENTE DELL'INDUSTRIA NELLE AREE PROVINCIALI. 2013



Fonte: elaborazioni su dati INPS

6.2.3 La CIG in deroga: domanda aziendale ancora elevata

Il protrarsi della crisi e la sua estensione a pressoché tutti i settori di attività ha portato anche nel 2013 ad una forte richiesta di CIG in deroga da parte del sistema d'impresa regionale. Le ore autorizzate dall'INPS indicano nella gestione in deroga la seconda tipologia di trattamento utilizzata, sebbene, contrariamente all'anno precedente, con volumi nettamente inferiori a quelli del trattamento straordinario. Tuttavia, a causa delle problematiche di assegnazione dei finanziamenti da parte governativa, su cui ci siamo già soffermati, occorre andare a vedere oltre le ore autorizzate al pagamento, considerando cioè il flusso totale della domanda derivante dagli accordi aziendali e quindi pervenuta alla Regione Toscana, secondo il previsto iter di autorizzazione. L'INPS, infatti, interviene successivamente per autorizzare i pagamenti per i lavoratori, ma solo in ordine alle precedenti autorizzazioni da parte della Regione, che a sua volta attiva esse in base alle risorse finanziarie effettivamente disponibili.

Nel consuntivo annuale provvisorio l'insieme della domanda aziendale di CIGD pervenuta nel 2013 alla Regione Toscana ha comportato richieste per 33.723 lavoratori, da parte di 7.047 aziende (Tab. 6.16), per 20 milioni 507mila ore e quindi un costo complessivo di circa 201 milioni 375mila euro. Rispetto al 2012 si è avuta una riduzione sia nel numero dei lavoratori che delle ore richieste pari rispettivamente al -11,4% e al -12,8%, mentre il numero delle unità aziendali è risultato pressoché invariato (-0,6%): si è pertanto abbassato il numero medio di lavoratori e di ore richiesti.

Tabella 6.16
CIG IN DEROGA, IN BASE ALLE RICHIESTE AZIENDALI

	2013	2012	Var. ass.	Var. %	U.P. del 2013 già presenti nel 2012
Unità produttive	7.047	7.091	-44	-0,6	59,9%
Lavoratori	33.723	38.043	-4.320	-11,4	-
Ore (in migliaia)	20.507	23.512	-3.006	-12,8	-

Fonte: elaborazioni su dati SIL Regione Toscana

Secondo elaborazioni di Italia Lavoro la componente in proroga annuale, cioè il gruppo di aziende richiedenti nell'anno 2013 ma già utilizzatrici di CIGD nel 2012, è stata pari al 59,9%, mentre si era attestata al 40,2% nelle proroghe del 2012 rispetto al 2011.

In sostanza, l'indicatore pare sottolineare una accresciuta difficoltà delle imprese ad uscire dall'azione di supporto avviata nei trimestri precedenti tramite la CIG in deroga. Per converso, è diminuito il segmento di imprese per le quali la crisi si è manifestata nel periodo più recente. Ancor più che nel 2012 sono accresciute le unità del terziario, sia commerciale che dei servizi alle imprese.

Tabella 6.17
CIG IN DEROGA, IN BASE ALLE RICHIESTE AZIENDALI. 01/01/2013 - 30/11/2013

Provincia (sede U.P.)	N. aziende	Comp.%	N. Lavoratori	Comp. %	di cui: donne	% F/Totale	Giorni medi di CIG autorizzata per lavoratore
Arezzo	904	13,0	3.927	11,5	1.732	44,1	61,4
Firenze	1.595	22,9	7.964	23,3	3.867	48,6	56,9
Grosseto	231	3,3	737	2,2	233	31,6	51,8
Livorno	229	3,3	1.040	3,0	416	40,0	51,4
Lucca	793	3,3	1.868	5,5	872	46,7	57,7
Massa Carrara	C	11,4	4.048	11,8	1.714	42,3	57,0
Pisa	737	10,6	1.625	4,7	763	47,0	57,0
Pistoia	815	11,7	3.521	10,3	1.742	49,5	60,3
Prato	720	10,3	3.970	11,6	1.851	46,6	57,3
Siena	438	6,3	3.456	10,1	1.690	48,9	58,4
Fuori Toscana	143	2,1	2.090	6,1	938	44,9	64,9
TOSCANA	6.960	100,0	34.246	100,0	15.818	46,2	57,4

Fonte: elaborazioni su dati SIL Regione Toscana

Le lavoratrici coinvolte sono risultate 29.093, pari al 46% del totale dei lavoratori, in ascesa dal 43% dell'anno precedente. Altre elaborazioni di dettaglio confermano il peso maggioritario della fascia d'età 41-50 anni con il 31,4% del totale, ma è rilevante anche la presenza di lavoratori over-50 (24,4%). La fascia giovanile e quella della prima età adulta indicano un'incidenza contenuta dei giovani (15,6% fino ai 30 anni), e una presenza consistente degli adulti tra i 31- 40 anni (28,6%). Gli operai sono il 68,6%

del totale, gli impiegati il 24,3%, gli apprendisti il 6,8%, i quadri lo 0,4%; rispetto al 2012 è accresciuta la quota degli impiegati ed è diminuita quella degli apprendisti. In media sono stati autorizzati 57,4 giorni di CIGD per lavoratore. Nella maggioranza dei casi la CIGD è richiesta per una sospensione del lavoratore a zero ore (60% del totale). Tutti i maggiori settori regionali, e in particolare quelli che presentano una più alta incidenza di microimprese, hanno fatto ricorso agli interventi in deroga. A livello di macrosettori, per la prima volta dal 2009 prevale il settore dei servizi (con il 49,4%) su quello manifatturiero (41,5%), mentre le costruzioni raggiungono l'8,3%. Da agricoltura, silvicoltura e pesca proviene non più dello 0,8% dei lavoratori.

All'interno dell'industria hanno un peso considerevole il settore pelli cuoio e calzature, il tessile, l'abbigliamento e confezioni; seguono la lavorazioni dei metalli e la meccanica. Nel terziario ha un netta prevalenza il commercio, cui appartiene il 16,7% dei lavoratori. Quote minori, ma comunque importanti si osservano nei trasporti e magazzinaggio e nei vari servizi alle imprese. In crescita su base annua anche l'incidenza delle attività professionali, scientifiche e tecniche, come pure dei settori dell'informazione, delle telecomunicazioni e dell'informatica.

Riguardo alla sede territoriale dell'unità produttiva si riscontra che poco meno di un quarto della domanda proviene da aziende della provincia di Firenze, con incidenza elevata anche per tutte le aree di piccola impresa colpita da declino o grave crisi congiunturale delle produzioni tipiche (Prato, Pistoia, Arezzo, Massa Carrara). La durata media della CIGD, misurata in giorni/lavoratore, segnala i valori più alti nelle province di Arezzo e Pistoia.

Tabella 6.18

CIG IN DEROGA, IN BASE ALLE RICHIESTE AZIENDALI: LAVORATORI COINVOLTI PER SETTORE. 01.01.2013 - 30.11.2013

	N. Lavoratori	Distribuzione %
AGRICOLTURA, PESCA	282	0,8
Abbigliamento, confezioni	1.673	4,9
Pelli, cuoio, calzature	2.229	6,5
Prodotti in metallo (esclusi macchinari)	1.595	4,7
Lavorazione minerali non metalliferi	818	2,4
Macchinari, attrezzature, mezzi di trasporto	1.189	3,5
Tessili	2.164	6,3
Metallurgia	222	0,6
Mobili	919	2,7
Legno	712	2,1
Chimica, plastica	641	1,9
Altre industrie	2.045	6,0
TOTALE INDUSTRIA MANIFATTURIERA	14.207	41,5
COSTRUZIONI	2.849	8,3
Alloggio, ristorazione	1.625	4,7
Commercio dettaglio e ingrosso, riparazioni	5.735	16,7
Trasporti e magazzinaggio	2.079	6,1
Servizi alle imprese, noleggio, ag. Viaggio	3.070	9,0
Informazione, telecomunicazioni, informatica	742	2,2
Attività professionali, scientifiche e tecniche	1.029	3,0
Altri servizi	2.628	7,7
TOTALE SERVIZI	16.908	49,4
TOTALE SETTORI	34.246	100,0

Fonte: elaborazione su dati SIL Regione Toscana

6.2.4 Ammortizzatori sociali per la disoccupazione: indennità ordinaria, mobilità vigente e in deroga, ASPI

Le perdite di posti di lavoro, insieme al rallentamento della mobilità complessiva nel sistema occupazionale e all'offerta di lavoro 'aggiuntiva' delle componenti precedentemente rimaste finora margini del mercato, hanno prodotto durante il 2013 un incremento della disoccupazione. Ai dati delle rilevazioni campionarie e a quelli delle iscrizioni ai centri per l'impiego si aggiungono, per descrivere il fenomeno, quelli riguardanti i disoccupati percettori di vari benefici a supporto economico della condizione di disoccupato, registrati nella banca dati Percettori dell'INPS. Si tratta di un'area molto ampia, ma che riguarda esclusivamente chi ha perso una posizione occupazionale dipendente, sia essa a tempo indeterminato o a tempo determinato, nei termini previsti dall'attuale normativa del lavoro. Gli ammortizzatori sociali che intervengono, riguardano la mobilità, su regime vigente o in deroga, e soprattutto l'ASpI e l'indennità ordinaria di disoccupazione; quest'ultima per il 2013 è stata costituita dalla rimanente quota dell'intervento attivato nel 2012, perché dal primo gennaio 2013 è stata, appunto, sostituita dall'Assicurazione Sociale per l'Impiego (ASpI). L'ammortizzatore per la disoccupazione involontaria non copre automaticamente tutti i lavoratori dipendenti licenziati: per poterne usufruire occorre possedere i requisiti assicurativi e contributivi, ovvero di due anni di anzianità assicurativa e almeno 52 contributi settimanali, versati nel biennio precedente la data di cessazione del rapporto di lavoro. Sono inoltre esclusi, oltre ai lavoratori autonomi, i collaboratori parasubordinati, gli apprendisti, i lavoratori a domicilio. In assenza dei requisiti di contribuzione richiesti per l'indennità normale a causa di lavoro discontinuo, a certe condizioni il lavoratore può accedere a quella dei requisiti ridotti.

Negli ultimi quattro anni (Tab. 6.19) i percettori di indennità ordinaria, calati nel 2011, sono aumentati fortemente nel 2012-2013 passando dai 38.703 a fine 2011 ai 53.626 di fine 2012 e ai 77.896 del 2013. In quest'ultimo anno l'incremento, pari a oltre il 45%, ha superato quello degli altri anni, con 24.270 disoccupati indennizzati in più rispetto allo stock di fine 2012. Su scala provinciale gli aumenti più rilevanti si sono avuti a Lucca, Livorno e Siena.

Tabella 6.19
DISOCCUPATI PERCETTORI DI INDENNITÀ ORDINARIA DI DISOCCUPAZIONE CON REQUISITI NORMALI O ASPI
Stock al 31 dicembre

	2010	2011	2012	2013	Var. % 2013/2012
Arezzo	3.166	3.253	4.839	6.725	39,0
Firenze	8.646	9.702	13.022	16.956	30,2
Grosseto	3.817	2.757	4.025	6.329	57,2
Livorno	6.525	4.619	6.600	10.822	64,0
Lucca	4.138	3.682	5.566	9.159	64,6
Massa Carrara	2.179	1.729	2.231	3.292	47,6
Pisa	4.228	4.278	5.991	8.364	39,6
Pistoia	2.851	2.798	3.625	4.745	30,9
Prato	2.268	2.683	3.690	4.881	32,3
Siena	3.779	3.202	4.037	6.623	64,1
TOSCANA	41.597	38.703	53.626	77.896	45,3

* Nel 2013 ai percettori di indennità ordinaria attivata nel 2012 si sommano quelli di ASPI in vigore dal 1 gennaio 2013

Fonte: elaborazione su dati INPS

Anche per la mobilità indennizzata ex L. 223/91 l'anno si è chiuso con un aumento rispetto su base tendenziale (+1.179 unità, pari a +17,5%). Tra le aree provinciali emerge in particolare il forte aumento riscontrato in provincia di Siena, dove il numero di percettori è aumentato del +62,1%. È opportuno ricordare che la mobilità ordinaria risente spesso delle situazioni che si determinano in aziende di medie-grandi dimensioni, tanto in conseguenza delle crisi aziendali che in conseguenza di processi di ristrutturazione e riorganizzazione delle imprese. Una flessione dei lavoratori indennizzati si avuta esclusivamente nella provincia di Massa Carrara, dove tuttavia, in rapporto all'occupazione industriale locale, l'intervento della mobilità resta di dimensioni non trascurabili (Tab. 6.20).

Tabella 6.20
DISOCCUPATI PERCETTORI DI INDENNITÀ DI MOBILITÀ EX L. 223/91
Stock al 31 dicembre

	2010	2011	2012	2013	Var. % 2013/2012
Arezzo	499	679	743	914	23,0
Firenze	1.650	1.755	1.651	2.051	24,2
Grosseto	143	154	159	200	25,8
Livorno	541	584	438	474	8,2
Lucca	660	630	660	775	17,4
Massa Carrara	337	561	541	458	-15,3
Pisa	763	905	943	989	4,9
Pistoia	641	665	638	681	6,7
Prato	621	615	584	758	29,8
Siena	430	387	380	616	62,1
TOSCANA	6.285	6.935	6.737	7.916	17,5

Fonte: elaborazione su dati INPS

La normativa stabilita dalle Linee Guida della Regione Toscana ancora nel 2013 ha consentito di usufruire della mobilità in deroga ad alcune categorie di lavoratori privi di sostegno al reddito. Si tratta in grande maggioranza di giovani apprendisti licenziati, insieme a gruppi minori di lavoratori rimasti privi di sostegno economico di mobilità ex L. 223/91 o indennità di disoccupazione (soggetti che maturano il requisito pensionistico nei dodici mesi successivi alla fine del suddetto trattamento, lavoratori a tempo determinato o somministrati, dipendenti da imprese cessate con in corso progetti di reindustrializzazione).

Nel periodo 01/01/2013-31/11/2013 sono pervenute c/o il Settore Lavoro della Regione Toscana, e sono state successivamente verificate e autorizzate, 2.003 richieste di mobilità in deroga. Esse hanno riguardato 1.175 apprendisti, 424 lavoratori che hanno esaurito gli ammortizzatori sociali e che maturano il diritto alla pensione nei dodici mesi successivi, 212 lavoratori dipendenti privi di supporto al reddito e provenienti da imprese cessate e per le quali sono in corso progetti di reindustrializzazione e 192 lavoratori subordinati esclusi da altre tipologie di ammortizzatori sociali. Le unità produttive di provenienza (per lo più microimprese) sono state 990. Il costo stimato degli interventi autorizzati dalla Regione Toscana è stato di circa 18 milioni 400mila euro. Nel complesso, la mobilità in deroga ha registrato una riduzione rispetto all'anno precedente, quando i lavoratori autorizzati erano stati 2.502.

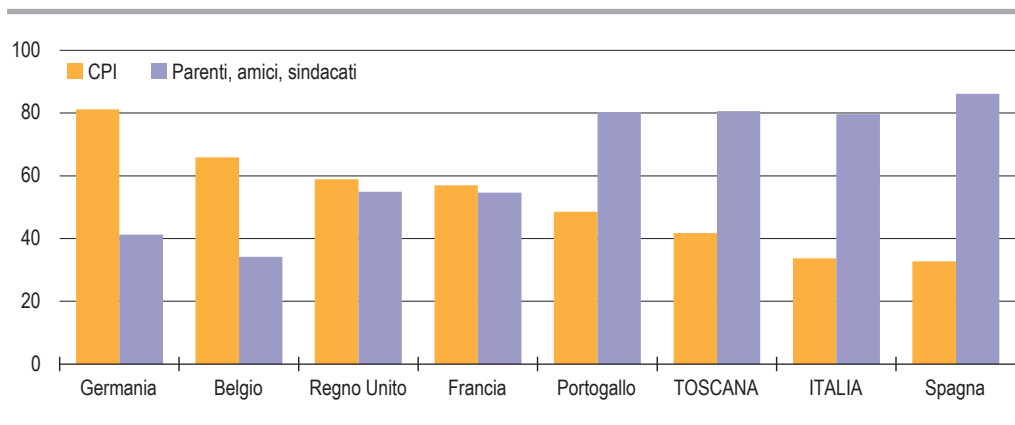
6.3

Il ruolo dei Centri per l'Impiego

In tutta Europa i servizi pubblici per l'impiego rivestono un ruolo centrale nella gestione delle politiche del lavoro. Essi sono organizzati secondo uno schema variabile di presidi territoriali, che fungono da pivot per la gestione degli interventi di politica attiva e passiva del lavoro. Il grado di accentramento dei servizi presso i centri per l'impiego non è tuttavia omogeneo e l'Italia rientra tra i paesi in cui l'integrazione tra gli interventi attivi e i trattamenti economici per la disoccupazione è soltanto parziale¹⁶.

In ambito europeo, una peculiarità che caratterizza l'Italia (e tutto il gruppo dei paesi mediterranei) è la diffusione dell'intermediazione informale, che si accentua nelle realtà in cui prevalgono le aziende di piccole dimensioni. I dati europei sull'utilizzo dei diversi canali di collocamento mostrano una relazione inversa tra la diffusione delle reti informali e l'utilizzo dei servizi pubblici per l'impiego: in Germania 8 disoccupati su 10 dichiarano di aver contattato i servizi pubblici, mentre soltanto 4 hanno attivato le reti di conoscenze; in Italia l'incidenza delle due modalità è inversa e la Toscana non fa eccezione al paradigma nazionale, sebbene con percentuali di iscrizione ai Cpi superiori alla media (42% dei disoccupati contro il 34% della media nazionale) (Graf. 6.21).

Grafico 6.21
QUOTA DI DISOCCUPATI CHE UTILIZZANO I CPI E LE RETI INFORMALI. PAESI EUROPA E TOSCANA. 2012



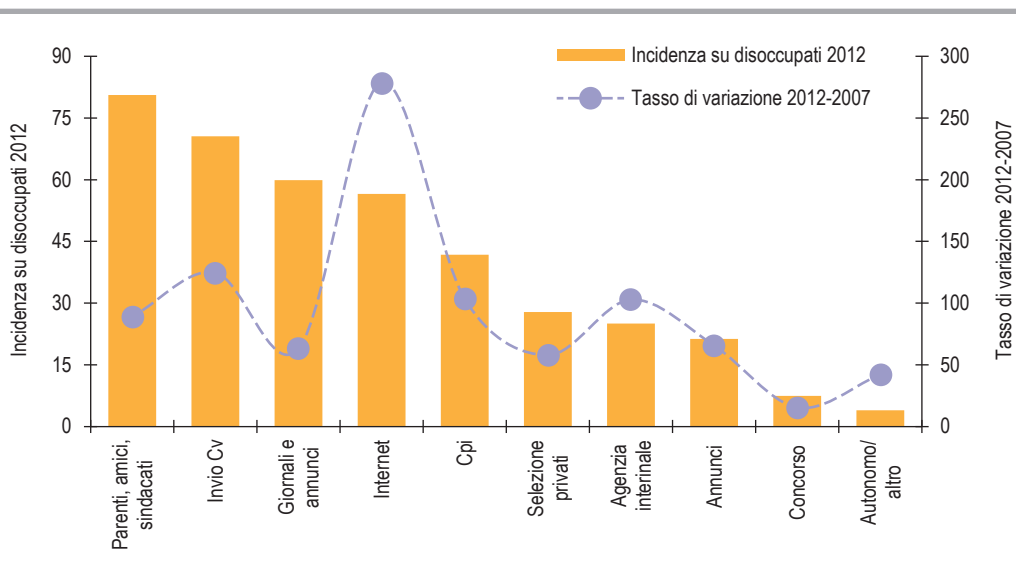
Fonte: elaborazioni IRPET su dati Eurostat e ISTAT

L'ampio ricorso alle reti informali per l'accesso al mondo del lavoro accresce l'enfasi sul ruolo dei Cpi quale strumento capace di accompagnare al lavoro anche i soggetti più deboli sul fronte delle reti di conoscenze e di promuovere forme di inserimento orientate innanzitutto alla valorizzazione delle competenze. L'ampliamento del bacino di utenza dei Cpi si scontra tuttavia con una certa rigidità nei comportamenti di ricerca di lavoro, che nel corso della crisi si sono mantenuti complessivamente fedeli al modello tradizionale. L'aumento dei disoccupati e l'effetto composizione che esso comporta, comunque, hanno prodotto alcuni mutamenti nelle tendenze di ricerca di lavoro. In

¹⁶ Tra gli altri Paesi che rilevano un basso grado di accentramento delle politiche del lavoro presso i servizi per l'impiego rientrano molti paesi del nord Europa (Belgio, Danimarca, Finlandia, Svezia) e alcuni paesi dell'area orientale (Bulgaria, Lettonia, Slovacchia) (Forlani L., 2013, *Politiche del lavoro e governance nei Paesi dell'Unione Europea; uno sguardo d'insieme*, www.nelmerito.com).

particolare, si osserva una pressione più che proporzionale sul ricorso ai servizi per il lavoro (+103% sia per i Cpi che per le agenzie interinali), mentre la quota di disoccupati che attivano le reti informali è rimasta stabile (81% nel 2007 e nel 2012); tra le modalità in forte ascesa spicca la quota di disoccupati che si affidano alla ricerca *on-line*, una modalità che triplica la propria rilevanza e sulla quale influisce in misura determinante la diffusione della disoccupazione giovanile (Graf. 6.22).

Grafico 6.22
CANALI DI RICERCA DI LAVORO UTILIZZATI DAI DISOCCUPATI. RISPOSTE AFFERMATIVE SUL TOTALE DEI DISOCCUPATI E VARIAZIONE %. TOSCANA



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, RcfI

Se circa un quinto dei disoccupati toscani si rivolgono ai Cpi per trovare un lavoro, la quota di lavoratori (dipendenti e parasubordinati) che individuano nei Cpi il canale di accesso all'attuale occupazione corrisponde al 2,7%, una percentuale in leggera risalita dopo la frenata del biennio 2010-2011, quando l'eccezionale incremento delle attività amministrative connesse agli ammortizzatori sociali in deroga e il rallentamento della domanda di lavoro avevano ridotto l'attività di *placement* dei servizi pubblici. Il canale di intermediazione più efficace si rivela, in ogni caso, la rete informale, che assieme alla candidatura diretta (anch'essa implicitamente collegata ai contatti informali), spiegano oltre la metà dei collocamenti, in Toscana come nel resto delle regioni italiane (Tab. 6.23).

Tabella 6.23
CANALE CHE HA CONSENTITO DI TROVARE L'ATTUALE OCCUPAZIONE (% SUL TOTALE OCCUPATI). TOSCANA. 2012

	Centri per l'impiego	Altri intermediari	Parenti, amici	Richiesta diretta	Annunci, segnalazioni	Inizio attività autonoma/altro
Nord	1,7	3,3	33,7	23,6	13,9	23,8
Centro	1,9	1,4	35,5	19,4	15,1	26,7
TOSCANA	2,0	1,5	36,6	18,4	14,8	26,7
Sud	3,0	0,8	30,7	20,8	12,9	31,7
ITALIA	2,0	2,2	33,5	21,7	14,0	26,6

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, RcfI

Restringendo l'analisi alle coorti di lavoratori più giovani, il modello di collocamento si mantiene complessivamente omogeneo, sebbene si registri un maggior rilievo delle agenzie per l'impiego private (appartiene a questa modalità tutto l'ambito del lavoro in somministrazione) e una minore propensione ad avviare un'esperienza di lavoro autonomo (Tab. 6.24).

Tabella 6.24
CANALE CHE HA CONSENTITO DI TROVARE L'ATTUALE OCCUPAZIONE (% SUL TOTALE OCCUPATI CON MENO DI 35 ANNI).
TOSCANA, 2012

	Centri per l'impiego	Altri intermediari	Parenti, amici	Richiesta diretta	Annunci, segnalazioni	Inizio attività autonoma/altro
Nord	1,2	6,0	38,7	26,1	15,6	12,4
Centro	1,5	2,4	45,0	22,6	14,2	14,4
TOSCANA	2,1	2,7	46,7	21,1	13,7	13,7
Sud	1,2	1,6	42,3	25,7	10,1	19,0
ITALIA	1,3	4,1	41,0	25,3	13,8	14,6

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Rcf

Box 6.1

GENESI ED EVOLUZIONE DEI SERVIZI PER L'IMPIEGO

L'attuale assetto dei servizi per l'impiego rappresenta l'evoluzione degli uffici di collocamento in vigore fino alla fine degli anni '90, quando una serie di riforme ne hanno rinnovato la *governance* con l'obiettivo di promuovere l'occupabilità dei lavoratori e la sussidiarietà dei servizi. In questa fase si è quindi trasferito dallo Stato alle Regioni e alle Province il compito di gestire le procedure di incontro domanda e offerta di lavoro attraverso una rete di Cpi e di altri sportelli territoriali, riservando alle funzioni amministrative un significato accessorio.

Al fine di semplificare le procedure amministrative e rendere più efficace il monitoraggio del mercato del lavoro, a partire dal 1° marzo 2008 tutte le comunicazioni obbligatorie, ogni episodio di disoccupazione amministrativa o di percezione di indennità (mobilità e di Cig in deroga) sono registrati in un database aggiornato in tempo reale e connesso ad un portale regionale (il Sistema informativo lavoro, Sil).

Nonostante le innovazioni, l'intento di ridurre i compiti prettamente amministrativi dei Cpi fatica ad affermarsi, complice la lentezza della transizione istituzionale e la crisi economica, che ha richiesto l'introduzione di interventi in deroga per i dipendenti delle aziende in crisi. In particolare, è il ramo dei servizi alle imprese e del marketing aziendale che necessita di essere rafforzato (in Toscana le imprese costituiscono circa il 3% degli utenti totali secondo i dati dell'ultimo masterplan)¹⁷. Una nuova opportunità di rilancio delle attività di collocamento proviene oggi dal programma di Garanzia per i Giovani, a cui hanno già aderito sia il governo nazionale che quello regionale e che mette a disposizione nuove risorse per i realizzatori del progetto, dunque anche per i Cpi.

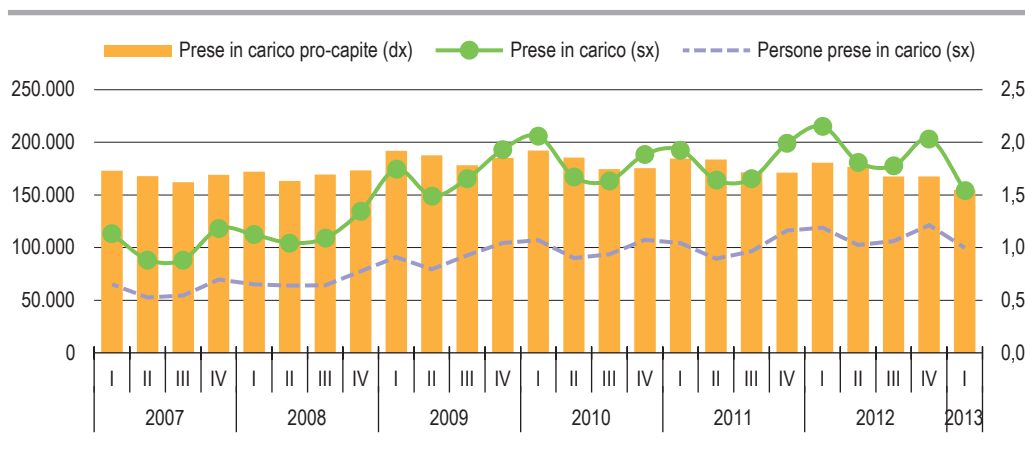
In Toscana i centri direzionali dei servizi pubblici per l'impiego sono undici, uno per ciascuna provincia più quello assegnato al Circondario Empolese e Val d'Elsa. A questi centri fanno capo 32 Cpi e 81 presidi territoriali (15 servizi territoriali e 66 sportelli), spesso gestiti in convenzione con altri enti (per una mappatura dettagliata si rimanda al masterplan 2010/2011).

¹⁷ Relativamente ai servizi rivolti alle aziende, la normativa non prevede dei protocolli standard a differenza di quanto è avvenuto per la filiera dei servizi all'offerta di lavoro con (D.Lgs 181/2000 e, più recentemente, con la L. 92/2012). Per la Toscana, comunque, un'indagine condotta sulle aziende utilizzatrici dei Cpi nel 2010 ha rilevato che: i) per queste aziende il Cpi costituisce un canale abituale di selezione del personale; ii) il livello di gradimento è elevato; iii) nonostante l'utilizzo del servizio pubblico, il grado di ricorso ai canali informali è molto elevato (IRPET, 2011, *Le imprese e i centri per l'impiego in Toscana*).

I dati raccolti dal Sistema informativo regionale consentono di identificare con maggior precisione il bacino di utenza dei Cpi toscani e le attività erogate nei confronti degli iscritti. La crisi occupazionale si è infatti ripercossa sul carico di lavoro dei Cpi, accrescendo il numero di utenti e modificando le caratteristiche della domanda di servizi.

L'indicatore utilizzato per misurare il carico di lavoro dei servizi per l'impiego è rappresentato dalle prese in carico, che registrano tutti i contatti avvenuti tra gli operatori dei Cpi e gli utenti. Ciascun utente può presentarsi più di una volta agli sportelli dei Cpi e questa circostanza aumenta al crescere degli episodi e della durata della disoccupazione (o delle crisi aziendali nel caso dei cassintegrati)¹⁸. Come si osserva nel grafico 6.25 a partire dal 2009 si assiste ad un progressivo aumento del numero di prese in carico, che passano da una media di 25mila al mese nel 2007 a 48.600 nel 2012 (+91%). Alla crescita delle prese in carico corrisponde un incremento dell'utenza: nel 2007 si sono presentati agli sportelli poco più di 240mila persone, nel 2012 sono state 450mila (+85%). Il numero di servizi pro-capite ha mantenuto una sostanziale stabilità nel periodo considerato, con una media di 1,8 consulenze per utente. Nel primo trimestre del 2013, ultimo periodo di osservazione disponibile, si sono rivolti agli sportelli dei Cpi quasi 100mila persone (+52,9% rispetto allo stesso periodo del 2007), per un carico complessivo di 154.400 prese in carico (+37,6%).

Grafico 6.25
NUMERO DI PRESE IN CARICO E NUMERO DI UTENTI PER TRIMESTRE. CPI TOSCANA



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil, Regione Toscana

Con l'aggravarsi della congiuntura occupazionale i Cpi hanno quindi dovuto rispondere ad una platea più estesa di cittadini e adattarsi ad una diversa composizione delle tipologie di utenza, perché la perdita di lavoro ha progressivamente allargato le sue maglie a categorie di lavoratori un tempo relativamente protetti. Come riportato nella tabella 6.26, infatti, la composizione della domanda di servizi è cresciuta soprattutto tra gli uomini, italiani, in età adulta. È questo il profilo che mostra tassi di variazione più consistenti, pur rappresentando il segmento lavorativo tradizionalmente più solido. In una prospettiva di genere, questa discontinuità non ha scalfito lo svantaggio occupazionale delle donne, che restano oltre la metà dell'utenza, e quella dei cittadini

¹⁸ Tra gli utenti dei Cpi si conta anche una quota minoritaria di individui che si rivolgono agli operatori in cerca di una nuova opportunità d'impiego, pur essendo già occupati.

stranieri, che rappresentano il 9% della popolazione toscana e il 21% della domanda di servizi per il lavoro. La crisi occupazionale sta però modificando la composizione per età: nel 2008 l'utenza era composta per metà da giovani e per metà da adulti, nel 2012 i lavoratori più maturi (oltre 35 anni) sono il 59%.

Tabella 6.26
UTENTI REGISTRATI PER CARATTERISTICHE ANAGRAFICHE. CPI TOSCANA

	Composizione 2008	Composizione 2012	Variazione 2012-2008
Uomini	42%	48%	92%
Donne	58%	52%	50%
Italiani	80%	79%	67%
Stranieri	20%	21%	71%
15-24	18%	15%	38%
25-34	30%	26%	43%
35-44	27%	27%	67%
45-64	23%	31%	124%
Altro (65+, n.d.)	2%	1%	-28%
TOTALE	242.407	449.177	85,3%

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil, Regione Toscana

Concentrando l'attenzione sugli iscritti alla disoccupazione amministrativa¹⁹, anche in questo caso si osserva un numero di iscrizioni medie pro-capite superiore all'unità: nel periodo 2008-2012, 503mila disoccupati si sono rivolti ai Cpi toscani con una media di 1,2 iscrizioni a testa e un totale di oltre 622mila registrazioni (l'82% dei disoccupati, comunque, ha fatto ricorso a questo servizio soltanto una volta nel quadriennio).

Con il peggioramento del quadro occupazionale, il numero delle iscrizioni alla disoccupazione è cresciuto progressivamente ed ammonta oggi ad oltre 135mila iscrizioni annue (+29% rispetto al 2008). La maggioranza delle iscrizioni è seguita da almeno una azione di politica attiva da parte del Cpi e il numero di registrazioni a cui non fa seguito alcun intervento specifico sono in decisa riduzione. La maggioranza degli iscritti, successivamente al colloquio di registrazione, compie una sola azione di supporto alla ricerca di lavoro, anche che se negli ultimi anni, assieme all'allungamento dei periodi di disoccupazione, sono cresciute le esperienze con due diverse azioni (Tab. 6.27).

Tabella 6.27
ISCRIZIONI ALLA DISOCCUPAZIONE EX L.181/2000. CPI TOSCANA

	2012	Variazione % 2012-2008
Iscrizioni senza azioni	29.057	-23,7
Iscrizioni con azioni	106.669	59,1
di cui:		
1 sola azione	51.712	63,0
2 azioni	34.225	99,0
3 o più azioni	20.732	14,4
TOTALE	135.726	29,1

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil, Regione Toscana

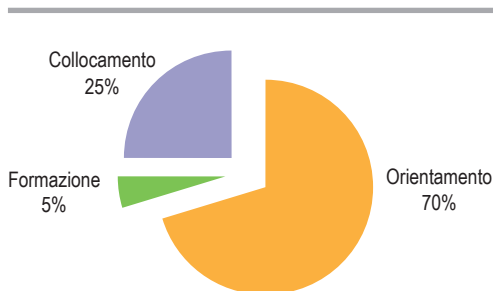
I servizi di politica attiva erogati all'utenza dei Cpi possono essere funzionalmente distinti in in tre macro-aree: i) le attività di orientamento, ii) le attività di formazione, iii)

¹⁹ Gli iscritti alla disoccupazione amministrativa corrispondono ai disoccupati e agli inoccupati che posseggono i requisiti della Legge 181/2000.

il collocamento, in cui si fanno rientrare anche le iniziative “ibride” come l’attivazione del servizio incontro domanda-offerta, di fatto vicino alle attività di registrazione e orientamento, e le iniziative di inserimento lavorativo (piani di inserimento professionale e tirocini), che invece sono complementari all’attività di formazione.

In Toscana, il 70% delle azioni erogate dagli operatori nei confronti dei disoccupati consiste in una attività di orientamento, logicamente preliminare agli altri interventi, il collocamento assorbe il 25% delle azioni e il restante 5% è dedicato alla formazione (Graf. 6.28). Scendendo più nel dettaglio del contenuto delle azioni erogate, emerge che gran parte dell’attività di *placement* si sostanzia nel servizio di incontro domanda-offerta, uno strumento che di per sé non implica l’avvio di un’attività lavorativa per il disoccupato. Le attività di collocamento in senso stretto (inserimento lavorativo, inserimento in apprendistato) si riducono, così, al 2% delle azioni. Nell’area della formazione, infine, la riduzione degli interventi formativi in senso stretto a vantaggio di quelli di riqualificazione indica una buona rispondenza dei servizi rispetto ai cambiamenti che interessano la platea degli iscritti (Tab. 6.29).

Grafico 6.28
AZIONI EROGATE PER MACRO-AREA DI INTERVENTO.
CPI TOSCANA. 2012



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil, Regione Toscana

Tabella 6.29
AZIONI EROGATE PER AREA DI INTERVENTO. CPI TOSCANA

	Azioni 2012	Variazione % 2012-2008
Colloqui di orientamento	146.119	49,1%
Iniziative di formazione	8.700	-23,2%
Iniziative di riqualificazione	408	29,1%
Corsi di formazione professionale finanziati/riconosciuti	709	n.d.
Inserimento servizio incontro domanda offerta	48.034	0,3
Iniziative di inserimento lavorativo	2.923	-32,2
Inserimento in apprendistato	643	191,0
Follow up	337	-78,9
Altro (serv. Eures, libretto formativo)	294	n.d.
TOTALE AZIONI	208.167	27,1

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil, Regione Toscana

Che i servizi più frequentemente offerti dai Cpi si concentrano nell’ambito dell’orientamento e del servizio di incontro domanda offerta è confermato anche dall’analisi delle storie di disoccupazione degli iscritti tra il 2008 e il primo trimestre del 2013 (Tab. 6.30). Quasi la metà dei disoccupati che si rivolgono al servizio pubblico beneficiano di una sola azione di orientamento e, se si considera anche il canale di incontro domanda offerta, si arriva a coprire l’88% dei casi trattati dagli operatori dei Cpi toscani. Le altre combinazioni di prestazioni mostrano una rappresentatività ridotta, che varia tra l’1% e il 3%, a conferma della minore diffusione dei servizi di formazione e di collocamento in senso stretto. Va detto comunque che, poiché il primo intervento si sostanzia quasi sempre in una attività di orientamento, questa prestazione potrebbe di per sé rendere i disoccupati autonomi nell’attivazione di una esperienza di formazione o di inserimento lavorativo. Non si può quindi escludere che una quota rilevante di iscritti alla 181 trovi da solo una via d’uscita alla disoccupazione, anticipando l’attivazione di interventi più incisivi da parte dei servizi pubblici.

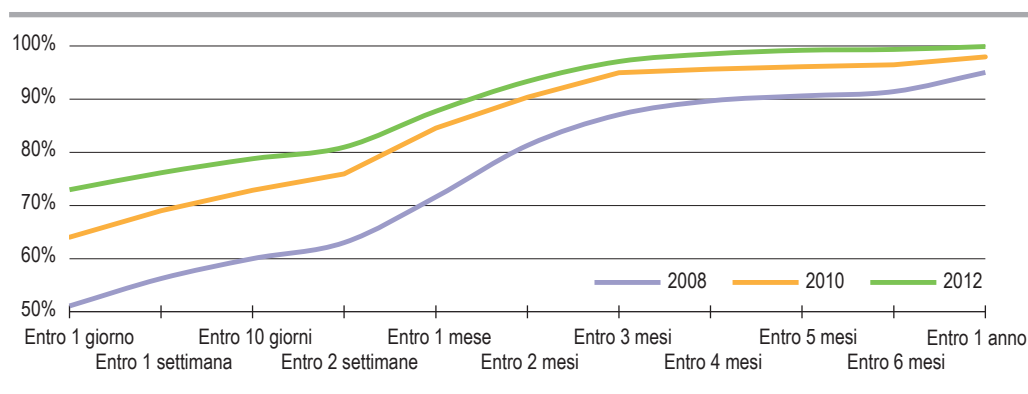
Tabella 6.30
COMBINAZIONI DI AZIONI PER TIPOLOGIA NEL PERIODO 2008-2013. CPI TOSCANA

	% cumulate 2008-2013
Orientamento	48
Incontro domanda offerta	21
Orientamento + incontro domanda offerta	20
Orientamento + incontro domanda offerta + formazione	3
Orientamento + formazione	3
Orientamento + collocamento	1
Formazione + incontro domanda offerta	1
Orientamento + incontro domanda offerta + collocamento	1
Formazione	1
Altro	2
TOTALE	100

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil, Regione Toscana

Guardando ai tempi di erogazione del servizio, si osserva che nella maggioranza dei casi (73% nel 2012) la prima azione, generalmente di orientamento, avviene contestualmente all'iscrizione. Entro un mese l'88% degli iscritti beneficia di un primo intervento e a distanza di sei mesi tutti gli iscritti hanno usufruito del servizio. Dal confronto con la tempistica degli anni passati, oltretutto, si rileva un progressivo restringimento dei tempi di attesa, che indica un miglioramento dell'attività degli operatori in termini di efficienza (Graf. 6.31).

Grafico 6.31
DISTRIBUZIONE CUMULATA DEL TEMPO CHE INTERCORRE TRA L'ISCRIZIONE E LA PRIMA AZIONE. CPI TOSCANA



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil, Regione Toscana

Non ci sono dubbi, dunque, sull'efficienza del servizio pubblico per l'impiego in Toscana, mentre meno chiara è la valutazione sull'efficacia della loro azione, che si basa prevalentemente su attività di orientamento ed è poco specializzata nel collocamento effettivo degli utenti. Un miglioramento su questo versante richiede tuttavia un forte investimento nelle attività di marketing aziendale, affinché le aziende utilizzino sempre più questo canale per soddisfare il loro fabbisogno di risorse umane, e nella specializzazione degli operatori, che devono essere competenti nel combinare le giuste aziende con i giusti candidati al lavoro. La considerevole mole di lavoro amministrativo che fa capo ai Cpi costituisce forse l'ostacolo più evidente verso il potenziamento di questo importante ramo di attività, specie in un periodo di eccezionale difficoltà come questo, rimettendo al centro della discussione l'assetto complessivo del servizio.

I più recenti interventi normativi, in particolare la Legge 92/2012, tornano a scommettere sui Cpi ribadendo una serie di prestazioni essenziali e fissando una chiara tempistica di erogazione del servizio, che diviene stringente per i beneficiari di ammortizzatori sociali. La logica ispiratrice della riforma è quella di accrescere la trasparenza e l'efficacia del servizio pubblico per l'impiego, accogliendo le indicazioni espresse in ambito europeo. In questo senso, l'*enforcement* dei nuovi requisiti costituisce parte integrante del pacchetto di attuazione della Garanzia Giovani, per il quale il Governo centrale e regionale sono già impegnati con l'Unione Europea.

Box 6.2

LE CARRIERE DEI DISOCCUPATI ISCRITTI AI CENTRI PER L'IMPIEGO (L. 181/2000)

Le informazioni registrate nel Sil della Toscana non consentono di identificare l'esito delle attività svolte dai Cpi, ma è possibile analizzare le carriere lavorative che seguono l'iscrizione alla disoccupazione amministrativa a prescindere dal supporto fornito dal servizio pubblico. È così che si può misurare la permanenza nello stato di disoccupazione delle diverse tipologie di utenza che si rivolgono agli sportelli per il lavoro. L'attività dei servizi pubblici per il lavoro, infatti, si rivela tanto più indispensabile quanto la disoccupazione manifesta caratteri di persistenza diffusa, dunque una concreta necessità di supporto da parte dei disoccupati.

I dati longitudinali sulle carriere lavorative dei disoccupati confermano il generale peggioramento delle probabilità di uscita dalla disoccupazione nel corso della crisi e la presenza di criticità particolari in alcune categorie di iscritti. In media, la probabilità di trovare un lavoro entro sei mesi dall'iscrizione al Cpi corrisponde al 33% nel 2012 (era del 50% nel 2008), ma scende al 20% per gli inoccupati (41% nel 2008). La mancanza di precedenti esperienze lavorative rappresenta così un importante fattore di svantaggio nella ricerca di un lavoro, specie quando l'inesperienza si associa ad altre condizioni di fragilità occupazionale (Tab. 1): la probabilità di assunzione si riduce ulteriormente se si ha più di 45 anni (28% per i disoccupati e 13% per gli inoccupati) e se si è cittadini stranieri (26% in caso di disoccupazione e 16% in caso di inoccupazione); se infine le circostanze penalizzanti si sommano tra loro i casi di successo si diradano ulteriormente (22% la probabilità di assunzione per i disoccupati over 45 stranieri e 11% quella degli inoccupati).

Tabella 1
PROBABILITÀ DI USCITA DALLA DISOCCUPAZIONE ENTRO SEI MESI DALL'ISCRIZIONE ALLA L. 181/2000 PER STATUS, ETÀ E CITTADINANZA

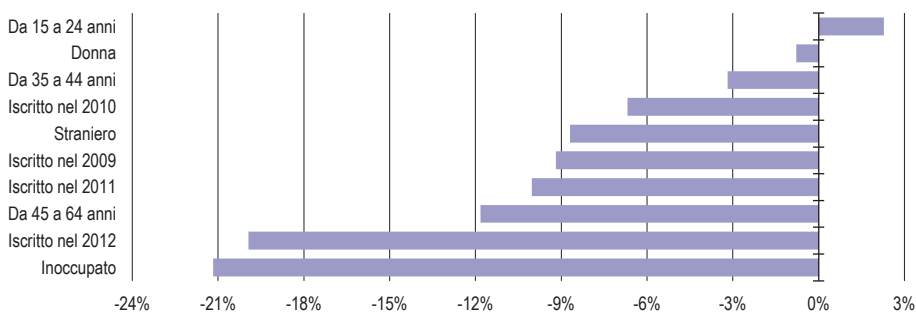
	TOTALE	Disoccupati	Inoccupati
TOTALE			
Da 15 a 24 anni	33%	42%	23%
Da 25 a 34 anni	36%	40%	22%
Da 35 a 44 anni	35%	39%	17%
Da 45 a 64 anni	28%	32%	13%
TOTALE	33%	38%	20%
ITALIANI			
Da 15 a 24 anni	34%	44%	25%
Da 25 a 34 anni	40%	44%	25%
Da 35 a 44 anni	38%	42%	18%
Da 45 a 64 anni	30%	34%	14%
TOTALE	35%	40%	22%
STRANIERI			
Da 15 a 24 anni	28%	37%	18%
Da 25 a 34 anni	28%	32%	17%
Da 35 a 44 anni	27%	30%	16%
Da 45 a 64 anni	22%	25%	11%
TOTALE	26%	30%	16%

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil, Regione Toscana

Una semplice regressione logistica aiuta a sintetizzare i fattori che più hanno influenzato la probabilità di trovare un lavoro entro sei mesi dall'iscrizione al Cpi. Questa analisi ha richiesto innanzitutto l'individuazione di un individuo tipo da trattare come benchmark per la regressione e che è stato definito come un disoccupato con precedenti esperienze lavorative, iscritto nel 2008, maschio, Italiano, con un'età compresa tra i 25 e i 34 anni. All'individuo tipo è associata una probabilità del 65% di trovare un lavoro entro sei mesi (con qualsiasi contratto e di qualsiasi durata). L'analisi delle probabilità marginali consente di individuare quali, tra i fattori selezionati, ha spostato maggiormente questo risultato.

Come riportato nel grafico 2, a parità di tutte le altre caratteristiche dell'individuo tipo, la mancanza di precedenti esperienze lavorative riduce di 21 punti percentuali la probabilità di uscire velocemente dallo stato di disoccupazione. Lo stesso peggioramento si osserva nel caso degli iscritti nel 2012 che, sebbene con esperienze pregresse, vedono ridursi le opportunità di lavoro di 20 punti percentuali; questa evidenza fornisce una misura efficace delle accresciute difficoltà occupazionali provocate dalla recente ondata recessiva, che più delle precedenti ha ridotto la frequenza dei casi di successo occupazionale (la probabilità scende infatti di 10 punti per gli iscritti nel 2011, di 7 punti per gli iscritti nel 2010 e di 9 punti per le iscrizioni del 2009). Rispetto all'età, i disoccupati più difficilmente ricollocabili sul mercato sono i lavoratori maturi, che hanno più di 45 anni (-12 punti), mentre variazioni più contenute si osservano per la classe di età centrale (tra i 35 ed i 44 anni) e i giovanissimi migliorano leggermente la probabilità di uscita dalla disoccupazione dell'individuo tipo. Infine, la probabilità marginale di occupazione registra variazioni significativamente negative per i lavoratori stranieri (-9 punti).

Grafico 2
LOGIT CALCOLATA SULLA PROBABILITÀ MARGINALE DI TROVARE UN LAVORO RISPETTO ALL'INDIVIDUO TIPO*
Punti % di variazione



* Individuo tipo: disoccupato, iscritto nel 2008, maschio, italiano, di età compresa tra i 25 e i 34 anni (probabilità associata = 65,2%).

Nota: Numero totale di osservazioni: 622.344. Tutte le variabili incluse nel modello hanno riportato una significatività superiore all'1%.

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil, Regione Toscana

La crisi non solo ha ridotto le opportunità di lavoro dei disoccupati, ma ha penalizzato soprattutto le forme di lavoro più strutturate. Anche in questo caso, una analisi logistica (multinomiale nello specifico) facilita l'illustrazione sintetica dei fattori socio-economici più influenti sulla probabilità di transitare verso forme di lavoro stabili.

L'individuo tipo dell'analisi è lo stesso individuato in precedenza e nella prima parte della tabella 3 sono riportate le sue probabilità di occupazione nelle diverse modalità contrattuali; nella seconda parte della tabella sono invece riportati gli scarti che si osservano quando l'individuo tipo modifica una certa caratteristica (probabilità marginali). La parte inferiore della tabella 3 risponde quindi alla domanda: quanto cambia la probabilità di trovare un lavoro (a tempo indeterminato, determinato o non strutturato) per i disoccupati diversi dallo standard? Per l'individuo tipo, la combinazione del fattore età - 25-34 anni - con il genere - maschio - rende più probabili le occasioni di lavoro dipendenti (56% dei casi), anche se spesso a termine (nel 38% dei casi trova un lavoro da apprendista o a tempo determinato). È questo il modello riferimento per lo studio delle probabilità marginali. Rispetto alla probabilità di non trovare lavoro, l'analisi conferma quanto emerso in precedenza: i fattori più penalizzanti sono l'inesperienza e la crisi economica, specie nella sua ultima fase (2011-2012). Queste circostanze influiscono negativamente anche sulla probabilità di uscire dalla disoccupazione con un lavoro a tempo indeterminato, che risulta una opportunità concreta soprattutto per il segmento più adulto degli iscritti (nella classe di età tra i 35 e i 44 anni la probabilità cresce di 4 punti, arrivando quindi al 22% dei casi). L'apprendistato e il lavoro dipendente a tempo determinato costituiscono invece la modalità di uscita dalla disoccupazione più frequente per i giovani, tanto che la classe di età 15-24 anni migliora la sua probabilità di oltre 3 punti rispetto al giovane-adulto della baseline. Anche le donne registrano una maggiore probabilità di successo con queste tipologie contrattuali, mentre per gli stranieri il lavoro dipendente a termine non è una soluzione molto frequente. Come in precedenza, l'inesperienza e la crisi producono un effetto marcatamente negativo sulle probabilità di accesso a questo tipo di lavoro. Proprio questi due fattori cambiano il segno della loro relazione tra le forme di lavoro più flessibili: essere inoccupati accresce di quasi 2 punti percentuali la probabilità di trovare un lavoro intermittente, parasubordinato o stagista entro sei mesi e le dummy

temporali indicano un effetto positivo progressivamente più ampio, che si inverte però nel 2012. Anche in questo caso, questi contratti riguardano soprattutto i giovani e, più debolmente, le donne. Il profilo del lavoro domestico indica ovviamente una probabilità per le lavoratrici straniere, donne, non più giovanissime.

Tabella 3
LOGIT MULTINOMIALE CALCOLATA SULLA PROBABILITÀ A SEI MESI
Probabilità dell'individuo tipo* (valori %) e probabilità marginali rispetto all'individuo tipo* (punti % di variazione)

	Non trova lavoro i)	Indeterminato ii)	Apprendistato, determinato iii)	Parasubordinato, intermittente, tirocinio iv)	Domestico v)
<i>Probabilità (dx)</i>					
Individuo tipo*	32,2	18,3	37,6	11,8	0,0
<i>Probabilità marginali (dy/dx)</i>					
Inoccupato	23,4	-8,7	-16,3	1,6	0,0
Straniero	13,1	-1,8	-8,2	-4,4	1,3
Donna	3,2	-5,9	1,5	0,8	0,3
Iscritto nel 2009	9,5	-4,2	-5,9	0,6	0,0
Iscritto nel 2010	7,1	-5,2	-4,9	3,0	0,0
Iscritto nel 2011	10,7	-6,3	-7,8	3,5	0,0
Iscritto nel 2012	21,9	-11,4	-9,8	-0,7	0,0
15-24 anni	0,0	-8,4	3,5	4,9	0,0
35-44 anni	2,4	3,7	-1,8	-4,5	0,0
45-64 anni	13,0	0,9	-7,3	-6,6	0,1

* Individuo tipo: disoccupato, iscritto nel 2008, maschio, italiano, di età compresa tra i 25 e i 34 anni (probabilità associata = 67,8%).
Nota: Numero totale di osservazioni: 622.344. Tutte le variabili incluse nel modello hanno riportato una significatività superiore all'1%.
Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil, Regione Toscana

Concentrando l'attenzione sugli iscritti alla disoccupazione nel 2012, ultimo anno di analisi, il contratto più frequente è quello a tempo determinato, che spiega la metà dei casi di successo totali²⁰. Il 5% dei disoccupati riesce a collocarsi con un contratto a tempo indeterminato, mentre tutte le altre modalità di lavoro assorbono percentuali attorno al 2% degli iscritti. La modalità di lavoro meno frequente è il lavoro parasubordinato, probabilmente proprio perché in questo caso il vincolo di subordinazione è debole. Coerentemente con le minori probabilità di occupazione, per gli inoccupati tutte le percentuali di successo sono inferiori a quelle dei disoccupati, ma il modello di collocamento rimane sostanzialmente invariato. Le uniche eccezioni si osservano per l'apprendistato e i tirocini, che tra i non occupati crescono di rilevanza per la concentrazione di soggetti giovani, candidati ideali a queste particolari modalità di lavoro. La prevalenza di contratti a termine come esito, positivo, della disoccupazione si traduce in una prevalenza di rapporti di breve durata: la metà dei rapporti si esaurisce entro tre mesi e soltanto per il 2% dei nuovi occupati entra in un rapporto destinato a durare più di un anno (Tab. 4). I dati longitudinali sulle carriere lavorative degli iscritti alla disoccupazione amministrativa indicano la presenza di una fetta non trascurabile di soggetti che riescono a trovare un'occupazione entro sei mesi dall'iscrizione, anche se prevalentemente attraverso occasioni di lavoro a termine. Il processo di diversificazione dell'utenza indotto dalla crisi richiede tuttavia un adattamento dell'offerta di prestazioni per rispondere alle esigenze di un segmento sempre più corposo di persone non più giovanissime e difficilmente collocabili sul mercato.

Tabella 4
PROBABILITÀ DI USCITA DALLA DISOCCUPAZIONE ENTRO 6 MESI DALL'ISCRIZIONE ALLA L. 181/2000 PER STATUS, TIPO DI CONTRATTO E DURATA DEL RAPPORTO. 2012

	TOTALE	Disoccupati	Inoccupati		TOTALE	Disoccupati	Inoccupati
Indeterminato	4,2%	5,1%	1,6%	Fino a 1 mese	10,2%	11,8%	5,6%
Apprendistato	2,0%	1,9%	2,4%	Da 1 a 3 mesi	6,1%	6,7%	4,3%
Determinato	17,4%	21,1%	7,0%	Da 3 a 6 mesi	5,2%	5,8%	3,5%
Somministrazione	2,1%	2,6%	1,0%	Da 6 mesi a 1 anno	9,6%	11,2%	4,9%
Intermittente	2,4%	2,7%	1,8%	Oltre 1 anno	2,0%	2,1%	1,6%
Domestico	1,7%	2,0%	1,0%	N.d.	0,2%	0,1%	0,3%
Parasubordinato	1,3%	1,3%	1,2%	TOTALE	33,1%	37,7%	20,1%
Esperienze	1,9%	1,1%	3,9%				
TOTALE	33,1%	37,7%	20,1%				

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil, Regione Toscana

²⁰ È possibile che una parte rilevante di questi passaggi sia legata al mondo della scuola, per cui gli insegnanti con contratto a tempo determinato si iscrivono alla disoccupazione nei mesi estivi e poi, più o meno sistematicamente, riprendono un nuovo lavoro (sempre a tempo determinato) a Settembre.

Approfondimento 1

PRIME EVIDENZE SUGLI EFFETTI DELLA RIFORMA FORNERO (L. 92/2012)

Nel Giugno 2012 la nuova legge sul mercato del lavoro è stata approvata dal Parlamento, con l'obiettivo di risolvere le debolezze del nostro mercato e dare un nuovo impulso alla domanda di lavoro. L'intervento, tuttavia, si è sovrapposto all'avanzata della crisi occupazionale, rendendo più complicata la verifica degli effetti che essa ha prodotto sulla congiuntura dell'occupazione in Toscana.

La domanda di ricerca muove in una duplice direzione: testare l'ipotesi che il deterioramento dell'equilibrio occupazionale osservato negli ultimi mesi sia imputabile alla riforma del lavoro; verificare se la riforma ha innescato un apprezzabile processo di miglioramento delle carriere dei lavoratori e della distribuzione delle tutele sociali.

Per rispondere a questi interrogativi una varietà di metodologie e di fonti statistiche sono state impiegate. Per la verifica dell'effetto-Fornero sulla relazione tra congiuntura economica e occupazione si è fatto ricorso alla stima di alcuni modelli autoregressivi, che hanno messo in relazione le informazioni di interesse macroeconomico con i dati individuali sul flusso di avviamenti per contratto e sulla dinamica degli occupati; i dati individuali sulle carriere costituiscono l'universo di osservazione per lo studio dell'effetto-Fornero sulle coorti dei lavoratori cessati prima e dopo la riforma; infine lo studio dell'effetto-Fornero sulla distribuzione delle tutele sociali ha richiesto la costruzione di un modello di microsimulazione che si nutre essenzialmente delle informazioni contenute nella rilevazione Istat sulle forze di lavoro.

I risultati delle analisi possono essere sintetizzati in tre punti:

- la riduzione degli avviamenti avvenuta nei dodici mesi che succedono la riforma è spiegata principalmente dalla cattiva congiuntura dell'economia regionale; tuttavia, la riforma ha contribuito ad accentuare la dinamica negativa degli occupati, pur operando una redistribuzione delle opportunità di lavoro nel senso di favorire i rapporti di lavoro a tempo indeterminato e frenando la domanda di lavoratori intermittenti;
- dopo la riforma per i lavoratori più flessibili (lavoratori intermittenti e parasubordinati) sono aumentate le probabilità di transitare verso una carriera stabile, ma per chi non riesce a compiere questo passaggio è cresciuta la probabilità di scivolare nella disoccupazione;
- se nel corso della crisi fossero stati in vigore gli ammortizzatori sociali 'riformati' avremmo avuto una minore disuguaglianza generazionale, senza intaccare il grado di protezione complessiva del reddito.

1. La riforma del mercato del lavoro in pillole

La nuova legge sul mercato del lavoro (L. 92/2012) è entrata in vigore il 18 Luglio scorso con l'obiettivo di accrescere la dinamicità del mercato e ripristinare la coerenza fra flessibilità del lavoro e tutele assicurative, stemperando così le iniquità generazionali

che distinguono il nostro paese. A tal proposito, la riforma propone una rilettura ad ampio raggio del sistema lavoro -ammortizzatori sociali- politiche attive, nel tentativo di coniugare un po' più di flessibilità in uscita con un po' più di rigidità in entrata e una maggiore equità nell'accesso alle protezioni in caso di disoccupazione.

In estrema sintesi, tre sono i pilastri su cui è intervenuta la riforma del lavoro:

1. la flessibilità in uscita: restringimento del campo di applicazione della reintegrazione, ma senza abolire ogni possibilità di reintegro per il lavoratore (Allegato 1);
2. la flessibilità in entrata: contrasto all'uso improprio delle forme di lavoro a termine, senza però ridurre le modalità contrattuali a disposizione delle imprese (Allegato 2);
3. gli ammortizzatori sociali: progressiva riduzione del numero di strumenti attivabili in caso di disoccupazione (progressiva abolizione dell'indennità di mobilità) e parallelo potenziamento degli esistenti, pur senza stravolgere il carattere categoriale delle tutele (Allegato 3).

Il contenuto normativo della legge lascia trasparire piuttosto chiaramente l'esigenza di creare condizioni di maggior equilibrio nel mercato del lavoro italiano, favorendo innanzitutto un bilanciamento generazionale delle garanzie: gli interventi 'restrittivi' riguardano prevalentemente la forza lavoro matura, quelli orientati al rafforzamento delle tutele, sia contrattuali che assicurative, riguardano essenzialmente gli *outsiders*, in larga maggioranza giovani. In questo senso, l'efficacia della riforma va misurata in termini di stabilizzazione delle carriere e di estensione della componente più giovane dei beneficiari degli ammortizzatori sociali.

Meno chiaro è, invece, il risultato atteso in termini di quantità di occupazione riattivata attraverso la nuova normativa. Ad una prima lettura, infatti, la riforma fornisce segnali contrastanti in questo senso: da un lato favorisce le assunzioni restringendo il campo di applicazione del reintegro in caso di licenziamento, dall'altro limita l'attivazione dei rapporti a tempo determinato²¹ o di apprendistato e rende più onerosi, sia in termini economici che di adempimenti amministrativi, gli altri contratti a termine. Il risultato è dunque incerto e l'instabilità della congiuntura economica rende ancora più difficile la definizione a priori della portata della riforma. In generale, comunque, il contenuto normativo della legge sembra collocare l'aumento dell'occupazione in una posizione secondaria rispetto all'urgenza di ripristinare il corretto funzionamento del mercato, soprattutto in termini di equità generazionale.

2. Gli avviamenti per tipo di contratto

L'analisi descrittiva dei dati sul flusso di avviamenti per tipologia contrattuale consente di cogliere in via preliminare i cambiamenti che hanno interessato il mercato del lavoro toscano nei dodici mesi che seguono l'entrata in vigore della L.92/2012.

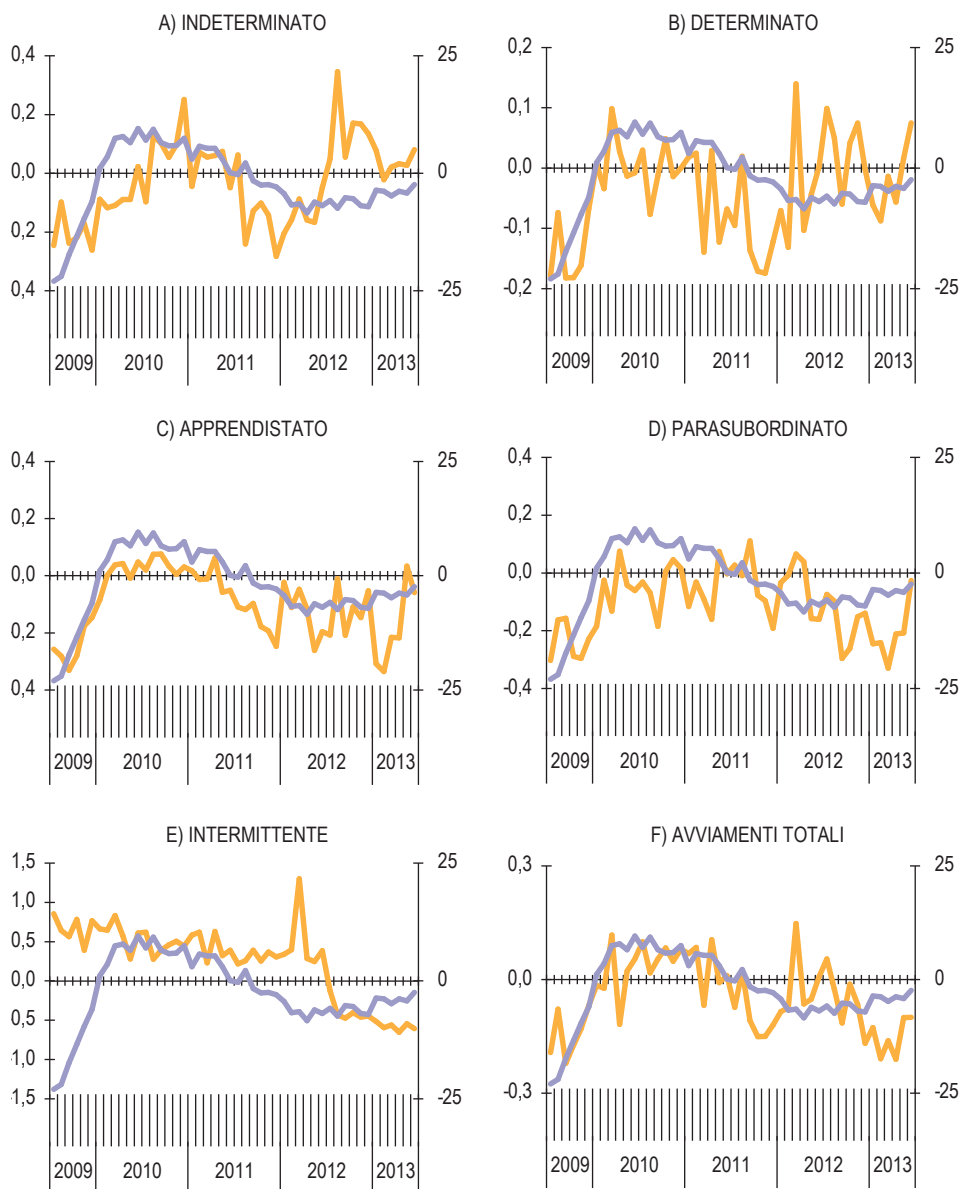
Il grafico 1 riporta il confronto tra l'andamento dei tassi di variazione tendenziali degli avviamenti e quelli dell'indice di produzione dell'industria in senso stretto²². A partire dal grafico possiamo muovere alcune considerazioni di carattere generale. Innanzitutto, prima della riforma gli avviamenti di contratti intermittenti sono contraddistinti da un trend crescente e sostanzialmente aciclico, mentre le altre serie sono allineate al ciclo economico. Con l'inizio della seconda ondata recessiva dell'economia italiana (seconda

²¹ Fa eccezione a questa tendenza l'introduzione della clausola di "acasualità" del primo contratto a tempo determinato (anche in caso di somministrazione), a condizione che la durata della prestazione sia di massimo dodici mesi, non prorogabile.

²² I dati sono al netto del settore istruzione che ha una dinamica particolare e che, dato il numero ridotto di osservazioni, abbiamo deciso di escludere dal nostro campione.

metà del 2011) i tassi di variazione delle assunzioni divengono negativi, eccetto quelli del lavoro intermittente, che piegano su valori negativi con dodici mesi di ritardo, in corrispondenza, appunto, della nuova legge sul lavoro.

Grafico 1
TASSI DI VARIAZIONE TENDENZIALI DEGLI AVVIAMENTI PER TIPOLOGIA CONTRATTUALE (LINEA GIALLA; SCALA SINISTRA) E DELL' INDICE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE (LINEA VIOLA; SCALA DESTRA). DATI MENSILI. TOSCANA. LUGLIO 2009-GIUGNO 2013



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT e Sil, Regione Toscana

A partire dal mese di Luglio 2012, anche il lavoro a tempo di indeterminato mostra un inedito disallineamento rispetto alla produzione industriale, sebbene con variazioni (positive in questo caso) meno evidenti di quelle osservate nel lavoro intermittente. Entrambe le dinamiche sono chiaramente scollegate dal ciclo economico, che non subisce particolari mutamenti negli ultimi dodici mesi. Infine, mentre gli avviamenti di apprendisti e collaboratori manifestano una sostanziale coerenza in seguito alla riforma, il profilo delle assunzioni a tempo determinato tende a slegarsi dall'andamento della produzione e ad entrare con maggiore continuità in territorio positivo nella seconda parte del 2012.

La serie degli avviamenti complessivi (Graf. 1F) registra un sostanziale allineamento con il ciclo economico. Fa eccezione a questa tendenza il lieve recupero della prima parte del 2012 ed in particolare il picco di marzo 2012, trainato dall'andamento del lavoro intermittente e determinato. Il successivo picco di luglio 2012 sembra invece il frutto della combinazione tra la tenuta degli intermittenti (probabilmente dovuto al fatto che la riforma diviene effettivamente operativa nella seconda metà del mese), all'ultimo mese di crescita, e la ripresa degli avviamenti a tempo determinato e indeterminato. Complessivamente, quindi, la dinamica osservata nella prima parte del 2012 potrebbe essere figlia di uno spostamento della domanda di lavoro verso le forme contrattuali più instabili, dunque con tassi di reiterazione più elevati. A partire dall'agosto del 2012, infine, il tasso di crescita degli avviamenti complessivi diventa stabilmente negativo fino alla fine del periodo di osservazione.

Le considerazioni emerse dall'analisi grafica degli avviamenti sono confermate dai tassi di variazione dei singoli contratti prima e dopo la riforma del mercato del lavoro e dai risultati dei test di Chow, che consente di verificare la significatività dei cambiamenti al lordo dei meccanismi eventualmente innescati dal ciclo economico (Tab. 2). I tassi di variazione della maggioranza delle serie subiscono una netta variazione a partire dalla data di implementazione della riforma. Più nel dettaglio, il tasso di variazione degli avviamenti per lavoro intermittente e quello relativo alla totalità degli avviamenti diminuiscono fortemente (specialmente il primo) successivamente alla approvazione della legge Fornero, mentre una dinamica opposta è osservata per i contratti a tempo indeterminato. Per tutte le variabili considerate, inoltre, i test di Chow per la presenza di *break* strutturale rifiutano l'ipotesi di assenza di *break* al 10%. Quest'ultima evidenza suggerisce quindi di indagare più a fondo sul ruolo svolto dalla congiuntura economica nel guidare la traiettoria degli avviamenti negli ultimi dodici mesi.

Tabella 2
TASSI DI VARIAZIONE (%) DEGLI AVVIAMENTI PER TIPOLOGIA CONTRATTUALE

Tipo di contratto	Δ % pre-riforma	Δ % post-riforma	Test di Chow (<i>p-value</i> tra parentesi)
Tempo indeterminato	-7,41	+9,50	17,26 (0,000)***
Tempo determinato	-5,38	+0,63	5,109 (0,029)**
Apprendistato	-8,19	-15,31	3,320 (0,075)*
Parasubordinato	-7,27	-18,75	11,47 (0,002)***
Intermittente	+49,58	-48,51	194,1 (0,000)***
AVVIAMENTI TOTALI	-2,21	-8,63	6,178 (0,017)**

Nota: Il test di Chow è stato condotto stimando, per ciascuna delle serie considerate, una regressione, stimata con il metodo OLS, con la sola costante e testando successivamente per la presenza di un *break* strutturale a partire dal luglio 2012 (ipotesi nulla: assenza di *break* strutturale). (*) significatività al 10%; (**) significatività al 5%; (***) significatività all'1%.

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT e Sil, Regione Toscana

3. L'impatto occupazionale della Riforma

L'analisi dell'impatto occupazionale della riforma del mercato del lavoro si è sviluppata in due parti: prima si risponde all'interrogativo "la riforma è responsabile della riduzione delle opportunità di lavoro?", poi, nella seconda parte, l'analisi focalizza l'attenzione sulla questione "la riforma ha stabilizzato le carriere dei lavoratori a termine?". Solo rispondendo ad entrambi gli interrogativi è infatti possibile avanzare una prima valutazione sull'effetto della riforma Fornero sul mercato del lavoro della Toscana.

3.1 *La riforma ha ridotto le opportunità di lavoro?*

L'analisi descrittiva del flusso di avviamenti incorpora gli effetti del ciclo economico, che ha certamente influito sulla domanda di lavoro, senza distinguere l'effetto della riforma da quello imputabile ai fattori di contesto. La dinamica della domanda di lavoro nei mesi successivi alla riforma potrebbe infatti essere influenzata da un mix di fattori che si sono manifestati in coincidenza del cambiamento della normativa.

- *La recessione.* Secondo i dati OECD l'economia italiana è stata in recessione nella maggior parte del periodo di osservazione per effetto di due distinte ondate recessive. La contrazione del ciclo economico ha infatti interessato il periodo che va dal mese di Luglio 2008 al mese di Maggio 2009 e poi, nuovamente, dal mese di Agosto 2011 fino ad Aprile 2012. A ciò si aggiunga che nella prima parte della seconda ondata recessiva la dinamica dei tassi di interesse sul debito pubblico ha inasprito le condizioni di accesso al credito delle imprese, oltre ad alimentare un clima di profonda incertezza che non giova al recupero dell'occupazione.
- *Le riforme che hanno preceduto la L.92/2012.* A questi effetti, tutti controllabili con opportuni indicatori statistici, si sommano le interferenze di alcuni interventi normativi alternativi alla riforma Fornero, che nel periodo di analisi hanno modificato, più o meno direttamente, il funzionamento del mercato del lavoro (tra queste, si ricorda la riforma delle pensioni introdotta tra la fine del 2011 e l'inizio del 2012 e il Testo unico sull'apprendistato nella seconda metà del 2011).
- *Le 'distorsioni' della domanda nelle fasi di cambiamento.* Altre 'distorsioni' nei comportamenti di domanda di lavoro possono essere imputate all'effetto di incertezza che tradizionalmente accompagna, ancora prima dell'implementazione effettiva, la discussione delle riforme organiche dei grandi mercati²³.

I risultati presentati nella tabella 2 potrebbero essere dunque emendabili qualora si tenga debitamente conto degli elementi di contesto, innanzitutto del ciclo economico. Per risolvere questo interrogativo abbiamo utilizzato alcune tecniche econometriche proprie dell'analisi delle serie storiche, che consentono di quantificare l'influenza di tali elementi sulla domanda di lavoro. In particolare, due alternative strategie di analisi sono state implementate.

In prima istanza, per ciascuna serie di avviamenti abbiamo stimato modelli puramente auto regressivi, aggiungendo i valori ritardati delle variabili dipendenti (necessari per ottenere residui sufficientemente puliti) a equazioni con una costante e una variabile dummy che coglie gli effetti della riforma²⁴.

²³ Inoltre, data la ampia varietà di variabili omesse, è necessario introdurre una sufficientemente ricca struttura di ritardi. Ciascuna delle problematiche presentate può portare autocorrelazione nei residui, oltre, in alcuni casi, a determinare la non stazionarietà delle serie esaminate, per cui gli stessi risultati dei test di Chow presentati in Tabella 1 ne risultano distorti.

²⁴ Più precisamente consideriamo una variabile dummy che assume valore 0 fino a giugno 2012 e 1 da luglio 2012 a giugno 2013.

In secondo luogo, abbiamo introdotto variabili di controllo per il ciclo economico e le condizioni del mercato del credito. Per il ciclo economico abbiamo effettuato due verifiche alternative, la prima attraverso il tasso di variazione tendenziale della produzione industriale e la seconda utilizzando una dummy per i periodi di recessione individuati dall'OECD. Le condizioni del mercato del credito, invece, sono state inserite nel modello attraverso il tasso di interesse sui titoli di Stato a lunga scadenza (in differenze prime).

Nella tabella 3 sono riportate le stime calcolate sulla serie degli avviamenti totali e sulle singole tipologie contrattuali ad eccezione del lavoro intermittente e parasubordinato. Relativamente al lavoro intermittente, le statistiche descrittive sono sufficientemente solide per dimostrare sia l'aciclicità del flusso che la brusca frenata in coincidenza della riforma; gli avviamenti per lavoro parasubordinato, al contrario, mostrano una forte correlazione con l'indice di produzione industriale e nessuna alterazione di rilievo a seguito della riforma.

Tabella 3
LA RIFORMA DEL MERCATO DEL LAVORO E LA DINAMICA DEGLI AVVIAMENTI: PRINCIPALI RISULTATI DELLE STIME

	Variabili esplicative	Variabili dipendenti (p-value tra parentesi)											
		Tempo indeterminato			Tempo determinato			Apprendistato			Avviamenti totali		
	Costante	-2,32 (0,254)	-4,15 (0,088)*	-0,84 (0,697)	-3,67 (0,021)**	-4,50 (0,001)***	-3,24 (0,062)*	-1,92 (0,282)	-4,98 (0,002)***	-0,45 (0,807)	-0,10 (0,93)	0,04 (0,974)	1,48 (0,278)
Endogene ritardate	1	0,30 (0,043)**	0,16 (0,333)	0,28 (0,062)*	0,29 (0,044)**		0,27 (0,069)*	0,50 (0,002)***	0,17 (0,21)	0,40 (0,011)**	0,24 (0,128)	0,12 (0,484)	0,09 (0,564)
	2	0,29 (0,035)**	0,23 (0,166)	0,28 (0,037)**				0,24 (0,132)		0,27 (0,074)*	0,27 (0,096)*	0,27 (0,087)*	0,29 (0,065)*
	3		0,09 (0,570)								0,06 (0,729)	0,03 (0,851)	0,04 (0,812)
	4		-0,03 (0,835)								0,19 (0,224)	0,24 (0,139)	0,30 (0,063)*
	5		-0,10 (0,470)								-0,23 (0,133)	-0,21 (0,175)	-0,18 (0,224)
	Dummy Fornero	7,27 (0,075)*	14,03 (0,019)**	9,10 (0,053)*	4,29 (0,119)	6,93 (0,008)***	4,79 (0,125)	-0,69 (0,829)	-3,79 (0,153)	0,85 (0,801)	-4,19 (0,087)*	-5,02 (0,068)*	-4,90 (0,057)*
Ciclo economico	Recessione			-4,98 (0,142)			-1,56 (0,538)			-5,95 (0,042)**			-3,01 (0,139)
	IP industriale industria in senso stretto		0,76 (0,044)**			0,45 (0,001)***			0,91 (0,000)***			0,17 (0,440)	
Politica monetaria/ condizioni mercato del credito	Tasso interesse a lunga scadenza		-5,13 (0,283)	-4,34 (0,349)		-4,10 (0,209)	-1,65 (0,646)		-8,16 (0,018)**	-3,21 (0,400)		-5,52 (0,087)*	-5,73 (0,069)*

Osservazioni utilizzate: 2009: 7-2013:6 (frequenza mensile). L'indice di produzione industriale e il tasso di interesse a lunga scadenza sono inserite con 1 ritardo. Le variabili continue sono espresse in tassi di crescita tendenziali. La dummy Fornero è la differenza tra t e $t-12$ di una variabile che assume valore 0 fino a giugno 2012 e 1 da luglio 2012 in poi. La dummy recessione è pari a 0 nei mesi di espansione e 1 in quelli di recessione. Le equazioni sono stimate con il metodo OLS. Il p -value di un test di verifica d'ipotesi indica la probabilità di ottenere un risultato pari o più estremo di quello osservato, supposta vera l'ipotesi nulla. Nel caso in esame esso esprime la significatività statistica di ciascun coefficiente a seguito di un test t la cui ipotesi nulla consiste nell'uguaglianza a zero del coefficiente stesso. Un p -value inferiore a 0,05 rigetta l'ipotesi nulla con un livello di significatività del 5%.

(* significatività al 10%; **) significatività al 5%; (***) significatività all'1%.

I risultati della stima indicano che, in entrambe le specificazioni, il ciclo economico ha giocato un ruolo decisivo nella definizione della traiettoria della domanda di lavoro.

Infatti, le variabili di controllo per il contesto economico sono coerenti con il segno atteso, anche se non sempre significative (in particolare, il tasso di interesse a lunga scadenza); le regressioni stimate con le sole variabili ritardate e la dummy Fornero, inoltre, catturano i medesimi effetti: il segno positivo dei coefficienti mostra come gli *shocks* che colpiscono le variabili studiate vengono riassorbiti con un certo ritardo.

Venendo all'analisi dell'impatto prodotto dalla riforma Fornero sulle diverse forme di contratto, l'analisi dimostra un effetto positivo sugli avviamenti con contratto a tempo indeterminato, che si mantiene anche dopo aver controllato per il ciclo economico. Al netto degli eventi che hanno mutato il contesto economico di riferimento, dunque, la riforma del mercato del lavoro ha accresciuto le assunzioni più stabili.

La nuova legge non sembra invece aver prodotto effetti di rilievo sugli avviamenti con contratto di apprendistato, come dimostrano tutte le specificazioni riportate nella tabella 3, in cui la dummy Fornero è non significativa in ogni specificazione²⁵.

Per quanto riguarda infine gli avviamenti con contratto a tempo determinato, i risultati sono meno chiari: è possibile che la riforma abbia avuto effetto positivo sugli avviamenti con contratto a tempo determinato, ma tale relazione è molto debole e risulta statisticamente significativa in una sola specificazione (quella che controlla il ciclo economico attraverso l'indice di produzione industriale). Infine, di segno contrario risulta l'effetto sugli avviamenti complessivi. La riforma Fornero sembra aver contribuito a deprimere il numero complessivo di nuovi contratti di lavoro stipulati (significativo al 10%).

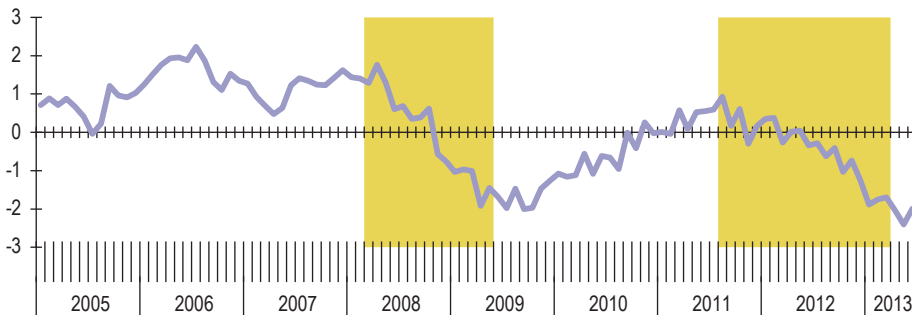
La robustezza delle evidenze riscontrate è stata verificata escludendo dalle serie del lavoro intermittente e a tempo determinato (di conseguenza anche dagli avviamenti complessivi) il dato *outlier* di Marzo 2012 (oppure considerandolo con una dummy), ma i risultati non risultano modificati: permangono la significatività dei coefficienti dei tempi indeterminati (effetto positivo) e intermittenti (effetto negativo) e la non significatività di quello relativo ai contratti di apprendistato. Si registra in questo caso un più significativo effetto positivo sugli avviamenti con contratto a tempo determinato mentre si perde la significatività dell'effetto sugli avviamenti totali. Una ulteriore prova della solidità delle stime si è avuta considerando la distorsione indotta dal cosiddetto "effetto annuncio" della riforma. La metodologia proposta, infatti, stima la reazione degli avviamenti a partire dalla data di approvazione del provvedimento, e non dal momento in cui esso è effettivamente operativo, dunque incorpora le aspettative degli agenti. Ciononostante, per verificare l'eventuale presenza di tale effetto, abbiamo stimato nuovamente il modello escludendo le osservazioni immediatamente precedenti e immediatamente successive alla approvazione della riforma: i risultati non risultano modificati. In particolare, registriamo un significativo effetto positivo sugli avviamenti con contratti a tempo indeterminato e determinato; un significativo effetto negativo sugli avviamenti con contratto intermittente; un effetto negativo, la cui significatività dipende dai controlli utilizzati, sugli avviamenti complessivi.

Tutte le evidenze, dunque, indicano che la riforma del mercato del lavoro ha accresciuto la domanda di lavoro a tempo indeterminato (e, meno significativamente, a tempo determinato) e ridotto quella di lavoratori intermittenti; esiste anche una più debole testimonianza del contributo negativo che la nuova legge ha fornito alla

²⁵ Per questa forma di contratto abbiamo anche verificato la presenza di effetti dovuti alla approvazione della nuova normativa nel settembre 2011, non registrando risultati significativi in tal senso anche perché essi non sono distinguibili dagli effetti di ciclo economico.

riduzione complessiva delle opportunità di lavoro, aggravando le conseguenze di un ciclo economico di per sé sfavorevole. Al di là della maggiore debolezza statistica di questo risultato, comunque, non è corretto interpretare la riduzione del numero di avviamenti come una diminuzione del numero degli occupati né tantomeno come una perdita di benessere dei lavoratori. Il tasso di variazione tendenziale degli occupati (Graf. 4), infatti, indica che il rallentamento prima e il calo degli occupati poi della seconda fase recessiva è equiparabile al deterioramento avvenuto nella prima ondata di recessione (bande gialle nel grafico).

Grafico 4
TASSI DI VARIAZIONE TENDENZIALI DEGLI OCCUPATI IN ITALIA E BANDE PER I PERIODI DI RECESSIONE. DATI MENSILI



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT e OECD

Per una stima preliminare degli effetti della riforma sulla dinamica degli occupati abbiamo utilizzato un modello auto regressivo vettoriale a correzione di errore (VECM) con tre equazioni (una per il Pil, una per il livello degli occupati e una per il tasso di interesse a lunga scadenza), al quale abbiamo aggiunto una dummy per il trimestre in cui è stata implementata la riforma del mercato del lavoro²⁶. Considerando che la risposta del numero degli occupati può avvenire con un certo ritardo rispetto allo *shock* di *policy*, abbiamo inserito una struttura di ritardi da 0 a 4 per la variabile dummy. In seconda istanza, abbiamo stimato una equazione sulla falsariga di quelle viste in tabella 3 in cui, per variabile dipendente, abbiamo utilizzato il saldo cumulato delle posizioni di lavoro (al netto del settore istruzione e dei rapporti di lavoro domestico) come differenza tendenziale. I risultati dell'analisi (Tabb. 5 e 6) conducono alla medesima conclusione: la riforma del mercato del lavoro, al netto del ciclo economico e delle condizioni nel mercato del credito, ha contribuito ad accentuare la tendenza negativa nella dinamica degli occupati, riducendo le opportunità complessivamente prodotte dal sistema economico. Inoltre, come nelle attese, questi effetti tendono a manifestarsi con un certo ritardo²⁷.

²⁶ In particolare, consideriamo un *break* strutturale nei livelli degli occupati. Specificando l'equazione in differenze prime, la variabile dummy assume valore 1 nel solo trimestre di implementazione della riforma. I dati per la stima vanno dal quarto trimestre del 1992 al terzo trimestre del 2013. Per i dati mensili, tasso di interesse a lunga scadenza, abbiamo utilizzato il dato dell'ultimo mese di ogni trimestre. Qualora si usi la media cambia leggermente la specificazione necessaria a distinguere gli effetti della riforma Fornero da quelli dello *shock* di politica monetaria introdotto da Draghi nel mese di luglio 2012 ma non la sostanza dei risultati.

²⁷ Più in particolare, osservando i risultati per il modello VECM, notiamo come la dummy Fornero sia significativa nella sola equazione degli occupati. Ancora, da una analisi delle funzioni impulso-risposta, risulta che le ripercussioni sull'andamento del ciclo economico della dinamica occupazionale sono piuttosto deboli, mentre la dinamica del sistema è soprattutto guidata dall'andamento del prodotto interno lordo.

Tabella 5
STIMA DEGLI EFFETTI DELLA RIFORMA DEL MERCATO DEL LAVORO SUGLI OCCUPATI

Coefficienti		Equazioni del modello		
		PIL	Tasso interesse	Occupati
Costante		-0,251 (0,21)	-59,888 (0,001)***	0,326 (0,000)***
Endogene ritardate	Pil_1	0,486 (0,000)***	7,408 (0,442)	0,047 (0,168)
	Pil_2	0,072 (0,590)	21,721 (0,048)**	-0,007 (0,864)
	Pil_3	0,160 (0,230)	10,339 (0,337)	0,034 (0,380)
	Tasso interesse_1	0,000 (0,779)	-0,020 (0,852)	0,000 (0,381)
	Tasso interesse_2	0,000 (0,836)	0,239 (0,033)**	0,000 (0,611)
	Tasso interesse_3	0,001 (0,641)	0,220 (0,059)*	-0,001 (0,114)
	Occupati_1	0,581 (0,128)	3,197 (0,917)	0,111 (0,309)
	Occupati_2	0,382 (0,304)	13,201 (0,661)	0,145 (0,178)
	Occupati_3	-0,908 (0,013)**	20,743 (0,474)	-0,292 (0,006)***
Dummy Fornero	fornero	-0,002 (0,820)	-0,108 (0,857)	-0,001 (0,638)
	fornero_1	-0,002 (0,808)	-0,395 (0,496)	-0,005 (0,024)**
	fornero_2	0,001 (0,876)	0,096 (0,863)	-0,003 (0,097)*
	fornero_3	0,003 (0,626)	0,419 (0,458)	-0,004 (0,074)*
	fornero_4	0,002 (0,753)	0,741 (0,197)	-0,003 (0,170)
Coefficienti di correzione di errore	EC1	-0,112 (0,082)*	-24,876 (0,000)***	0,093 (0,000)***
	EC2	-0,001 (0,042)**	-0,238 (0,000)***	0,000 (0,801)

Modello VECM stimato tramite massima verosimiglianza con dati trimestrali (1992:4-2013:3). Imposto rango 2 con trend vincolato alle relazioni di lungo periodo sulla base dei risultati del test traccia di Johansen. Le variabili sono in differenze prime. Si assume che la riforma del mercato del lavoro provochi una modifica permanente nei livelli e temporanea nelle differenze prime. Il p-value di un test di verifica d'ipotesi indica la probabilità di ottenere un risultato pari o più estremo di quello osservato, supposta vera l'ipotesi nulla. Nel caso in esame esso esprime la significatività statistica di ciascun coefficiente a seguito di un test t la cui ipotesi nulla consiste nell'uguaglianza a zero del coefficiente stesso. Un p-value inferiore a 0,05 rigetta l'ipotesi nulla con un livello di significatività del 5%.

(*) significatività al 10%; (**) significatività al 5%; (***) significatività all'1%.

Tabella 6
STIMA DEGLI EFFETTI DELLA RIFORMA FORNERO SUL SALDO DELLE POSIZIONI AL NETTO DEI DOMESTICI
Valori assoluti

		Saldo posizioni
Costante		733,15 (0,138)
Endogena ritardata	1	0,62 (0,000)***
	2	0,25 (0,051)*
Dummy Fornero		-6240,89 (0,000)***
Indice produzione industriale		361,91 (0,000)***

Osservazioni utilizzate: 2009:7-2013:6 (frequenza mensile). L'indice di produzione industriale è inserita con 1 ritardo. Le variabili continue sono espresse in tassi di crescita tendenziali. La dummy Fornero è la differenza tra t e t-12 di una variabile che assume valore 0 fino a giugno 2012 e 1 da luglio 2012 in poi. La dummy recessione è pari a 0 nei mesi di espansione e 1 in quelli di recessione. Le equazioni sono stimate con il metodo OLS. Il p-value di un test di verifica d'ipotesi indica la probabilità di ottenere un risultato pari o più estremo di quello osservato, supposta vera l'ipotesi nulla. Nel caso in esame esso esprime la significatività statistica di ciascun coefficiente a seguito di un test t la cui ipotesi nulla consiste nell'uguaglianza a zero del coefficiente stesso. Un p-value inferiore a 0,05 rigetta l'ipotesi nulla con un livello di significatività del 5%. (*) significatività al 10%; (**) significatività al 5%; (***) significatività all'1%.

3.2 La riforma ha stabilizzato le carriere dei lavoratori a termine?

L'analisi macroeconomica ha escluso che la riforma del lavoro sia stata la principale responsabile della caduta della domanda di lavoro in Toscana, ma gli ha attribuito un ruolo decisivo nel definire la traiettoria di alcune specifiche modalità di lavoro: favorisce le posizioni a tempo indeterminato a danno di quelle intermittenti, mentre la dinamica degli altri contratti risulta meno influenzata dalle novità. A questo livello di analisi, tuttavia, non è possibile misurare l'intensità con cui sono avvenuti i processi di

trasformazione dei contratti, né tantomeno stabilire se la ‘stabilizzazione’ ha riguardato solo i nuovi ingressi oppure anche le carriere dei lavoratori già presenti sul mercato del lavoro. La lotta all’uso improprio della flessibilità e la tutela delle carriere dei più giovani rientrano infatti tra le priorità della riforma. Un adeguato uso dei dati amministrativi sui flussi di lavoro può fornire una prima valutazione di queste dinamiche.

L’attenzione è stata concentrata sulle carriere della coorte dei cessati nel terzo trimestre del triennio 2010-2012; in questo modo è infatti possibile comparare le tendenze che caratterizzano i primi mesi del periodo post-riforma con le dinamiche precedenti. L’universo di base dell’osservazione è il lavoro a termine, poiché il contratto a tempo indeterminato non è stato modificato dalla legge, e l’intervallo scelto per la verifica delle transizioni corrisponde al massimo a sei mesi dalla data di cessazione.

Osservando le variazioni del numero di cessazioni per tipo di contratto (Tab. 7) emerge innanzitutto un andamento contrapposto del lavoro intermittente rispetto alle altre forme di lavoro a termine: raddoppia il numero rapporti intermittenti chiusi, mentre tutte le altre forme di lavoro vedono riduzioni, comunque assai meno consistenti, dei contratti in scadenza (o chiusi anticipatamente). Sulla base di questo risultato preliminare è dunque possibile individuare una discontinuità certa solo per il lavoro intermittente, mentre per le altre tipologie contrattuali la riduzione è spiegata innanzitutto dalla riduzione degli avviamenti che interessa il periodo in esame. Anche le statistiche sul numero di lavoratori che hanno ottenuto una nuova opportunità lavorativa nel semestre successivo alla cessazione confermano questo scollamento: rispetto al 2010, immediatamente dopo la riforma sono cresciute significativamente le probabilità di ritrovare lavoro per chi proveniva da un rapporto intermittente, viceversa, coerentemente con la minore domanda di lavoro, la probabilità di essere occupato si è ridotta per tutti gli altri lavoratori flessibili.

Tabella 7
CESSAZIONI REGistrate NEL TERZO TRIMESTRE DI OGNI ANNO PER CONTRATTO DI ORIGINE E ESITO A 6 MESI

Cessazioni III trimestre per contratto di origine	Variazione 2012-2010	Trovano lavoro entro 6 mesi 2012	Trovano lavoro entro 6 mesi 2010
Intermittente	98,9%	52,2%	38,5%
Parasubordinato	-6,7%	58,0%	63,1%
Tempo determinato	-3,0%	50,9%	58,7%
Apprendistato	-13,0%	31,0%	35,6%

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil, Regione Toscana

L’analisi micro delle carriere dei lavoratori cessati dopo la riforma Fornero conferma il clima di accresciuta difficoltà a trovare nuove opportunità di lavoro e distingue le carriere degli intermittenti dalla restante parte dei lavoratori a termine. Verificate le probabilità complessive, per capire se la riforma ha favorito la stabilizzazione delle carriere flessibili si sono misurate le transizioni per tipologia di contratto di “destinazione”, distinguendo anche per l’azienda che ha effettuato la riassunzione: una nuova assunzione entro sei mesi da parte della medesima impresa che ha effettuato la cessazione implica, ragionevolmente, la “trasformazione” del rapporto di lavoro. L’ipotesi è dunque che la stabilizzazione auspicata dalla riforma sia verificata solo nel caso in cui siano cresciute le transizioni verso rapporti più strutturati, altrimenti le intenzioni del riformatore sono state disattese, almeno in una prospettiva di brevissimo periodo.

Seguendo le indicazioni fin qui emerse, i rapporti di lavoro intermittente costituiscono il segmento prioritario su cui testare l’ipotesi di sostituzione tra occupazioni altamente

flessibili e contratti più strutturati. Nella tabella 8 sono riportate le probabilità di transizione verso tutte le modalità di lavoro alternative per la coorte degli intermittenti cessati tra Luglio e Settembre (2010, 2011 e 2012) che ritrovano un lavoro entro un mese²⁸. Dopo la riforma i lavoratori riassunti dalla medesima impresa hanno visto ridursi in misura drastica le probabilità di continuare a lavorare come intermittenti (da oltre il 60% dei casi nel 2010-2011 al 14% nel 2012). Le minori probabilità di continuare il lavoro con in costanza di tipologia contrattuale si è riflesso in un marcato aumento delle assunzioni a tempo indeterminato, che passano da circa il 7% al 25% degli intermittenti, e a tempo determinato, che da percentuali sotto il 30% arrivano al 54% nel 2012. Non si registrano, invece, scostamenti altrettanto rilevanti nelle altre tipologie di lavoro a termine. Le stesse dinamiche, sebbene con variazioni meno evidenti, riguardano anche le nuove assunzioni presso datori di lavoro diversi da quelli per cui il lavoratore intermittente lavorava prima della cessazione. La riforma del lavoro ha segnato una svolta nelle opportunità di carriera dei lavoratori intermittenti, non necessariamente in termini di orario di lavoro²⁹, dunque di reddito, quanto nella stabilità del nuovo rapporto e soprattutto nel grado di protezione sociale che ad esso è associato.

Tabella 8
ESITI CONTRATTUALI A 1 MESE DELLA COORTE DI CESSATI NEL TERZO TRIMESTRE DA UN CONTRATTO INTERMITTENTE E NUOVAMENTE ASSUNTI

	Nuova assunzione entro 1 mese nella medesima impresa			Nuova assunzione entro 1 mese in altra impresa		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Tempo indeterminato	7,2%	6,6%	25,3%	6,3%	6,7%	10,3%
Apprendistato	3,7%	4,2%	3,8%	6,9%	6,6%	6,8%
Tempo determinato	26,5%	22,8%	53,6%	39,3%	34,9%	49,3%
Somministrazione	0,1%	0,3%	0,4%	5,3%	6,2%	5,4%
Intermittente	61,4%	64,8%	14,4%	29,5%	34,3%	18,2%
Parasubordinato	1,1%	1,4%	2,4%	12,6%	11,3%	9,8%
TOTALE	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil, Regione Toscana

Lo stesso esercizio è stato riproposto sulla coorte di lavoratori cessati da un rapporto di lavoro parasubordinato. In questo caso l'intervallo di osservazione è stato esteso a sei mesi, per non escludere dall'analisi i collaboratori che non hanno incarichi durante il periodo estivo. Diversamente dal lavoro intermittente, per questa categoria di lavoro sia l'analisi macroeconomica che le probabilità complessive di riassunzione (Tab. 7) non individuano solidi indizi di svolta nella direzione di una maggiore stabilizzazione. Circoscrivendo l'analisi ai soli parasubordinati riassunti, tuttavia, emerge qualche segnale di cambiamento nella direzione desiderata dalla riforma. Il calcolo delle probabilità di lavoro per contratto (Tab. 9) indica, infatti, che anche tra questi lavoratori si è ridotta la percentuale di permanenza nel lavoro parasubordinato, anche se rimane la soluzione più frequente. La minore reiterazione delle collaborazioni ha portato, anche in questo caso, ad una evidente crescita delle "trasformazioni" in un rapporto di tipo dipendente, dunque più stabile e più tutelato dalla normativa sul lavoro. Più nel dettaglio, raddoppia la quota

²⁸ Le probabilità di transizione rimangono sostanzialmente le stesse ampliando l'intervallo fino a sei mesi.

²⁹ È dimostrato, infatti, che la maggioranza delle "trasformazioni" avvenute dopo la riforma Fornero conduce all'apertura di rapporti di lavoro part-time, coerentemente con il fabbisogno espresso nella precedente modalità di lavoro intermittente (si veda, ad esempio: Veneto Lavoro, 2013, "Monitoraggio Legge 92/2012: l'impatto sul lavoro intermittente" *Misure/41*).

di passaggi a tempo indeterminato, che riguardano comunque una porzione minoritaria di casi, e i rapporti a tempo determinato passano dal 6% al 12%. Come per i rapporti intermittenti, anche in questo caso il miglioramento si riduce quando la riassunzione è compiuta da una azienda diversa da quella di cessazione, ma la tendenza è confermata.

Tabella 9
ESITI CONTRATTUALI A 6 MESI DELLA COORTE DI CESSATI NEL TERZO TRIMESTRE DA CONTRATTO DI LAVORO PARASUBORDINATO E NUOVAMENTE ASSUNTI

	Nuova assunzione entro 6 mesi nella medesima impresa			Nuova assunzione entro 6 mesi in altra impresa		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Tempo indeterminato	2,7%	2,5%	5,3%	6,1%	5,5%	7,1%
Apprendistato	1,3%	1,0%	2,5%	4,0%	3,4%	3,5%
Tempo determinato	5,8%	5,6%	11,9%	37,7%	38,5%	42,8%
Somministrazione	0,4%	0,3%	0,5%	5,6%	5,2%	5,0%
Intermittente	0,6%	1,3%	1,2%	5,8%	7,8%	5,7%
Parasubordinato	88,9%	89,2%	78,3%	37,8%	37,3%	32,5%
Altro	0,3%	0,1%	0,3%	3,1%	2,4%	3,3%
TOTALE	100,0%	100,0%	99,9%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil, Regione Toscana

L'analisi delle probabilità di stabilizzazione dei lavoratori a tempo determinato e di apprendistato è meno netta, poiché in questi casi il passaggio è previsto dalla stessa normativa attraverso una opportuna comunicazione, di trasformazione appunto, senza dover procedere alla cessazione del rapporto precedente. Inoltre, nessuna delle precedenti evidenze ha sostenuto l'ipotesi di un cambiamento mosso dalla riforma nel profilo della domanda di lavoro. D'altra parte, in questi casi i miglioramenti in termini di "stabilizzazione" delle carriere coincidono esclusivamente con i passaggi nel lavoro a tempo indeterminato. In ogni caso, l'analisi sulle coorti di cessati da un rapporto dipendente a termine (Tabb. 10 e 11) non ha rilevato segnali evidenti di mutamento né per i lavoratori a tempo determinato né per gli apprendisti.

Tabella 10
ESITI CONTRATTUALI A 6 MESI DELLA COORTE DI CESSATI NEL TERZO TRIMESTRE DA UN CONTRATTO A TEMPO DETERMINATO E NUOVAMENTE ASSUNTI

	Nuova assunzione entro 6 mesi nella medesima impresa			Nuova assunzione entro 6 mesi in altra impresa		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Tempo indeterminato	4,8%	8,2%	8,0%	10,0%	13,7%	10,5%
Apprendistato	0,9%	0,9%	1,3%	3,3%	2,9%	3,1%
Tempo determinato	88,7%	82,6%	82,7%	64,4%	59,6%	66,4%
Somministrazione	1,1%	1,3%	2,8%	6,6%	6,6%	6,3%
Intermittente	3,7%	6,0%	4,2%	6,5%	8,6%	5,4%
Parasubordinato/altro	0,8%	0,9%	1,0%	9,3%	8,7%	8,3%
TOTALE	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil, Regione Toscana

Concludendo, l'analisi delle carriere dei lavoratori cessati prima e dopo l'entrata in vigore della legge ha confermato una crescita sostenuta dei passaggi dal lavoro intermittente verso il tempo indeterminato e determinato, spesso all'interno della stessa azienda, che di fatto celano una trasformazione del medesimo rapporto di lavoro. Lo

stesso effetto si rileva anche tra i lavoratori parasubordinati, sebbene con una minore intensità. Il lavoro in apprendistato e quello a tempo determinato, invece, non registrano segnali inequivocabili in questo senso. Dopo la riforma, quindi, per i lavoratori più flessibili sono aumentate le probabilità di “stabilizzazione”, ma per chi non riesce a compiere questo passaggio è cresciuta la probabilità di transitare verso la disoccupazione alla fine di un lavoro a termine. È questa, tuttavia, la conseguenza inevitabile di un mercato che riduce il proprio fabbisogno di risorse.

Tabella 11
ESITI CONTRATTUALI A 6 MESI DELLA COORTE DI CESSATI NEL TERZO TRIMESTRE DA UN CONTRATTO DI APPRENDISTATO E NUOVAMENTE ASSUNTI

	Nuova assunzione entro 6 mesi nella medesima impresa			Nuova assunzione entro 6 mesi in altra impresa		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Tempo indeterminato	7,4%	6,8%	9,3%	10,2%	9,4%	10,9%
Apprendistato	43,3%	41,0%	44,3%	33,7%	33,4%	30,8%
Tempo determinato	19,3%	18,8%	26,8%	31,9%	31,5%	37,9%
Somministrazione	1,8%	1,8%	0,8%	7,7%	6,9%	6,0%
Intermittente	25,2%	27,2%	17,8%	8,3%	11,5%	8,0%
Parasubordinato/altro	3,0%	4,5%	1,3%	8,3%	7,3%	6,5%
TOTALE	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sil, Regione Toscana

4. La protezione del reddito dei disoccupati dopo la Riforma

Per misurare l’impatto della riforma nel redistribuire le tutele tra generazioni di lavoratori si è simulato l’impatto degli ammortizzatori sui redditi da lavoro prima e dopo l’intervento del legislatore. Più in particolare, si è confrontata la quota di reddito recuperata dagli ammortizzatori sociali tra il primo trimestre del 2008 e l’ultimo del 2012 con quella che avremmo ottenuto con la riforma del lavoro a pieno regime, tenendo distinte le generazioni di lavoratori giovani (fino a 35 anni) da quelle più mature (tra 35 e 64 anni).

La base dati a cui è ancorato il modello di simulazione è l’Indagine sulle forze di lavoro dell’ISTAT, dalla quale sono state ricavate le variazioni trimestrali dell’occupazione nelle seguenti variabili di classificazione (celle): trimestre, ripartizione geografica, classi di età (fino a 35 anni e oltre 35 anni), tipo di lavoratore (dipendente e autonomo), durata del contratto (indeterminato e determinato), settore (industria e altro). L’esercizio si compone quindi di tre fasi:

1. la simulazione dei principali eventi sul mercato del lavoro (perdita del posto di lavoro, riduzione dell’orario di lavoro, cassa integrazione, nuova occupazione);
2. l’applicazione dei trattamenti di protezione del reddito per gli aventi diritto (Cig, indennità di mobilità e disoccupazione a requisiti pieni o ridotti);
3. l’applicazione dei nuovi strumenti di protezione del reddito previsti dalla L. 92/2012 (Aspi e mini-Aspi, eliminazione dell’indennità di mobilità).

Ciascuno di questi accadimenti, attraverso tecniche di stima capaci di riflettere gli andamenti osservati nella realtà, è stato applicato ad un campione rappresentativo di individui italiani su base trimestrale³⁰.

³⁰ Per una descrizione più dettagliata della metodologia impiegata per la simulazione si veda: Cappellini, Ravagli, Sciclone (2013), *A simulation of crisis’s effects between generations: Will the social security reform balance protections?*, www.aiel.it.

4.1 È cambiato il livello complessivo di protezione?

I risultati della simulazione consentono di quantificare la perdita di reddito nell'ordine del 7,1%, ma la diminuzione sarebbe stata ben più consistente se non fossero stati azionati gli ammortizzatori sociali (-8,4%), che hanno recuperato circa il 16% della perdita. Detto in altri termini, gli ammortizzatori sociali hanno recuperato il 16% della perdita che altrimenti si sarebbe verificata a causa della crisi occupazionale (Tab. 12).

Tabella 12
TASSI DI VARIAZIONE DEL REDDITO MEDIO NETTO PER AREA GEOGRAFICA. 2012 VS 2008

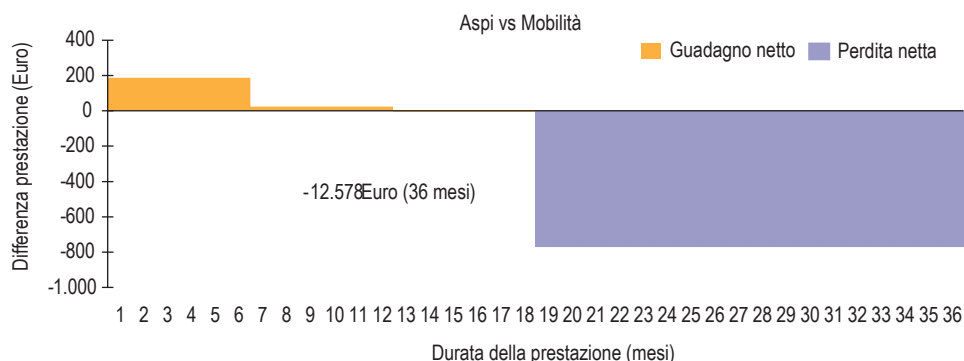
	Variazione % con ammortizzatori	Variazione % senza ammortizzatori	% di reddito recuperata dagli ammortizzatori
Nord Ovest	-6,3	-7,6	16,6
Nord Est	-7,2	-8,6	16,7
Centro	-7	-8,4	16,2
Sud	-8,1	-9,4	13,2
ITALIA	-7,1	-8,4	15,6

Fonte: elaborazioni IRPET

A regime, la nuova normativa degli ammortizzatori sociali riduce il grado di protezione dei disoccupati che posseggono i requisiti per l'indennità di mobilità³¹. I trattamenti di Aspi e Mini-Aspi sono però più generosi dell'indennità di disoccupazione, sia in termini di ammontare della prestazione che di durata (Graff. 13-15).

L'effetto complessivo della riforma dipende dunque dalla distribuzione delle tipologie di disoccupati nella popolazione: la riforma riduce il livello di protezione solo nel caso in cui la quota complessiva di reddito recuperata tra i beneficiari di mobilità è superiore all'estensione ottenuta con i nuovi trattamenti di disoccupazione (Aspi e la Mini-Aspi). Questa considerazione, evidentemente, avvalorava l'ipotesi di un impatto differenziato per generazione, poiché i requisiti richiesti dal trattamento di disoccupazione sono meno restrittivi di quelli necessari per la mobilità (Tab. 16).

Grafico 13
SCARTO MONETARIO TRA IL TRATTAMENTO DI MOBILITÀ E L'ASPI PER UN LICENZIATO CON I REQUISITI PER LA MOBILITÀ, 55 ANNI E UN REDDITO LORDO MENSILE DI 2.000 EURO



Fonte: elaborazioni IRPET

³¹ La riforma prevede un regime transitorio che, a partire dal 2013, porterà alla completa estinzione dell'indennizzo nel 2017.

Grafico 14

SCARTO MONETARIO TRA IL TRATTAMENTO DI DISOCCUPAZIONE A REQUISITI ORDINARI E L'ASPI PER UN LAVORATORE CON I REQUISITI PER LA DISOCCUPAZIONE ORDINARIA (24 MESI DI CONTRIBUZIONE E REQUISITO ASSICURATIVO), 30 ANNI E UN REDDITO LORDO MENSILE DI 1.500 EURO



Fonte: elaborazioni IRPET

Grafico 15

SCARTO MONETARIO TRA IL TRATTAMENTO DI DISOCCUPAZIONE A REQUISITI RIDOTTI E LA MINI-ASPI PER UN LAVORATORE A TERMINE CON 18 MESI DI CONTRIBUZIONE, MA SPROVVISTO DEL REQUISITO ASSICURATIVO, 30 ANNI E UN REDDITO LORDO MENSILE DI 1.500 EURO



Fonte: elaborazioni IRPET

Tabella 16

I PRINCIPALI CAMBIAMENTI INTRODOTTI DALLA L. 92/2012 AL SISTEMA DI AMMORTIZZATORI IN CASO DI DISOCCUPAZIONE

	Disoccupazione ordinaria	Mobilità	Aspi*
Lavoratori interessati	Dipendenti (no apprendisti) settore privato	Dipendenti a tempo indeterminato in aziende ammesse alla Cigs	Dipendenti compresi apprendisti e tempo determinato settore pubblico
Requisito assicurativo	1 settimana di iscrizione all'Inps antecedente al biennio precedente	-	1 settimana di iscrizione all'Inps antecedente al biennio precedente
Requisito contributivo	12 mesi di contribuzione Inps negli ultimi 24 mesi	12 mesi di anzianità aziendale (di cui 6 effettivamente lavorati)	12 mesi di contribuzione Inps negli ultimi 24 mesi
Durata della prestazione	8 mesi per under 50 12 mesi per over 50	12 mesi per under 40 (24 al sud) 24 mesi per 40-49 anni (36 al sud) 36 mesi per over 50 (48 al sud)	12 mesi per under 55 18 mesi per over 55
Entità della prestazione	60% per 6 mesi 50% il 7° mese 40% dall'8° mese	80% per 12 mesi 64% dal 7° mese	75% per 6 mesi 60% dal 7° al 12° mese 45% dal 12° mese

Tabella 16 segue

	Disoccupazione a requisiti ridotti	Mini - Aspi
Lavoratori interessati	Dipendenti (no apprendisti) settore privato	Dipendenti compresi apprendisti e tempo determinato settore pubblico
Requisito assicurativo	1 settimana di iscrizione all'Inps antecedente al biennio precedente	-
Requisito contributivo	2 mesi di contribuzione nell'anno solare	3 mesi di contribuzione negli ultimi 12 mesi
Durata della prestazione	Pari alle giornate di effettivo lavoro nell'anno solare precedente, fino ad un massimo di 6 mesi	Pari alla metà delle settimane di contribuzione nell'ultimo anno
Entità della prestazione	35% per i primi 4 mesi 40% per il 5° e 6° mese	75% per 6 mesi

* È previsto un regime transitorio dal 01/01/2013 al 31/12/2015, quando la prestazione entrerà a regime
Fonte: IRPET

La simulazione dei nuovi ammortizzatori sociali nega la possibilità di una riduzione generalizzata delle tutele; piuttosto, il grado di protezione tende a crescere per effetto della maggiore inclusività della Mini-Aspi e del favorevole tasso di rimpiazzo della Aspi (Tab. 17). L'aumento del carico contributivo sui contratti di lavoro dipendente a termine serve proprio a finanziare questo effetto atteso.

Tabella 17

QUOTA DI REDDITO RECUPERATA DAGLI AMMORTIZZATORI PRIMA E DOPO LA RIFORMA. 2012 VS 2008. MACRO-AREE ITALIA
Valori %

	Ammortizzatori pre-riforma (effettivi)	Ammortizzatori post-riforma (simulati)
Nord Ovest	16,6	21,8
Nord Est	16,7	17,9
Centro	16,2	20,8
Sud	13,2	19,8
ITALIA	15,6	19,8

Fonte: elaborazioni IRPET

4.2 La riforma bilancia le tutele?

La crisi occupazionale si è ripercossa più violentemente sui lavoratori più giovani, spesso occupati con contratti a termine e per questo meno tutelati dagli ammortizzatori sociali in vigore negli anni della crisi. Il peggioramento e gli squilibri del quadro occupazionale si sono inevitabilmente trasmessi sul reddito medio della popolazione e sulla sua distribuzione tra gli individui e le famiglie. La variazione di reddito sperimentata dai giovani ammonta infatti al 18,1%, mentre per le fasce di età più mature il reddito si è mediamente ridotto dell'3,3%. Il dato complessivo, dunque, riflette una media di due vicende assai diverse tra loro, in cui i giovani costituiscono le vere "vittime" della crisi in corso, perché perdono più facilmente il lavoro (o non lo trovano, visto che il tasso di occupazione scende di 7 punti percentuali tra il 2008 e il 2012) e sono poco protetti dagli ammortizzatori sociali. Gli ammortizzatori sociali, infatti, tutelano soprattutto chi che ha un'esperienza lavorativa pregressa ed un contratto di lavoro "standard", quindi principalmente gli adulti, per i quali hanno garantito circa il 28% della perdita altrimenti riscontrata. Tra i giovani la quota di reddito protetta dagli ammortizzatori scende invece al 6,7%: avrebbero mediamente perso il 19,6% del reddito e invece la caduta si è arrestata al 18,1% (Tab. 18).

Tabella 18
TASSI DI VARIAZIONE DEL REDDITO MEDIO NETTO PER ETÀ DEI LAVORATORI TRA IL 2008 E IL 2012
Valori %

	Variazione % con ammortizzatori	Variazione % senza ammortizzatori	% di reddito recuperata dagli ammortizzatori
Fino a 34 anni	-18,1	-19,6	6,7
Oltre 35 anni	-3,3	-4,7	28,2
TOTALE	-7,1	-8,4	15,6

Fonte: elaborazioni IRPET

La riforma del mercato del lavoro si presenta come un insieme molto complesso di norme volte ad “aggiustare” i meccanismi e gli strumenti propri del mercato del lavoro, alla ricerca di una flessibilità che possa coniugarsi con una migliore distribuzione (innanzitutto generazionale) delle tutele. La simulazione consente di dare una risposta empirica ai propositi teorici della riforma, riproducendo il grado di protezione del reddito che si sarebbe registrato qualora il sistema di ammortizzatori sociali fosse stato quello della nuova legge a regime.

In materia di tutele contro la disoccupazione la riforma ha operato essenzialmente in due direzioni:

- ha ridotto il grado di protezione dei lavoratori con elevata anzianità contributiva attraverso l’eliminazione dell’indennità di mobilità (a regime dal 2017) a fronte di una marginale estensione delle garanzie previste per l’Aspi;
- ha esteso la tutela del reddito dei lavoratori con esperienze di lavoro brevi o discontinue, sostituendo l’indennità di disoccupazione a requisiti ridotti con la c.d. Mini-Aspi (i titolari di contratti di collaborazione sono rimasti sostanzialmente poco protetti).

Il ruolo della riforma dell’indennità di disoccupazione appare, dunque, centrale per verificare l’eventuale bilanciamento delle tutele atteso dalle nuove norme. L’attribuzione dei nuovi ammortizzatori sociali alle vicende occupazionali degli ultimi anni consente di evidenziare che le modifiche apportate attraverso la riforma avrebbero garantito una maggiore copertura complessiva del reddito, aumentando la quota recuperata dagli ammortizzatori dal 15,6% al 19,8%, essenzialmente per merito della Mini-Aspi (e marginalmente per l’aumento del tasso di sostituzione dell’Aspi). L’aumento dell’aliquota contributiva sul lavoro a termine dovrebbe servire a finanziare il costo di questa maggiore copertura.

Nel confronto tra generazioni, infatti, emerge un aumento della tutela per i giovani più marcata rispetto a quanto si osserva per gli over-35, sui quali pesa maggiormente l’eliminazione dell’indennità di mobilità (Tab. 19).

Tabella 19
QUOTA DI REDDITO RECUPERATA DAGLI AMMORTIZZATORI PRIMA E DOPO LA RIFORMA PER CLASSE DI ETÀ. 2012 VS 2008
Valori %

	Ammortizzatori pre-riforma (effettivi)	Ammortizzatori post-riforma (simulati)
Fino a 34 anni	6,7	12,3
Oltre 35 anni	28,1	30,3
TOTALE	15,6	19,8

Fonte: elaborazioni IRPET

Il sistema delle tutele vigenti nel nostro Paese ha quindi contribuito a contenere significativamente i costi della recessione, ma ha avuto un impatto diseguale fra coorti di lavoratori a causa della natura fortemente categoriale degli ammortizzatori sociali. Stando alle simulazioni di questo esercizio, la riforma Fornero potrebbe ridurre l'ampiezza di questi effetti differenziali, garantendo una maggiore copertura anche agli under 35, a cui farebbe da contraltare un miglioramento meno evidente per le classi di età più adulte.

Allegato 1

Licenziamenti: i principali cambiamenti introdotti dalla L. 92/2012

Licenziamento discriminatorio	Non cambia niente rispetto al pre-riforma: accertata la discriminazione il lavoratore ha sempre diritto al reintegro (a prescindere dalla dimensione dell'azienda che ha proceduto al licenziamento).
Licenziamento per giustificato motivo soggettivo (c.d. licenziamento "disciplinare")	Per i lavoratori di aziende con più di 15 dipendenti, il reintegro è previsto solo nel caso di accertata insussistenza dei fatti contestati (con indennità fino a 12 mensilità); mentre nel caso di illegittimità del licenziamento è prevista un'indennità risarcitoria tra le 12 e le 24 mensilità.
Licenziamento per giustificato motivo oggettivo (c.d. licenziamento "economico")	Per i lavoratori di aziende con più di 15 dipendenti, il reintegro è previsto solo nei casi in cui sia provata la manifesta insussistenza del fatto contestato (assoluta pretestuosità delle motivazioni del licenziamento); in tutti gli altri casi il risarcimento è limitato al pagamento di una indennità (in tutti i casi di licenziamento economico, comunque, è richiesta la procedura di conciliazione).

Fonte: IRPET

Allegato 2

Contratti: i principali cambiamenti introdotti dalla L.92/2012

Contratto a tempo determinato	Acausalità del primo contratto se la durata è inferiore a 12 mesi non prorogabile; incremento del costo contributivo a carico dei datori di lavoro (+ 1,4%) ai fini Aspi (restituita al datore di lavoro in caso di trasformazione a tempo indeterminato); ampliamento dei tempi di reiterazione del contratto (da 10/20 giorni a 60/90 giorni, poi modificato da L. 99/2013).
Contratto di inserimento	Abrogato.
Lavoro in somministrazione	Acausalità del primo contratto a tempo determinato se la durata è inferiore a 12 mesi non prorogabile; incremento del costo contributivo a carico dei datori di lavoro (+ 1,4%) ai fini Aspi (contestuale riduzione dell'obbligo di formazione dal 4% del monte salari al 2,6%); estensione della regola generale sui rinnovi, per cui la somma dei periodi di lavoro tra l'astessa impresa e lo stesso lavoratore non può superare i 36 mesi se il lavoratore è assunto a temp determinato dall'agenzia (la restrizione non vale in caso di staff-leasing).
Apprendistato	Canale privilegiato di accesso (è considerato un contratto a tempo indeterminato, come da T.U. 167/2011, e non paga l'incremento dell'aliquota Aspi); durata minima 6 mesi; assunzione nella misura del 50% delle stabilizzazioni nel triennio (30% per il primo triennio di applicazione); rapporto apprendisti/lavoratori qualificati 3/2 (1/1 fino a 10 dipendenti); divieto di utilizzo della somministrazione a termine (possibile solo lo staff-leasing).
Part-time	Consentita la modificazione/eliminazione delle clausole 'elastiche' da parte del lavoratore.
Contratto intermittente	Obbligo di comunicazione puntuale di ogni chiamata (possibile programmazione dei 30 gg successivi); limitazione all'uso illimitato da 45 anni a 55 anni (senza specifiche previsioni da contrattazione collettiva); divieto utilizzo in caso di licenziamenti collettivi o ricorso a Cig nei 6 mesi precedenti all'assunzione quando la mansione corrisponde a quella di lavoratori licenziati, sospesi o a orario ridotto (salvo accordi specifici); tutti i contratti stipulati prima dell'entrata in vigore della nuova legge cesseranno efficacia entro Luglio 2013 (prorogato a Gennaio 2014 da L.99/2013).
Collaborazioni	Definizione più stringente di progetto (tranne per Mini-cococo - prestazione inferiore a 30 giorni e con importo fino a 5.000 Euro nell'anno solare- e servizi di cura e assistenza alla persona entro le 240 ore l'anno); divieto in caso di compiti "esecutivi o ripetitivi" (poi "esecutivi e ripetitivi" con L. 99/2013); limitazione della possibilità di recesso del datore (solo per giusta causa o per inidoneità professionale); presunzione di subordinazione quando la mansione corrisponda all'attività di dipendenti (tranne alte professionalità); trasformazione in lavoro subordinato in caso di mancata individuazione del progetto; progressivo allineamento (un punto ogni anno, dal 2013 al 2018) della contribuzione alla gestione separata al lavoro dipendente.

Allegato 2 segue

Partite IVA	Per i rapporti instaurati dall'entrata in vigore (ad eccezione delle prestazioni collegabili ad albi, alta formazione, reddito annuo da lavoro autonomo superiore a 1,25 volte il minimo imponibile ai fini contributivi della gestione commercianti) si applica la presunzione di collaborazione nel caso che si verifichi: i) durata superiore a sei mesi nell'anno solare, ii) ricavo superiore al 75% del totale nell'anno solare, iii) disponibilità di una postazione presso il committente; in questo caso la collaborazione implica il regime previdenziale del lavoro a progetto nonché l'eventuale trasformazione in lavoro subordinato (nei casi di cui sopra).
Associazione in partecipazione	Il numero degli associati che svolgono una medesima attività non può essere superiore a tre (esclusi i familiari) e l'associato deve partecipare agli utili, altrimenti si presume un rapporto di lavoro subordinato a tempo indeterminato.
Lavoro occasionale accessorio	L'importo totale dei compensi nell'anno non può essere complessivamente superiore a 5mila euro per lavoratore; nel lavoro agricolo previsto solo per attività stagionali e per soggetti specifici (giovani fino a 25 anni iscritti a scuola o università e pensionati); possibile anche per imprenditori commerciali e professionisti entro 2.000 euro per committente (e 5.000 euro per lavoratore); previsto l'adeguamento dei contributi previdenziali con le aliquote della gestione separata Inps; conferma della validità ai fini del permesso di soggiorno per i cittadini stranieri.

Fonte: IRPET

Allegato 3

Ammortizzatori sociali: i principali cambiamenti introdotti dalla L.92/2012

Tutele in costanza di rapporto di lavoro	Estensione della Cigs (esercenti commerciali con più di 50 dipendenti, agenzie di viaggio e turismo con più di 50 dipendenti, imprese di vigilanza con più di 15 dipendenti, imprese aeroportuali e aereo a prescindere dai dipendenti), istituzione dei fondi di solidarietà bilaterali presso l'Inps per le aziende escluse da Cig e Cigs (obbligatori solo per le aziende con più di 15 dipendenti), che possono prevedere forme assicurative ulteriori secondo gli accordi collettivi (assicurazione in caso di perdita del lavoro, assegni di sostegno agli esodati, contributo alla formazione e riqualificazione); il finanziamento del fondo avviene per 2/3 a carico del datore e 1/3 dei lavoratori.
Indennità di mobilità	Sono stabilite le durate massime dell'indennità per il periodo transitorio (2013, 2014, 2015 e 2016), tra un minimo di 12 mesi per i più giovani e un massimo di 36 mesi per i più anziani (48 nel mezzogiorno); dal 1/1/2017 l'indennità di mobilità sarà rimossa.
Indennità di disoccupazione	
Aspi	Dal 1/1/2013 spetta ai lavoratori dipendenti disoccupati involontari (anche apprendisti e soci di cooperativa) che abbiano maturato due anni di assicurazione e almeno 12 mesi di contributi nel biennio precedente alla disoccupazione (come in precedenza); l'indennità corrisponde al 75% della retribuzione (nel caso il reddito non superiore a 1.180 euro, altrimenti si somma a questa componente il 25% della differenza tra la retribuzione mensile e questa soglia) per i primi sei mesi, che si riducono del 15% nel secondo semestre e di un ulteriore 15% dopo un anno di beneficio; dal 1/1/2016 la durata massima dell'Aspi sarà di 12 mesi per i lavoratori con meno di 55 anni (detratti periodi fruiti) e 18 mesi per chi ha più di 55 anni (nel limite delle settimane di contribuzione nel biennio) con il versamento di contributi figurativi utili ai fini del trattamento pensionistico; è prevista inoltre la 'sospensione' del trattamento in caso di nuova occupazione fino a 6 mesi.
Mini-Aspi	Dal 1/1/2013 spetta ai lavoratori dipendenti che, pur non avendo maturato i requisiti per l'Aspi, hanno alle spalle almeno 13 settimane di contribuzione nell'anno mobile (circa 3 mesi); l'indennità segue lo stesso calcolo dell'Aspi; la durata corrisponde alla metà delle settimane di contribuzione dell'ultimo anno; anche in questo caso è prevista la sospensione fino ad un massimo di 5 giorni.

Allegato 3 segue

Finanziamento Aspi	Il nuovo sistema di assicurazione contro la disoccupazione prevede, in sostituzione delle aliquote a carico del datore, un'aliquota al 1,31% a carico dei lavoratori a tempo indeterminato (come quella attuale, escludendo i dipendenti della PA) e un'aliquota aggiuntiva dell'1,4% per i lavoratori a termine (non gli assunti per sostituzione e gli stagionali). Nel caso in cui il contratto a termine sia trasformato in tempo indeterminato, il contributo viene restituito al datore di lavoro. Il datore di lavoro deve, invece, pagare un contributo di licenziamento all'Inps dell'importo di 0,5 mensilità per ogni 12 mensilità di anzianità negli ultimi tre anni (compresi i periodi di lavoro a termine) per i lavoratori a tempo indeterminato e gli apprendisti (eccetto dimissioni); nel caso di licenziamento collettivo ed in assenza di specifici accordi sindacali il contributo è triplicato; per i lavoratori in somministrazione a tempo determinato il contributo dell'1,4% è compensato da una riduzione dello stesso importo dell'aliquota del 4% a carico dell'agenzia per il finanziamento del fondo bilaterale finalizzato alla qualificazione e riqualificazione del personale (D. Lgs. 276/2003, art. 12).
Indennità una tantum ai collaboratori	Per i collaboratori che nell'anno precedente abbiano lavorato in monocommittenza, con almeno 4 mensilità versate alla gestione separata, un reddito fiscale inferiore a 20mila Euro e un periodo ininterrotto di disoccupazione di almeno 2 mesi e che nell'anno di riferimento abbiano versato almeno una mensilità alla gestione separata; l'importo dell'indennità è pari al 5% del minimale annuo di reddito (ottenuto moltiplicando per 312 il minimale stabilito per gli operai del settore artigianato e commercio, secondo la L. 233/1990, art. 1) moltiplicato per il minor numero tra mensilità accreditate l'anno precedente e quelle non coperte da contribuzione. Il minimale degli artigiani e commercianti al 1 gennaio 2012 è 45,70 Euro, quindi il minimale di reddito annuo è 14.258 Euro e il 5% è pari ad un'indennità mensile di 712, 92 Euro (per un collaboratore che abbia lavorato 10 mesi, l'indennità totale è di 1.425 Euro, la stessa che spetta al collaboratore che abbia lavorato due mesi).
Contributi per i lavoratori iscritti alla gestione separata	Aumento progressivo dei contributi fino al 33% dal 2018 (parificazione con le aliquote contributive dei dipendenti).

Fonte: IRPET

Approfondimento 2

LA DISTRIBUZIONE DEL REDDITO E IL TENORE DI VITA DELLE FAMIGLIE TOSCANE

L'acuirsi della crisi economica ha posto una rinnovata attenzione al monitoraggio della distribuzione del reddito e delle condizioni economiche delle famiglie. Nell'analisi che segue si esamina la distribuzione funzionale del valore aggiunto, quella personale del reddito e il reddito disponibile delle famiglie toscane in un arco temporale che va dal 1995 al 2011, ponendo particolare attenzione alla recente crisi economica e ai conseguenti effetti sugli indicatori di povertà.

Per svolgere quest'analisi sono utilizzati i dati macro dei conti regionali dell'ISTAT e i dati micro dell'Indagine campionaria sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie dell'ISTAT EU-SILC. In sintesi, dall'analisi di lungo periodo emergono tre evidenze: i) la riduzione del peso dei profitti nel valore aggiunto e nel reddito delle famiglie, ii) la tenuta della quota del lavoro, dovuta prevalentemente ad un modello di crescita dell'occupazione estensivo, in cui l'aumento dell'occupazione ha prevalso su quello del valore aggiunto, iii) l'aumento del peso delle rendite in tutto il periodo considerato. Nel breve periodo, la crisi economica ha portato a un deterioramento delle condizioni economiche delle famiglie, con un peggioramento di tutti gli indicatori di povertà, a fronte di un'evidente incapacità del sistema pubblico di farne fronte.

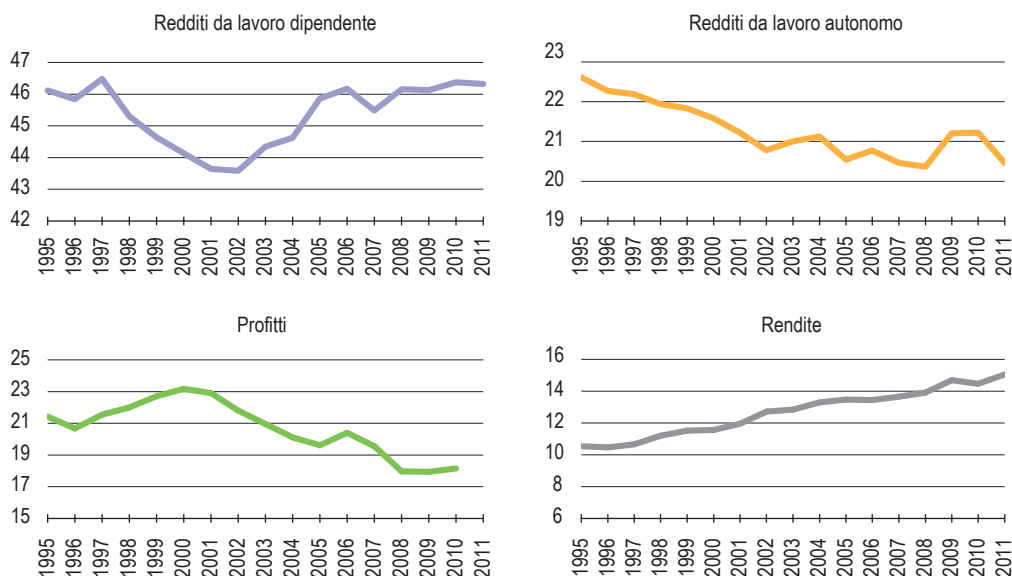
1. Dalla distribuzione funzionale al reddito disponibile delle famiglie

- *La distribuzione funzionale del valore aggiunto*

La distribuzione funzionale o primaria è data dalla ripartizione del valore aggiunto tra i fattori produttivi che l'hanno prodotto (lavoro, capitale e terra nella classificazione tradizionale). Il valore aggiunto è inteso come somma della remunerazione dei fattori produttivi: il lavoro attraverso il reddito da lavoro, il capitale con il profitto, la terra con la rendita.

Dal 1995 ai primi anni del 2000 la quota del lavoro dipendente sul valore aggiunto al costo dei fattori in Toscana, così come in Italia, ha avuto un andamento decrescente (Graf. 1). Tale andamento è stato principalmente trainato dalla moderazione salariale seguita agli accordi tra governo, sindacati e confindustria del 1993. Dai primi anni del 2000 la quota del lavoro ha ripreso a crescere, per poi stabilizzarsi negli anni che hanno seguito la crisi. Quest'andamento è avvenuto in un contesto di aumento dell'occupazione, rallentamento della crescita del valore aggiunto e produttività stagnante.

Grafico 1
 QUOTE DISTRIBUTIVE SUL VALORE AGGIUNTO AL COSTO DEI FATTORI. TOSCANA
 Valori %



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Conti regionali

La quota del reddito da lavoro autonomo³² è invece in riduzione in tutto il periodo considerato. I profitti mostrano un andamento speculare a quello del lavoro dipendente, aumentano fino ai primi anni del 2000, ma poi iniziano un cammino di riduzione. La quota delle rendite, misurata con il valore aggiunto delle attività immobiliari sul totale del valore aggiunto, è in aumento in tutto il periodo considerato.

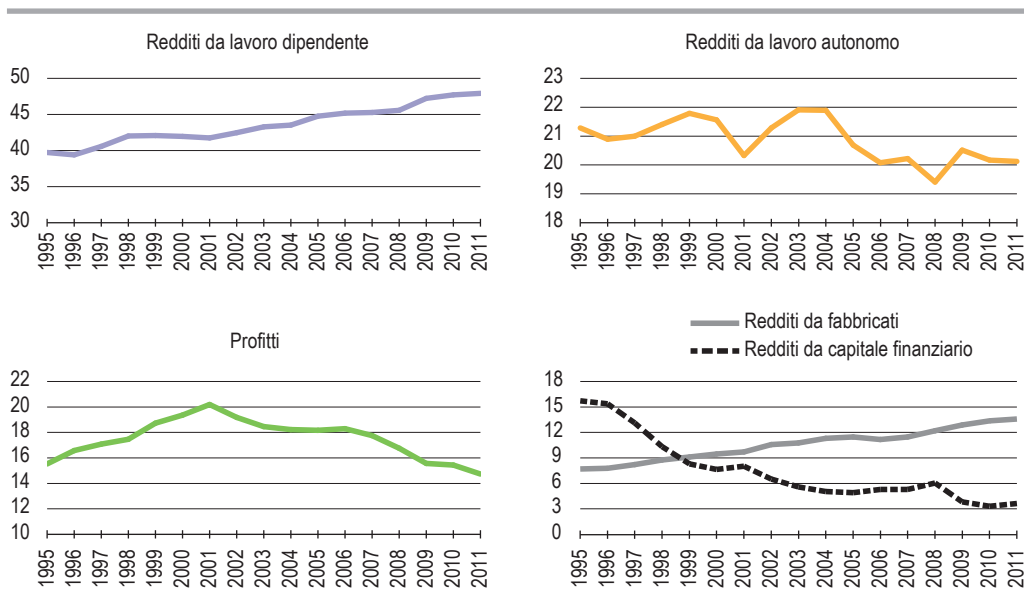
• *Le componenti del reddito primario delle famiglie*

Dalla distribuzione funzionale del valore aggiunto dell'intera economia passiamo ora all'attribuzione dei redditi primari al settore istituzionale delle famiglie consumatrici. Analizzando l'evoluzione nel tempo delle componenti del reddito primario delle famiglie (Graf. 2), appare evidente la ricomposizione delle diverse fonti di reddito. Da una parte si osserva la riduzione del peso del reddito da lavoro autonomo e dei profitti, questi ultimi a partire dai primi anni del 2000, a vantaggio della componente del lavoro dipendente.

Dall'altra, emerge la riduzione del reddito dal capitale finanziario, che corrisponde sostanzialmente al flusso degli interessi attivi al netto di quelli passivi, a fronte dell'ascesa dei redditi da fabbricati. Questo risultato è dipeso principalmente dalla riduzione dei tassi di interesse di mercato, a seguito della quale le famiglie hanno sostituito gli investimenti finanziari con quelli immobiliari.

³² La quota del reddito da lavoro autonomo è calcolata attribuendo alle unità di lavoro indipendenti la retribuzione media del reddito dal lavoro dipendente per unità di lavoro dipendente per branca di attività economica.

Grafico 2
LE COMPONENTI DEL REDDITO PRIMARIO DELLE FAMIGLIE. TOSCANA
Valori %

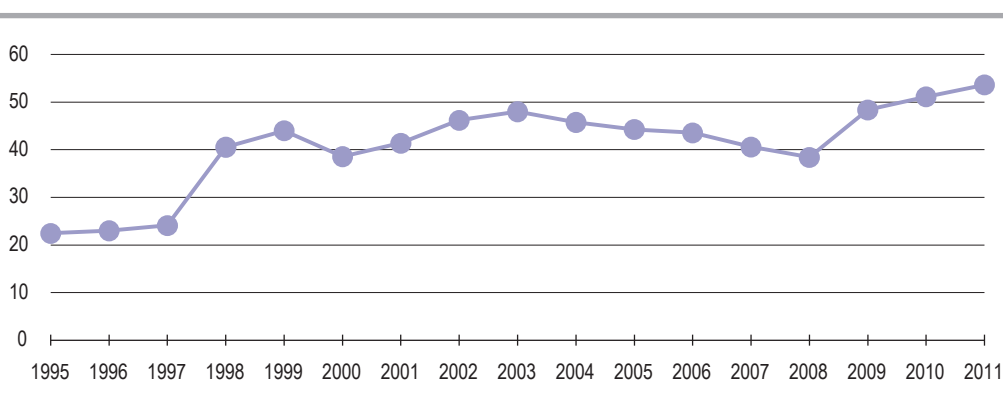


Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Conti regionali

• *La distribuzione secondaria e il reddito disponibile*

Una volta attribuiti i redditi primari alle famiglie, le operazioni di distribuzione secondaria del reddito, mediante imposte, contributi e prestazioni sociali, determinano il reddito disponibile delle famiglie. Nel periodo osservato la distribuzione secondaria si caratterizza per un rapporto crescente fra trasferimenti (dei quali la maggior parte è rappresentata dalle prestazioni pensionistiche) e imposte, a parte una fase di stabilità negli anni centrali del 2000 (Graf. 3). Il motivo è da ricercarsi nella fonte delle prestazioni sociali che, tra le componenti positive del reddito disponibile, è l'unica a sperimentare un trend marcatamente crescente in tutto il periodo considerato.

Grafico 3
RAPPORTO % TRA TRASFERIMENTI AL NETTO DEI CONTRIBUTI SOCIALI E IMPOSTE. TOSCANA



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Conti regionali

Dopo le operazioni di redistribuzione secondaria si arriva infine al reddito disponibile delle famiglie. Il reddito disponibile reale complessivo delle famiglie si è caratterizzato per un profilo crescente fino al 2008. Tra il 2008 e il 2009 si è ridotto del 3,6% e negli anni successivi ha continuato a diminuire. Analizzando il reddito disponibile in termini pro capite e considerando tre periodi, pre-crisi (1995-2007), crisi (2007-2011) e ultimo biennio (2011-2013), dove il dato è previsionale, emerge la variazione positiva di quasi il 4% nel periodo precedente alla crisi, la forte riduzione negli anni successivi (-7,3%) e quella che si prevede tra il 2011 e il 2013 (-6,5%) (Tab. 4).

Tabella 4
REDDITO DISPONIBILE REALE PRO CAPITE DELLE FAMIGLIE. TOSCANA

	1995-2007	2007-2011	2011-2013
Variazione % nel periodo	3,9	-7,3	-6,5
Valore medio del periodo (euro)	17.302	16.678	15.271

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Conti regionali

Il reddito disponibile reale pro capite del 2011 è a un livello inferiore rispetto a quello di quindici anni prima. Nel periodo della crisi (tra il 2013 e il 2007) abbiamo perso circa 2.000 euro annui a testa. Da questi pochi numeri appare chiaro il deterioramento generale delle condizioni economiche delle famiglie e le possibili ricadute sui livelli di povertà e disuguaglianza della società. Tali ricadute dipendono da come le diverse tipologie di famiglia sono state colpite: in sostanza, dalla composizione del loro reddito disponibile per fonte (lavoro, pensioni, redditi da fabbricati, ecc.) e dalla struttura familiare (età, numerosità dei componenti, ecc.).

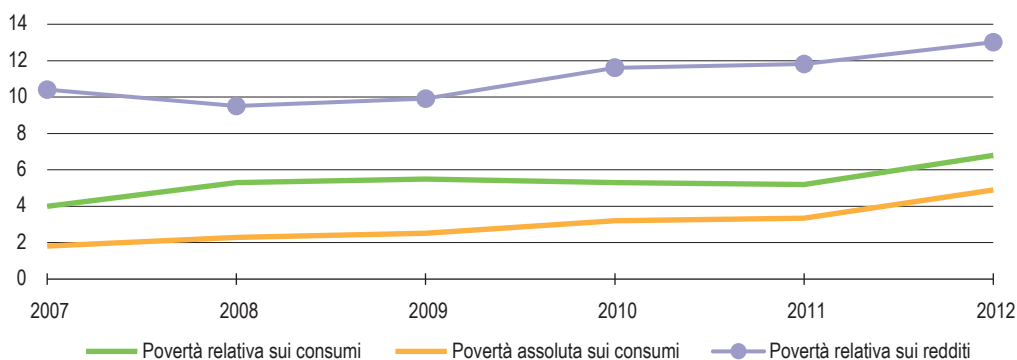
2. Crisi e povertà

• *La crisi negli indici aggregati di povertà*

La recente recessione economica ha determinato una caduta del reddito disponibile delle famiglie consistente. Tale caduta potrebbe aver determinato un impatto sul livello d'impoverimento della regione. Nel periodo 2007-2010 gli indicatori di povertà (relativa e assoluta³³) non hanno risentito particolarmente degli effetti della crisi economica. Se guardassimo questi stessi indici in un'ottica di lungo periodo, non vedremmo che delle leggere oscillazioni. Nell'ultimo biennio osservato (2011 e 2012), sembrano tuttavia emergere i primi effetti della recessione, con un peggioramento dei principali indicatori aggregati di povertà: la povertà relativa sui redditi delle famiglie (13% nel 2012 contro 10.4% nel 2007), la povertà relativa sui consumi (6.8% nel 2012 contro 4% nel 2007) e soprattutto la povertà assoluta sui consumi (4.9% nel 2012 contro 1.8% nel 2007) (Graf. 5).

³³ Sulla base dell'indagine dei consumi dell'ISTAT, una famiglia viene definita povera, in termini assoluti o relativi, se la sua spesa per consumi è inferiore alla soglia di povertà. La linea di povertà relativa è calcolata per una famiglia di due componenti come la spesa media mensile per persona, moltiplicata per coefficienti di equivalenza per le famiglie con diversa ampiezza. La linea di povertà assoluta corrisponde invece alla spesa mensile minima necessaria per acquisire il paniere di beni e servizi minimi essenziali per uno standard di vita minimo accettabile. La definizione di povertà relativa basata sul reddito, anziché sui consumi, è quella di riferimento dell'Unione Europea. È definita povera in senso relativo una persona il cui reddito familiare disponibile equivalente risulti al di sotto del 60% della mediana (*at risk of poverty rate*).

Grafico 5
INCIDENZA % POVERTÀ ASSOLUTA SUI CONSUMI, RELATIVA SUI CONSUMI, RELATIVA SUI REDDITI IN TOSCANA



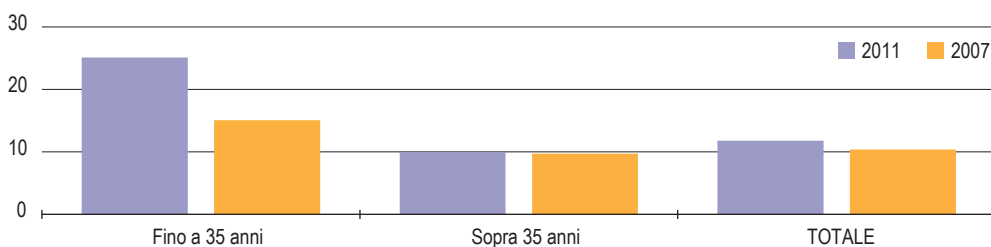
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, EU-SILC e Indagine sui Consumi delle Famiglie

Nonostante l'incremento generale della povertà, non tutte le categorie di famiglie sono state colpite nello stesso modo e con la medesima intensità. Ma chi è stato colpito di più?

• *Povertà e giovani*

Si è parlato tanto di una crisi generazionale, che ha colpito i giovani in maniera più forte rispetto al resto della popolazione; ci aspettiamo quindi una certa differenza dell'incidenza di povertà per classi di età. E non ci sbagliamo se guardiamo all'incidenza della povertà degli individui per età del capofamiglia. Tra il 2007 e il 2011 l'incidenza della povertà relativa nelle famiglie con capofamiglia giovane (sotto 35 anni) è passata dal 15% al 25%, con una crescita di 10 punti percentuali. Per le altre famiglie la povertà è praticamente stabile (Graf. 6). La condizione di esclusione sociale sembra quindi strettamente legata all'andamento del mercato del lavoro, che ha visto i giovani come i soggetti che hanno perso di più in termini di occupazione e disoccupazione.

Grafico 6
INCIDENZA % POVERTÀ RELATIVA IN TOSCANA PER CLASSE DI ETÀ DEL CAPOFAMIGLIA

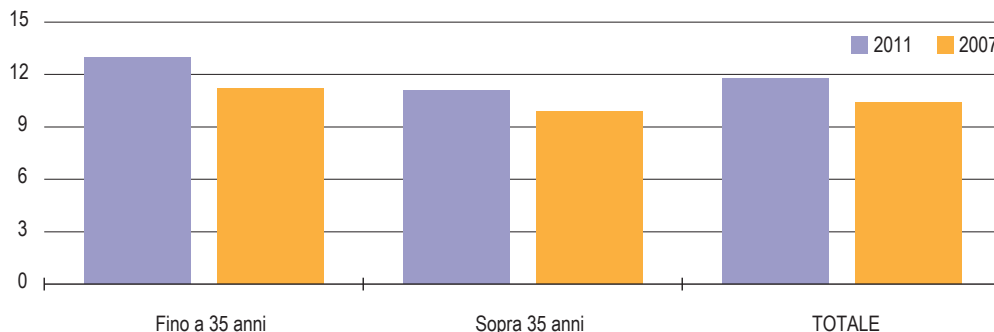


Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, EU-SILC

Se però osserviamo com'è cambiata l'incidenza della povertà relativa rispetto all'età di tutti i componenti della famiglia, vediamo che le difformità non sono più così marcate (Graf. 7). La differenza dell'incidenza della povertà tra under-35 e over-35 è pari a

1,3 punti percentuali nel 2007 e 1,9 nel 2011. Si conferma ancora importante, quindi, nonostante la crisi, il ruolo della famiglia come ammortizzatore sociale nei confronti della mancata occupazione dei più giovani.

Grafico 7
INCIDENZA % POVERTÀ RELATIVA IN TOSCANA PER CLASSE DI ETÀ



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, EU-SILC

• *Povertà e assenza di lavoro*

Una condizione necessaria, ma non sufficiente, perché la famiglia continui ad avere il ruolo di ammortizzatore sociale è ovviamente che il lavoro non sia del tutto assente (*jobless households*). Nonostante la Toscana, e in generale l'Italia, abbia mostrato nel tempo un tasso di famiglie senza lavoro inferiore rispetto a quello di altri paesi europei, negli ultimi anni il dato è in peggioramento. Tra il 2007 e il 2011 le famiglie senza occupati sono passate dal 12% del totale delle famiglie al 15% (Tab. 8). Tra le famiglie povere, quelle senza occupati rappresentano il 30%. Ovviamente l'incidenza della povertà è maggiore tra gli individui appartenenti a famiglie senza occupati rispetto al totale delle famiglie (28% contro 12%).

Tabella 8
INCIDENZA % POVERTÀ E COMPOSIZIONE FAMIGLIE PER PRESENZA/ASSENZA DI LAVORO IN TOSCANA

Famiglie per presenza/assenza di lavoro	2011		Composizione % totale famiglie	
	Incidenza povertà	Composizione % famiglie povere	2007	2011
Senza componenti in età da lavoro	17	34	26	26
Senza occupati	28	30	12	15
Con occupati	8	26	62	60
TOTALE	12	100	100	100

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, EU-SILC

In Toscana e in Italia, dove le famiglie sono più numerose rispetto ad altri paesi europei e il rischio di disoccupazione totale è più basso, conta molto più la distribuzione dell'occupazione tra i membri della famiglia, che l'assenza. Nel 2011 le famiglie con intensità di occupazione³⁴ inferiore alla metà dei componenti in età lavorativa rappresentano in Toscana il 26% del totale (Tab. 9). Sono cresciute di 3 punti percentuali

³⁴ L'intensità di occupazione è data dal rapporto tra il numero di mesi lavorati dai componenti della famiglia in età lavorativa ed il numero complessivo di mesi lavorabili.

rispetto all'anno pre-crisi. Tra i poveri le famiglie con meno della metà dei componenti occupati rappresentano invece il 37%. L'incidenza di povertà relativa degli individui appartenenti a tale tipologia di famiglia è pari al 25,1%, più di cinque volte quella delle famiglie in cui tutti i componenti in età lavorativa sono occupati.

Tabella 9
INCIDENZA % POVERTÀ E COMPOSIZIONE FAMIGLIE PER INTENSITÀ OCCUPAZIONE IN TOSCANA

Famiglie per intensità occupazione	2011		Composizione % totale famiglie	
	Incidenza povertà	Composizione % famiglie povere	2007	2011
Tasso occupazione familiare < 0,5	25	37	23	26
Tasso occupazione familiare tra 0,5 e 1	7	12	33	31
Tasso occupazione familiare =1	5	16	44	43
TOTALE	11	66	100	100

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, EU-SILC

La condizione di povertà non si associa tuttavia solo all'assenza di lavoro o alla sua bassa intensità. Tra le famiglie con almeno un occupato l'incidenza è pari all'8%, tra quelle in cui tutti i componenti in età lavorativa sono occupati è del 5%. Lavorare, quindi, a volte non basta. Quanti sono in Toscana i lavoratori a rischio di povertà?

- *Povertà e presenza di lavoro*

Il fenomeno degli *working poor* può essere misurato in vari modi. Una differenza fondamentale è se si considera lavoratore povero quello a basso salario oppure quello con livello di reddito familiare equivalente sotto la soglia della povertà (*in-work poverty*)³⁵. Le due misure sono chiaramente legate tra loro. I lavoratori possono essere a basso salario a causa della discontinuità lavorativa, ma anche per differenze nel titolo di studio, nel settore lavorativo, nel genere, nell'età. La presenza di *in-work poverty* dipende invece dalle caratteristiche della famiglia di appartenenza, come il tasso d'intensità occupazionale, la presenza di figli a carico, la numerosità della famiglia, ma anche dal basso salario degli occupati.

Il tasso di lavoratori a rischio di povertà è aumentato nel periodo della crisi in Toscana dal 4,4% del 2007 al 6,4% del 2011 (Graf. 10). Il suo livello dipende dall'intensità occupazionale all'interno delle famiglie: in quelle con un basso livello di occupazione dei componenti in età lavorativa è nel 2011 pari al 16% (contro la media del 6,4%), in crescita di 2,3 punti percentuali rispetto al 2007. Tuttavia il tasso di lavoratori poveri è cresciuto anche tra le famiglie con intensità elevata (+2,5 punti percentuali), segno che l'essere un lavoratore in una famiglia povera dipende da altri fattori, oltre che dall'intensità lavorativa, come la presenza di familiari a carico o la numerosità della famiglia.

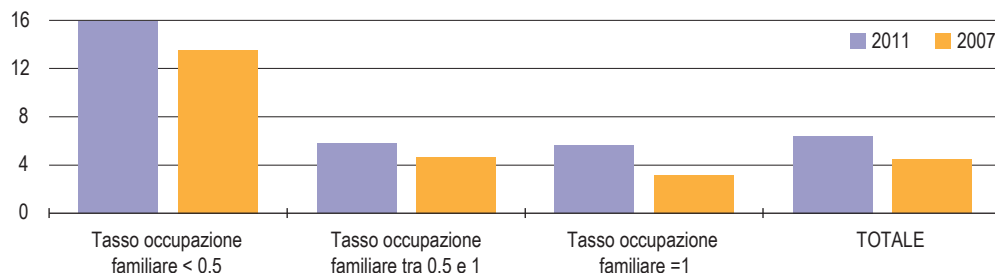
Il tasso di lavoratori poveri è, infatti, elevato nelle famiglie con più componenti rispetto a quelle di numerosità più contenuta, con l'unica eccezione delle famiglie monocomponente. In quest'ultimo caso i lavoratori in famiglie povere coincidono praticamente con quelli a basso salario (Graf. 11).

L'analisi della povertà ha messo in luce gli effetti che la crisi economica ha avuto sulle condizioni economiche delle famiglie e sui principali indicatori di esclusione sociale. La famiglia ha ancora un ruolo di ammortizzatore della crisi, anche se il rischio che si perda è elevato, se sempre più famiglie sono senza occupazione o a bassa intensità di lavoro.

³⁵ Il tasso di *in-work poverty* è definito come l'incidenza di lavoratori che vivono in famiglie povere in termini relativi. Sono considerati lavoratori i componenti della famiglia con almeno 18 anni e che hanno lavorato più di sei mesi nell'anno.

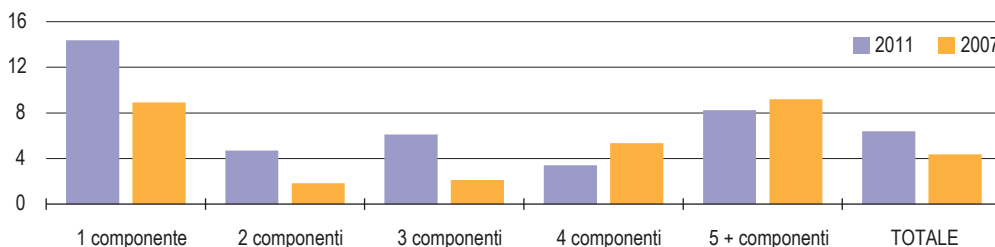
Appare evidente invece la scarsa capacità del sistema pubblico di assistenza sociale nel correggere le situazioni di povertà delle famiglie, sia quelle dovute ad assenza di lavoro che a redditi insufficienti.

Grafico 10
TASSO DI *IN-WORK POVERTY* (%) IN TOSCANA PER INTENSITÀ DELL'OCCUPAZIONE FAMILIARE



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, EU-SILC

Grafico 11
TASSO DI *IN-WORK POVERTY* (%) IN TOSCANA PER NUMEROSITÀ FAMILIARE



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, EU-SILC

3. Il sostegno di inclusione attiva

La forte caduta dei redditi delle famiglie e il peggioramento dei tassi di povertà hanno fatto tornare di attualità il dibattito sul reddito minimo, uno strumento finalizzato a sostenere le famiglie in difficoltà economica. Sono già passati quindici anni quando in Italia s'iniziò a parlarne, e si tentò una sperimentazione attraverso il reddito minimo d'inserimento (RMI). La sperimentazione terminò con il ciclo politico, il RMI fu sostituito dal reddito di ultima istanza, che non ha mai visto applicazione. Sono seguite solo alcune brevi e diversificate esperienze regionali. L'Italia, è ancora oggi priva di una misura nazionale di copertura universale dal rischio di povertà, l'unica nei paesi europei insieme alla Grecia.

Recentemente si è tornati a parlare di reddito minimo anche a livello politico. Il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha, infatti, istituito un gruppo di lavoro che ha proposto una misura nazionale e universale di contrasto alla povertà, chiamata Sostegno di Inclusione Attiva (SIA). Il SIA non è solo un sussidio economico, ma è anche un programma d'inserimento sociale e lavorativo. L'unità di riferimento è

la famiglia per quanto riguarda la verifica della presenza di condizioni di povertà, mentre sono i singoli componenti i destinatari degli interventi d'inclusione sociale e lavorativa. La concessione del sussidio alla famiglia è, infatti, subordinata ad un patto di inserimento, cui tutti i componenti della famiglia devono attenersi. Le attività di inserimento sono intese come uno strumento di inclusione e attivazione sociale, in accordo con la strategia europea di inclusione attiva.

Il gruppo sul reddito minimo ha effettuato alcune stime sul costo e sul numero di famiglie coinvolte dal SIA per l'Italia, ipotizzando varie modalità di applicazione. Vediamo quali sarebbero le ricadute in Toscana in termini di costi e benefici dell'introduzione di un trasferimento monetario assimilabile al SIA, utilizzando il modello di microsimulazione fiscale dell'IRPET, MicroReg, costruito sull'indagine campionaria sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie EU-SILC dell'ISTAT³⁶.

La stima dei costi e dei benefici dipende dalle modalità di applicazione, in particolare relativamente alla soglia di povertà, al livello di trasferimento, ai criteri di accesso. Per valutare la soglia di povertà delle famiglie si fa riferimento ad un paniere di consumo di beni e servizi, ritenuto minimo per ciascuna tipologia di famiglia. Le tipologie di famiglia differiscono principalmente per la composizione per età, per il numero di componenti, per le differenze territoriali nel costo della vita e nella disponibilità di servizi collettivi. Ai fini operativi le soglie utilizzate sono quelle dell'ISTAT sulla povertà assoluta.

Il trasferimento per i beneficiari del SIA è dato dalla differenza tra le risorse economiche a disposizione delle famiglie e la soglia di povertà (o una sua quota). Le risorse economiche sono misurate attraverso il reddito disponibile delle famiglie, al netto delle indennità di accompagnamento e, solo per le famiglie in proprietà, maggiorato del fitto figurativo che dovrebbero pagare se fossero in affitto. Il trasferimento è tanto maggiore quanto più elevata è la quota di soglia di povertà coperta.

Infine, sui criteri di accesso, al fine di evitare che famiglie con redditi bassi, ma dotate di beni immobiliari non irrilevanti, possano accedere al trasferimento, è posta una soglia dell'Indicatore della situazione economica equivalente (fissata in 12.000 euro), al di sopra della quale la famiglia non accede al beneficio, anche se risulta avere risorse economiche inferiori alla soglia di povertà. La tabella 12 riporta i risultati della simulazione effettuata sulla Toscana, ipotizzando diverse quote di copertura della soglia di povertà.

Tabella 12
COSTI E BENEFICIARI PER IPOTESI DI COPERTURA DELLA SOGLIA DI POVERTÀ ASSOLUTA

% soglia povertà assoluta	Costo (mln euro)	% famiglie beneficiarie	Trasferimento medio (euro)
100%	215	3.4	4.057
85%	126	2.2	2.380
75%	94	1.7	1.763
50%	50	1.2	945
25%	21	0.7	391

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, EU-SILC

Con il massimo di copertura, risulterebbe beneficiare dell'intervento il 3,4% delle famiglie toscane, con un trasferimento medio di 4.057 euro annui e un costo complessivo di 215 milioni di euro. Al fine di rendere l'intervento finanziariamente sostenibile, in un periodo di vincoli stringenti sulle risorse pubbliche, si ipotizzano diverse quote di copertura della soglia di povertà. L'applicazione di una quota anziché la totale copertura potrebbe essere anche la prima tappa di una sperimentazione dello strumento, che a regime dovrebbe necessariamente garantire il minimo livello di reddito alla famiglia.

³⁶ I valori monetari dell'indagine sono aggiornati al 2012.

Le famiglie che beneficerebbero di più dell'intervento sono quelle con capofamiglia disoccupato: il 31% di queste otterrebbe un trasferimento medio di circa 5.100 euro annui (Tab. 13). Il sostegno di inclusione attiva si farebbe pertanto carico di quel disagio sociale dovuto alla mancanza di lavoro, che in questi anni di crisi si è rafforzato.

Tabella 13
FAMIGLIE BENEFICIARIE E TRASFERIMENTO MEDIO PER CONDIZIONE PROFESSIONALE DEL CAPOFAMIGLIA

Condizione professionale capofamiglia	% famiglie beneficiarie	Trasferimento medio (euro)
Lavoratore dipendente	1,4	5.246
Lavoratore autonomo	4,5	5.693
Disoccupato	31,1	5.147
Pensionato	1,5	2.371
Studente	6,3	1.654
Altro	12,2	2.402
TOTALE	3,4	4.057

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, EU-SILC

La quota di beneficiari è molto più bassa per le altre tipologie di famiglia. Per quelle in cui il capofamiglia è occupato (dipendente o autonomo), ad una bassa incidenza di beneficiari corrisponde comunque un trasferimento medio elevato. Si tratta di quelle famiglie in cui la condizione di disagio economico è data da bassi redditi da lavoro e/o dalla presenza di carichi familiari e in cui la soglia di povertà risulta elevata. Dove i carichi familiari non ci sono, come nelle famiglie di pensionati, ad una bassa incidenza si associa un trasferimento medio contenuto.

La quota di famiglie beneficiarie dell'intervento è tre volte superiore tra le famiglie con capofamiglia under-35 rispetto alle altre (Tab. 14). Anche l'entità del trasferimento medio ricevuto è più elevato per le famiglie giovani, che, com'è emerso nell'analisi sulla povertà, sono quelle che si trovano maggiormente in condizioni di disagio economico ed esclusione sociale.

Tabella 14
FAMIGLIE BENEFICIARIE E TRASFERIMENTO MEDIO PER ETÀ DEL CAPOFAMIGLIA

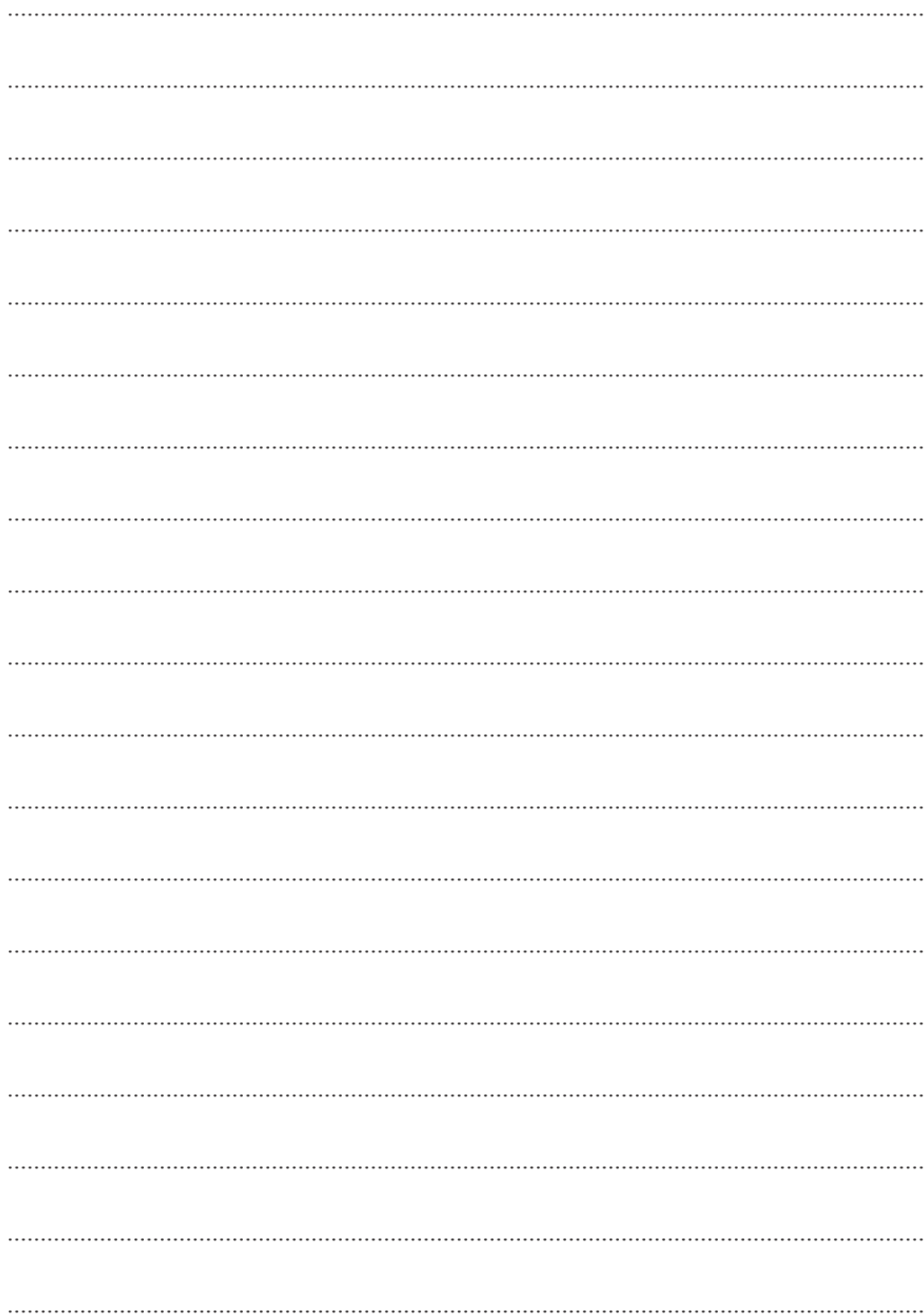
Età del capofamiglia	% famiglie beneficiarie	Trasferimento medio (euro)
Under 35	9,2	4.275
Over 35	2,3	3.909
TOTALE	3,4	4.057

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, EU-SILC

NOTE

A series of 20 horizontal dotted lines for writing notes.





Finito di stampare in Italia nel mese di Giugno 2014
da Pacini Editore Industrie Grafiche - Ospedaletto (Pisa)
per conto di Edifir - Edizioni Firenze

ISBN 978-88-6517-057-1



RAPPORTO SUL MERCATO DEL LAVORO ANNO 2013

Nonostante la tenuta rispetto all'andamento macroeconomico, il mercato del lavoro subisce nel 2013 un ulteriore indebolimento. La fase di graduale recupero intervenuta nel 2010 e durata fino ai primi mesi del 2011 è stata infatti troppo debole per controbilanciare gli effetti della recessione del biennio 2008/09. La successiva crisi dei debiti sovrani, osservata a partire dalla seconda metà del 2011, è quindi intervenuta su un quadro fragile, amplificandone gli elementi di vulnerabilità. Il Rapporto 2013 sul mercato del lavoro integra le tradizionali fonti statistiche relative agli stock (occupati, disoccupati, ecc.), con le informazioni inerenti i flussi delle posizioni di lavoro (avviamenti, cessazioni, trasformazioni, ecc.) ricavabili dalle Comunicazioni obbligatorie inviate per legge dai datori di lavoro ai Centri per l'impiego. Il patrimonio informativo raccolto, opportunamente selezionato ed organizzato, è utilizzato per decifrare lo stato di salute del nostro mercato del lavoro, analizzare quali sono le professionalità richieste, valutare l'impatto che su di esso ha avuto la Legge 28 giugno 2012 n.92 (Legge Fornero) e riflettere sulle azioni necessarie per aumentare l'occupabilità in generale e quella dei più giovani in particolare.

Elena Cappellini è ricercatrice presso l'IRPET nell'Area di ricerca "Lavoro, Istruzione e Welfare". Si occupa nello specifico del tema del Lavoro.

Nicola Sciclone è Dirigente presso l'IRPET nell'Area di ricerca "Lavoro, Istruzione e Welfare". Si occupa di economia del lavoro, politiche formative e dell'istruzione, analisi delle politiche sociali anche attraverso modelli di microsimulazione e Welfare.